Quotidiano / Anno LV / N. 116 (sped. abb post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 17 maggio 1978 / L. 200

Offensiva etiopica in Eritrea

Una preoccupante, massiccia e violenta offensiva militare è stata scatenata da Addis Abeba contro le zone dell'Eritrea liberate dagli indipendentisti. All'attacco partecipano ingenti forze terrestri ed aeree. Supposizioni e smentite sulla presenza di militari sovietici e cubani. IN ULTIMA

I significati del voto

Non c'è in noi alcuna intenzione di minimizzare il valore politico delle elezioni. Riteniamo necessario confrontare i risultati con quelli delle analoghe elezioni amministrative precedenti, e ci sembra giusto ribadirlo; ma non intendiamo in nessun modo sottrarci ad un confronto con le elezioni politiche del 20 giugno. Non è nostra abitudine ignorare la realtà. Da questo confronto risultano due dati fondamentali: la notevole avanzata della DC e la netta perdita del PCI. Di questi, più che di altri dati, occorre discutere, darsi una spiegazione, trarre le conseguenze.

Anche altri risultati, naturalmente, vanno valutati con attenzione, ma essi, francamente, ci paiono meno rilevanti. Il PSI ritorna ai livelli delle precedenti elezioni amministrative del '72, così come nel 1976 era tornato ai livelli delle precedenti elezioni politiche: è un dato che non esce dalla norma. Gli aumenti del PSDI e del PLI sono troppo lievi rispetto alla gravissima flessione del 20 giugno per poter significare un'inversione di tendenza. Si conferma, per il PRI, la linea di costanti seppure limitati aumenti, di elezione in elezione. Continua la caduta del MSI. Non particolarmente importanti le affermazioni dei gruppi di estrema sinistra, se non in qualche caso, in verità significativo.

Risalta, dunque, sul piano politico, il valore del voto per la DC e per il PCI. Della DC si è detto; e nessuno ha potuto negare che su di essa sia affluita l'onda straordinaria dell'emozione che, in un drammatico crescendo, si è sviluppata in tutto il Paese dal 16 marzo in poi, sino al brutale assassinio di Aldo Moro. Una condizione del tutto speciale ha influito sul voto: una condizione eccezionale. Dimenticare o sottovalutare questa eccezionalità sarebbe prova di grave miopia politica che, in realtà, nessuno per ora dimostra di voler compiere. Certo, non soltanto di questo si tratta. Alla DC è giovato lo sforzo di tentare di ripulire la sua immagine politica, nel contesto di una linea di solidarietà democratica e non più in contrapposizione. Ed anche questo non potrà essere trascurato da quanti avessero mai la tentazione di ricorrere a traumatiche prove di forza.

Una riflessione più attenta ci preme compiere qui sul voto comunista: o meglio avviare subito una tale riflessione, che dovrà svilupparsi ed approfondirsi, con il contributo di tutti i compagni e secondo il metodo nostro, che è quello della critica seria e severa. Il fatto che la flessione sia stata generale, non circoscritta in una o più zone del Paese, anche se più accentuata in alcune regioni meridionali, ci fa ritenere che alla base vi siano anche ragioni politiche. Intendiamoci, ci sono anche ragioni locali e specifiche, particolarmente marcate in quelle località nelle quali si manifesta un arretramento persino rispetto alle elezioni amministrative precedenti. Occorre che esse siano scrupolosamente ricercate e valutate, e che si adottino le conseguenti misure politiche ed organizzative, per una pronta ripresa della nostra iniziativa.

Ma non c'è dubbio che vi siano anche ragioni politiche. E sono ragioni in parte oggettive ed in parte soggettive. Chiamano in causa, queste ragioni, la linea politica generale che abbiamo seguito negli ultimi anni? Non ci pare proprio. Guardiamo i fatti e la realtà del Paese, giacchè questo è il metro su cui si misura la validità di una linea politica; e ci rendiamo conto allora che senza la nostra assunzione di corresponsabilità, senza la scelta dell'unità democratica non ci sarebbe stata e non ci sarebbe tuttora la possibilità di fronteggiare la crisi acutissima; ed anzi questa sarebbe già ora precipitata in modo inarrestabile, trascinando il Paese — e quindi i lavoratori ed il popolo — in una situazione disastrosa ed irrimediabile. Guai se non avessimo avuto una tale linea. Guai se non la continuassimo a perseguire tenacemente e coerentemente. La sola linea giusta è stata ed è quella di difendere e sviluppare l'intesa democratica, per risolvere i grandi problemi economici e sociali.

La nostra è stata una scelta di fermezza per la difesa dell'ordine democratico contro il terrorismo e contro la violenza ed è una scelta di rigore nel campo economico. Ribadirla e riconfermarla non significa però non vedere come questa stessa linea, giusta e necessaria, tanto che ha potuto evitare le conseguenze che diversamente si sarebbero verificate, non ha potuto però dare ancora tutto ciò che da essa ci si deve attendere. Si è parlato, in effetti, di speranze deluse, dopo il 20 giugno e dopo il 15 giugno, sul nuovo modo di governare. Ed è in parte vero, anche se si è trattato in molti casi di speranze esagerate, di illusioni, che nessuno avrebbe potuto soddisfare.

Pur tuttavia in che misura siamo riusciti a far comprendere a tutti il valore della nostra linea politica, il suo valore nazionale e democratico, e contemporaneamente il suo significato rinnovatore, di trasformazione e di classe? Ed in che misura la nostra politica di solidarietà e di unità è stata vista ed attuata in modo tale da non sviluppare l'indispensabile capacità di iniziativa, di mobilitazione, di lotta? L'unità non può mascherare le differenze. Le convergenze non possono ignorare le caratterizzazioni. La ricerca dell'intesa non può significare rinunzia a polemizzare, a premere, ad incalzare. Anzi esige tutto questo.

Per cui le difficoltà oggettive finiscono per congiungersi ai difetti soggettivi, al modo di agire di un partito come il nostro che deve essere in ogni momento, come si è detto e non sempre si è fatto, partito nello stesso tempo di governo e di lotta.

Sarebbe d'altronde molto ingenuo ritenere che dopo la così forte avanzata comunista del 20 giugno non si dovesse verificare una mobilitazione ed un coagularsi, sia pure in forme diverse, di tutte le forze interessate — per mille aspetti interessate — ad ostacolare il progredire delle masse lavoratrici con il rinnovamento della società. E così è stato in questi due anni, e così è, con l'intervento massiccio di «sbarramenti» di ogni genere, politici, sociali, culturali, e sia nazionali che internazionali. In questo quadro la violenza organizzata ed il terrorismo hanno giocato un ruolo determinante per favorire il nascere ed il crescere di una spinta di tipo moderato. E di essi si sono persino fatti cinicamente strumento settori non scarsi del mondo politico, pescando nella confusione e nel turbamento e giocando volgarmente sulle etichette «rossa» e «comunista» della violenza eversiva.

Le nostre riflessioni sul voto dovranno precisarsi, senza remore di sorta. Non sarà compito di pochi giorni e di poca lena. Al contrario. Ma esso non deve farci dimenticare, neppure per un istante, gli impegni pressanti del momento per la difesa della democrazia, per il risanamento e il rinnovamento dell'Italia, e quindi per uno sviluppo della nostra azione politica nel Parlamento e nel Paese, ed anche negli Enti locali per i quali si è votato e nei quali il PCI è uscito — ci sia pur consentito di ribadire — più forte di prima, per numero di voti e per numero di seggi.

Armando Cossutta

Più voti al PCI nelle elezioni circoscrizionali a Novara e Pavia

Domenica a Pavia e Novara si è votato anche per i consigli circoscrizionali. I risultati di questo voto, avvenuto contemporaneamente per i consigli comunali e provinciali, ha segnato un rilevante progresso per il nostro partito. A Novara il PCI ha ottenuto il maggior numero dei seggi (87) con 22.154 voti, pari al 34% contro il 30,6% delle comunali. La DC arretra dal 38,1% al 29,2%. A Pavia il PCI ha ottenuto 57 seggi con 20.212 voti pari al 36,2% (29,4% alle comunali). La DC appoggiava liste indipendenti che hanno ottenuto 47 seggi con il 35,4%. Sulle elezioni di domenica pubblichiamo i commenti di alcuni segretari regionali del PCI. E' da notare che sia a Pavia che a Novara il voto circoscrizionale riassume in pratica le percentuali delle elezioni politiche del 1976.

A PAG. 4

Il PCI motiva il suo voto di fiducia

Necessità di fatti nuovi nell'azione del governo

Alla Camera la votazione sulla questione di fiducia posta dal governo sul decreto antiterrorismo ha dato questo risultato: 522 a favore, 27 contrari e 3 astenuti - Gli interventi - I contenuti del provvedimento che rafforza, senza ledere i diritti costituzionali, l'azione contro la violenza eversiva

Il discorso di Natta

ROMA — Il significato del voto favorevole del PCI sulla questione di fiducia è stato illustrato dal compagno Natta. Si tratta anzitutto della conferma della soluzione politica sancita dal Parlamento nella drammatica giornata del 16 marzo.

La tragica vicenda Moro, la impellente necessità di provvedere alla difesa della Repubblica dall'eversione terroristica, la consapevolezza dell'opera enorme e difficile ma urgente che occorre intraprendere per rimediare ai guasti che incombono in campo economico e sociale e nell'ordine civile e morale se si vogliono rinnovare la società e lo Stato democratico, la imponente testimonianza infine dell'impegno del popolo italiano a salvaguardare le basi e gli istituti del regime democratico, ci fanno ribadire — ha detto Natta — la giustezza e il valore della politica di intesa e di solidarietà democratica che ha trovato espressione nella nuova maggioranza.

Certo — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti riferendosi al risultato del voto di domenica scorsa —, la consultazione elettorale sollecita la nostra più attenta riflessione sulle condizioni e i tempi di realizzazione coerente e positiva della linea di solidarietà, degli impegni e degli obbiettivi concordati dalle forze democratiche e definiti nel programma. Ecco allora che con il voto di fiducia i comunisti intendono non solo difendere e rinsaldare un patto di collaborazione, ma dare ad esso anche il significato e il rilievo, per il governo e per la maggioranza, di un più deciso impegno nella prova dei fatti, per imprimere e determinare slancio, vigore e risolutezza più grandi; e, per il PCI, di un'attenzione e di uno stimolo critico più vigili e costanti perchè si decida e si operi per quelle innovazioni, quel mutamento, quella svolta che in tutti i campi sono imposti dallo stato di emergenza.

Ma il sì dei comunisti sulla questione di fiducia è anche un giudizio di merito sul provvedimento, sulla legittimità e correttezza costituzionale del decreto, ha ribadito Alessandro Natta rilevando come le norme contenute nel decreto siano opportune e valide per una più incisiva lotta contro le manifestazioni nuove della criminalità e del terrorismo.

Se quindi un errore si deve riconoscere, non è affatto quello della precipitazione delle decisioni, ma semmai del loro ritardo. E se è vero che un provvedimento come questo non può esser di per sè risolutivo nè restare isolato, è anche vero che esso costituisce un contributo valido e serio al tipo nuovo di lotta in cui il Paese è impegnato. Suscitano perciò preoccupazione le critiche e le polemiche disinformate e forzate venute da parti diverse e anche da organismi cui se non altro tocca il dovere di valutazioni più attente, il rispetto delle proprie funzioni e di quelle di altri istituti.

In effetti queste norme non stravolgono il principio di legalità, nè offendono i diritti fondamentali di libertà dei cittadini, nè tantomeno travalicano le garanzie costituzionali e gli ordinamenti dello Stato di diritto. Altro che assassinio della Costituzione!, ha esclamato Natta: rilievi di tal genere non hanno alcun fondamento e lo abbiamo ampiamente documentato in un paziente e serio dibattito pubblico, al Senato prima e poi qui alla Camera. E' stata quindi prova di serietà, di un gioco lontano dalle attese della gente, il tentativo di bloccare la legge cercando tra l'altro

(Segue in ultima pagina)

In conseguenza dell'ostruzionismo radical-missino

Referendum anche sulla legge Reale?

I partiti della maggioranza hanno deciso di prepararsi alla prova, già fissata per l'11 giugno - L'esame dei risultati elettorali di domenica: oggi le direzioni di DC, PSI e PRI - Piccoli rifiuta nuovamente il ministero degli Interni

ROMA — Con molta probabilità anche la legge Reale sarà inclusa fra i referendum per i quali si voterà l'11 giugno. Non hanno dato alcun esito infatti i tentativi della maggioranza di superare il rabbioso ostruzionismo di missini e radicali in seno alla Commissione Giustizia della Camera contro la legge che abolisce e rinnova completamente la Reale. Secondo quanto rivelato dall'on. Gargani il gruppo fascista ha chiesto l'impossibile per desistere dall'ostruzionismo, e cioè alleggerire le pene e modificare addirittura le norme contro la ricostituzione del partito fascista. L'assurdo ricatto è stato naturalmente respinto.

Ieri si sono, per questo, riuniti i capigruppo dei partiti della maggioranza con i relatori della nuova legge e, dopo aver esaminato la situazione creata dall'ostruzionismo radical-fascista, hanno concordemente respinto qualsiasi ipotesi di modifica delle norme che puniscono in modo più severo ed incisivo le attività fasciste, rendendo più applicabile la legge Scelba. Pertanto, l'esame della legge continuerà presso la commissione Giustizia nonostante l'ostruzionismo. Poiché è prevedibile che non si giunga all'approvazione del provvedimento in tempo utile per evitare il referendum, i partiti della maggioranza hanno assunto la decisione comune di prepararsi alla prova del referendum.

Per tutte le forze politiche questo è il momento dell'analisi dei risultati del turno delle amministrative di domenica scorsa. Dopo i primi commenti, rilasciati a caldo fin da quando si erano delineate le tendenze emerse dalle urne, si riuniranno adesso le direzioni dei partiti: oggi sarà la volta della DC, del PSI e del PRI, domani del PCI.

Già alla vigilia di queste riunioni è possibile comunque avere qualche cenno, qualche elemento anticipatore, circa gli orientamenti che si fronteggiano all'interno dei partiti. Il caso della DC è il più evidente. Qui le tendenze che sono venute alla luce in queste ore sono essenzialmente due: quella (che fa capo alla segreteria e agli uomini ad essa più vicini) che trae dal voto amministrativo di domenica un'indicazione ad andare avanti sulla «linea Moro» della solidarietà democratica per fronteggiare l'emergenza; e quella, caldeggiata da alcuni settori conservatori, che vede nel successo dc e nel recupero socialista una condizione per tentare di fare un passo indietro verso il centro-sinistra (l'on. Vito Scalia, che nei mesi scorsi si era aggregato all'agitazione della destra raccolta intorno ai «cento», ha parlato della necessità di un «*rigoroso rilancio del dialogo tra forze cattoliche, laiche e socialiste*»).

Per il mantenimento della politica che ha portato alla costituzione della larga maggioranza si sono pronunciati il vicesegretario Galloni, e anche il capogruppo Piccoli, che proprio ieri ha confermato la propria decisione di rifiutare l'offerta della direzione del ministero degli Interni (lo ha fatto in un incontro a piazza del Gesù con Galloni stesso). La linea sulla quale la segreteria dc si sta muovendo, ha affermato Galloni (intervista a *Paese Sera*), «*è quella di Moro, che ha avuto una sua evoluzione dalle elezioni del '76: governo delle astensioni, accordi del luglio scorso, governo Andreotti del '78*». Il partito dc è in grado di «*tenere questa linea se riesce a realizzarne intorno a Zaccagnini un'unità nel rinnovamento*». Galloni esclude il ritorno a «piccole coalizioni» ritagliate sulla base dell'esperienza passata: «*Coalizioni col PSI ci sono state* — ha detto — *e sono state quelle tradizionali del centro sinistra. Ma anche in occasione della formazione dell'ultimo governo abbiamo sostenuto che la situazione at*

(Segue in ultima pagina)

AL PROCESSO LOCKHEED

Lefebvre: «Ho dato 200 milioni nell'anticamera di Tanassi»

Deposizione del «telegrafista dello scandalo» - Al ministro socialdemocratico la parte più cospicua delle tangenti, ma anche altri hanno ricevuto soldi - Come concluse Rumor

ROMA — Ovidio Lefebvre mentre depone davanti alla corte: in primo piano (di spalle) gli ex ministri Tanassi e Gui

ROMA — Il nome non l'ha fatto, ma ai giudici ha fornito una quantità di dati che portano a concludere in modo inequivocabile: è stato Mario Tanassi a ricevere i soldi delle «bustarelle» Lockheed. O meglio, è stato l'esponente socialdemocratico ad intascare la parte più cospicua delle tangenti. Ma altri, ha fatto capire Ovidio Lefebvre, il gran regista dello scandalo, hanno raccolto a piene mani in quella mangiatoia. Ed era — si è quasi scusato Ovidio Lefebvre davanti alla corte di giustizia — quasi inevitabile: perché questo era l'uso al ministero della Difesa. Anzi «*il telegrafista dello scandalo*», il «*fiancheggiatore*» della società americana (così si è definito) ha raccontato anche un particolare che illumina ancora tutta la vicenda e conferma i dubbi che vanno oltre il comportamento e la persona dell'on. Tanassi.

Ha raccontato Lefebvre: «*All'epoca della trattativa un personaggio inequivocabilmente proveniente dagli ambienti del ministero mi disse che per rendere gli aerei (ma non fu il solo) bisognava pagare i partiti del ministro della difesa*». Dunque pagare chiunque fosse, democristiano o socialdemocratico. La tangente era d'obbligo. E il plurale usato, «*i partiti*», sta ad indicare chiaramente che l'opera di persuasione attraverso le bustarelle si espletava verso tutti coloro che occupavano quel posto così delicato e di grande responsabilità.

Come abbiamo detto nei confronti di Tanassi la deposizione di Ovidio Lefebvre è stata precisa e dura, anche se a parole, più di una volta, egli ha tentato di far credere che era costretto a parlare contro la sua stessa volontà: «*Io dico solo quello che ha già detto il mio mandante in USA. Ricordo che io ho scritto al magistrato, e confermo quel memorandum, solo dopo che avevo saputo che negli Stati Uniti altri avevano raccontato già tutto*». E' chiaro il riferimento a Cawden e a Kotchian (dirigenti Lockheed) che hanno deposto davanti alla commissione senatoriale in USA.

«*Il nome non lo pronuncio* (il nome del corrotto, ndr) *perché altri non l'hanno fatto*», ha giocato ancora Lefebvre in un ultimo disperato tentativo di non alzarsi e puntare direttamente il dito contro l'ex ministro socialdemocratico.

Tanassi ha capito che que

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

TORINO — Silvano Girotto, detto «frate mitra», fotografato di spalle mentre depone in Assise

Colpo di scena al processo di Torino contro i brigatisti

Improvvisamente si presenta a deporre «frate mitra»

«Ho compiuto un viaggio di 9.000 chilometri, sono spinto da un atto di coscienza contro quei criminali...» - «I brigatisti disponevano di un informatore all'ufficio Affari riservati del Viminale»

Dalla nostra redazione

TORINO — Quando tutti davano ormai per scontato che il processo alle Brigate rosse si sarebbe concluso senza ulteriori audizione del teste Silvano Girotto, inaspettatamente e dopo che nei giorni scorsi era stata data lettura della sua ormai famosa «testimonianza a futura memoria», «frate mitra» si è ieri presentato davanti ai giudici della Corte d'assise di Torino per rendere la sua attesa deposizione. Silvano Girotto, come è noto, è l'uomo che è riuscito a fare arrestare Curcio e Franceschini infiltrandosi fra i brigatisti d'accordo con i carabinieri.

Alle 10,50, ad oltre un'ora dall'inizio della 35. udienza, il presidente Barbaro, con voce pacata, ha comunicato che «dopo reiterate ricerche, è stato rintracciato ed è qui presente il teste Silvano Girotto». L'annuncio è stato accolto da avvocati e giornalisti con sorpresa, ma anche con compiacimento. La mancanza di una tale deposizione era infatti una grave ombra che pesava sull'intero dibattimento.

I brigatisti, anche ieri in aula al gran completo, non hanno apparentemente battuto ciglio. La sola Mantovani, rivolta a Curcio ha affermato: «Girotto è qui!». Ma che fossero proprio loro i più sorpresi è dimostrato proprio da una frase pronunciata un quarto d'ora prima da Roberto Ognibene. Il brigatista, riferendosi ad alcuni documenti sequestrati nella sede del CRD di Edgardo Sogno, aveva infatti detto: «Voi non volete trovarli, come non avete voluto trovare Silvano Girotto». L'affermazione di Ognibene era stata accolta da una (sul momento incomprensibile) risatina ironica del pubblico ministero.

Che tutti, non solo ovviamente gli imputati, ma anche i legali della difesa, ignorassero della venuta di «frate mitra» al processo, è dimostrato anche dalla scarsa presenza in aula di avvocati. Erano assenti, oltre a Guiso e Spazzali, anche i difensori di Levati, Caldi e Borgna, ossia degli imputati più direttamente interessati. Insieme a Giovan Battista Lazagna, alla deposizione di Girotto. In seguito ad una richiesta presentata dall'avvocato Zancan, a cui si sono associati anche altri legali, la corte, ritenendo impossibile, per ragioni di opportunità, aggiornare ad oggi la udienza, ha rinviato l'interrogatorio del teste alle 14, per dar modo ai suddetti avvocati, informati telefonicamente, di arrivare a Torino.

Sul modo in cui Girotto è stato trovato vi è una versione ufficiale dei carabinieri che gode peraltro di scarso credito. Afferma infatti, un capitano dell'Arma che ieri mattina alle 6 «frate mitra» avrebbe telefonato a loro dalla stazione di Porta Susa: «Sono Girotto, sono qui a Torino, e voglio deporre». Null'altro.

Girotto sarebbe poi stato portato, verso le 8,30, nella saletta dei testimoni adiacente all'aula della Corte d'assise. «Per un caso particolare — ha aggiunto il capitano dei CC — Girotto ha potuto rimanere nella stanza da solo in quanto oggi non era previsto l'ascolto di altri testi». Per ovvi motivi di sicurezza a nessuno è stato permesso di avvicinarlo. Secondo alcune voci il «frate guerriglhero» sarebbe stato rintracciato tramite la moglie e già da alcuni giorni si sarebbe trovato a Torino ospite in una caserma dei carabinieri.

Silvano Girotto ha fatto il suo ingresso in aula poco dopo le 14. Indossava un giubbotto avana, blue jeans e scarpe da ginnastica. Aveva gli occhiali e una barba di un paio di giorni. Visibilmente emozionato, sulle prime ha avuto qualche difficoltà a parlare. Ha esordito affermando di avere compiuto un viaggio di 9 mila chilometri per poter essere presente alla udienza. «Sono qui — ha poi aggiunto — per un atto di libera volontà, nessuno mi ha protetto. Sono spinto solo da quell'imperativo di coscienza che mi ha portato a lottare contro quei criminali che anche in questa aula cercano di imporre una atmosfera di terrore». Invitato dal presidente ad attenersi ai fatti de, quali è stato testimone, Girotto ha quindi iniziato a raccontare in che modo avvenne la sua infiltrazione nelle Brigate rosse. Girotto ha parlato del suo incontro con il capitano Pignero che gli propose di lavorare con i carabinieri per colpire le BR, dei suoi successivi contatti con Alberto Caldi, e attraverso questo, con l'avvocato Borgna. «Alla fine di una cena — ha detto Girotto — Borgna sul cancello mi disse: "Senti, bisogna che parliamo in concreto delle BR"».

Dopo altri 2 incontri mise in contatto «Frate mitra» con

Giancarlo Perciaccante

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'attentato terroristico a Bologna

Alla Menarini discutono come battere l'eversione

Incontri tra i delegati delle fabbriche e il Comitato per l'ordine democratico — Operai segnalano sintomi di disorientamento

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Ieri mattina alle 11 tutti i lavoratori della Menarini sono usciti dai cancelli e si sono disposti lungo il perimetro esterno dell'azienda con gli striscioni del sindacato, i cartelli di condanna dell'attentato al dirigente del personale. Il presidio esterno dell'azienda è stato deciso quale ulteriore iniziativa dopo l'assemblea del giorno prima, e mentre erano in corso, in tutte le fabbriche bolognesi, combattive assemblee di protesta durante lo sciopero di un'ora proclamato dai sindacati di tutte le categorie. Nel tardo pomeriggio, poi, proprio all'interno della «Menarini» si è tenuto un incontro fra i delegati sindacali delle fabbriche cittadine e i rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine democratico*

«*La mobilitazione degli operai c'è stata, immediata e decisa, questa volta, come per il rapimento e l'assassinio di Moro — dice un anziano lavoratore — ma questo non significa che anche qui non vi sia chi rifiuta di dissociarsi dai violenti e dalle loro azioni*». *Questo è uno degli aspetti più inquietanti della vicenda: si dice, da più parti, che i brigatisti hanno colpito qui perché nell'azienda vi sarebbe, quanto meno, un'area di simpatizzanti nei loro confronti. Le opinioni dei lavoratori sono diverse. «Vi sono cinque o sei elementi che, anche se non possono certo essere individuati come brigatisti rossi, hanno partecipato, li ho visti io — dice uno dei nostri interlocutori, con decisione — ai più gravi incidenti di piazza avvenuti a Bologna.*

Ma un altro lavoratore afferma: «Sono esagerazioni, in realtà si tratta di estremisti del tutto isolati, 5 6 persone su 850 dipendenti».

Qual è il parere del compagno Lella, segretario della sezione comunista di fabbrica? «E' certamente vero che sono isolati, la mobilitazione dei dipendenti della "Menarini" non è mai mancata quando si è trattato di manifestare sdegno e volontà di lotta contro terroristi e violenti».

Scritte minacciose alle BR erano state tracciate tempo fa all'interno dello stabilimento. Dopo l'attentato al dirigente del personale un'altra vi si è aggiunta: «A morte Mazzotti» ed è stata scritta sicuramente dopo l'attentato.

Ieri sera verso le 19, in seguito ad una telefonata all'Ansa, è stato rinvenuto in una cassetta delle lettere, un volantino di «Prima linea» che con frasi deliranti si attribuisce l'attentato al dottor Mazzotti e altre due azioni terroristiche della città.

Volantini e altoparlanti in duecento «punti» della città

A Milano nelle strade e nelle piazze mobilitazione contro il terrorismo

Militanti del Pci, del Psi e della Dc davanti alle fabbriche e alle scuole - La risposta popolare all'ultima catena di agguati e aggressioni - «Tocca a noi difendere la democrazia» - Azione capillare di informazione

Dalla nostra redazione

MILANO — Ore otto al quartiere Gallaratese, via Benedetto Croce angolo via Uruguay. A fianco del marciapiede, appoggiate ad una ringhiera ci sono quattro biciclette: una del PCI, una del PSI, una tricolore e una della DC. L'altoparlante installato su un'auto trasmette un appello alla «solidarietà attiva contro il terrorismo». Un gruppo di persone diffonde volantini con lo stesso appello alle fermate degli autobus. Milano ore otto. E' l'ora diventata tristemente celebre per gli agguati dei terroristi dalle varie sigle ma dall'identico odio contro la Repubblica. In tre giorni (dieci, undici, dodici maggio) tre uomini intorno a quest'ora sono caduti a terra insanguinati, raggiunti dai proiettili di criminali «commando»: Franco Giacomazzi, dirigente della Motomdison, ferito in piazza Conciliazione, Marzio Astarita, dirigente della Chemical Bank Italiana, colpito in via Bisleri; Tito Bernardini, impiegato di banca, segretario di una sezione dc, ferito in via Giasone del Maino. Tutti colpiti in strade affollate da gente assonnata che corre al lavoro, mentre essi stessi stavano per raggiungere gli uffici: la violenza che si insinua fra la folla, che scandisce con le rivoltellate i gesti consueti di un giorno come un altro.

Ieri al quartiere Gallaratese, sfilata di macchine, autobus che si susseguono. Comunisti, socialisti, democristiani distribuiscono l'appello del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. Hanno raccolto, come centinaia e centinaia di altri cittadini — operai, impiegati, studenti, donne — l'invito del comitato: per due ore, dalle sette e mezzo alle nove e mezzo, davanti alle fabbriche, alle scuole, alle fermate degli autobus, alle stazioni del metrò e a quelle ferroviarie, nelle strade e nelle piazze del centro e della periferia, per dire «no» con la forza della ragione e dell'impegno civile alla nuova barbarie delle «bierre» e di altri gruppi di terroristi. Francesco Napoletano è uno dei dirigenti dei giovani democristiani della sezione Bob Kennedy. Insieme ad un suo compagno di partito, a socialisti, comunisti, altri cittadini distribuisce i volantini alla fermata degli autobus. «E' un fatto importante — dice — perché dà sicurezza ai cittadini che vedono i partiti uniti, che acquistano fiducia perché si rendono conto che non bisogna arrendersi alla paura, che la paura non ha vinto». «Qui siamo stati subito tutti d'accordo», egli aggiunge, «è bastata una riunione domenica».

A due mesi di distanza da quel terribile 16 marzo quando venne sequestrato Aldo Moro e massacrata la sua scorta, Milano ha risposto così al terrorismo che negli ultimi giorni è tornato a scegliere come obiettivo preferito delle sue banditesche imprese. I gruppi di lavoratori della Sit Siemens in piazzale Lotto, all'uscita della stazione della metropolitana. La Sit Siemens è una delle fabbriche bersaglio dei terroristi: un suo dirigente, Idalgo, Macchiarini, è stato il primo rapito dalle Brigate rosse in Italia. Distribuiscono i volantini che nessuno rifiuta, affiggono cartelli. Gesti semplici che danno coraggio, che si uniscono, fanno da supporto alla eccezionale mobilitazione di polizia e carabinieri che nelle stesse ore pattugliano la città, una presenza visibile nelle «Alfette» e nelle «Giuliette», o che si mimetizza in auto civili che si muovono lente per le strade e nelle piazze.

Il canto di «Bella ciao» diffuso dagli altoparlanti, alternato all'appello del Comitato, i volantini distribuiti, una scena che si ripete in tanti altri punti della città, dalla stazione centrale a piazza Cordusio, dai quartieri popolari alle fabbriche. Un gruppo di lavoratori, soprattutto dell'azienda elettrica municipale e dell'ATM, distribuisce volantini in piazza San Babila, un nome che evoca la violenza nera dei primi anni settanta. In una via del centro si diffonde anche un volantino dei bancari. Due dei tre feriti dai terroristi in questi ultimi giorni lavorano in banca. E' firmato dal Gip-DC bancari, dalla sezione del PCI, dai Nuclei aziendali socialisti, dai Gruppi aziendali repubblicani. Anche questa unità che si ricostituisce o si rafforza è un'altra sconfitta dei terroristi, un altro punto a favore della democrazia.

Una voce femminile legge le parole conclusive dell'appello del Comitato: «Milanesi, isolate la violenza che cerca di insinuarsi anche nelle fabbriche e nelle scuole per indebolire il movimento democratico. Milano vuole pace, convivenza, progresso. Milano vuole lavorare, studiare, rinnovarsi nella democrazia, quella democrazia che ci hanno conquistato i martiri della Resistenza. Oggi difenderla tocca a tutti noi». Milano lo ha fatto, ancora una volta, come tante altre volte in questi anni tormentati. Lo ha fatto senza minimamente pensare, come ha erroneamente temuto qualcuno, di sostituirsi agli organi dello Stato, all'azione della polizia, di carabinieri, della magistratura.

Niente «ronde», niente «vigilantes», niente «squadre» ma solo gruppi di cittadini impegnati in un'azione di informazione e di sensibilizzazione. Nell'appello del comitato si dice: «Milanesi! Date il vostro contributo di vigilanza, di solidarietà verso le forze dell'ordine impegnate in una lotta dura e spesso mortale che richiede il loro rafforzamento, la loro massima efficienza, l'appoggio di tutti».

Milano ha utilizzato questa sua forza democratica, cui ha fatto appello con successo nei momenti più drammatici e tragici, della strage di Piazza Fontana a quella di via Fatebenefratelli, per isolare ancora di più i terroristi. Allo Stato ha chiesto misure per rafforzare le forze dell'ordine, chiede che ne sia migliorata l'efficienza. A sé stessa, al suo tessuto democratico si esteso ha chiesto di assolvere ad un compito politico: quello di creare, anche con la mobilitazione di ieri, senza surroghe assurde, un clima sempre più favorevole a chi difende la democrazia, sempre più difficile per chi la combatte con la violenza e con la morte.

Ennio Elena

Domani Consiglio nazionale degli universitari PCI

Per domani, giovedì, alle ore 9,30, è convocato in via della Vite, il Consiglio nazionale degli universitari comunisti con il seguente ordine del giorno: «1) Giudizio degli studenti sul testo base della riforma universitaria elaborato dalle forze politiche; 2) attuazione della riforma organizzativa dopo il 21. congresso nazionale della FGCI».

Nel 30° della Costituzione

Assemblea operaia con Pietro Ingrao a Pordenone

Diecimila lavoratori attorno al presidente della Camera - Incontro con gli studenti a Trieste

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La Costituzione non è un capitolo del passato né un astratto complesso di regole: vive nelle lotte e nelle speranze di grandi masse, arma potente di democrazia, progetto di una società più giusta. Il presidente della Camera Pietro Ingrao ne ha messo in luce il valore attuale parlando, nel trentennale della Carta Costituzionale, ai lavoratori della Zanussi di Pordenone e agli studenti dell'Università di Trieste.

A Pordenone Ingrao ha parlato nel vasto piazzale dello stabilimento di Porcia, il più importante del gruppo Zanussi. Diecimila operai hanno ascoltato e applaudito le sue parole. Accanto alle tute blu, c'erano gonfaloni dei Comuni del Pordenonese, i sindaci con le fasce tricolori, parlamentari e amministratori regionali. La classe operaia unita alle istituzioni democratiche partecipò — ha detto Ingrao — a qualcosa che non è di tutti i giorni, che non avviene dappertutto, ed è questa l'Italia che vogliamo imporre all'attenzione, che deve prevalere sui drammi e le incertezze che ci opprimono».

Sono stati gli operai i primi «costituenti», perché dalle fabbriche partì la riscossa al nazifascismo, contro il tradimento delle vecchie classi dirigenti. Ancora gli operai, in questi trent'anni, hanno utilizzato la Carta Costituzionale come strumento contro le discriminazioni e i soprusi, per rivendicare il lavoro e i diritti nella fabbrica. E' nell'ispirazione della legge fondamentale della Repubblica — ha osservato Ingrao — che una classe operaia matura come quella della Zanussi ritrova quei principi e quegli orizzonti che hanno caratterizzato le sue lotte recenti. Gli accordi di febbraio in questo gruppo esaltano il ruolo del sindacato e dei consigli di fabbrica, si assumono i problemi più generali di un nuovo sviluppo produttivo, del futuro dell'economia del Paese.

Il presidente della Camera ha richiamato i tragici eventi di queste settimane, ricordando che sono proprio i lavoratori il bersaglio ultimo dei terroristi: «Vogliono ricacciarvi dalle piazze, espropriarvi del diritto a discutere e decidere che avete conquistato a prezzo di tanti sacrifici». Il terrorismo si vince perciò con una mobilitazione costante, appropriandosi di problemi decisivi come quello della riforma dello Stato, che deve entrare nella fabbrica, essere sentito come proprio da tutti.

Il tema della riforma dello Stato Ingrao lo ha riproposto nell'incontro con gli amministratori di Porcia. Decentramento effettivo, poteri ai Comuni (il presidente della Camera ha qui richiamato l'esperienza friulana del dopo terremoto), rapporto non burocratico tra il Parlamento, le Regioni, le altre assemblee elettive, sono momenti essenziali di un rinnovamento strutturale che si impone ogni giorno di più.

Ancora sul tema dello Stato, il presidente Ingrao ha insistito nel discorso pronunciato nell'aula magna dello ateneo triestino, davanti ai docenti, agli studenti, alle rappresentanze elettive e alle forze politiche. Ingrao ha ricordato le grandi modificazioni sociali avvenute nel corso della Resistenza, l'affacciarsi sulla scena politica di nuove realtà come i comitati e le donne.

Non si può parlare né di «restaurazione» né di «Costituzione tradita» — ha detto — ma di un primo risultato che indicava le linee da seguire, anche se queste linee sono state a lungo bloccate o distorte. Un ruolo nuovo assunsero allora i partiti e le organizzazioni sindacali, mentre si determinò un diverso rapporto tra lo Stato e il mondo del lavoro, e si delineò una concezione di autonomia e decentramento destinata a rompere una vecchia tradizione.

Proprio su questo versante decisivo si è lungamente arenata la costruzione dello edificio costituzionale: oggi ne scontiamo le conseguenze in tutti i campi. Ingrao ha quindi affrontato le questioni della scuola, della crisi dell'università, indicando l'esigenza di dare nuovi contenuti al sapere, e di determinare un rapporto più stretto tra attività scientifica e mondo della produzione. Ha concluso rinnovando l'atto di fiducia nel successo della nostra democrazia contro l'attacco eversivo, nella capacità del nostro popolo di conquistarsi una società rinnovata e più libera.

Fabio Inwinkl

Prosegue in assemblea l'esame della legge

Sì del Senato ai primi 4 articoli per l'aborto

Nessuna modifica al testo - Respinti gli emendamenti

ROMA — Le prime votazioni sulla legge per la regolamentazione dell'aborto sono iniziate ieri in Senato. Sono stati approvati i primi quattro articoli, senza alcuna modifica rispetto al testo varato un mese fa dalla Camera. L'assemblea ha infatti respinto tutti gli emendamenti presentati dai gruppi della minoranza contrari alla legge (DC, più MSI e DN). La discussione e il voto sugli articoli e sugli emendamenti andrà avanti oggi pomeriggio; lo scrutinio finale potrebbe avvenire già questa sera o al più tardi domani.

«Adozione speciale»

La seduta di ieri pomeriggio si è aperta con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno presentato dai relatori di maggioranza (Giglia Tedesco e Domenico Pittella) con il quale si invita il governo, le Regioni e gli enti locali a predisporre i mezzi assistenziali necessari a favorire l'«adozione speciale» e l'assistenza all'infanzia. Subito dopo, sempre all'unanimità, il Senato ha stabilito di stralciare gli articoli dall'1 al 18 del disegno di legge presentato dal «Movimento per la vita» (che era in discussione assieme alla legge sull'aborto). Si tratta di una serie di norme per una nuova regolamentazione dell'adozione e della tutela della maternità, che a giudizio del Senato non sono in alternativa alla legge sull'interruzione della gravidanza. In aula è quindi iniziata l'illustrazione degli emendamenti della DC e del MSI (complessivamente 114; 54 sono stati già ieri sera respinti).

All'articolo uno (che nel testo di legge approvato dalla Camera stabilisce alcuni principi fondamentali: il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, il valore sociale della maternità, il dovere dello Stato di tutelare la vita umana sin dall'inizio, e di non considerare l'aborto come mezzo per il controllo delle nascite) la DC ha proposto una serie di emendamenti che, se accolti, avrebbero portato addirittura ad eliminare ogni accenno alla possibilità di «interruzione della gravidanza».

Non molto diverse le modifiche proposte all'articolo 2, che definisce i compiti di assistenza alla donna in stato di gravidanza che spettano ai consultori: la DC anche qui ha chiesto che scomparissero tutte le norme che riguardano i doveri di assistenza dei consultori verso la donna che decidesse di abortire.

Senza nessuna richiesta di emendamento (ma comunque con voto contrario di DC, MSI, DN e SVP) è passato l'articolo 3, che stabilisce lo stanziamento annuo di 50 miliardi a favore dei consultori.

La parte più consistente degli emendamenti riguarda invece l'articolo 4: 50 in tutto: due democristiani e 48 del MSI. L'articolo 4 è un punto fondamentale della nuova legge. Elenca i casi principali in cui la donna in stato di gravidanza può rivolgersi a un consultorio pubblico, o a una struttura socio sanitaria abilitata dalla Regione, o a un medico di fiducia, per chiedere l'interruzione della gravidanza. Può farlo la donna che «entro i primi 90 giorni accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidenza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione al suo stato di salute, o alle condizioni economiche, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di malformazioni del concepito».

Interruzione non clandestina

L'emendamento fondamentale presentato dai democristiani inizia invece con queste parole: «L'aborto procurato è un atto di soppressione della vita umana»: ed esclude così ogni possibilità di interruzione non clandestina della gravidanza. In via subordinata i dc hanno presentato un secondo emendamento a questo articolo, con il quale si chiede che tutta la casistica stabilita nel testo della maggioranza venga sostituita con la frase: «Un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica non altrimenti evitabile».

pi. s.

Due cariche di esplosivo ieri sera a Sassari

Attentati al Tribunale e a «La nuova Sardegna»

Alcuni danni, molto panico — Ferito un pensionato

SASSARI — Due violente esplosioni, quasi simultanee, hanno seminato il panico ieri sera verso le 21 nel centro e in un quartiere quasi periferico di Sassari. Commandos terroristi hanno lanciato due potenti ordigni, uno contro il palazzo di giustizia, situato nella centralissima via Roma, e uno, pochi minuti dopo, contro il portone di ingresso della redazione della «Nuova Sardegna» in via Murconi, in zona periferica.

In seguito all'esplosione il portone d'ingresso del quotidiano sardo è andato quasi interamente distrutto così come sono finiti in frantumi i vetri del palazzo e delle case adiacenti. Molto il panico fra i passanti, gli abitanti della strada e fra il personale del giornale. In Questo attentato è stato effettuato da due persone.

In quello contro il palazzo di Giustizia (dove si è aperto il processo, aggiornato a martedì, contro un giovane accusato di porto e detenzione abusivi di esplosivi e che avrebbe permesso di scoprire due covi eversivi a Bologna) è rimasto ferito da schegge e calcinacci un pensionato di 66 anni che è stato ricoverato in ospedale in stato di choc

Scarsi danni all'immobile. Danneggiate invece numerose auto in sosta. Gli attentati non sono stati ancora rivendicati da alcun gruppo estremistico.

Poco prima della mezzanotte è giunta una telefonata all'Ansa di Sassari. «Qui colonna numero 6 delle brigate rosse — ha detto una voce —, ci assumiamo la paternità...» (seguono parole incomprensibili, NdR) alla Nuova Sardegna».

Crolla il balcone: operaio precipita nel vuoto

MILANO — Due operai sono stati trascinati nel crollo della soletta e del parapetto del balcone di uno stabile in via Washington 106. Dopo un volo di una decina di metri si sono schiantati al suolo in un cortiletto interno. Gaetano Rizzoli di 55 anni, abitante in via Bazzini 32 è morto sul colpo. Il suo compagno Angelo Russo di 48 anni abitante in via Borgomanero 20, è stato ricoverato all'ospedale San Carlo con una prognosi di 60 giorni. Il Russo si è salvato la vita perché a pochi metri da terra è riuscito a aggrapparsi ad un ramo di un albero che ha attenuato la caduta.

Nella foto: **il balcone da cui è precipitato Gaetano Rizzoli** (nel riquadro in alto).

Un seminario del PCI a Roma

Su quali linee è possibile attuare la riforma del CNEN

ROMA — «Le proposte del PCI per la riforma del CNEN» è stato il tema di un seminario, che si è svolto nei giorni scorsi presso la Federazione romana, organizzato dalle commissioni energia e ricerca scientifica del partito. L'iniziativa si è collocata nel quadro del dibattito per la definizione e l'attuazione del piano energetico nazionale, e per la riforma degli enti pubblici di ricerca. Essa ha inteso inoltre approfondire le analisi e le proposte per un rilancio produttivo del CNEN. Al seminario, oltre a tecnici del CNEN, hanno preso parte ricercatori, sindacalisti, docenti, rappresentanti di fabbriche, delle associazioni di massa e degli enti locali. In particolare, dopo un'introduzione del compagno Mario Bolognari, responsabile dell'ufficio ricerca scientifica del PCI, si sono avute due relazioni, di Giancarlo Pinchera e Luigi De Jaco su «Il CNEN: programmi e strutture» e di Suppa e Sartori su «Problemi istituzionali e rapporto di lavoro»; ha concluso il seminario, il compagno Ludovico Maschiella. Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Giovanni Battista Zorzoli, Eugenio Tabet, il segretario della CGIL ricerca, Enrico Ferlenghi, e il senatore Protogene Veronesi, membro della commissione di vigilanza parlamentare per il CNEN.

Vediamo quali sono stati in sintesi i temi trattati nel seminario. Innanzitutto, è stato detto, occorre far rientrare il problema del CNEN tra quelli della maggioranza, sottraendolo all'iniziativa unilaterale del ministro. Su questo problema c'è bisogno di chiarezza e, nello stesso tempo, di interventi urgenti. Sul tema, ad esempio, della diversificazione e dell'allargamento delle ricerche, c'è stata molta confusione, mentre invece il PCI chiede che il CNEN recuperi piena efficienza nelle sue funzioni istituzionali; occorre però che in prospettiva questo ente si configuri in modo adeguato per le attività di coordinamento in materia energetica, in modo tale che possa divenire uno strumento essenziale nell'attuazione del piano energetico, non certo quello previsto dalla delibera CIPE del 23 dicembre scorso, ma quello della mozione parlamentare del 5 ottobre del '77.

Un altro punto importante, anzi essenziale e prioritario, è che il CNEN deve essere un ente che fa ricerca e cura il trasferimento di tecnologie verso l'industria: in caso contrario, rischia di divenire un'«agenzia» con funzioni esclusivamente burocratiche. Nello svolgere poi una serrata critica al disegno di legge governativo, il seminario ha discusso le proposte di revisione del provvedimento, secondo le linee già accennate, nell'ambito della maggioranza. Occorrerà curare, in particolare, il rapporto di questo provvedimento con la legge di ricerca, per quanto riguarda la programmazione della ricerca e il contratto di lavoro che deve essere unico per tutto il settore.

Una misura urgente, poi, è il rinnovo del consiglio di amministrazione del CNEN, un organismo che allo stato attuale manca completamente di una sua personalità e in sostanza è incapace di assicurare una guida all'ente. Infine, è stata discussa un'ipotesi di separazione delle funzioni di ricerca sulla sicurezza e di controllo sugli impianti nucleari, oggi concentrate nel CNEN.

Si cerca la prigione nel centro di Roma

Agguato a Moro: 2 mesi dopo solo ipotesi nell'inchiesta

ROMA — A due mesi esatti dalla strage di via Fani l'inchiesta giudiziaria continua a ruotare attorno ad una altalena di ipotesi che non riescono a prendere corpo. Ora anche sulla zona dove concentrare le ricerche dell'ultima «prigione» di Moro non ci sono più le idee molto chiare: si era detto che poteva trovarsi in una località del litorale romano, ma pure questa convinzione sta svanendo. Sia per via delle ricerche andate tutte a vuoto, sia per un particolare che è stato precisato dai periti legali.

Dopo giorni di voci contrastanti, si è saputo che tracce di sabbia sono state trovate soltanto nei risvolti dei pantaloni della vittima, mentre mancano del tutto sulle scarpe e sui calzini. Dunque, secondo gli investigatori, è assai probabile che quella sabbia si fosse depositata alcuni giorni prima dell'agguato di via Fani, quando il presidente democristiano si era recato a Terracina con i familiari per una gita.

Sul capitolo «prigione», quindi, si fa punto e daccapo. Si torna a ipotizzare che Moro abbia passato le sue ultime ore di vita in un luogo molto vicino a via Caetani, dove — come è noto — è stato fatto trovare il corpo all'interno di una «Renault». Il covo dei «brigatisti», insomma, potrebbe trovarsi nel centro storico di Roma. Per sgombrare il campo dai dubbi, potrebbero rivelarsi molto utili i risultati delle perizie medico legali che sono ancora in corso. In particolare, gli inquirenti attendono che i medici si pronuncino con maggior precisione sull'ora della morte del presidente dc. Si tratta di un elemento sul quale è possibile basarsi per tentare una ricostruzione più meticolosa degli ultimi spostamenti compiuti dagli assassini di Moro.

Intanto la perizia balistica ha permesso di stabilire con certezza che il presidente democristiano è stato assassinato con una pistola mitragliatrice «Scorpion», la stessa con cui è stato ucciso il procuratore generale di Genova Francesco Coco. I colpi, hanno inoltre accertato i periti, sono stati sparati con un silenziatore: il particolare è stato chiarito in quanto è risultato che i proiettili hanno trafitto la vittima arrivando leggermente attutiti, rispetto alla forza d'urto e di penetrazione propri del calibro «7,65 parabellum» dello «Scorpion».

Il fatto che Moro sia stato trucidato con la stessa arma usata per l'attentato a Coco, secondo gli investigatori rivelerebbe qualcosa di più di una coincidenza. Tra i due crimini, infatti, sarebbero stati riscontrati molti altri elementi in comune sui quali la polizia sta lavorando.

Ieri mattina via Mario Fani è stata affollata più del solito da cittadini che si recavano a deporre mazzi di fiori e messaggi sul luogo dove sono stati massacrati i cinque uomini della scorta di Moro. Il posto della strage è stato visitato anche da numerose scolaresche di istituti della capitale e della provincia di Roma.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e a quelle successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 17, e a quella di domani, giovedì 18 maggio.

Contratto ospedalieri: è ripresa la trattativa

ROMA — E' cominciata ieri a Roma una riunione per la definizione del contratto nazionale unico di lavoro del personale ospedaliero. Vi partecipano i rappresentanti delle Regioni, delle amministrazioni ospedaliere, dei sindacati di categoria e precisamente della FLO (lavoratori ospedalieri) e dell'Intersindacale medica (che raggruppa numerosi sindacati dei medici ospedalieri).

Due commissioni sono state incaricate di esaminare e compilare rispettivamente gli istituti normativi e gli aspetti finanziari del contratto. I sindacati medici che nelle scorse settimane effettuarono per protesta uno sciopero di tre giorni, chiedono la revisione delle tabelle degli assistenti; inoltre l'equiparazione del trattamento iniziale degli aiuti a quello goduto dagli assistenti al quindicesimo anno; la parificazione del trattamento iniziale del primario a quello dell'aiuto giunto al decimo anno di anzianità.

Secondo i primi calcoli tali proposte comporterebbero un onere di 51 miliardi circa, di cui 34,2 miliardi per i medici a tempo pieno (40 ore settimanali) e 16,8 miliardi — costo veramente inaccettabile — per quelli che lavorano a tempo definito, con un beneficio medio procapite mensile di 83 mila lire, superiore quindi di 23 mila lire al massimo consentito dall'accordo del 5 gennaio 1977, accordo che è stato già siglato dalla FLO.

Quest'ultima organizzazione, forte di circa 300 mila operatori sanitari non medici, ha già ribadito che se verrà modificato l'accordo del 5 gennaio '77 verrà ritirata la firma già apposta alla ipotesi di contratto relativa, appunto, al personale paramedico

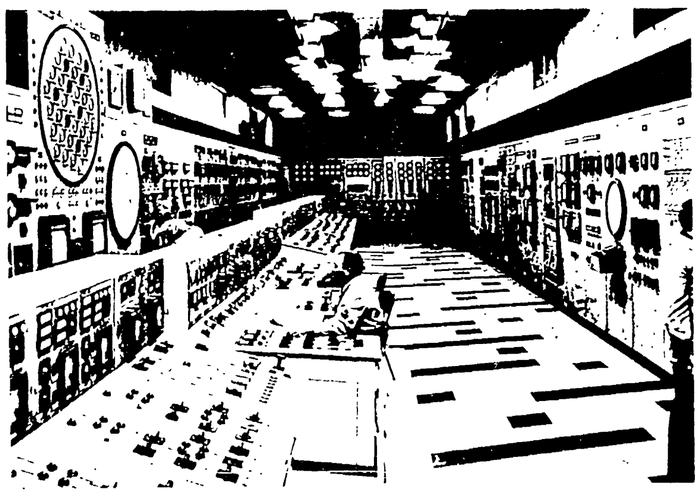
Ad Aosta sindaco PCI

AOSTA — Si è risolta nella notte di lunedì la crisi al comune di Aosta. Il consiglio comunale a larga maggioranza, 31 voti su 40, ha rieletto sindaco il compagno Bongiovanni. Oltre a PCI, PSI, PRI, PSDI, che partecipano direttamente alla giunta, hanno dato il loro voto favorevole l'Union Valdôtaine e i democratici popolari. Anche la DC, pur astenendosi, ha assicurato una opposizione costruttiva.

La soluzione che si è adottata, oltre ad assicurare un più sereno confronto tra le forze politiche in vista della prossima campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionale, permette di rinnovare l'unità tra i partiti di sinistra garantendo la continuità amministrativa sotto la guida di un sindaco comunista.

Ai comunisti, oltre al sindaco, sono andati due assessorati, mentre degli altri posti in giunta, quattro sono andati ai socialisti ed uno ciascuno ai repubblicani e socialdemocratici.

Scritti di Giovanni Berlinguer



La scienza quotidiana

Una polemica culturale che nasce in un impegno collettivo, elemento essenziale di un progetto di trasformazione

Sono fra coloro che si rammaricano della soppressione della rubrica di *Rinascita* «La scienza e le idee». A questo vuoto pone in parte rimedio l'iniziativa degli Editori Riuniti di ripubblicare in volume, con il titolo della rubrica, i ventuno articoli scritti da Giovanni Berlinguer fra l'aprile del '76 e il gennaio '78, assieme ad altri materiali di ispirazione analoga.

L'autore, «ateo, simpatizzante per le scienze e pochissimo superstizioso», laico «cittadino di questo tempo» sceglie con cura gli interlocutori, discorre con ostinazione secondo un filo conduttore essenziale imperniato su quattro-cinque grandi temi e propone, insieme, un esempio di stile e una linea di lotta politica e ideale.

Interlocutori privilegiati

Giovanni Berlinguer non parla direttamente per i colleghi o per gli immediati adiacenti: i suoi interlocutori privilegiati sono gli operai, le donne, i giovani, la gente del popolo, i portatori dei «saperi assoggettati», la parte viva e dinamica del paese che ha ingaggiato e non ancora vinto la difficile battaglia per l'egemonia e che rischia, se non si libera dall'ignoranza, dalla superstizione, dalla retorica e dallo schematismo, la perdita del patrimonio di lotta e di pensiero faticosamente costruito, l'arresto dello sviluppo e la caduta regressiva.

Questa scelta si ritrova anche nella maturazione da uno stile un po' declamatorio e da «dottor sottile», ad un fraseggio essenziale e vigilato, costruito con la evidente preoccupazione di non incappare nell'espediente verbalistico, nel trucco gergale, nella formuletta per iniziati.

Altri due ingredienti contribuiscono ad accrescere l'indice di leggibilità di questo volume: l'ironia e l'evidenza concreta degli spunti e dei riferimenti. Anzi, anche l'ironia, la vera e propria comicità di certi passi, traggono origine da una lettura «caricata» del reale, come nel caso dei deputati del MSI che intervengono al dibattito sull'aborto decantando i «propri meriti virili e demografici» o nella analisi delle affinità-ostilità fra uomini e automobile.

Quattro, cinque questioni fanno da perno al discorso di Giovanni Berlinguer, in certi casi anche con evidenza drammatica.

In primo luogo troviamo, con la ricorrenza tormentosa della sofferenza, l'avvertimento dei pericoli di regressione dell'uomo, della società e delle istituzioni, dei modelli, dei valori e dei comportamenti. Egli sente acutamente, anche con una vena amara, i sussulti della transizione, caratterizzata dal contrastato emergere della classe operaia «come uno dei soggetti del discorso scientifico», come portatrice di un progetto di trasformazione, purtroppo non ancora limpido, né privo di contraddizioni.

Combatte, con le parole e l'iniziativa politica, la perdita della dimensione ideale e l'appiattimento economicistico, «il silenzio e l'assuefazione» che lasciano spazi all'«influsso oscurantista delle ideologie», il pericolo di «regressione antropologica nella sfera pensante e nell'attività biologica». L'uomo, intreccio fra natura e storia, gli appare coinvolto in una lotta impari, immerso in una esistenza artificiale, esposto alla sopraffazione e alla violenza degli uomini e delle cose, eppure emergente come persona e assieme agli altri individui.

Rigore dialettico

Le cose, i fatti debbono essere sempre riportati in primo piano nelle analisi, depurati dalle incrostazioni soggettive, scomposti con rigore dialettico e scientifico negli elementi di natura, di storia e di ideologia che danno loro significato ed evidenza concreta. Questa sensibilità materialistica dell'autore è, insieme, critica all'eccesso fuorviante di astrazione e ricerca del materializzarsi della lotta di classe nel sistema degli oggetti. Essa sottolinea la necessità che il movimento operaio dedichi maggiore attenzione ai prodotti del lavoro per portare a compimento quella rivoluzione dei consumi che deve essere alla base del cambiamento.

I temi della salute e della corsa agli armamenti («esportiamo aerei da combattimento, importiamo carne»), intrecciati fra loro (gli indiani d'America sterminati dal vaiolo, le battaglie vinte dagli insetti) rientrano in questo cammino di rivelazione di nessi ignorati e di lotta umana contro mali generati dall'uomo.

La scienza, controllata, guidata e diffusa, «moltiplicatore, non sostitutivo di risorse», diviene così un dispositivo essenziale per vincere i pericoli di imbarbarimento e per uscire dalla crisi non solo con le armi della speranza laica.

Mario Bolognani

Economia, politica e cultura nella crisi di Weimar

Parabola di una repubblica

I punti deboli della democrazia tedesca degli anni '20 - Un quadro politico istituzionale che si rivelò incapace di governare i mutamenti dell'assetto produttivo e sociale determinati dall'affermarsi della organizzazione monopolistica - Quel che non seppe cogliere l'analisi del movimento operaio

Cosa si nasconde dietro l'interesse sempre più esteso per la repubblica di Weimar che si è venuto sviluppando da un anno a questa parte e che pare aver avuto il suo momento culminante nel notevole successo riscosso a Roma dalla mostra sul teatro e Piscator organizzata dal Goethe-Institut in collaborazione con l'Istituto di Studi Germanici? Certamente qualcosa di più e di diverso dalla polemica dello scorso anno — ancora ristretta a pochi ambienti intellettuali — sulle «analogie» tra la prima repubblica tedesca e l'Italia dei nostri giorni. Polemica che era partita, peraltro, da un certo giornalismo «bempensante», solerte nello sfruttare una recente traduzione di un pessimo libro straniero sulla cultura weimariana per spargere il trito luogo comune della «società permissiva» (di cui sarebbero responsabili, naturalmente, in primo luogo gli intellettuali). Ora i termini dell'interesse sembrano essersi spostati e, in un certo senso, approfonditi. Questo mi sembra piuttosto derivi da una forte domanda di chiarezza politica e insieme da una forte esigenza di riflettere sulla eventualità che — al di là delle vere o false «analogie» — si ripetano non tanto le vecchie storie, quanto piuttosto i vecchi nodi irrisolti del movimento operaio. Rispondere a questa esigenza politica significa allora mettere a fuoco i punti nevralgici che contrassegnano la parabola weimariana e incontrare l'interesse reale, e non distorto, delle masse giovanili del nostro paese.

Un primo tentativo di «rimettere sui piedi» i termini del dibattito sulla «repubblica di Weimar e stato» è il Seminario organizzato nei giorni scorsi dalla Casa della Cultura di Roma. La discussione — a cui hanno preso parte Giancarlo Buonfino, Massimo Cacciari, Paolo Chiarini, Gian Enrico Rusconi, Manfredo Tafuri, Lucio Villari e chi scrive — ha percorso l'intero arco dei problemi connessi alla società weimariana: dal rapporto tra razionalizzazione e pensiero negativo alla questione degli intellettuali; dall'analisi delle classi sociali (con particolare riguardo alla dinamica, spesso troppo trascurata, dei «ceti medi») alla ricognizione del dibattito strategico del movimento operaio; dalla disamina delle varie espressioni artistiche e culturali al confronto con le forme nuove di organizzazione delle masse e del consenso.

La discussione ha, da molti punti di vista, segnato un notevole passo avanti rispetto ai termini in cui si erano svolte le polemiche dello scorso anno. Il punto centrale attorno al quale ha ruotato il dibattito è stato il problema del rapporto che si viene a stabilire, nel corso degli anni '20, tra movimento operaio, cultura e processo di razionalizzazione. Razionalizzazione non significa soltanto taylorizzazione della fabbrica, ma — nei modi previsti da Weber — specializzazione e segmentazione dell'intero «cervello sociale». I processi di «razionalizzazione» che hanno luogo in Germania, soprattutto a partire dal '24 (anno da cui prende avvio il cosiddetto «periodo di stabilizzazione») non restano limitati all'ambito tecnico della produzione diretta, ma investono l'organizzazione della società nel suo complesso. Questi processi mutano non soltanto la fisionomia del capitalismo tedesco rispetto alla prima fase di organizzazione monopolistica del Reich, ma in special modo i rapporti di forza all'interno dell'industria, determinando uno spostamento del baricentro dall'industria pesante alla chimica. In questa dinamica, tutt'altro che lineare, della «razionalizzazione» risiede la origine dello sviluppo e della crisi dell'assetto economico-istituzionale weimariano e, al tempo stesso, la radice del fallimento del movimento operaio.

Berlino 1930: una folla di piccoli risparmiatori davanti alla sede di una banca fallita

La crisi di Weimar non è afferrabile dentro l'astratta alternativa tra primato della politica e primato dell'economia, e quindi neppure dentro il canone storiografico che si accontenta di affermare la mera «non-contemporaneità» tra struttura economico-produttiva (razionalizzata) e struttura politica (ancora «preindustriale»). E' invece nella fragilità delle basi del compromesso tra le forze politiche — nella debolezza patologica dei «patti costitutivi» della Repubblica — che risiede la causa prima dell'inefficacia della Costituzione di Weimar («Costituzione senza decisione», come la chiamava Kirchheimer). Questa diviene sempre più un involucro esteriore del gioco conflittuale tra i settori, che produce da un lato una enorme complicazione e frantumazione della stratificazione sociale, dall'altro l'insorgere di una crescente divisione corporativa all'interno dello stesso blocco dominante. Al di fuori di questo «pluralismo corporativo» (l'espressione è dello storico americano Charles S. Maier) non si spiega ne la dinamica di classe che svuota di contenuto lo Stato democratico — fino a ridurlo a un «guscio vuoto», come scrisse Franz Neumann — né, di conseguenza, quelli che siamo usi chiamare «limiti soggettivi» dei partiti operai. E' significativo, al riguardo, che l'intellighenzia socialdemocratica e comunista non sia in grado di produrre un confronto con le reali strutture della società weimariana e con quella «cultura della crisi» e quel «pensiero negativo» che rappresentavano dei fenomeni interamente relati al processo di razionalizzazione (e che, di conseguenza, non possono essere liquidati sotto l'etichetta di «cultura di destra»). Certo, la nuova leadership socialdemocratica mitteleuropea — che trova in Germania la sua espressione teorico-politica più significativa in Hilferding, e in Austria nell'«austromarxismo» di Bauer, Renner e Max Adler — sviluppa un intenso commercio con i maggiori istituti del pensiero «borghese» dell'epoca (da Weber a Kelsen a Schumpeter), che le consente di operare un netto salto di qualità rispetto al determinismo naturalistico di Kautsky. Vengono così messi a fuoco problemi come il passaggio dal capitalismo concorrenziale al capitalismo organizzato e le connesse questioni del mutamento di funzione dell'imprenditore, della nuova importanza politica della figura del manager e delle nuove funzioni sociali della tecnica, nel quadro di una ridefinizione del rapporto tra forma democratica e transizione al socialismo. Tuttavia, nella rifondazione delle linee strategiche della socialdemocrazia weimariana si riproduce l'illusione weberiana di una traduzione/assorbimento del conflitto di classe nelle forme del parlamentarismo; mentre sul versante dell'austromarxismo prende piede invece una critica delle piattaforme garantiste che, se da un lato tende a superare la visione strumentale dello Stato e a cogliere la dissimmetria tra forme politiche e sviluppo economico, dall'altro non riesce ad andare oltre la concezione della democrazia come espressione di una fase di equilibrio delle forze di classe.

Il nodo irrisolto di queste strategie si misura nella simmetria quasi emblematica dei rispettivi fallimenti: se il «primato della politica istituzionale» della socialdemocrazia tedesca si esaurisce in un'ipotesi di gestione che rifiuta gli interventi anticiclici in economia e s'illude fino all'ultimo di poter integrare «dall'alto» i movimenti di massa che esplodono nel corso della crisi, non meno secca è la sconfitta subita dalla strategia della socialdemocrazia austriaca, che dal suo teorema dello Stato come parallelogramma dei rapporti di forza tra le classi non riesce a trarre altra conclusione che la necessità di una organizzazione paramilitare, lo Schutzbund. *In queste esperienze — su cui dovrebbero riflettere tutti coloro che pretendono di attribuire a un generico «riformismo» le responsabilità della sconfitta del movimento operaio europeo — si era in realtà presentata, con modalità opposte ma simmetriche, la stessa aporia: lo sdoppiamento di «politico» e «sociale», la separazione dell'analisi del lo Stato e del suo «funzionamento» dai processi che avevano rivoluzionato nel corso degli anni '20 il processo produttivo e che si erano tradotti oltre che in nuove forme organizzative dell'economia, nel nuovo assetto pluralistico-corporativo della società, nettamente scollato e «autonomizzato» dalle istanze politico-rappresentative e partecipative, sulle quali esclusivamente aveva fatto leva la strategia socialdemocratica.*

Il movimento operaio tedesco non riesce pertanto a sviluppare (né nella sua componente socialdemocratica, ne in quella comunista, che si limita a «rappresentare» il lato dell'insubordinazione sociale contro lo Stato, enfatizzando il «primato dell'economia») un'analisi critica della democrazia weimariana, proprio perché non riesce a vedere che la causa reale della crisi del parlamentarismo (tema principe del dibattito politologico in Austria e in Germania alla metà degli anni '20) stava proprio nelle strutture di quel pluralismo corporativo, in quel gioco conflittuale dei rapporti di forza tra i settori capitalistici che, lungi dall'attenuarsi (come sperava Hilferding), s'inasprirà sul finire del decennio (con il contrattacco massiccio dell'industria pesante della Ruhr e di Krupp) e proseguirà anche dopo la dissoluzione della repubblica, segnando le vicende dello stesso sistema di potere nazional socialista. L'impotenza dello Stato democratico weimariano nei confronti di questo pluralismo corporativo, la carenza di «decisione» congenita dell'ordinamento costituzionale e messa a fuoco, anziché dal movimento operaio, dall'analisi penetrante di Carl Schmitt, un pensatore poco considerato dai «marxisti» perché tradizionalmente bollato come «reazionario».

Giacomo Marramao

Mostra in Cina del grande incisore

Le stampe di Piranesi esposte a Pechino

PECHINO — Rarissime stampe di Giovanni Battista Piranesi sono esposte da ieri a Pechino nella prima mostra d'arte figurativa italiana mai allestita in Cina. La mostra è stata organizzata dal ministero degli esteri e dall'associazione cinese per l'amicizia con i paesi stranieri nel bicentenario della morte del grande incisore e architetto veneziano. Sono esposte 178 stampe e dieci preziose matrici di rame, corredate da un'accurata documentazione fotografica sull'arte dell'autore e sulla sua tecnica d'incisione.

Nella collezione sono rappresentate tutte le serie di stampe del Piranesi, dai «Capricci» alle «Carceri» alle «Grandi vedute romane». L'esposizione — che durerà fino al 30 maggio — è stata inaugurata dal ministro dei trasporti e della marina mercantile, Vittorino Colombo, dal vicemministro degli esteri cinese Ho Ying e dal vicepresidente dell'associazione d'amicizia Lin Lin.

FERDINANDO CAMON

UN ALTARE PER LA MADRE

L'autenticità di un romanzo nel giudizio della critica.

Camon ha vinto la sua battaglia con un libro fuori della norma. Non sono molti i libri di questa forza... Camon ha scritto e scolpito per tutti una delle poche verità che la vita ci consente.
Carlo Bo - L'Europeo

... una lingua compatta ed essenziale... in cui la commozione è lo strazio appaiono temperati da una misteriosa dialisi, lasciando una impressione di forza e insieme di dolcezza.
Lorenzo Mondo - La Stampa

Con «Un altare per la madre» Camon ha scritto il libro suo più autentico, quello nel quale ha dato voce sommessa e aspra, la voce della pietà, al contenuto liturgico di ogni preghiera in «requiem».
Enzo Siciliano - Corriere della Sera

Camon è uno dei giovani scrittori più rigorosi e interessanti e questo racconto è la sua cosa migliore: pagine di appassionata e sobria intensità.
Claudio Marabini - Il Resto del Carlino

... la ricerca a ritroso, sommessa e struggente, di una vita al di fuori della storia, mi sembra [il suo romanzo] più riuscito, più intenso e puro.
Giovanni Raboni - Tuttolibri

GARZANTI

Un convegno a Milano

Antonio Banfi la passione del concreto

La lezione antidogmatica di un pensatore che sviluppò una linea razionalistica fino all'approdo marxista

A vent'anni dalla scomparsa di Antonio Banfi, il convegno organizzato a Milano dalla Fondazione Corrente, in collaborazione con l'Istituto «Antonio Banfi» di Reggio Emilia ha mostrato come le linee fondamentali della eredità filosofica banfiana siano un elemento importante di raggregazione intellettuale, di lavoro critico e prospettiva etica per le forze che si riconoscono nella cultura e nell'azione della sinistra.

Le due giornate di studio hanno offerto un esempio significativo di come si possa leggere e ricordare Banfi impostando discorsi costruiti anche in ambiti diversi, che quindi percorrono strade differenti, pur tenendo fermo il punto di partenza.

Fin dall'inizio, i lavori sono stati impostati e seguiti secondo una caratterizzazione particolare. A confronto erano esperienze differenti: quella di Luciano Anceschi, allievo di Banfi, che fu con lui negli anni del fascismo e della incessante polemica con il crocianesimo, di Fulvio Papi, che ebbe Banfi maestro dal primo dopoguerra e lo seguì sino alla sua scomparsa; degli allievi di Anceschi e Papi, che hanno conosciuto Banfi attraverso le sue opere. Ambiti ed esperienze diversi, ma tutti attraversati dal filo rosso di quell'insegnamento, il cui spessore consente, anche a chi non ha conosciuto direttamente Banfi «maestro», o compagno, o filosofo, di vivere quella dimensione culturale conseguentemente antidogmatica, criticamente «aperta» che tanto acutamente è stata ripresa da Luciano Anceschi e Fulvio Papi.

I contributi degli altri studiosi, da Lino Rossi («Lo sviluppo dell'estetica banfiana»), ai giovani Lorenzo Magnani («Modelli scientifici e strutture razionali»), Stefano Benassi («Banfi e Lukacs: la nozione e il concetto di realismo»), Carlo Gentili («Antonio Banfi e il problema della categoria artistica»), Claudio Bonvecchio («La domanda di un sapere marxista»), Luisa Bonesio («La sorgente di Nietzsche»), Leonardo Zambiancin («Appunti per una lettura critica della fenomenologia banfiana»), Ugo Fabietti («Filosofia della cultura e spazio antropologico») con evidenti e corpose differenziazioni di linguaggio, hanno delineato un modello di sapere fortemente caratterizzato. In altri termini, da tutte le relazioni — che verranno presto pubblicate — è venuta una conferma di quanto l'opera di Banfi fosse carica di impulsi per le generazioni successive. Un'opera strutturata come un tentativo mai concluso di definizione del sapere e di risoluzione razionale dell'esperienza, fuori di ogni dogmatizzazione che ne impedisse il respiro e ne restringesse la portata.

Il sapere, per Banfi, non fu mai qualcosa di astratto, ma fu caratterizzato da una tensione profonda con il reale, con la sua dialetticità. Ne derivava per la riflessione il compito di muovere sui diversi piani nei quali si articola la vita della cultura, il diritto, la scienza, l'etica, l'arte e di qui al l'insieme della società. La composizione di tutti questi livelli, sui quali opera la ragione, avviene nella storicità. E' qui che, in definitiva, viene consumata la rottura con le grandi costruzioni metafisiche sia del razionalismo astratto, sia dell'irrazionalismo filosofico. Si tratta della irricomponibile separazione da qualsiasi concezione che abbia alla base un atteggiamento dogmatico.

Banfi non fu un «maestro di verità», semplici o complesse, inserite in sistematiche metafisiche. Al contrario, il pensiero critico banfiano, al di là delle connotazioni neokantiane che ne costituivano una rilevante componente metodologica, era sostenuto da una concezione della filosofia come «lavoro» all'interno dei campi fenomenologici della cultura e dispiegava, nei confronti delle produzioni culturali e del reale, un potenziale critico a una pratica razionale fortemente rispettosi degli elementi che concorrono a comporne la complessità.

Il comprendere è, in Banfi, la considerazione di ogni oggetto culturale visto, sempre, nella sua determinatezza e, nello stesso tempo, ricondotto ai piani del sapere scientifico e del sapere filosofico, mediante un continuo lavoro di analisi razionale. Nel modello di cultura banfiano nessun dato può essere dedotto da qualche altro principio con valenza gerarchica. E nemmeno essere dislocato in campi di riflessione estranei a quello cui il dato appartiene: solo in questo modo è possibile individuare le dinamiche sociali ed intellettuali di ogni forma di sapere.

In questo quadro profondamente emancipato dalle vantate «autorità» di schemi e costruzioni filosofiche di tipo idealistico, la ragione, libera e produttiva, si afferma con la sua pratica. E' in questo costume che essa cessa di essere strumento di potere. Le conseguenze di siffatta impostazione sono più che evidenti, e trovano immediata conferma nell'azione che Banfi impostò sia nella scuola, sia nell'impegno politico, sia dando vita a forme di diffusione del sapere estremamente efficaci. Basti pensare al significato che ebbe, per Milano, la nascita della Casa della Cultura, in cui, come ha ricordato Papi, «si andava a "sentire"; dove "sentire" non vuol dire solo ascoltare ma percepire, consentire, essere trasformati nel proprio quotidiano, magari in distonia con l'ordine intellettuale che proveniva dalla scuola».

E' il sociale, infatti, per Banfi, il piano di espressione consono alla cultura. Essa è tutt'uno con la società, con il reale. E' nel sociale che si trovano a coincidere sia l'umanesimo banfiano che la coscienza di classe, che non trova origine nel filosofico, bensì nella storia, del cui processo dialettico il proletariato rappresenta il risultato. In una storia che diviene per Banfi etica e politica.

Il marxismo banfiano non è un prodotto della «filosofia» ma del processo storico: un sapere concreto di costruzione politica che appartiene ad una classe sociale. Il *farsi mondo* della filosofia corrisponde alla necessità che «le masse di lavoratori oppressi e sfruttati prendano sul serio la storia e la lotta che in esso conducono, perché da questi uomini aderenti alla realtà quotidiana e ai suoi problemi sorga l'umanità non come idea astratta, ma come collettività libera che foggia a se stessa il proprio avvenire».

Nella prassi, dunque il razionalismo critico banfiano era in grado di individuare e proporre prospettive che delineavano il campo d'azione della classe operaia, interprete e portatrice di valori di liberazione storicamente conquistati. Un progetto ideale, ma non utopistico, che nulla concedeva ad ogni forma di dogmatismo, basato, com'era, sull'esigenza che il partito della classe operaia divenisse il punto di aggregazione dell'azione intellettuale e politica. Anche in tal senso — è questo il messaggio del convegno di Milano — Banfi va oggi riletto.

Fabio Zanchi

ENCICLOPEDIA

3
CITTÀ - COSMOLOGIE

EINAUDI

*Il terzo volume dell'*Enciclopedia *– in libreria a metà maggio – contiene le seguenti voci:*

Città (Roncayolo), Città/campagna (Bairoch), Civiltà (Sachs), Classi (Szacki), Classico (Fortini), Clima (Lemonnier), Clinica (Basaglia Ongaro), Codice (Eco), Coerenza (Chwedenczuk), Cognizione (Droz), Collezione (Pomian), Colonie (Bairoch), Colore (Brusatin), Coltivazione (Haussmann), Combinatoria (Rosenstiehl), Commercio (Bairoch), Competenza/esecuzione (Sumpf), Comportamento e condizionamento (Delaunay), Comunicazione (Wilden), Comunità (Busino), Concetto (Vuillemin), Conflitto (Busino), Conoscenza (F. Gil), Consenso/dissenso (Strada), Conservazione/invarianza (Elkana - Ben-Menahem), Consuetudine (Papagno), Consumo (Terrail), Contadini (Kula - Kochanowicz), Continuo/discreto (Manin), Controllo/retroazione (Prigogine - Stengers - Nicolis) Controllo sociale (L. Lamberti), Convenzione (Amsterdamski), Coppie filosofiche (F. Gil), Corpo (J. Gil), Coscienza/autocoscienza (Bedeschi), Cosmologie (Cavallo e Messina).

Una analisi del voto di domenica nelle dichiarazioni di alcuni segretari regionali del PCI

Pubblichiamo in questa pagina le riflessioni di alcuni segretari regionali del PCI sull'esito della consultazione amministrativa svoltasi domenica e lunedì scorsi. Particolarmente interessate alla consulfazione elettorale sono state le regioni del Mezzogiorno, ma anche in alcune altre zone, come in Lombardia, il voto ha impegnato vaste fasce di popolazione. Riportiamo le dichiarazioni dei segretari regionali della Puglia, Trivelli; della Lombardia, Borghini; della Campania, Bassolino; del Piemonte, Ferrero; della Sicilia, Parisi.

I risultati nei 261 Comuni superiori ai cinquemila abitanti

PARTITI	AMMINISTR. 1978 %	AMMINISTR. 1978 Seggi	AMMINISTR. PREC. %	AMMINISTR. PREC. Seggi	POL. 1976 %
PCI	26,5	1692	25,8	1605	35,6
PCI-PSI	0,2	25	1,0	75	
miste sin.					
Pdup (1)	0,1	4	0,1	2	1,4
DP-AO (Pcml) (2)	0,6	15	0,1	1	
PSI	13,3	372	13,5	377	9,2
P. Radic.	—	—	—	—	0,7
PSDI	4,8	207	6,2	309	3,3
PRI	3,2	155	2,8	140	2,6
DC	42,5	2963	37,5	2594	38,9
PLI	1,4	29	2,4	77	1,0
MSI	4,5	192	6,8	343	7,1
Dem. Naz.	0,5	8	—	—	—
Altri	2,4	177	3,8	302	0,2
TOTALI		6335		6335	

(1) Nel 1976 con Avanguardia operaia e Lotta continua. (2) Nelle precedenti amministrative: Pcml. Questa la tabella riassuntiva dei risultati definitivi della consultazione elettorale nei 261 comuni superiori ai cinquemila abitanti, compresi i capoluoghi di Novara e Pavia. Il raffronto è con le percentuali e i seggi ottenuti dai partiti nelle precedenti amministrative e con i risultati delle elezioni politiche del '76.

Puglia: riflettere su come condurre le nostre lotte

Il peso della tragica vicenda Moro Rispondere con fermezza agli attacchi dei settori più arretrati della DC

BARI — In Puglia il PCI perde lo 0,5% rispetto alle precedenti amministrative. Ci si attesta quindi al 25% dei voti, notevolmente al disotto dei risultati delle elezioni politiche. La DC avanza sia rispetto alle amministrative (+ 6%), sia rispetto alle politiche (+ 2%), raggiungendo il 46% dei voti. Il PSI aumenta del 5% rispetto alle politiche ma è leggermente al disotto delle precedenti amministrative. PSDI e PRI rimangono praticamente stabili mentre il MSI esce seriamente ridimensionato con una perdita del 3% sia rispetto alle politiche sia alle amministrative precedenti. Sui risultati della Puglia il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Il risultato elettorale del nostro partito nella regione, è sintetizzato da questi elementi: siamo sui livelli del '72 (circa lo 0,5% in meno) con oltre 95mila voti. In due province, Taranto e Lecce, siamo al disopra di circa un punto e mezzo sul voto del '72. Abbiamo conquistato alcuni Comuni sotto i cinquemila abitanti. C'è la riconferma della nostra forza tradizionale, ma con una flessione seria sulle elezioni politiche del '76. Si è ancora manifestata la tradizionale differenza tra voto amministrativo e voto politico.

Il risultato esige una riflessione e una analisi critica. Mi limito ora ad alcune prime considerazioni: una prima spiegazione di questo risultato, nella regione, sta in questi elementi: sulla DC si è riversato, soprattutto in Puglia, un voto di solidarietà per la tragica vicenda Moro; questa stessa vicenda e la brevità della esperienza della nuova maggioranza di governo non ci hanno consentito di dispiegare pienamente la nostra azione politica fondata sull'unità e la solidarietà tra le forze democratiche; abbiamo certamente avuto limiti e difetti, in singoli Comuni, nella nostra azione sia dove eravamo forza di governo sia dove eravamo forza di opposizione.

In sostanza, io credo che siano necessarie altre riflessioni; innanzitutto sul modo di condurre la nostra lotta ed azione unitaria sui problemi dell'ordine pubblico, dell'economia, dello sviluppo civile. Vi è poi la necessità di rispondere con più fermezza agli attacchi talora subdoli che ci sono venuti e ci vengono nella nostra regione dai settori più arretrati della DC che, ad onta del nuovo quadro unitario, hanno sviluppato una campagna anticomunista. Non è tollerabile che si punti al nostro logoramento. Si deve inoltre far risaltare più nitidamente, contro le deformazioni, la vera fisionomia del nostro partito. E' infine necessario porre su un piano più elevato e produttivo la questione dei rapporti unitari tra le forze di sinistra.

Lombardia: non ha alternative la linea delle intese

Maggiore stabilità dell'elettorato rispetto al dato nazionale - Una riflessione doverosa sullo stato del Partito

Sull'esito della consultazione elettorale in Lombardia, il segretario regionale del PCI, Gianfranco Borghini, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Un giudizio più preciso sui risultati in Lombardia potrà essere dato soltanto dopo che gli organismi dirigenti avranno compiuto un esame attento dei dati, comune per comune. Sin d'ora è però possibile mettere in luce alcune linee di tendenza.

Il nostro partito migliora le proprie posizioni rispetto alle precedenti elezioni amministrative e conquista nuovi seggi. Questo fatto, unito alla positiva affermazione del PSI, consente di proseguire, in particolare al Comune e alla Provincia di Pavia, ma anche in altri importanti Comuni, l'esperienza delle Giunte unitarie che hanno oggi una base di consenso più ampia che nel passato.

In altri Comuni invece il risultato elettorale rende obbligatoria la via di più larghe intese democratiche se si vuole uscire dalla paralisi e dare vita ad amministrazioni stabili ed efficienti.

Nell'un caso come nell'altro il nostro partito si muoverà nei prossimi giorni perché si formino subito delle Giunte sulla base di intese ed accordi politici adeguati alla gravità e urgenza dei problemi che le singole amministrazioni debbono affrontare.

Anche in Lombardia, così come nel resto d'Italia, si è verificata una generale avanzata della DC rispetto alle elezioni politiche del '76 e una sensibile flessione del nostro partito rispetto alla stessa data. Questa flessione — alla quale fanno eccezione i risultati di alcuni Comuni quali Poggio Rusco e Vergiate — pur essendo preoccupante è però nettamente inferiore a quella registrata su scala nazionale così come, del resto, più contenuta è la stessa avanzata della DC e del PSI. Ciò significa che vi è, in Lombardia, una maggiore stabilità dell'elettorato e che il clima di eccezionale emozione per l'assassinio dell'on. Moro e la spinta moderata che ne è derivata hanno inciso di meno.

Infine va detto che, pur in un quadro sostanzialmente omogeneo, vi sono però risultati difformi da zona a zona e da Comune a Comune. Mentre in alcuni casi le oscillazioni sono minime, in altri sono molto più marcate. E' evidente che questo difforme andamento indica carenze del partito, della sua azione e del suo legame con la società, di cui l'esigenza di una flessione approfondita sullo stato del partito, sui nuovi rapporti con le diverse realtà, sul modo con il quale è stata portata avanti la nostra politica di unità e di rinnovamento.

Questa riflessione la dobbiamo fare ovunque a partire dai prossimi giorni per trarre da questi risultati tutti gli insegnamenti necessari per recuperare là dove abbiamo perduto e per avanzare ancora là dove abbiamo avuto delle affermazioni.

Campania: guardiamo con coraggio anche agli errori

Intreccio tra fattori nazionali e locali L'assenza di una necessaria dialettica e l'aggregarsi di spinte corporative

NAPOLI — Al compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, abbiamo chiesto di commentare l'esito della consultazione in Campania.

In Campania il PCI tiene e migliora di poco il risultato delle elezioni amministrative del '72 (+ 1%). Il PSI si avvicina al livello raggiunto nel '72 (— 0,5%) recuperando 7 punti sulle politiche del '76. Subisce un netto calo l'MSI (— 2,9 per cento). Per quanto riguarda i partiti intermedi il PRI aumenta leggermente (+ 0,8%) e il PSDI cala dello 0,7%. Soprattutto il fatto caratterizzante è la avanzata della DC (+ 4,3% sulle comunali). Questi dati si riferiscono ai comuni superiori ai 5 mila abitanti. Dentro questo complessivo risultato regionale occorre distinguere.

Nei principali comuni interessati al voto ci sono per il nostro partito situazioni differenti in rapporto al 1972: Aversa (+ 4%), Casoria (+ 2%); Portici e Marcianise (+ 1). Lioni (+ 7 per cento).

Invece a Giugliano, grosso centro agricolo della provincia di Napoli, c'è un vero e proprio tracollo (— 12%). Conquistiamo piccoli comuni che hanno votato con il sistema maggioritario, siamo presenti — per la prima volta — in altri.

In generale, il giudizio da dare è — a mio avviso — fortemente critico. Siamo ad una seria battuta di arresto, innanzitutto, ma non solo, nel Mezzogiorno.

Certo, è necessario compiere un'analisi differenziata, che veda bene l'intreccio — non sempre facile — tra elementi locali e nazionali che si sono tra di loro combinati. Così, è indubbio che il clamoroso arretramento di Giugliano — dove siamo stati noi alla guida del comune — trova la sua principale spiegazione nel fatto che gli elettori ci hanno punito per avere — per molti anni — male amministrato.

E' altrettanto evidente che, specie nel Sud, non abbiamo ancora acquisito — di fronte agli occhi delle grandi masse — piena credibilità come forza di governo, come partito capace di trasformare il potere locale, di renderlo produttivo, anello di una generale riforma dello Stato, centro di democrazia e di partecipazione.

In non pochi casi la gente non è sicura (a volte — come a Giugliano — lo ha purtroppo sperimentato) che con noi al governo del comune c'è un mutamento di «qualità» rispetto alle esperienze dc.

Infine, non vedo proprio come possiamo non dico essere soddisfatti — cosa che mi parrebbe incredibile — ma anche non avviare una seria e generale riflessione critica ed autocritica a tutti i livelli, a cominciare dalle realtà specifiche di ogni regione e provincia.

Certo c'è stato, ed ha pesato — e non poco — l'emozione per l'assassinio di Moro. Inoltre, si è trattato di elezioni amministrative e sono vere le nostre tradizionali difficoltà.

Ma questo non spiega tutto. Dobbiamo avere il coraggio di guardare più dentro le cose. Non solo è legittimo, ma è doveroso interrogarsi se non siamo in presenza di processi più di fondo. Infatti il problema è che anche l'antico scarto tra amministrative e politiche acquista un carattere nuovo: in mezzo ci sono il referendum sul divorzio, il 15 e il 20 giugno.

Non è poco, e noi ritorniamo al livello di sei anni fa. Allora, questo vuol dire che di grande importanza sono le vicende locali. Ma anche che non ci ha giovato l'assenza — pur in presenza di un momento eccezionale — della necessaria dialettica tra le forze politiche, spinta al punto tale da fare quasi scomparire l'elemento di critica e di giusta polemica con la DC.

Infine è, a nostro avviso, indiscusso — lo avevamo già visto dicendo che Castellammare era un segnale più generale, un campanello di allarme — che siamo in presenza (e da tempo) di spinte corporative e moderate che si coagulano intorno alla DC: spinte che bisogna finalmente guardare in faccia per poterle superare e che hanno tra le loro cause, come non ultima, quella dello scarto tra la linea delle intese e i cambiamenti reali, tra istituzioni e masse, tra politica unitaria e necessità di mettere positivamente in discussione il sistema di potere della DC creando nuovi e concreti punti di riferimento sociali, politici ed ideali.

Piemonte: ha pesato il disorientamento dei ceti intermedi

Avanzata del PCI sulle precedenti amministrative - Ripiegamento su posizioni moderate - Tenuta del voto operaio

TORINO — Il compagno Bruno Ferrero, segretario regionale del PCI, ha così commentato il voto di domenica in Piemonte.

Il raffronto con i dati nazionali mette in evidenza in Piemonte (Novara e altri 9 comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti) una più netta avanzata del PCI sulle precedenti elezioni amministrative (+2,7%; a Novara +4,5%) e una minore perdita sulle politiche (—5%). Vicino a quello nazionale è il comportamento elettorale della DC (che aumenta del 3,3% sul '72 e del 3,8% sul '76) e dei partiti minori. Parzialmente diverso, invece, il risultato del PSI che, mentre perde l'1,6% sulle amministrative, recupera soltanto l'1% sulle politiche.

Anche in Piemonte, quindi, la particolarità del voto amministrativo (un esame a parte richiederebbe l'elezione dei consigli di quartiere a Novara: il PCI, ottenendo il 33,9% dei voti, supera del 3,3% il risultato delle contemporanee elezioni comunali, mentre la DC perde, rispetto a queste, il 9,2%) non può nascondere un calo consistente della forza elettorale da noi raggiunta con le elezioni del '75 e del '76. Ma non tutta la grande avanzata di quegli anni (una delle più forti su scala nazionale) è andata perduta e proprio questa maggiore tenuta rispetto ad altre zone del paese induce a considerazioni ulteriori sulla qualità sociale e politica del voto.

I comuni dove registriamo perdite — pur limitate — anche sulle precedenti elezioni amministrative sono proprio quelli (Valenza, Arquata, Ciriè, Trofarello) dove amministriamo da un certo numero di anni. Ci sono, quindi, autocritiche da fare sulle nostre capacità amministrative? Certamente sì. Ma questo non spiega tutto. Forse occorre dare un'interpretazione di carattere più generale.

Il voto del '75'76 aveva dislocato in Piemonte, nel nostro elettorato, forze nuove di piccola e media borghesia. E' in queste aree sociali, che, con tutta probabilità, si sono avuti i maggiori sommovimenti elettorali, nel senso di un parziale riflusso su posizioni moderate (DC, PSDI) o di sinistra non comunista (PSI, PRI). Un riflusso che può avere diverse motivazioni: gli effetti del terrorismo e l'ondata emozionale provocata dall'assassinio di Moro, ma anche elementi di delusione rispetto alla nostra capacità di rispondere alle attese di rinnovamento attraverso atti politici e amministrativi concreti su scala locale e nazionale; e, ancora, le paure e le chiusure corporative provocate dalla crisi e dal disordine. Ma anche dall'indicazione di un'austerità necessaria ma non sempre organicamente correlata ad un progetto complessivo di cambiamento.

Anche dal risultato elettorale del Piemonte deve, perciò derivare un'attenta e tempestiva riflessione politica. Anche se il dato piemontese sembra confermare la tenuta sostanzialmente del nostro elettorato operaio, si delinea un ripiegamento di certi strati della popolazione su posizioni moderate. Perché? C'è una situazione difficile, c'è la crisi, c'è il terrorismo. Sono tutti elementi che pesano. Ma c'è anche un problema nostro: del modo in cui la nostra proposta politica si misura con queste difficoltà e riesce ad incidere nei fatti e a tradursi in un effettivo governo dei processi sociali ed economici.

I risultati delle provinciali (Pavia e Viterbo)

	VOTI	%	Prec. Prov.	Pol. 1976
DC	198.840	36,3 (20)	31,1 (17)	35,1
PCI	196.622	35,9 (21)	36,3 (21)	40,6
PSI	56.829	10,4 (6)	11,2 (6)	9,8
MSI-DN	28.651	5,2 (3)	7,5 (4)	5,8
DN-CD	3.320	0,6	—	—
PSDI	20.160	3,7 (2)	6,3 (3)	2,9
PLI	12.685	2,3 (1)	4,9 (2)	1,1
PRI	12.976	2,4 (1)	2,7 (1)	2,3
PDUP	10.723	1,9	—	—
Dem. Prol.	6.737	1,2	—	1,3
Partito Rad.	—	—	—	1
Unità Popolare	516	0,1	—	—
Altre liste	—	—	—	0,1
TOTALI	548.059	—	—	—

In Sicilia il PCI cerca le cause di una prova negativa

Il calo registrato suscita riflessioni politiche che investono anche il settore organizzativo - Analisi per il voto di Gela

Nei 41 Comuni siciliani dove si è votato con la proporzionale, netta è l'avanzata della DC che raggiunge il 43,51% dei voti (7 punti in più rispetto alle amministrative, un punto e mezzo in più rispetto alle politiche); i socialisti, dopo la flessione del '76, recuperano, con il 15%, tre punti rispetto alle precedenti amministrative. Il PCI ottiene il 19,71% (un punto e mezzo in più rispetto alle amministrative, con uno scarto accentuato rispetto alle politiche, quando raggiunse il 31%). Sui risultati elettorali, abbiamo chiesto il giudizio del segretario regionale del PCI, Gianni Parisi.

Il voto siciliano si inserisce, con qualche accentuazione negativa, nel quadro nazionale e particolarmente in quello meridionale. Il risultato per la DC e per il PSI è analogo a quello nazionale, ma anche più netto; simile il voto per gli altri partiti, compresa la destra, che ha perso.

Il nostro partito si riporta sul livello del '72, forse un po' al disotto se si tiene conto delle liste miste di sinistra per le quali è però difficile fare un raffronto; in questo quadro si segnala la punta negativa molto grave di Gela, dove arretriamo del 13 per cento rispetto al '72.

Anche sul voto siciliano si riflette il dato politico generale dominante, e cioè la forte ondata di solidarietà verso la DC duramente colpita dall'eversione terroristica ed il riconoscimento del suo atteggiamento di fermezza e di unità. Nel contempo per la DC, ma anche per gli altri partiti democratici, ha giocato favorevolmente il fatto che il terrorismo si è presentato come «terrorismo rosso»; ciò ha alimentato non solo la nota campagna di stampa sulle matrici «marxiste-leniniste» o «staliniste» delle br, ma anche, specie da certi gruppi dirigenti democristiani e di destra, una subdola e sotterranea campagna contro il PCI.

La stessa nuova fase politica regionale, che è sopravvenuta recentemente dopo cinque mesi di crisi e di trattative travagliate per le resistenze democristiane, non ha avuto ancora il tempo di dispiegarsi nella realizzazione dei primi impegni programmatici, che nelle settimane prossime dovranno essere avviati a realizzazione.

Accanto a ciò vanno sottolineati gli ostacoli che il PCI ha incontrato in molti Comuni, compreso Gela, a portare avanti una linea rigorosa e responsabile sul terreno delle questioni edilizie ed urbanistiche; su questa linea spesso il PCI è stato lasciato solo ed anzi attaccato con sortite demagogiche proprio da quei partiti che sono responsabili degli enormi guasti.

In particolare, per quanto riguarda Gela, c'è da rilevare — anche se l'analisi va fatta in maniera approfondita — che la questione dell'abusivismo, i problemi dell'occupazione all'ANIC, la partecipazione ad una giunta poco omogenea e poco efficiente, contro la quale peraltro la DC ha condotto un attacco forsennato, sono i nodi complessi all'interno dei quali è maturata la nostra sconfitta; insieme a ciò, la presenza di una struttura di partito e di una rete democratica insufficiente, il permanere di comportamenti non corretti di taluni rappresentanti comunisti, visioni differenti tra i compagni del partito e i compagni del sindacato su alcune questioni.

In genere va detto che, salvo qualche positiva eccezione, i risultati peggiori del nostro partito sono stati registrati nei Comuni nei quali abbiamo partecipato alle amministrazioni; questo fatto ripropone ancora una volta il problema di adeguare i nostri gruppi dirigenti ad una visione della gestione dei Comuni elaborata non solo in base all'onestà, ma anche alla partecipazione popolare e all'attuazione di una politica degli Enti locali legata ai nuovi poteri derivanti dal decentramento; di non riprodurre meccanicamente nei Comuni gli schieramenti nazionali e regionali.

Questo comporta anche un ulteriore processo di rinnovamento nei nostri gruppi dirigenti, cercando di preservare nella misura del possibile la continuità.

In conclusione da questa esperienza insorgono tutta una serie di riflessioni politiche e organizzative che dovranno essere ulteriormente approfondite da tutte le nostre organizzazioni.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI SVOLTESI A PAVIA E NOVARA

Più voti al PCI nei consigli di quartiere

Nella città lombarda oltre il 36 per cento

Dal nostro inviato

PAVIA — Il quadro generale elettorale pavese è in ampia misura atipico rispetto al dato nazionale: il nostro partito tiene bene sulle amministrative del '72 con buoni risultati in molti collegi, mentre sulle politiche del '76 registra una flessione. La DC avanza anche qui, ma con un andamento meno scontato e certamente a spese dei partiti minori che salvo rare eccezioni non danno segni di ripresa alcuna.

A questo si aggiunge l'ottima prova dei socialisti, ancor più marcata al Comune di Pavia che recuperano abbondantemente sul '76, anche se restano al di sotto dei voti e delle percentuali raggiunte alle ultime amministrative.

Proprio in questo quadro esce la conferma nettissima della maggioranza di sinistra.

L'alleanza PCI-PSI dispone oggi di 16 seggi su 30. Una solida maggioranza che premia l'impegno che i due partiti si erano assunti cinque anni fa erceditando una situazione di crisi endemica provocata dalla gestione fallimentare di alcuni notabili dc.

La DC guadagna due seggi che le vengono direttamente dalle perdite registrate da PSDI e MSI. I dati delle comunali di Pavia e di Voghera, dove si è votato anche per i consigli di circoscrizione, confermano anche più chiaramente l'indirizzo che viene dalle provinciali.

A Pavia come anche a Voghera, nel '72 comunisti e socialisti, nella logica unitaria che aveva già portato alla formazione della maggioranza di sinistra alla Provincia, pur da posizioni minoritarie si assunsero la responsabilità del governo nei due Comuni per evitare nuove gestioni commissariali e crisi. Al Comune di Pavia, PCI e PSI disponevano, allora, di 18 seggi, insieme, sui 21 necessari per la maggioranza. A Voghera di 19 su 21. Il governo dei due Comuni divenne possibile grazie all'apporto di forze indipendenti prima, con un accordo generale con il PSDI, poi.

Oggi, dopo il risultato di queste elezioni a Pavia, come a Voghera, comunisti e socialisti dispongono di 20 seggi (Pavia città, il PCI è passato da 12 a 13 seggi e il PSI da 6 a 7. A Voghera, il PCI passa da 14 a 15 mentre il PSI resta con 5 seggi).

Il voto per i Consigli di circoscrizione, a Pavia, accentua in meglio le posizioni dei partiti di giunta: il PCI ha ottenuto, con 20.212 voti (36,28%), 57 seggi. La DC non si è presentata direttamente, ma ha appoggiato liste «indipendenti» che hanno ottenuto 19.755 voti (35,4%) e 47 seggi. I socialisti, con 12.065 voti (21,6%) hanno avuto 33 seggi. L'unico altro partito che ha presentato proprie liste è il PSDI, che con 3711 voti (6,8%) ha ottenuto 7 seggi.

Ora è certamente ancora prematuro prevedere quale sarà il comportamento dei partiti davanti al problema della costituzione delle tre nuove giunte, tuttavia già nei primi commenti di parte socialista, viene sottolineato il valore dell'unità raggiunta con i comunisti e la disponibilità a considerare non solo la conferma della maggioranza di sinistra alla provincia, ma un accordo più generale.

Il PSDI, dal canto suo, arrestando il processo discendente che pareva irreversibile, ritrova anche elettoralmente quello spazio che in chiave politica gli era venuto, in questi anni, con la scelta di autonomia dal carro dc e la partecipazione coerente alle maggioranze di sinistra.

Significativo l'arretramento dei repubblicani schierati nel pavese sulle posizioni della destra bucalossiana in aperta polemica con la linea nazionale.

Di nessuna consistenza, se si esclude qualche dato parziale, tutto locale, il voto per i gruppi dell'estremismo (tre liste: PDUP, DP e ML).

Il nostro partito, dice il segretario della federazione comunista compagno Giorgio Main, vede riconfermata la propria linea per una politica di unità delle forze democratiche che fa perno sull'alleanza con i compagni socialisti. Linea di apertura e di confronto per un dialogo a tutti i livelli con quanti, responsabilmente, credono in una politica di rinnovamento. Dialogo senza preclusioni di nessun tipo. Un discorso che rivolgiamo alla stessa DC che qui, alla Provincia come nei maggiori Comuni, si è finora mossa sul filo del pregiudizio e dell'agitazione propagandistica. La DC pavese deve fare i conti con le proprie contraddizioni considerando il nuovo consenso che le è venuto dall'elettorato e proprio in relazione con le diverse posizioni nazionali.

Alessandro Caporali

Maggioranza dei seggi nel centro piemontese

Dal nostro inviato

NOVARA — Trascorse ventiquattr'ore dai momenti concitati della raccolta dei dati e dei giudizi a caldo, il risultato elettorale viene ora vagliato attraverso analisi e confronti che ne consentono una «lettura» più puntuale. Un dato va subito messo in rilievo: per la prima volta in una consultazione amministrativa, il PCI supera a Novara il muro del 30 per cento dei voti e sebbene lo scarto dalle politiche del 1976 resti notevole, questa forte «tenuta» a sinistra (un aumento del 4,6 per cento e due seggi in più a comunisti) compensa in una certa misura il grosso spostamento di voti di cui, a confronto con la consultazione di due anni fa, hanno beneficiato soprattutto la DC e, in piccola parte, socialdemocratici e liberali.

A rafforzare questa opinione stanno i risultati delle elezioni circoscrizionali: il PCI ha ottenuto il maggior numero dei seggi: con 22.154 voti, pari al 34 per cento, sono stati infatti eletti nelle liste del PCI 87 consiglieri. La DC, con 19.005 voti (29,2 per cento) ha ottenuto 71 seggi. Il PSI ha 33 seggi (8.891 voti, 13,7 per cento), il MSI-DN 11 (3224 voti, 4,9 per cento), il PSDI 22 (4.955 voti, 7,6 per cento). Seguono il PLI, con 12 seggi (3465 voti, 5,3 per cento) ed il PRI, con 9 (2.681 voti, 4,1 per cento). Liste indipendenti hanno ottenuto, con 753 voti (1,2 per cento) cinque seggi.

E' giusto poi segnalare la profonda differenza che si è registrata a Novara fra i risultati delle comunali e quelli per i consigli circoscrizionali. Nei quartieri il confronto aveva per oggetto «immediato» i piccoli e grandi problemi locali: dagli asili alle scuole, alla viabilità e sembrerebbe logico dedurne che il voto sulle questioni concrete e contingenti del rione sia apparso più lontano da significati politici generali; che il voto ha assunto su scala comunale. Insomma, un voto meno esposto alle ondate dell'emotività.

E' questa la ragione di fondo del vero e proprio ribaltamento di posizioni che si è avuto nei quartieri? Se ne discute. No, lasciamo l'interrogativo sospeso, segnalando questi dati indubbiamente significativi: nel voto per i tredici consigli circoscrizionali, il PCI ottiene oltre mille voti in più rispetto alle comunali, e sale al 34,05 per cento con un aumento di oltre tre punti in percentuale che lo porta assai vicino alle posizioni del '76 e colloca al primo posto nella graduatoria dei partiti. La DC scende invece al 29,4 per cento, con circa nove punti in meno rispetto al risultato per il consiglio comunale; il PSI ha il 13,6 per cento mentre per il comune aveva ottenuto l'11,5 per cento.

L'analisi rivela altri fatti degni d'attenzione. Qui la DC aveva condotto la sua campagna elettorale su posizioni di destra, chiedendo agli elettori un pronunciamento contro la politica delle intese. E' passata da 18 a 20 seggi in consiglio comunale, ma ecco un importante elemento di novità — gli equilibri politici all'interno del gruppo DC appaiono ora modificati a favore delle forze che si richiamano a Zaccagnini. La destra scalfariana, che prima aveva una prevalenza schiacciante, conta ora lo stesso numero di eletti dei gruppi di sinistra (10 10), che per la prima volta a Novara avevano tentato di superare il vecchio schema nei rapporti clientelari, con la base cattolica, andando a parlare nei quartieri.

Qualche segno di una maggiore articolazione di posizioni nella DC è del resto già avvertibile nel modo in cui alcuni dirigenti dello scudo crociato stanno affrontando il discorso sulle forze che dovranno amministrare la città. Mentre il responsabile cittadino Merlo ha escluso qualsiasi ipotesi di un rapporto positivo con i comunisti, premendo nello stesso tempo sul Psi perché accetti di tornare alla «collaborazione» con lo scudo crociato il segretario provinciale Brusa ha lasciato la porta aperta a la possibilità di un discorso comune su programmi.

Da parte socialista, il responsabile del comitato cittadino, Rivera, ha tenuto a sottolineare che non esiste una sola maggioranza di centro sinistra nei 165 comuni della provincia e che il ritorno a questa formula «è impraticabile» anche per quanto riguarda la nuova amministrazione di Novara. La posizione del PCI resta quella che era stata enunciata con chiarezza già nel corso della campagna elettorale.

Pier Giorgio Betti

Sul bando antipartigiano

«L'Unità» ha detto il vero: Almirante adesso dovrà pagare i danni

ROMA — Una sentenza — emessa ieri dalla terza sezione del Tribunale di Roma — ha nuovamente assolto il nostro giornale con formula piena («per aver provato la verità dei fatti») dalla accusa di aver diffamato Giorgio Almirante. Il segretario del MSI è condannato a pagare tutte le spese processuali e gli onorari degli avvocati; dovrà inoltre provvedere al risarcimento dei danni a *l'Unità*, rappresentata dall'ex direttore responsabile, Carlo Ricchini.

Questa definitiva sentenza giunge a concludere in modo pienamente positivo la lunga vicenda processuale che in questi anni ha opposto il quotidiano comunista al caporione missino.

I fatti sono noti. Nel giugno del 1971 *l'Unità* aveva pubblicato la fotografia di un manifesto — diffuso in Toscana dopo l'8 settembre '43 — in cui si intimava ai partigiani e ai renitenti alla leva di presentarsi alle caserme della «Repubblica sociale italiana» e ai comandi tedeschi, pena la fucilazione alla schiena. Il manifesto era firmato da Giorgio Almirante, in qualità di capo gabinetto del ministro della RSI, Mezzasoma. La stessa foto venne pubblicata anche dal quotidiano *Il Manifesto*. Contro i due giornali si querelò il segretario del Msi, sostenendo che si trattava di un falso.

Nel corso del processo, il nostro giornale — attraverso i suoi legali, avvocati Tarsitano, Malagugini e Fiore — produsse prove inoppugnabili della autenticità del documento e delle pesanti responsabilità di Almirante. Venne tra l'altro esibito in aula — dai compagni Radi e Zucchelli, sindaco e vice sindaco di Massa Marittima — l'originale del manifesto antipartigiano, ritrovato appunto negli archivi comunali della cittadina maremmana. I legali dell'*Unità* fornirono inoltre al giudice numerosi documenti della Repubblica sociale, tra i quali un telegramma — inviato alla Prefettura di Lucca e firmato dallo stesso Almirante — che dettava il testo del manifesto per la diffusione in tutto il territorio della Toscana.

Una prima sentenza — emessa dopo undici udienze — concludeva il dibattimento con una formula del tutto insoddisfacente: i direttori responsabili de *l'Unità* e del *Manifesto* venivano infatti assolti «ritenendo che fossero incorsi in un errore scusabile». Contro questa motivazione gli avvocati del nostro giornale presentarono ricorso in Cassazione ottenendo l'annullamento del giudizio con rinvio ad altra sezione del Tribunale.

Da qui la definitiva sentenza: Giorgio Almirante diramò il manifesto fascista che minacciava la fucilazione per i partigiani e i cittadini renitenti alla leva; con la pubblicazione del manifesto e con le ampie prove successivamente fornite, il nostro giornale «ha provato la verità dei fatti». Il caporione missino dovrà ora pagare i danni a chi ha incautamente querelato.

Ripresa la discussione parlamentare

Sunia e sindacati: necessario evitare ulteriori ritardi per l'equo canone

ROMA — Ieri pomeriggio la commissione speciale parlamentare per i fitti ha ripreso l'esame preliminare del disegno di legge sull'equo canone. Si tratta di un appuntamento significativo e importante non solo perché mancano solo 44 giorni alla scadenza dell'ultima proroga del blocco degli affitti — il che crea un clima di attesa e di ansia per circa dieci milioni di famiglie — ma anche perché la ripresa dei lavori parlamentari potrebbe e dovrebbe rappresentare la fase conclusiva per la realizzazione di una organica e complessiva politica della casa.

La necessità di non perdere altro tempo e di evitare ulteriori ritardi è stata sottolineata ieri nel corso di una conferenza stampa dal SUNIA (sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari). Dopo aver ricordato che a seguito della tragica conclusione della vicenda Moro è stata ridimensionata la manifestazione che era prevista sempre per la giornata di ieri, il SUNIA ha ribadito la propria posizione altre volte espressa, e che può essere sintetizzata nei seguenti obiettivi: garantire che l'equo canone sia approvato entro la scadenza del 30 giugno; accogliere nella legge indispensabili modifiche migliorative rivendicate da un vasto arco di forze democratiche: realizzare una più realistica ed equa disciplina degli sfratti e in particolare di quelli per necessità, al fine di impedire ogni speculazione; assegnare nuovi poteri ai Comuni e ai sindaci per il pieno utilizzo, in una fase transitoria, del patrimonio immobiliare esistente, in particolare di quello sfitto; dare più serie garanzie di stabilità alle categorie artigiane e commerciali; e infine individuare una più equa revisione del parametro di determinazione del canone per gli appartamenti minori.

Anche CGIL, CISL, UIL, in una nota unitaria ripropongono alla commissione speciale e alle forze politiche la necessità di alcuni emendamenti.

I punti su cui la Federazione unitaria considera utile intervenire riguardano tra gli altri la disciplina delle nuove costruzioni, la disposizione relativa all'aumento del 10% della superficie per gli alloggi compresi fra i 46 e i 70 mq, la misurazione dei coefficienti

Gli autonomi minacciano lo sciopero nelle ferrovie

ROMA — Uno sciopero senza preavviso minaccia il traffico ferroviario. Gli autonomi della Fisafs, infatti, hanno annunciato questa azione di lotta se l'organizzazione non sarà convocata a brevissimo termine per riprendere le trattative sul rinnovo del contratto di categoria.

Per quanto riguarda i sindacati confederali, la convocazione presso il ministero dei Trasporti è prevista per domani o venerdì. Le segreterie della Federazione unitaria dei ferrovieri aderenti a Cgil Cisl Uil, come si ricorderà, ha sospeso lo sciopero della categoria in attesa, appunto, della convocazione per la ripresa delle trattative sulla riforma istituzionale delle Ferrovie e per il premio di produzione.

Processato a Catanzaro il funzionario che mise sotto accusa Valpreda

Colonnello dei carabinieri smentisce in aula l'ex questore di Milano Guida

L'ufficiale dell'Arma ha confermato che una foto dell'anarchico era già stata fatta vedere in questura al tassista Rolandi - L'accusato continua a sostenere di non ricordare nulla - Risvolti torbidi

Dal nostro inviato

CATANZARO — Marcello Guida non dice la verità perchè dietro la sua reticenza si celano risvolti torbidi della vicenda di piazza Fontana che non può rivelare. Interrogato ieri dal pretore Aldo Fiale, l'ex questore di Milano ha ripetuto la propria versione assolutamente incredibile, cospargendola di frasi lacrimevoli sul suo cattivo stato di salute per suscitare compassione e comprensione in chi lo ascoltava. Ma il colonnello dei carabinieri Aldo Favali, che ha deposto dopo di lui, è stato preciso nel ribadire la sua circostanziata testimonianza che smentisce seccamente le affermazioni di Guida

Dopo la lettura delle deposizioni rese di fronte al giudice istruttore e alla Corte di Assise di Catanzaro, il colonnello Favali ha precisato infatti circostanze inoppugnabili. La prima è che Guida, quando lui entrò nel suo ufficio il 15 dicembre 1969, in compagnia del capitano Giampiero Ciancio e del taxista Cornelio Rolandi, aveva sulla scrivania la fotografia di Pietro Valpreda. Mostrando la foto a Rolandi, l'allora questore gli disse se era quello il passeggero che aveva trasportato in piazza Fontana. Alla risposta positiva del superteste, il dottor Guida — ecco la novità clamorosa emersa nella udienza di ieri — disse al colonnello, presente Rolandi, che si trattava di Valpreda.

A Rolandi, dunque, stando alle affermazioni del colonnello Favali, non solo venne fatta vedere una sola fotografia, ma venne anche detto che il personaggio ritratto era Valpreda. Ciò significa che il superteste si recò a Roma per effettuare la ricognizione di persona non solo dopo avere visto quella fotografia, ma avendo anche cognizione del fatto che colui che doveva riconoscere era Valpreda.

Ne consegue che il riconoscimento non solo fu viziato dai condizionamenti dovuti alla preventiva esibizione della foto, ma addirittura dalla precisa indicazione del nome della persona che doveva essere riconosciuta. La conseguenza è che, sotto il profilo giuridico, quella ricognizione si presenta assolutamente nulla. Non vi è dubbio che questa deposizione del colonnello Favali sarà utilizzata dai legali del collegio degli anarchici.

Nella udienza di ieri, che è proseguita anche nel pomeriggio, è stato ascoltato per primo, come si è detto, l'ex questore di Milano, assistito dal difensore Azzariti Bova. Che cosa ha detto Marcello Guida? Che prima di arrivare nella sede di Milano, era passato da Gorizia, Trieste e Torino, e che aveva dovuto subire due interventi chirurgici. Per di più aveva il vizio di fumare sessanta sigarette al giorno, e la nicotina, come si sa, provoca «obnubilamenti nella memoria». Inoltre, la sua responsabilità era enorme. Doveva sbrigare montagne di problemi. A Milano, poi, c'era allora la contestazione studentesca e venne quindi la strage di piazza Fontana. Sofferente di insonnia e dolorante per i postumi operatori, Marcello Guida rimase al suo posto di lavoro. Sulla sua scrivania c'erano tre telefoni e un radiotelefono. Il «travaglio delle comunicazioni» era enorme. Il lavoro era pesante, gravoso, stressante. La memoria ne risentiva. Come si fa quindi, ad accusarlo di avere dimenticato un «dettaglio» come quello della foto di Valpreda? «Del resto — precisa Guida — io ho detto di non ricordare. Non ho escluso che il fatto possa essersi verificato. Se Favali dice il contrario, le cose si saranno svolte come dice lui. Favali è una degnissima persona. Io però non ricordo. Dovete credermi. Che scopo avrei a mentire?». Esiste invece una ragione per la sua reticenza. Marcello Guida sa perfettamente che se ammettesse di avere avuto sulla sua scrivania la sola fotografia di Valpreda, dovrebbe spiegare perchè, quando contro l'anarchico non esisteva alcun elemento neppure indiziario, preordinò con tanta cura la mossa della esibizione della foto al Rolandi, condizionandone il comportamento per l'imminente ricognizione

Il colonnello Favali, come si è detto, è stato molto preciso. Ha ripetuto di essersi recato nell'ufficio di Guida e di avere visto il questore mostrare la foto al Rolandi. Ha riaffermato che venne fatta una comparazione fra la foto di Valpreda e l'identikit messo a punto sulla base delle dichiarazioni di Rolandi. Ha aggiunto che erano presenti alla scena il capitano Ciancio e il commissario Beniamino Zagari. Se possibile (la sua deposizione è stata confermata dal capitano Ciancio) la sua testimonianza di ieri è stata ancora più meticolosa.

In più ha riferito, per la prima volta, il particolare sulla identità di Valpreda di cui abbiamo parlato all'inizio. Le lacrime di Guida non hanno impressionato nessuno. Si attendeva da lui una versione più veritiera. Ha preferito, invece, usare immagini stantie sulle cattive condizioni della propria memoria. Ha anche ripetuto che il trasferimento di Rolandi a Roma venne deciso perchè il 15 dicembre 1969 le indagini erano già passate sotto la competenza dell'autorità giudiziaria di Roma, il che è falso.

Gli avvocati di parte civile — Marco Janni e Guido Calvi — non hanno inferito, ma non c'era alcuna necessità di farlo. Con le sue affermazioni reticenti, l'ex questore di Milano ha dimostrato, infatti, di essere il più incisivo accusatore di se stesso.

Ibio Paolucci

CATANZARO — L'ex questore Guida

E' stato arrestato

Ci ripensa un teste al processo di Bologna

BOLOGNA — Arrestato in aula uno dei principali testi d'accusa al processo per i fatti di marzo, il barista Romeo Zarmi che in tre distinti interrogatori rilasciati due al giudice istruttore Catalanotti, e il terzo al giudice Gentile, sempre dell'ufficio istruzione) riferì di aver avuto la convinzione che tre imputati, clienti del suo bar che si trova nella piazza Verdi, a muro con il ristorante Cantunzein saccheggiato e dato alle fiamme in quei giorni, avessero avuto un ruolo di primo piano nel predisporre la fabbricazione e la distribuzione di molotov.

Durante l'interrogatorio in aula il testimone aveva cercato di negare le accuse che aveva sottoscritto con firma in tre tempi diversi, per cui il PM ne aveva chiesto l'arresto immediato. La richiesta è stata accolta dal presidente del tribunale Abis, ma non è stata mantenuta quando, un'ora e mezzo dopo, richiamato di nuovo a deporre Zarmi, ha materializzato il suo stato di evidente disagio psicologico affermando che «quello che ho detto al giudice istruttore era ciò che ritenevo fosse la verità. Oggi non ho più quella certezza»

Nega anche il figlio del giudice al processo per la strage di Brescia

Interrogato Andrea Arcai Unica risposta: «Tutto falso»

Conosceva appena Silvio Ferrari, della cui morte ha saputo dai giornali, non era in piazza della Loggia il giorno della bomba e per il resto non sa altro

BRESCIA — L'interrogatorio di Andrea Arcai

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Andrea Arcai, il figlio dell'ex giudice istruttore del tribunale di Brescia, ha respinto ieri tutte le accuse di concorso nella strage di piazza della Loggia con sintetici: «E' falso» e, quando si è sbilanciato di più, con «E' tutto falso». False le accuse dei coimputati Angelino Papa, Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi. False le testimonianze dei suoi amici e delle amiche. «Anche della Truzzi?» (una sua amica), ha chiesto il presidente della corte dott. Allegri. «E' tutto falso» ha risposto ancora Andrea Arcai.

E' stato un interrogatorio sbrigato in poco tempo e già alle 11 la Corte iniziava la lettura dei verbali e degli atti istruttori riguardanti il figlio del giudice.

Andrea Arcai ha avuto uno scatto soltanto quando il dott. Allegri gli ha ricordato come la sua presenza in piazza del Mercato ed al bar «Ai Miracoli» il 28 maggio, secondo il racconto di altri coimputati e di testimoni suonava di copertura per le due imprese delittuose (morte di Silvio Ferrari e strage di Brescia). «Non preoccupatevi — avevano detto infatti sia Ermanno Buzzi che Nando Ferrari al gruppo fascista — per colpire noi dovrebbero incriminare anche il figlio del giudice». «E' la menzogna — ha detto ieri Andrea Arcai — che mi offende più di tutte le accuse mosse nei miei confronti».

Per il resto, il suo racconto non si è discostato, salvo qualche correzione obbligata, dalle dichiarazioni rese in istruttoria. Sostiene di non avere nessuna responsabilità nei fatti. La notte fra il 18 e il 19 maggio del 74 — quando Silvio Ferrari fu «suicidato» dai suoi camerati — aveva accettato un passaggio sulla macchina di Nando Ferrari, dirigente del Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del Movimento sociale, assieme a Silvio, soltanto perché era la prima vettura a rientrare a Brescia dal lago di Garda dove il gruppetto si era riunito per una festicciola e lui temeva i rimbrotti del padre. Silvio, secondo il suo racconto, era già in macchina e dormiva vicino al posto di guida.

Quando arrivò a casa, Andrea Arcai notò che l'orologio segnava le due e trenta, due e quaranta.

La morte di Silvio l'aveva appresa verso le ore 11 del 19 maggio quando il fratello era rientrato in casa con un giornale.

Dal 20 al 25 maggio, era stata per lui una settimana critica avendo avuto una serie di malesseri fisici. Era tornato a scuola soltanto il venerdì, pressato dalla madre perché svolgesse un compito in classe di inglese. Un particolare questo che aveva sempre negato sia in una sua memoria scritta inviata nel novembre del '75 al giudice istruttore Vino, sia nel primo interrogatorio: aveva sempre sostenuto, infatti, di essere rimasto a casa ammalato.

Ieri invece ammette di essere andato a scuola. Si tratta di un «ritorno di memoria», dopo che Vino gli aveva mostrato nell'interrogatorio nel carcere di Vicenza il 1. febbraio '77, il voto segnato sul registro di classe.

Quanto alla strage, aveva appreso della bomba in piazza della Loggia nella cremeria Rigoni. In piazza della Loggia non c'era andato, anche se ammette di essere stato nelle vicinanze, in macchina con un amico, un certo Omodei.

I testi da lui citati nella memoria del novembre del '75, gli fa presente con tono bonario, il presidente dott. Allegri, non hanno confermato le sue versioni. «Sa, signor presidente, sono stati sentiti verso la fine del '76, un anno dopo la mia memoria: non potevano, penso, ricordare molto bene», dice, dimenticandosi che lo «stop» all'istruttoria di piazza della Loggia era stato imposto per tutto quel periodo, dagli interventi di suo padre nel processo.

Carlo Bianchi

I giudici ricostruiscono la giornata del 7 dicembre 1970

Golpe Borghese: sopralluogo al Viminale

I neofascisti, secondo l'accusa, si introdussero nella sede del ministero dell'Interno e prelevarono 180 mitra - Molte cose mutate dopo otto anni - Da lunedì le arringhe

ROMA — Il sopralluogo dei giudici del «golpe» al Viminale

ROMA — Sopralluogo al Viminale prima di dare inizio all'ultima parte del processo per il tentato golpe neofascista di otto anni fa. I giudici della prima corte di assise dovevano accertare come avevano fatto 50 golpisti a introdursi nel posto di guardia e nell'armeria del ministero dell'Interno nel pomeriggio del 7 dicembre del '70. La ricostruzione di quanto sarebbe avvenuto quel giorno è stata estremamente difficoltosa per il lungo tempo trascorso e soprattutto per una serie di mutamenti avvenuti all'interno del Viminale.

Dopo le rivelazioni del costruttore Orlandini sull'introduzione dei 50 golpisti di Valerio Borghese nell'edificio del ministero dell'Interno e sulle armi prelevate dalle rastrelliere del posto di guardia e dell'armeria, sono state adottate delle misure per impedire eventuali colpi di mano. Alcune porte sono state sbarrate, è stato reso più ferreo il metodo di controllo, l'armeria è oggi vigilata a vista.

Il sopralluogo di ieri è servito quindi a ben poco ed è stato praticamente impossibile accertare se il costruttore neofascista disse la verità al capitano La Bruna quando in Svizzera gli raccontò che cosa avvenne il 7 dicembre 1970. Secondo Orlandini il «commando», dopo essersi introdotto nel Viminale grazie ad alcuni fiancheggiatori, si fece rinchiudere nell'armeria e a notte fonda portò via, con un camion, 180 mitra in perfetta efficienza. Le armi ritornarono al loro posto quando Valerio Borghese, dopo un colloquio telefonico con un «noto personaggio», decise di far sospendere l'operazione.

Il processo riprenderà lunedì mattina per l'inizio della discussione. Il primo a parlare sarà l'avvocato dello Stato, costituitosi parte civile.

Prende il via domani il nuovo ciclo elettorale

Così le tribune TV per i referendum

«Pat» Hearst ritorna in carcere

PLEASANTON (California) — Patricia Hearst, la 24enne erediera del magnate della stampa Randolph Hearst, che, nel novembre 1976, fu messa in libertà dietro il pagamento di una cauzione di un milione di dollari, si è presentata ieri al penitenziario di Pleasanton (50 chilometri a est di San Francisco) per scontare il resto di una condanna a sette anni. La pena le fu inflitta per una rapina in banca a mano armata, compiuta insieme con i membri della cosiddetta «Armata di Liberazione Simbionese», ma si ritiene che la Hearst sconterà soltanto altri 14 mesi

ROMA — Archiviata con la trasmissione di stasera (occupata dal commento dei risultati) la serie delle tribune politiche dedicate al voto amministrativo di domenica scorsa, prende il via domani il ciclo messo a punto per la campagna sui referendum (aborto, legge Reale, finanziamento ai partiti) dei quali allo stato attuale si può ipotizzare lo svolgimento per l'11 giugno. La commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv ieri mattina ha in sostanza accolto le indicazioni dell'ufficio di presidenza apportando alcune modifiche per quello che riguarda la distribuzione dei tempi. Cambiamenti si potrebbero rendere necessari se nel frattempo dovesse decadere uno o più dei tre referendum.

Nella riunione di ieri è stata respinta la pretesa avanzata dai radicali in base alla quale ai tre comitati promotori dei referendum bisognava concedere un complesso di tempo pari a quello assegnato a tutti i partiti messi assieme. La commissione, dopo le votazioni di alcuni emendamenti, ha deciso di adottare uno schema che prevede trasmissioni nell'ambito delle quali ogni partecipante avrà a disposizione 10 minuti (per l'appello finale ogni partecipante avrà 5 minuti). Ecco lo schema:

— 18 maggio (rete uno) — Comitato 1; Comitato 2; Comitato 3.

— 23 maggio (rete due) — DC; PCI; Partito radicale.

— 25 maggio (rete uno) — PSI; Democrazia nazionale; PSDI.

— 26 maggio (rete due) — DC, PRI, PLI.

— 29 maggio (rete uno) — PCI; MSI; PDUP, DP.

— 30 maggio (rete due) — Comitato 1, Comitato 2; Comitato 3, PSDI.

— 31 maggio (rete uno) — PCI, PSI; PLI.

— 2 giugno (rete due) — DC; MSI; PDUP; DP.

— 5 giugno (rete uno) — PSI; Democrazia naz.; PRI.

— 6 giugno (rete due) — DC, PCI; Partito radicale.

— 9 giugno (rete due) — Appello ai votanti con la partecipazione dei partiti aventi diritto, più i comitati superstiti, più la SVP.

La formula della trasmissione è quella dell'intervista o della conversazione, a scelta dei partecipanti. Ogni tribuna andrà in onda alle 20,40.

A Cinisi (Palermo)

Accuse a noto boss mafioso per il giovane dilaniato

PALERMO — Il nome di Gaetano Badalamenti, uno degli imputati al processo contro i cosiddetti 114 della «nuova mafia» e entrato ufficialmente nelle indagini sulla violenta morte di Giuseppe Impastato, il giovane di Democrazia proletaria dilaniato da un ordigno nove giorni fa sulla ferrovia Palermo-Trapani, nei pressi di Cinisi. Sono stati i familiari dello scomparso a tirare in ballo il boss in una denuncia presentata ieri mattina alla procura per omicidio. Badalamenti, non è direttamente accusato, però, nel passo più scottante della costituzione di parte civile, la famiglia Impastato afferma che «Giuseppe è stato l'ispiratore e il conduttore delle campagne di denuncia contro i Badalamenti e contro tanti altri presunti mafiosi».

Gaetano Badalamenti, compare di Luciano Liggio, dopo un periodo di soggiorno obbligato, è tornato a risiedere a Cinisi.

Nella loro denuncia i familiari aggiungono tra l'altro che Giuseppe Impastato, negli ultimi tempi era stato oggetto di numerosi «avvertimenti», proprio quando aveva iniziato ad indagare sul traffico di droga e di armi «giungendo ad indicare per nome e cognome coloro che di volta in volta individuava come responsabili».

Queste denunce il giovane le aveva ripetute nel comizio che tenne la sera prima della tragica scomparsa nel corso principale di Cinisi dove la scorsa domenica si è votato. Giuseppe Impastato è risultato eletto con 260 voti: unico consigliere della lista di Democrazia proletaria.

«Fratellanza ariana»: condannati 5 giovani

CAGLIARI — Il tribunale dei minorenni di Cagliari ha condannato cinque giovani aderenti ad un gruppo di ispirazione neonazista «fratellanza ariana», accusati di una serie di attentati contro sedi di partiti politici e contro una scuola, a pene variantidai due anni e sei mesi a un anno e due mesi di reclusione. I giudici, che hanno emesso la sentenza dopo cinque ore di camera di consiglio, hanno accordato la sospensione condizionale a tutti gli imputati disponendone la scarcerazione.

Il tribunale ha condannato Efisio Meloni ed Emanuele Trois a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, Luigi Trudu a due anni e due mesi, Pierpaolo Piseddu a due anni e Franco Carta a un anno e due mesi.

Intervista di Lama sul sindacato di P.S.

ROMA — Le confederazioni CGIL-CISL-UIL hanno sempre concepito l'affiliazione dei poliziotti alla Federazione unitaria, come un rapporto «che consentisse loro di avvalersi della solidarietà e dell'appoggio degli altri lavoratori e agli altri lavoratori di avere nelle loro file una parte di dipendenti pubblici, che sono impegnati in attività così delicate e così importanti per la difesa della democrazia e della Libertà». Queste affermazioni sono contenute in una intervista rilasciata a «Nuova polizia» dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il quale giudica «non positiva» la soluzione prospettata dalle forze politiche democratiche per il problema del sindacato della PS

Lama osserva poi che potrebbero esservi conseguenze «gravi», se per la polizia si scegliesse di farla restare un «corpo separato». «Io credo però — aggiunge — che questa interpretazione restrittiva della norma, non dipende soltanto dai nemici della sindacalizzazione dei poliziotti e dai sostenitori di una tale concezione: dipenderà dai poliziotti stessi e dalle forze politiche». Il segretario generale della CGIL afferma di non credere che queste ultime, «quelle cioè che si sono battute per anni, insieme con noi, per la libertà sindacale dei poliziotti, per una loro affiliazione anche alla Federazione unitaria, abbiano di punto in bianco mutato così radicalmente il proprio orientamento, tanto da divenire sostenitori di una polizia concepita come "corpo separato". Io credo che ciò non sia vero. Anzi — conclude Lama — sono certo che non è vero».

Al seminario di Ariccia un confronto di linea

Tesi aperte nel sindacato su salario e contratti

La relazione di Ravenna ripropone le diverse posizioni sui contenuti della riforma della busta paga — Le tre linee di fondo — La questione dell'orario — Le tendenze che emergono dalla Cisl

ROMA — Il sindacato si sta già preparando per il suo più importante, ma difficile appuntamento: il rinnovo dei contratti di lavoro. Non dovrà essere una scadenza burocratica, si dice da più parti, e, infatti, non lo sarà: la situazione economica e politica, il livello di responsabilità e il peso assunto dal movimento sindacale, gli ambiziosi programmi che si è dato, fanno sì che la prossima campagna contrattuale diventi un banco di prova essenziale; il sindacato, infatti, si giocherà la capacità di rendere concreta la linea dell'EUR e dimostrarsi nei fatti in grado di governare la crisi su una linea di cambiamento. Il dibattito tuttavia non è a buon punto. Molte sono le divergenze su aspetti di fondo. Il seminario che si è aperto ieri ad Ariccia ha avviato una fase di riflessione che di qui ad un mese dovrebbe portare a scelte più precise (un apposito direttivo è convocato per la fine di giugno).

Il compito al quale il sindacato è chiamato è stato definito con una certa efficacia da Ravenna nella sua relazione introduttiva: «*procedere ad una revisione critica della contrattazione degli ultimi 30 anni, durante i quali si sono cumulati elementi qualitativi diversi e talvolta contraddittori; e tener conto delle condizioni nuove e diverse del nostro sviluppo economico e sociale. Non far ciò significherebbe non valutare in tutta la loro portata i mutamenti da noi stessi determinati e le scelte di fondo da noi fatte, quali quella del rapporto tra occupati e disoccupati e la difesa della scala mobile come strumento di unità di classe*».

L'obiettivo da raggiungere in altri termini è «*dare coerenza alla politica rivendicativa nel quadro di una politica economica che tenda al pieno impiego e, nel breve periodo, ad una ripresa dell'occupazione*».

Posizioni distanti

Tre sono le linee di fondo alle quali ispirarsi: 1) il controllo sull'impiego programmato di tutte le risorse per finalizzarle all'allargamento della base produttiva; 2) l'intervento sui processi di riconversione produttiva e di riforma della pubblica amministrazione; 3) incidere nella direzione della manovra salariale e sui suoi riflessi nella distribuzione del reddito tra i vari gruppi sociali e tra i lavoratori (in concreto: riforma del salario, nuova politica fiscale, politica salariale perequativa che elimini ogni elemento di giungla).

Su queste coordinate generali c'è consenso, ma sulle scelte pratiche le posizioni sono ancora distanti. La relazione ha riflesso questa difficoltà, tanto che Ravenna si è limitato a raccogliere, sistemare e puntualizzare le diverse opinioni. Ne è una riprova la parte sul salario. Si dice che occorre ridurre il peso degli oneri sociali: ma come? Sollecitando il piano quinquennale di fiscalizzazione che il governo deve preparare. Si sostiene che bisogna limitare il peso degli automatismi, ma le idee sono le più disparate: ad esempio sugli scatti di anzianità alcuni propongono di generalizzare cinque scatti al 5%, altri di stabilire gli scatti in cifra fissa, articolata per fasce di qualifica; altri ancora sostengono di fissare quattro o cinque scatti biennali, in cifra fissa, da maturare all'ingresso sul posto di lavoro. E' evidente che queste tre ipotesi non sono intercambiabili, perché se tutte rispondono all'esigenza di rendere omogenei i trattamenti, i loro effetti sarebbero ben diversi e, nel primo caso, l'istituto degli scatti di anzianità verrebbe consolidato anziché ridimensionato.

Sull'indennità di anzianità: tutti convengono che occorre unificare i criteri di calcolo e stabilire un limite massimo (10 mensilità), ma quando si passa al modo di computare e rivalutare le mensilità si va dall'idea di una loro indicizzazione sulla base dei tassi bancari, alla contrattazione periodica. Si esclude, comunque, di ripristinare il legame con la scala mobile. Nemmeno sul numero delle mensilità annue (13 o 14, abolizione delle 15., ecc.) si può dire che ci sia una posizione univoca. Gli altri temi contrattuali (tranne la questione dell'orario di lavoro) si presentano forse meno spinosi, tuttavia anche qui siamo ancora a livello di enunciazione:

Diritti di informazione: l'obiettivo è di estenderli nel territorio, qualificando la prima parte dei contratti in direzione del decentramento produttivo, del lavoro a domicilio, e più in generale puntando a una riunificazione del mercato del lavoro.

Controllo dello straordinario

Orario: ci si attesta sul consolidamento delle 40 ore anche se alcuni settori della CISL insistono con proposte di riduzione generalizzata fino a 36 ore settimanali. Ravenna invece ha messo l'accento sul tema del controllo dello straordinario, visto che nel '77 l'orario medio annuo di fatto è aumentato e non solo per effetto delle festività abolite.

Operai impiegati: vanno abolite tutte le differenze sia di *status*, sia di condizione normativa, tra operai e impiegati, rendendo l'inquadramento unico funzionale all'affermazione di una professionalità legata ad una nuova organizzazione del lavoro.

Salario: a parte la riforma del costo del lavoro, c'è la questione di contenere e dilazionare gli oneri degli aumenti, così come è stabilito nel documento dell'EUR. La CISL nelle ultime settimane ha avanzato la proposta di istituire un salario minimo per tutti i lavoratori, che consenta di abbracciare anche i trattamenti di cassa integrazione. E' una sorta di reddito garantito sul quale innestare la piramide professionale e retributiva di ogni categoria. La relazione si limita a registrare anche questa ipotesi

La discussione, comunque, è più che mai aperta. Proprio la CISL in questa fase è l'organizzazione che tende a differenziarsi in modo più spiccato: oltre alla riduzione dell'orario e al salario minimo, un altro suo cavallo di battaglia (ripreso ieri nell'intervento di Marini) è l'autonomia delle categorie e il rifiuto di qualsiasi tipo di gestione o coordinamento confederale delle piattaforme rivendicative. Molto significativa al riguardo è una risoluzione della CISL milanese approvata proprio l'altro ieri: in sostanza si sostiene che la vertenza sul salario deve avere tempi medio lunghi, deve prevedere forme di compensazioni per quegli istituti (scatti, automatismi, liquidazione) che si dovrebbe tendere ad abolire; si chiede di ridurre l'orario di lavoro senza bloccare la dinamica salariale; di prevedere un salario minimo garantito per tutte le categorie. Tutte le idee in un seminario in una fase di riflessione sono ben accette. Ma questa in realtà è una strada diversa da quella che all'EUR il movimento sindacale aveva pensato di imboccare.

Stefano Cingolani

La sfida del sindacato per il piano

Perché proprio a Brindisi da oggi 600 delegati chimici

Inizia la conferenza nazionale alla presenza del consiglio generale della Fulc, dei rappresentanti dei partiti democratici, delle Regioni e degli enti locali

Dal nostro inviato

BRINDISI — Questo petrolchimico non è più un fiore all'occhiello della Montedison. La vampata di fuoco che nella notte dell'8 dicembre dello scorso anno ha distrutto il craking P2T (un impianto della «nuova generazione» con calcolatore di processo ed elevate capacità produttive) ha bruciato anche progetti e speranze. Ma la rassegnazione non è prevalsa.

Sono stati i lavoratori per primi a farsi carico dell'emergenza, evitando che la paralisi del nuovo «cuore» del Petrolchimico significasse anche paralisi di tutte le altre attività dello stabilimento. I risultati non sono mancati. In breve tempo sono stati rimessi a regime e trasformati i craking P2X ed R già «in pensione».

Per quanto tempo ancora può durare? Il P2T ha il futuro segnato: massimo tre anni di vita. Se entro questo arco di tempo il craking non sarà stato ricostruito il Petrolchimico di Brindisi, ideato come «fondamentale polo di sviluppo» con un ciclo di produzione integrato all'interno, rischia di essere declassato, con pesanti conseguenze non soltanto sui livelli di occupazione (560 lavoratori sono in cassa integrazione già dallo inizio dell'anno), ma anche sui costi tecnici

Tutto questo in una situazione che vede centinaia di edili e metalmeccanici degli appalti in cassa integrazione (la minaccia della sospensione ora pende su altri mille lavoratori) mentre numerosi investimenti, restano allo stato di progetto e il prossimo avvio di una nuova catena produttiva, quella dei poliuretani, unica finora in Italia, rischia di perdere in partenza gran parte delle potenzialità economiche per l'assenza delle attività integrative a valle e a monte.

Brindisi si rivela così uno dei maggiori banchi di prova della capacità di finalizzare gli investimenti a una nuova politica industriale del settore che segni la fine della fase di espansione incontrollata della chimica di base per aprirne una nuova che faccia perno sulla chimica derivata e fine. Ecco perché la Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha scelto questa città per lanciare — con la conferenza dei delegati sul Mezzogiorno che si apre oggi e la manifestazione che venerdì caratterizzerà lo sciopero generale della categoria — le proprie proposte per il piano chimico, elaborate attraverso un dibattito di massima con 4500 assemblee di fabbrica e 320 attivi di zona.

L'assenza di decisioni politiche per la chimica provoca continui fenomeni di disimpegno da parte dei grandi gruppi. Ancora in questi giorni c'è da fare i conti con la Montedison che nella trattativa di gruppo propone di dilazionare oltre ogni misura i tempi di ricostruzione del craking di Brindisi con la Sir che porta avanti il disegno di una progressiva riduzione produttiva fino a giungere, come a Porto Torres, a livelli minimi dopo i quali c'è soltanto la completa chiusura degli stabilimenti; con la Liquigas dove un ricco patrimonio produttivo rischia di andare distrutto per la mancata definizione di piani di ristrutturazione.

Cosa si nasconde dietro tutto questo, se non manovre e strumentalizzazioni? E' quanto il sindacato a Brindisi vuole denunciare, con tutto il peso delle sue proposte, perché ci sia un deciso intervento pubblico che orienti e dia fiducia. Non è ammissibile, infatti, che in questa situazione le scelte politiche e di indirizzo dei gruppi in turbolente acque finanziarie siano delegate a soli istituti di credito, e che si circoscriva il confronto ai rapporti di forza tra questi e i gruppi dirigenti delle imprese.

Quella di Brindisi diventa, allora, una «sfida» del sindacato per trasformare il «fallimento» in «politica della chimica». E' con questa consapevolezza che a Brindisi si lavora senza soste per preparare le «tre giornate».

Domani sera inizieranno ad arrivare le prime delegazioni per la manifestazione di venerdì a cui parteciperà Luciano Lama. Per tutta la notte fino all'alba saranno attesi da ogni parte d'Italia 13 treni speciali, 250 pullmans, 2 aerei charters: saranno oltre 50 mila lavoratori, chimici e pubblici (la Federazione regionale CGIL, CISL, UIL ha indetto uno sciopero generale per lanciare la prima vertenza territoriale del dopo Eur).

Pasquale Cascella

Le iniziative dei braccianti per la giornata di lotta del 19

ROMA — Si estendono le iniziative di lotta dei braccianti per il piano agro-chimico, in concomitanza e adesione con lo sciopero nazionale indetto dalla FULC per il 19.

In provincia di Venezia, a Portogruaro, si è svolto lo sciopero generale di comprensorio al quale hanno partecipato unitariamente Federbraccianti, Fisba e Uisba. Sempre da questa grande area una delegazione andrà a Brindisi il 19. Nel Mantovano sono state decise assemblee unitarie e la partecipazione di una delegazione per lo sciopero dei chimici. A Ferrara sono previste più di 20 assemblee e la presenza, in Puglia, di una delegazione composta da Federbraccianti e lavoratori della Montedison. Ravenna partecipa con una delegazione e con lo svolgimento di assemblee unitarie con i chimici nei comprensori.

In Puglia, nella provincia di Foggia, si darà vita a manifestazioni di zona a Cerignola, Apricena, e nello stesso capoluogo, mentre a Manfredonia e a Biccari sono previsti anche scioperi comunali. Nella stessa Brindisi più di 5.000 braccianti prenderanno parte alla manifestazione. In Sicilia, ad Agrigento, sono state fatte decine di assemblee, mentre a Siracusa, oltre alle assemblee nei Comuni della zona industriale, ed alla partecipazione compatta dei braccianti, si organizza la presenza di una delegazione per Brindisi. Anche Caltanissetta ha risposto con una mobilitazione e con l'invio di una delegazione della Federbraccianti, mentre nella provincia sono in corso assemblee a Riesi, Mazzarino, Niscemi e Gela.

NELLA FOTO: una recente manifestazione di braccianti.

DIZIONARIO DI SOCIOLOGIA

di Luciano Gallino

Interamente redatto da uno dei più autorevoli specialisti del settore, il Dizionario è uno strumento di conoscenza generale della sociologia, che non ha riscontro per completezza e vastità nel panorama attuale della ricerca sociologica. Grazie al suo particolare impianto e all'organica struttura delle sue voci l'opera è suscettibile di vari livelli di lettura, che ne consentono l'utilizzazione sia come lessico, ricco di oltre 1.000 termini specifici, sia come vero e proprio trattato di sociologia.

Pagine XII-820. L. 34.000

Della stessa serie:

Dizionario di filosofia
di Nicola Abbagnano.
Seconda edizione. Pagine XII-932.
L. 26.000

Dizionario di politica
diretto da Norberto Bobbio e Nicola Matteucci.
Pagine XII-1098.
L. 35.000

UTET

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TEL. 688.666

Desidero avere in visione, senza impegno da parte mia, il DIZIONARIO DI SOCIOLOGIA

Nome e Cognome 35

Indirizzo .....

Città .....

Manovre antiche e nuove lotte a Castellanza

Un passato (e un presente) di strenue battaglie contro la nocività - La Montedison, sotto tiro su questioni di fondo, tenta di spostare lo scontro su problemi laterali - Qualcosa sta cambiando in meglio tra sindacato e CdF

Dal nostro inviato

CASTELLANZA — *Montedison, impianto pentaeritrite, trattamento acque madri, martedì 22 febbraio '77. Alle 16,15 del pomeriggio, l'operaio Mario Montebello scivola su una sostanza chimica bollente e molto densa fuoriuscita da una valvola automatica intasata. Davanti a lui una botola larga tre metri. Il parapetto mobile di cui solitamente è dotata in quel momento non c'è. L'operaio precipita nella buca sottostante. Morirà all'ospedale di Legnano qualche ora più tardi. Il consiglio di fabbrica di Castellanza viene riconosciuto parte civile nel procedimento penale. Tra gli imputati figurano l'allora direttore dello stabilimento, Mario Rossoni e l'ex vice, Bernasconi. Quest'ultimo è oggi a capo dello stabilimento Montedison di Villadossola. Rossoni dirige il petrolchimico di Brindisi.*

Episodi come questo, gli altri che lo precedettero e che seguirono, in gran parte dovuti alla pericolosità degli impianti, e la risposta che suscitarono, diedero a Castellanza il marchio, tragico, del luogo dove di lavoro si muore e dove, per non morire, si lotta. Castellanza divenne così sinonimo di battaglia strenua contro la nocività. Un'identificazione che ha finito un po' per ridurre ad una sola faccia la complessa vicenda del polo chimico e delle sue componenti sindacali.

Complessa perché? In primo luogo per l'interazione di una molteplicità di forze e di circostanze. In secondo luogo, perché si inserisce in un contesto altrettanto complicato, la chimica a livello nazionale. Ma su entrambi i piani, quello nazionale e quello locale, due mondi, il vecchio e il nuovo, si fronteggiano e si scontrano, a volte in aperto conflitto, altre con brevi ma violente scaramucce, come ad una frontiera inquieta.

Che cosa sta succedendo, oggi, a Castellanza? Si tratta, per dirla in maniera un po' schematica, del ripetersi di una manovra antica: la Montedison, sottoposta all'offensiva sindacale su questioni di fondo (gli investimenti, le scelte produttive, l'occupazione) tenta di spostare il confronto — e lo scontro — su questioni laterali. L'obiettivo è duplice: stancare l'interlocutore e sviare la sua attenzione dal «cuore» del problema.

Dal 19 aprile, infatti, 80 lavoratori di due ditte appaltatrici che operano a Castellanza, lavorano, ma senza cartellino. Qualche giorno dopo il 19 aprile, a cinque delegati Montedison arriva la sospensione cautelare, e poi il licenziamento. L'accusa che viene loro rivolta è quella di aver provveduto, di propria iniziativa, ad effettuare operazioni di manutenzione per la sicurezza degli impianti, non più sufficientemente garantita dopo lo sfoltimento dei lavoratori in appalto.

C'è dunque un'aggravante, in quella tattica applicata a Castellanza: la «bagarre» sulla questione delle ditte appaltatrici ha il sapore di una rappresaglia contro i successi riportati dai lavoratori in tema di ambiente di lavoro. Altrettanto provocatorio appare il licenziamento dei cinque delegati, tecnici di riconosciuta preparazione professionale. Giancarlo Gabrielletto, strumentista, Carlo Fatilli, caporeparto, Giuseppe D'Angiolillo, Giovanni Torretti e Renzo Maran, tecnico del trattamento acque, sono stati giudicati rei dalla Montedison di aver garantito la sicurezza dell'impianto metano, in pratica di aver svolto, semplicemente, il proprio lavoro. Dunque, contemporaneamente, un colpo alle manutenzioni, il cui livello organico è già riconosciuto insufficiente senza bisogno di ulteriori tagli, e una stilettata al consiglio di fabbrica, in un momento particolarmente delicato della sua storia.

Ma per capire il disegno bisogna spendere qualche parola sul consiglio di fabbrica della Montedison Castellanza. E' un organismo, per così dire, anomalo, in quanto i 113 delegati, di cui venti delle imprese, non hanno un loro comitato esecutivo. Le decisioni vengono prese nel modo più largamente assembleare, almeno nella forma. In pratica, però, chi detiene la «leadership» è un gruppo di tecnici, politicamente inseriti nell'area di DP, i quali fanno capo a Luigi Mara, una figura prestigiosa di tecnico, di elevata preparazione professionale. Fino ad oggi non è corso buon sangue tra CdF e sindacato. Sindacati unitari e di categoria hanno rivolto al CdF accuse di aziendalismo e di disponibilità meridionalistica soltanto rituale, anche se gli si riconoscevano successi non secondari nella lotta per la salute.

Questo il passato. Oggi qualcosa, in meglio, sembra destinato a cambiare. Niente di preciso, ma un insieme di sintomi, di disponibilità reciproche, il lento avvio di un meccanismo che il licenziamento dei cinque aprirà probabilmente lo scopo di bloccare. «C'è uno sforzo da entrambe le parti — dice Brogi, della Federazione comunista di Varese — si sono aperti degli spiragli».

Una brevè conversazione con Luigi Mara ed altri delegati lo conferma. Nei reparti è in corso uno sciopero di due ore contro il ferimento di un dirigente Montedison colpito dai terroristi, il professor Giacomazzi. Luigi Mara spiega che tra Montedison e ditte d'appalto si è giocato un vergognoso palleggio di responsabilità, alla faccia di un accordo che obbliga l'una e le altre a precise regole di impiego della manodopera. Soltanto recentemente, la Montedison ha lasciato trapelare una certa disponibilità a discutere l'argomento manutenzioni, data anche la serietà delle argomentazioni operaie. A questa, che forse è prematuro chiamare inversione di tendenza, non devono essere estranee, osserva il delegato Mara, le pressioni esercitate dall'insieme di forze, politiche e sociali, interessate alla vertenza. «Bisogna fare in fretta — sottolinea —: non si possono lasciare scoperti ancora a lungo impianti che da un momento all'altro possono saltare in aria. Già una volta, qualche giorno fa, un'esplosione è stata evitata grazie all'intervento di un operaio».

Castellanza, conviene ricordare, è un grosso stabilimento, dove lavorano circa 17.000 persone. Dalla materia prima, che è la «Virgin nafta» si producono alcool metilico e formaldeide (nella quantità, quest'ultima, di mezzo milione di tonnellate l'anno, la massima capacità in Europa). Il centro ricerche, 300 dipendenti, è il miglior cervello del gruppo: nel '52, primo in Europa, brevettò la resina poliestere. Castellanza, è, insomma, un centro niente affatto secondario della chimica italiana. Può dare al Sud (e al Nord) un contributo non indifferente: purché non prevalga il metodo della chiusura e dell'involuzione.

Edoardo Segantini

Domani ferme per due ore le aziende municipalizzate

ROMA — Le Federazioni dei lavoratori dell'energia aderenti a Cgil Cisl-Uil hanno confermato lo sciopero dei dipendenti dell'Enel, delle aziende municipalizzate del gas, dell'acqua e dell'elettricità impegnati nella vertenza sul ricalcolo degli scatti di contingenza aperta con l'associazione dei Comuni municipalizzati (Cispel) e con l'associazione dei Comuni (Anci). Lo sciopero è previsto per domani e avrà la durata di due ore.

Per gli addetti agli impianti di produzione termoelettrica e nucleare Enel ed Aem lo sciopero sarà di otto ore per ogni turno secondo un calendario che prevede la sospensione articolata del lavoro in un arco di tempo compreso tra il 20 maggio e il 4 giugno.

IL CASO DELLE DUE DONNE RESPINTE DALLA MONTEDISON

Per la parità mobilitazione a Crotone

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una grossa mobilitazione si è creata in questi giorni a Crotone e in tutta la Calabria attorno al caso delle due ragazze, iscritte nelle liste speciali di collocamento, respinte dalla Montedison, nel quadro di 15 nuove assunzioni conquistate dalla Lega dei giovani disoccupati. Un caso, insomma, di vera e propria discriminazione.

La direzione aziendale della Montedison ha opposto il rifiuto sulla base di una pretestuosa motivazione (le donne, cioè, non potrebbero effettuare turni lavorativi nelle ore notturne) che non trova riscontro nella legge sulla parità. Assemblee e prese di posizione si sono succedute nei giorni scorsi per protestare contro la decisione della Montedison. In un incontro di dibattito svoltosi a Crotone, con le donne disoccupate iscritte nelle liste speciali, organizzato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, è stato approvato un documento di dura condanna.

La lega dei giovani disoccupati, i sindacati, il Consiglio di fabbrica della Montedison si impegnano a sviluppare iniziative di lotta e di sensibilizzazione per piegare l'atteggiamento della Montedison, contrario alla legge 285 e a quella sulla parità. «Il Consiglio di fabbrica della Montedison — si legge nel documento — dichiara la mobilitazione di tutti i lavoratori e afferma che proclamerà uno sciopero qualora questa vertenza non si concludesse immediatamente con le assunzioni delle lavoratrici, come la legge prescrive». Il documento prosegue poi con il preciso impegno della federazione CGIL-CISL-UIL di «indire azioni generalizzate per la conclusione della vertenza che costituisce il presupposto perché anche le masse lavoratrici femminili disoccupate abbiano posto nella produzione».

Nel corso del dibattito sono intervenute anche le due ragazze discriminate dalla Montedison. Marianna Liperoti ha chiesto la solidarietà delle donne, e non solo delle donne, per vincere questa battaglia. «Non è né una questione di soldi — ha detto la Liperoti — né di posto di lavoro, anche se conosco tante e tante donne che lavorano per pochi soldi anche di notte. E' una questione di principio. Io chiedo solidarietà non per me, ma per le altre». Maria Turco, l'altra ragazza esclusa, ha invitato tutte le donne di Crotone a mobilitarsi. «Dobbiamo finirla a Crotone di lavorare clandestinamente; dobbiamo lavorare con i nostri diritti battendo chi ci costringe al lavoro clandestino».

Filippo Veltri

Licenziamenti sospesi alla Pozzi e Ginori

ROMA — Sospesi i licenziamenti (non solo quelli minacciati, ma anche quelli già attuati dall'anno scorso) negli stabilimenti della Pozzi Ginori-Iplave. La sospensione è stata concordata in attesa della definizione di un progetto complessivo di risanamento finanziario e di ristrutturazione produttiva dell'azienda. Questa la positiva conclusione di un incontro al ministero del Lavoro tra la Fulc, la Fim e la direzione della Pozzi Ginori. Erano presenti, oltre alla delegazione sindacale nazionale e ai consigli di fabbrica Pozzi Ginori e Iplave, i rappresentanti delle amministrazioni comunali e regionali dei centri interessati alla vertenza col gruppo Liquigas.

Le organizzazioni sindacali — informa un comunicato — hanno ribadito la necessità di impostare rapidamente una trattativa col governo, con l'azienda e coi suoi principali creditori, al fine di individuare una chiara prospettiva di risanamento finanziario e produttivo della Pozzi Ginori-Iplave. La Fulc e le amministrazioni locali hanno sottolineato che tale prospettiva deve poggiare sullo sblocco immediato dei finanziamenti già concordati in sede sindacale, sulla garanzia di livelli di occupazione e su precise certezze relative alla continuità dell'attività produttiva in tutti gli stabilimenti del gruppo.

I partiti non ne discutono

In alto mare i provvedimenti finanziari per le imprese

Rinviato l'incontro previsto per oggi Barca: il materiale preparato dai ministri non costituisce una base di discussione Il caso IRI

ROMA — L'incontro previsto per oggi tra i partiti della maggioranza sul tema della ristrutturazione finanziaria è stato seccamente smentito dal compagno Luciano Barca. «*Il materiale sinora approntato dal ministro Pandolfi* — ha detto Barca — *non costituisce neppure una base sufficiente e utile di discussione*»; l'annullamento della riunione, ha spiegato, è stato chiesto anche da altri partiti, non solo dal PCI.

E' molto probabile che sia stata questa presa di posizione a spingere Palazzo Chigi ad emanare nella serata di ieri una nota ufficiosa nella quale si precisa che la documentazione resa nota «*riguarda solo alcuni aspetti del complesso problema*» e che si tratta «*di documenti di lavoro in corso di definizione, in relazione a contatti intesi ad acquisire indicazioni e suggerimenti che consentano di mettere a punto progetti operativi da definire nelle competenti sedi*». Sempre nella serata di ieri è anche arrivata, da Pandolfi, la conferma dell'annullamento dell'incontro di oggi tra i partiti.

Agenzie di stampa e alcuni quotidiani si erano affrettati a dare per fatto l'accordo tra i partiti della maggioranza su un aspetto di grande rilievo e delicatezza della politica economico-finanziaria del governo. Ma se così non è stato, le ragioni quali sono? Se si legge quanto dei testi preparati dal governo è stato pubblicato ieri dal quotidiano confindustriale si nota che si tratta di materiale che ripresenta, appena appena riscritto e con l'aggiunta di una «direttiva» del comitato per il credito, le proposte già note sotto la voce «*emendamento Pandolfi*», che prevedeva agevolazioni fiscali nel caso di sottoscrizione di nuove azioni emesse per aumentare il capitale societario e che era stato già respinto al Senato durante il precedente governo. Ed era stato respinto perchè non prevedeva alcuna finalizzazione delle agevolazioni fiscali concesse. Accanto al vecchio emendamento Pandolfi sono state anche ripresentate idee vecchie di anni a proposito dei fondi di investimento. Per quanto riguarda, in particolare, l'intervento delle banche, non si è tenuto alcun conto non solo degli accordi programmatici intervenuti tra i partiti sia a luglio scorso sia a gennaio di questo anno, ma nemmeno delle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio Andreotti, il quale aveva stabilito un esplicito legame tra interventi per la ristrutturazione finanziaria delle imprese e attuazione della legge di riconversione industriale (e su questo mancato raccordo Donat Cattin ha ieri pubblicamente polemizzato con Pandolfi). Nell'accordo di programma a base del nuovo governo si era voluto, in sostanza, sottolineare il legame che deve necessariamente esistere tra il sostegno per la ricostituzione del capitale delle imprese in difficoltà o indebitate e le misure di politica industriale atte a dare a queste imprese una prospettiva di tenuta e di sviluppo in un contesto di programmazione.

Ma vi è di più: si sa che tra i documenti preparati dai ministri finanziari, vi è anche un provvedimento che dovrebbe contenere una sorta di normativa-cornice sugli intermediari finanziari. Si preparano, in altre parole, delle modifiche, e non di poco rilievo, alla attuale legislazione bancaria ma si demanda poi ad una «direttiva» del comitato per il credito — cioè al ministro del Tesoro — il compito di decidere quali sono le condizioni e quali sono le garanzie in base alle quali gli interventi di ristrutturazione finanziaria dovrebbero essere attuati.

Certo, non è casuale che le anticipazioni su materiale che i partiti della maggioranza non hanno mai discusso si stiano accompagnando al riaccendersi delle velleità di personaggi come Ursini e delle banche che lo sostengono e che sperano di trovare nelle misure del governo un avallo alle loro manovre di salvataggio della Liquichimica.

Ma oltre alla ristrutturazione un'altra causa di tensione tra i partiti della maggioranza e con il governo stanno diventando le nomine in enti pubblici, a cominciare dall'IRI. I ritardi anche su questo delicato tema hanno motivazioni ben precise e le ricordava del resto ieri *Repubblica*. Solo due partiti, cioè il PCI e il PRI, hanno indicato, per il nuovo vertice IRI, una rosa di tre nomi tra cui scegliere i membri del nuovo comitato di presidenza. Altri partiti, a cominciare dalla DC, hanno invece preferito seguire la vecchia strada della indicazione, per così dire, vincolante, di un solo nome. Risultato: di fronte a questa diversità di comportamenti e di valutazioni, il ministro Bisaglia si sente autorizzato a prendere tempo e a far slittare ancora il rinnovo del comitato di presidenza dell'IRI, da tempo scaduto.

Immobiliare: il gruppo va salvato puntando al risanamento produttivo

Conferenza stampa della FLC - Una vertenza che si trascina da due anni Rifiuto di una operazione finanziaria

ROMA — «*Il salvataggio dell'Immobiliare da parte delle banche non deve avvenire esclusivamente sul piano del risanamento finanziario e del ripianamento delle perdite, ma deve essere finalizzato al risanamento produttivo del gruppo ed all'occupazione. In questo senso chiederemo al governo ed alle forze politiche che incontreremo nei prossimi giorni (venerdì sarà la volta del PCI) di intervenire per "vincolare" a questo obiettivo l'intervento finanziario delle banche*».

Così Esposito, segretario nazionale della FLC, concludendo la conferenza stampa, tenutasi ieri a Roma, ha riassunto la posizione del sindacato nella vertenza con l'Immobiliare che si trascina ormai da due anni. I pericoli di una trasformazione del gruppo in società soltanto finanziaria non sono remoti, perchè — come hanno sottolineato i rappresentanti sindacali — molti segnali indicano che «*siamo in presenza di uno stato avanzato di deperimento della struttura produttiva e delle sue capacità progettuali*». Tanto è vero che la società ha fatto sapere che prevede per il 1978 la messa in cassa integrazione di circa 250 lavoratori su 600 nell'area romana e di circa 400 lavoratori a Genova.

E' proprio per questo che il sindacato esprime le sue riserve sul piano di salvataggio concordato dall'amministratore delegato Belli e dal finanziere Aloisi con le banche creditrici della società. «*Pur essendo condivisibile dal punto di vista dell'ingegneria finanziaria* — ha detto Esposito — *non essendo finalizzato alla riorganizzazione produttiva della società, è per il sindacato inaccettabile. Senza contare che i sessanta miliardi delle banche sarebbero tolti dal circuito finanziario senza essere indirizzati verso gli investimenti*».

In sostanza, dicono i sindacati, verrebbe a mancare uno strumento operativo proprio mentre si affaccia la possibilità di una ripresa immediata del settore delle costruzioni.

Anche per l'agricoltura ormai mature le condizioni per scelte di reale sviluppo programmato

Stralciati dal «quadrifoglio» 670 miliardi a spesa immediata

La decisione presa ieri dal CIPAA - Ora le Regioni potranno predisporre subito i piani di utilizzazione - Gli altri finanziamenti - Altre interessanti novità

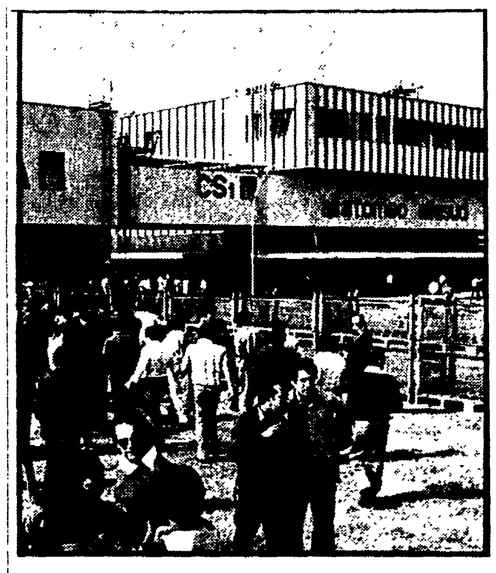
ROMA — Oggi le Regioni potranno mettersi al lavoro per approntare i piani relativi alla spesa di 670 miliardi, stralciati dalla legge «quadrifoglio» (che è poi la legge 984 che fissa il finanziamento dello sviluppo di irrigazione, forestazione, zone collinari e montane, zootecnia, ortofrutta, vitivinicoltura e colture mediterranee) relativamente al 1978. L'impostazione del provvedimento, per l'appunto definito stralcio, è stata approvata ieri mattina dal CIPAA (Comitato interministeriale per la programmazione agro-alimentare), il quale «ha peraltro impartito i criteri per l'elaborazione del programma pluriennale a partire dal 1979».

Si tratta di un grosso risultato voluto fortemente dal nostro partito che in proposito aveva nelle scorse settimane preso numerose iniziative e ora destinato a mettere alla prova le Regioni nella elaborazione dei programmi di spesa. Esso rappresenta una risposta concreta alla emergenza economica che viene anche dalle campagne.

In un comunicato emesso al termine dei lavori del CIPAA si legge che «il piano ha lo scopo di assicurare una applicazione finalizzata e coordinata della legge *quadrifoglio* fra i diversi centri decisionali e nei relativi settori di intervento, soprattutto nei riguardi delle Regioni. A tal fine è prevista infatti una serie di procedure che garantiscono la partecipazione sia delle Regioni, sia delle espressioni più rappresentative del mondo agricolo».

Il piano stralcio 1978 del «quadrifoglio» introduce per la prima volta nella agricoltura italiana significativi elementi di programmazione e fissa procedure di spesa molto più snelle. L'obiettivo di spendere finalmente entro il 1978 i soldi stanziati per il 1978 diventa concreto, realistico. Quest'anno, oltre ai 670 miliardi del piano stralcio, ci sono i 300 miliardi a suo tempo assegnati alle Regioni (legge 403) per i loro programmi di sviluppo e, per il Meridione, tutti gli altri miliardi relativi ai finanziamenti della CEE (pacchetto mediterraneo, ecc.) e ai progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno: si calcola che siano almeno 2 mila i miliardi da spendere entro l'anno a favore dell'agricoltura italiana. Si tratta di un flusso di investimenti pubblici importante anche se ancora non sufficiente a far fronte delle necessità.

Il piano stralcio 1978 inoltre si impone all'attenzione per il metodo seguito per la sua elaborazione: fra Regioni e ministero dell'Agricoltura si è determinata una fattiva collaborazione, che supera le polemiche di un recente passato e getta le basi per quella riforma del ministero non più rinviabile dopo il passaggio dei poteri alle Regioni con la 382 e il decreto attuativo 616. Il provvedimento del CIPAA, organismo presieduto dallo stesso Andreotti, fissa anche, settore per settore, le priorità operative ai fini della utilizzazione dei finanziamenti. La parola ora è alle Regioni.



NUOVE ALFASUD **Dopo le berline quattro porte, anche le versioni sportive dell'Alfasud (cioè il coupè «sprint» e «TI» due porte) sono state rinnovate, con l'adozione di nuovi motori e miglioramenti nella carrozzeria, e nelle finizioni interne ed esterne. L'«Alfasud TI due porte 1,3» verrà posta in vendita al prezzo di quattro milioni 395 mila lire; l'«Alfasud sprint 1,3» al prezzo di cinque milioni 485 mila lire, con un aumento per entrambe di 160 mila lire, IVA esclusa.**

Il Cespe sollecita il più ampio confronto

I lavori del convegno verranno aperti domani dal compagno Napolitano - Sabato le conclusioni di Chiaromonte

ROMA — Che significa oggi programmare in agricoltura? E ancora: in che direzione va modificata la politica agricola comunitaria? I due interrogativi sono di grande attualità. Innanzitutto c'è da fare i conti con le conclusioni gravi della recente «maratona» di Bruxelles, poi va preso atto che in Italia ormai siamo ad un passo dalla attuazione, anche se limitatamente al 1978, della legge «quadrifoglio» provvedimento che per la prima volta fissa elementi e procedure di programmazione in agricoltura.

Ecco perché si tratta di interrogativi che meritano grande attenzione e una riflessione. Questo compito se l'è assunto il CESPE che ha organizzato da giovedì a sabato prossimi un ampio confronto (sede prescelta l'Auditorium di via Palermo) che sarà introdotto dal compagno Giorgio Napolitano e dalle relazioni del prof. Guido Fabiani e della compagna Carla Barbarella e concluso invece da Gerardo Chiaromonte. Non ci sarà il compagno Giorgio Amendola, colpito da una leggera indisposizione.

«L'agricoltura nell'economia italiana e nello sviluppo dei rapporti internazionali» è il tema centrale della iniziativa che prevede per il pomeriggio di venerdì una tavola rotonda di grande interesse sia per il tema («Le nuove adesioni alla CEE: aggravamento o superamento degli squilibri?») che per i partecipanti: con i compagni Andriani, segretario del CESPE e Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato, discuteranno infatti i proff. De Benedictis e Spaventa, il ministro della agricoltura Marcora, Giolitti e Gundelach, commissari CEE.

Ieri mattina contenuto e scopi del convegno, sono stati illustrati alla stampa nel corso di un incontro presso la sede del CESPE. C'era il segretario Silvano Andriani, e c'erano anche i compagni Pio La Torre responsabile della commissione agraria del Partito, i due relatori Guido Fabiani e Carla Barbarella e il prof. Orlando, deputato della sinistra indipendente.

L'attenzione del CESPE per l'agricoltura — ha detto Andriani — è abbastanza recente, rappresenta una novità, che tuttavia sottolinea un ritardo presente nella sinistra. Ma piena è ora la coscienza che la questione agraria è fatto imprescindibile per il superamento della crisi economica generale.

Il CESPE vuole allargare il confronto ai non adetti ai lavori e affrontare in profondità i temi della programmazione e della revisione della politica agricola comunitaria. L'urgenza di applicare il programma di governo (che resta obiettivo prioritario) non contrasta con la necessità di dibattere i problemi.

Non c'è dubbio che nel quadro di una politica di programmazione, la valorizzazione delle zone cosiddette interne, svantaggiate, storicamente povere, diventa una opzione irrinunciabile. Ne ha soprattutto parlato il prof. Orlando. Sono oltre 10 milioni gli ettari di terra situati in quelle zone e circa un milione gli addetti. Uno studio recente ha dimostrato che il 38 per cento di quelle terre consentono investimenti di grandi prospettive (quella zootecnica soprattutto) mentre il 36 per cento restano difficili ma non per questo da abbandonare.

Fare di più è possibile e i frutti saranno benefici anche per la nostra bilancia commerciale che potrebbe così realizzare un risparmio di 1000 miliardi l'anno.

Per quanto riguarda la politica CEE, per la quale è altrettanto necessaria — come ha dimostrato la compagna Carla Barbarella — ha programmazione dello sviluppo delle produzioni, il compagno Pio La Torre ha precisato la posizione del nostro Partito in ordine alla riserva espressa da Marcora sul compromesso di Bruxelles.

I comunisti approvano il comportamento di Marcora e propongono che l'accettazione del compromesso sia fortemente condizionata alla apertura di un processo di revisione della politica agricola comunitaria.

Romano Bonifacci

Governo e Regioni si contenderanno le acque?

Avviato alla Camera ed al Senato l'esame del DDL sul «regime dei suoli» — Alcune proposte

ROMA — *Le commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura del Senato e della Camera hanno avviato, nei giorni scorsi, l'esame del disegno di legge presentato dal precedente ministro dei LL.PP. sulla «salvaguardia del suolo».*

Era tempo che si provvedesse ad una regolamentazione complessiva del modo di intervenire a difesa del territorio del nostro paese, anche perchè le recenti e meno recenti calamità che hanno colpito il paese, pretendono un intervento organico e continuo, frutto dell'impegno del governo nazionale e delle Regioni.

Nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio questa esigenza era esplicitamente riconosciuta: «sarà sollecitata — era detto — l'approvazione parlamentare del disegno di legge sulla difesa del suolo». Siamo dello stesso avviso. Altrettanto hanno dichiarato il PSI e la DC, d'altronde il merito maggiore del disegno di legge in discussione è quello di avere risollevato la questione con la volontà di risolverla: tale disegno di legge, però, è il frutto di una iniziativa esclusivamente governativa e non di un accordo tra i partiti della maggioranza. Ora, è lontana da noi l'idea di chiederne il ritiro perchè sia redatto in modo nuovo: siamo anzi dell'avviso che l'iter parlamentare può e deve essere quanto mai rapido. E' necessario però apportarci delle modifiche, suggerite sia dal fine che si vuol raggiungere (un provvedimento organico di programmazione e finanziamento) sia dalla necessità di rispettare le competenze assegnate alle Regioni. Esponiamo perciò una serie di osservazioni che, a nostro avviso, dovrebbero dar luogo a modificazioni del contenuto del disegno di legge.

Per quanto riguarda, innanzitutto, la uniformità di competenze fra gli organi dello Stato (governo regioni) bisogna riredere l'impostazione che assegna competenze al ministero dei Lavori Pubblici per i bacini interregionali e alle Regioni per quelli regionali. I piani di bacino, siano essi regionali che interregionali non possono prescindere dai piani di sviluppo regionali già elaborati in molte Regioni. Debbono perciò essere le Regioni ad elaborare ed attuare tali piani anche se essi dovranno essere predisposti in base a programmi fissati e coordinati di comune accordo tra governo e Regioni stesse.

I piani di bacino, non possono riguardare solo le opere di difesa sui corsi d'acqua, ma comprendono una vasta azione programmata di riassetto del territorio, di sviluppo economico e civile e di generale difesa dell'ambiente.

Infine anche alla luce dei decreti della 616 che prevedono un trasferimento di poteri alle Regioni in materia di sistemazioni idrauliche e di difesa del suolo, di disciplina dell'uso del territorio di trasformazione del suolo e di difesa dell'ambiente e ipotizzano la delega alle Regioni per i bacini interregionali, crediamo che l'indirizzo e il coordinamento nella elaborazione dei piani — che non può non essere di carattere nazionale — potranno essere realizzati attraverso una Commissione che può ricalcare quella prevista nella legge sul piano decennale della casa; è da definire più esattamente l'adeguamento di strutture nazionali di studio e di ricerche come il servizio idrografico e il servizio geologico nazionale oggi del tutto insufficienti, indispensabili per una larga ricerca e sperimentazione scientifica e tecnica.

Ultimo aspetto, i finanziamenti: sono di 1996 miliardi suddirisi in dieci anni per le opere di competenza statale, e di 1000 miliardi per quelle di competenza regionali, non si ritiene chiedere un aumento anche se le esigenze sono di gran lunga superiori. Si intenderebbe, viceversa, chiedere la costituzione di un fondo unico ed una concentrazione dei fondi, se ciò sarà possibile, nei primi anni.

Le priorità di intervento e la conseguente suddivisione dei fondi alle Regioni dovrebbe essere fatta dalla Commissione nazionale prima proposta.

Queste nostre sono soltanto prime osservazioni la cui validità deve essere valutata tra i gruppi parlamentari della maggioranza e dal governo per dar luogo — come si è detto — ad un provvedimento organico ed efficiente.

Domenico Gravano

Forse saliranno i prezzi del petrolio OPEC

CARACAS — Il presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez, ritiene che l'OPEC aumenterà i prezzi del petrolio al più tardi all'inizio del 1979.

Il congelamento del prezzo del greggio di riferimento OPEC, in vigore dalla metà del 1977, non durerà oltre il 1978, ha detto Perez; ed ha aggiunto: «*Se l'OPEC non prenderà una decisione nella prossima riunione, entro dicembre il blocco verrà spezzato*».

La Cassa ha approvato il bilancio del 1977

ROMA — La Cassa per il Mezzogiorno ha assunto nel 1977 impegni per 3.313 miliardi di lire, mentre la spesa è stata complessivamente di 2.313 miliardi, corrispondente ad una erogazione media mensile di 193 miliardi. Questi i dati emersi dal bilancio 1977, approvato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione della Cassa.

In particolare, la spesa si riferisce per 358 miliardi ai progetti speciali, per 660 miliardi allo sviluppo industriale e per 1.107 miliardi alle opere di interesse regionale. Vanno aggiunti inoltre 13 miliardi per interventi creditizi su prestiti esteri, 51 miliardi per il rimborso dei prestiti, 63 miliardi per le differenze dei cambi e tassi agevolati su prestiti esteri e 60 miliardi per il funzionamento dell'istituto. Nel complesso un aumento della spesa, nei vari settori, che ha superato del 21% quella del 1976.

Alla Saipem un prestito della City Bank

ROMA — Un importante finanziamento del valore di 20 milioni di dollari, della durata di 6 anni ed a tasso variabile è stato concesso dalla City Bank N.A., sede di Milano, alla Saipem, società del gruppo ENI che opera nel campo degli idrocarburi liquidi e gassosi.

Il contratto — riferisce un comunicato — è stato firmato ieri a Milano dal presidente della Saipem, Enrico Gandolfi e da un rappresentante della City Bank.

Questo nuovo finanziamento estero ottenuto dalla società italiana — dopo quelli della Bei e della Chemical Bank — è finalizzato all'acquisto di 5 impianti complessi di perforazione per la ricerca di idrocarburi e destinati ad operare in Algeria, nell'ambito di un contratto quinquennale che la Saipem ha concluso con l'ente energetico algerino e che ha un valore di circa 80 milioni di dollari.

ALGERIA

TOUR DELLE OASI SAHARIANE E SOGGIORNO sulla COSTA TURCHESE

Itinerario: Milano-Roma - Algeri Laghouat - Ghardaia - Ouargla Touggourt - El Oued - Biskra Bou Saada - Tipasa-Matares - Algeri Roma-Milano

Trasporto: voli di linea + pullman

Durata: 15 giorni

Partenze: 22 luglio, 5 agosto

Lire 570.000

SOGGIORNI sulla COSTA TURCHESE TIPASA - MATARES

Itinerario: Milano-Roma - Algeri Tipasa-Matares - Algeri - Roma-Milano

Trasporto: voli di linea

Durata: 15 giorni

Partenze: 29 luglio, 12 agosto

Lire 360.000

Per informazioni e prenotazioni

UNITA' VACANZE

20162 MILANO - Viale F. Testi, 75 Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Lettere all'Unità

Pessimo servizio a Milano, Torino e dappertutto

Caro direttore,

ho letto la lettera inviata dal lavoratore della Fiat OM di Milano, G. A. Riva, sulla Unità *del 22-4-'78.*

Egli rivolge un elogio a un gruppo di lavoratori tormesi per il versamento al PCI da loro effettuato di L. 15 060.000: cifra ricavata dalla riliquidazione delle pensioni ottenuta da questi lavoratori, licenziati a suo tempo per rappresaglia politica e sindacale. Le pensioni sono state perequate da poco con la legge 15-2-'74 n. 36, approvata grazie alla battaglia dei deputati comunisti. Il compagno di Milano commenta l'accaduto con un tono di malcelata invidia verso i pensionati tormesi, come se questi potessero fare affidamento su di un locale ufficio INPS solerte oltre la norma.

Sono dolente di deludere il nostro compagno e mi permetto di fornire alcuni dati, per amore della chiarezza.

Il sottoscritto, licenziato dalla Fiat Lingotto (Torino) perchè schedato nel lontano dicembre 1955, è titolare della delibera, rilasciata dal Comitato Centrale di Roma dell'INPS, n. 00240 (su oltre 16 mila e 600 domande), datata 21-3-'75. Attualmente sono passati 37 mesi dal giorno in cui il C.C. dell'INPS ha comunicato all'ufficio di Torino l'ordine di liquidare la mia pensione, senza però che questo sia avvenuto. Occorre ricordare che percepisco la minima, che la mia pensione è stata esclusa dall'agganciamento ai salari e dall'aumento di L. 22.000 ottenuto nel 1977, e che mi sono stati parzialmente liquidati gli aumenti del '78.

Queste mie indicazioni documentate sono facili da verificare, perchè centinaia di altri compagni si trovano nella stessa situazione. Basta che chi è interessato al problema si rechi nell'ufficio INPS di via XX Settembre di Torino, per aver chiara quale è la realtà.

Pur riconoscendo le difficoltà esistenti, ritengo che i compagni e l'organizzazione che sta alle nostre spalle debbano recitare il «mea culpa» per l'incapacità dimostrata nel far comprendere che non è sufficiente conquistare le leggi, ma bisogna mobilitarsi e lottare per vederne l'applicazione. Inoltre si dimostra che Milano, Torino ed altre città possono contare tutte ugualmente su un pessimo servizio dell'INPS.

Ci resta a questo punto solo da sperare che, nonostante l'attuale problema del terrorismo che impegna tutte le forze politiche e sindacali, resti qualche «volenteroso» che si occupi di queste controversie e decida di operare per risanare l'INPS e dimostrare sensibilità umana e politica verso le esigenze di tutti i pensionati.

LORENZO ANSELMO
(Torino)

Il punto di vista principale (Sì? No? Perchè?)

Caro direttore,

siamo due studenti che l'altra sera 11-5-'78 abbiamo seguito sul 2° canale della TV la trasmissione «SI, NO, PERCHE'» nella quale l'argomento di discussione era costituito dalle frane che stanno sconvolgendo il nostro Appennino.

Vorremmo portare a conoscenza dei dirigenti della RAI-TV che in Italia esistono anche i geologi (sono coloro che si occupano dello studio della Terra) e vorremmo far loro notare che è impensabile cercare di risolvere il problema delle frane solo dal punto di vista dell'Urbanistica, dell'Agricoltura, dell'Economia. E' un problema, quello delle frane, che va innanzitutto risolto dal punto di vista geologico-idrogeologico.

PIERO GIANNACE
ANTONIO FRADAKIS
(Roma)

Una scelta che ha significato solo sacrifici

Caro direttore,

vorrei dire alcune cose circa l'articolo, firmato da t. Ra, sullo sciopero dei medici ospedalieri, apparso sull'Unità del 27-4-'78.

Perchè vogliamo dire che i medici ospedalieri scioperano soltanto perchè vogliono 150 mila lire di aumento e pretendono di conservare intatti i loro privilegi corporativi? Perchè vogliamo additare alla pubblica esecrazione i medici ospedalieri ed assolvere i medici mutualisti incensandoli (inopportunamente) perchè hanno revocato lo sciopero dopo aver già ottenuto in precedenza un notevolissimo miglioramento economico (la quota capitaria annuale INAM è passata da 7 mila lire circa a 21 mila lire circa per assistito)?

Io ho scelto fin dall'inizio della mia attività lavorativa il «tempo pieno» perchè credo nella medicina pubblica. Lo sai cosa ha significato questa scelta per me e per tanti altri giovani colleghi? Solo sacrifici e spesso mancanza di soddisfazione professionale.

L'Amministrazione dell'Ente ospedaliero da cui dipendo non mi ha mai voluto concedere (e nemmeno agli altri) il congedo straordinario per andare a frequentare la specializzazione universitaria. Ed ancora oggi non me lo concede. Ancora oggi io percepisco per il periodo di reperibilità la stessa retribuzione economica del contratto di lavoro scaduto nel '74.

Caro compagno direttore, in molte amministrazioni ospedaliere il «tempo pieno» viene inteso non come una scelta qualificante del medico, ma come un assurdo logico da punire e perseguire perchè non porta voti a chi gestisce la salute in senso clientelare.

Questa purtroppo è la situazione sanitaria che noi viviamo.

Fra i motivi dello sciopero indetto dalla segreteria nazionale ANAAO c'era: «... riqualificazione della figura del medico a tempo pieno...»; io e molti altri colleghi abbiamo scioperato anche e soprattutto per questo.

GIANVINCENZO D'ANDREA
(Pratola Peligna - L'Aquila)

Ce n'è ben pochi oppure sono evasori

Caro direttore,

ho provato grande amarezza perchè mia figlia, iscritta al I anno della Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa, è stata esclusa dall'assegnazione dell'assegno di studio con la motivazione «Reddito superiore».

Premetto che il mio reddito imponibile, in qualità di operaio di I cat. con 31 anni di servizio presso l'Arsenale di La Spezia (Ministero Difesa), per l'anno 1976 era di L. 3.886.551, come da modello 101 allegato alla domanda, con una trattenuta alla fonte di L. 191 256 e inoltre L. 11 282 provenienti da mq. 1 620 di terreno a conduzione propria. Ho una Fiat 500 e pago un affitto mensile di L. 15.000; avevo a carico quattro persone, mia moglie, le due figlie delle quali una in cerca di prima occupazione e mia madre di anni 90 ora defunta, che percepiva una pensione di reversibilità minima non denunciabile.

La motivazione di «Reddito superiore» è giustificata dal D.P.R. del 29-9-1973 n. 597 secondo il quale hanno titolo a fruire di tale assegno gli studenti appartenenti a famiglia il cui reddito imponibile non sia superiore a L. 1 800 mila.

A questo punto chiedo se esistano ancora famiglie il cui reddito sia inferiore a un milione e ottocentomila lire, a meno che non siano evasori.

Vorrei sapere cosa aspetta il Parlamento a modificare tale legge, che in questo modo fa una ulteriore discriminazione nei confronti degli operai a reddito fisso.

SANTINO BUCCHIANI
Albiano Magra - (Massa C.)

Vogliono aprire un circolo culturale

Cara Unità,

nel nostro paese stiamo per ricostruire la FGCI perchè riteniamo più che mai necessaria all'interno del mondo giovanile una presenza comunista, che sia di stimolo e di aggregamento per dare un contributo alla lotta per cambiare questa società. Noi pensiamo sia importante che il nostro circolo funzioni anche da circolo culturale, dato che la conoscenza della ideologia del movimento operaio e della cultura in genere sono di importanza fondamentale anche nel lavoro politico. Non avendo purtroppo i mezzi per dar vita a questo circolo culturale, facciamo un appello a tutti i compagni e alle organizzazioni democratiche affinchè ci mandino del materiale utile per tale iniziativa. Il nostro indirizzo è: Circolo FGCI «Gramsci», piazza San Tommaso, 03031 Aquino (Frosinone). *Fraterni saluti.*

GIUSEPPE DE MARCO
(Frosinone)

Nell'articolo del 27 aprile scorso non si parlava soltanto della esorbitante richiesta economica dei sindacati dei medici ospedalieri. Si sottolineavano i due punti sui quali le trattative erano state interrotte: parte salariale e difesa del «ruolo medico». Non dubbitiamo che oggi il lavoro del medico ospedaliero a tempo pieno sia sostanzialmente mortificato o per lo meno non rispettato come meriterebbe. Ma non basta certamente chiedere 150 mila lire in più ne tanto meno difendere il «ruolo» del medico per privilegiare la medicina pubblica.

La riqualificazione del medico a tempo pieno richiede un assai più profondo intervento riformatore, che passi per una diversa concezione del modo di lavorare in ospedale; e soprattutto un'accelerazione dell'approvazione e applicazione della riforma sanitaria.

D'altronde nessuno nega il ruolo positivo svolto dall'ANAAO in questi anni per la difesa e la salvaguardia della medicina pubblica. Ma è altrettanto innegabile che in questa ultima vertenza la stessa associazione, in nome di un umanismo tutto tattico, ha preferito porre in secondo piano la battaglia per la conquista di nuovi contenuti dell'attività sanitaria in ospedale.

Scriveteci lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Un film per la TV sulla figura del poeta-sindaco di Tricarico

Uno Scotellaro guardato con occhio attuale

Bruno Cirino nella parte del protagonista con la regia firmata dal Maurizio Scaparro

Chi era Rocco Scotellaro? Quanti giovani oggi saprebbero rispondere a questa domanda? Eppure fu una figura emblematica nella recente storia culturale e politica del nostro paese.

Poeta, narratore e uomo politico, Scotellaro, nato a Tricarico, in provincia di Matera, nel 1923, fu eletto tre volte sindaco socialista del suo paese. Una vita breve quanto intensa — morì a Portici, dove si era recato per studiare agraria, nel dicembre del '53, appena trentenne — in cui tuttavia trovarono posto la lotta politica accanto ai contadini, ai braccianti meridionali, la repressione carceraria (fu arrestato nel '50 sotto la falsa accusa di concussione, da cui venne assolto «per non aver commesso il fatto»), e la letteratura poetica, narrativa e meridionalista (*Racconti sconosciuti, E' fatto giorno, Contadini del Sud, L'ura puttanella*).

Questi scarni dati biografici per segnalare all'attenzione dei lettori il film *Rocco Scotellaro*, recentemente realizzato per la televisione dal regista teatrale Maurizio Scaparro (al suo debutto dietro la macchina da presa), che andrà in onda, si spera tra breve, sulla Rete 2.

Qualche notizia sul film: si tratta di una produzione commissionata dalla Rai - Tv alla Reiac di Marina Piperno (la fotografia a colori è di Pino Pinori, le scene e i costumi di Roberto Francia, le musiche originali di Giancarlo Chiaramello), che ha come interpreti Bruno Cirino, nella parte di Rocco adulto; Mariano Cirino, figlio dodicenne dell'attore, in quella di Rocco ragazzo e Regina Bianchi, Umberto Spadaro, Nunzia Greco, Guido Sagliocco, Fernando Pannullo, Loren Dessaile. Particolare di un certo interesse: Bruno Cirino lo scorso anno aveva già interpretato il personaggio di Rocco in un allestimento teatrale scritto da Nicola Saponaro, in collaborazione con lo stesso Cirino, anche regista dello spettacolo, intitolato appunto: *Rocco Scotellaro: vita scandalosa del giovane poeta*.

Ma il film di Scaparro ha in comune con questo spettacolo solo il protagonista e il suo interprete. Ci tiene subito a precisarlo Maricla Boggio, autrice del soggetto e della sceneggiatura della pellicola.

«*Il nostro è un film rigorosamente documentato* — ci dice la Boggio, scrittrice, critica e autrice teatrale, che lo scorso anno ha diretto per la televisione *Marisa della Magliana*, un film trasmesso sulla Rete 2, tratto da un suo libro, *Ragazza madre*, pubblicato dall'editore Marsilio nel '74 —. *In stretta aderenza d'intenti con Scaparro, abbiamo voluto fornire una dimensione completa di Rocco, purtroppo ancora poco nota, se non del tutto sconosciuta. Una dimensione umana e politica nello stesso tempo, a mio parere importantissima, particolarmente attuale oggi. Il nostro lavoro è quindi partito da una ricognizione di luoghi, di persone, di documenti spesso inediti, relativi alla vita e all'attività di Rocco. Una testimonianza quindi, ma non una biografia, né uno sceneggiato tradizionale. Se dovessi definire il film, direi, d'accordo con Scaparro, con cui ho lavorato in stretta collaborazione di intenti espressivi e politici, che è un qualcosa tra il documento e la scelta di certi momenti visti secondo un'ottica nuova. Un'ottica cioè in grado di fornirci la dimensione di Rocco che oggi può maggiormente interessarci. Niente pettegolezzi quindi... Non ci interessano le sue storie d'amore. Ci interessa però anche la sua dimensione privata, e proprio perché in lui, pubblico e privato sono strettamente uniti e coerenti. La sua poesia, anche se letterariamente raffinata, è nello stesso tempo civile e politica, come ad esempio* Pozzanghera nera, *sul '18 aprile del '48 e la sconfitta delle sinistre*».

Il film è stato girato a 16 millimetri, quasi tutto a Tricarico, coinvolgendo nelle riprese l'intero paese. A fornire le testimonianze dirette, gli stessi amici di Scotellaro, che ricordavano le lotte vissute insieme al giovane sindaco poeta. Durante le riprese, la presenza della *troupe* cinematografica nel paese, ha suscitato e stimolato momenti di aggregazione, dialoghi, dibattiti politici sulla situazione di allora e quella di oggi.

Come ci ha precisato Maricla Boggio, che abbiamo incontrato a Roma di ritorno da Reggio Calabria, dove per il settore «Ricerche e Sperimentazione» della Rai - Tv, ha cominciato un lavoro di studio su una comunità marginale del Catanzarese, la struttura base del film su Scotellaro, è una grande, gioiosa festa notturna che il paese ha organizzato, con tanto di banda musicale al gran completo, per festeggiare Rocco di ritorno dal carcere di Matera, dopo la proclamazione della sua innocenza. Lungo questo asse corale di fondo, si sviluppano numerosi *flash-back* narrativi e della memoria, che visualizzano alcuni momenti-chiave della vita del personaggio. Brevi ma intensi ricordi di infanzia; una festa del 1. maggio nell'immediato dopoguerra; la sua prima elezione a sindaco; il 18 aprile del '48; l'occupazione delle terre; i giorni del carcere, introdotti dal racconto della madre (Regina Bianchi); il ritorno a Tricarico; la scelta degli studi a Portici.

«*Ed è appunto nel momento corale della festa* — ci precisa ancora Maricla — *che Rocco avverte nuovamente la calda solidarietà della sua gente, e sente di poter portare ancora avanti il suo coraggioso discorso politico. Un discorso politico molto avanzato per quegli anni, decisamente gramsciano, sia per quanto concerne una nuova visione del sindacato, sia in merito alla necessità di una adeguata responsabilizzazione personale nell'intento di valorizzare sempre più il singolo come parte delle masse*».

«*Ma, nel momento stesso in cui il calore della sua gente gli ridà forza, Rocco avverte anche la necessità di una riflessione critica sul suo passato. Ed ecco i vari flash-back, che traducono appunto in termini filmici, l'esigenza quasi di estraniarsi dal clamore della festa, per ripercorrere le tappe determinanti del suo iter, nell'intento forse di trarre una prima conclusione*».

Prenderà infatti la decisione di recarsi all'Osservatorio di Economia agraria di Portici, «*per migliorare*» e poter essere più utile alla sua gente. Ma l'improvvisa morte spezzò questo generoso progetto.

Nino Ferrero

NELLA FOTO: *una scena del Rocco Scotellaro teatrale interpretato da Bruno Cirino*

Dopo Nanni Moretti, debutta un altro cineasta: Costantini

Nuovo cinema italiano: sono giovani o registi?

ROMA — «Basta con il cinema letterario, con l'alone di sacralità che lo circonda, con la sua mitizzazione, con i discorsi interminabili su carrelli e inquadrature, con gli eccessi teorici che non si vedono mai nella pratica, con le teorizzazioni per iniziati da rivista specializzata. E basta con il moralismo sacro dell'autore con la A maiuscola, del regista che fa i caroselli di nascosto e che si rifiuta di girare un film che esca da certi canoni ideologici e narrativi».

Con queste premesse Daniele Costantini, 27 anni, cinque regie di spettacoli teatrali (per ultima, *Una proposta di matrimonio*, di Cechov), autore di numerosi testi, si è unito con un gruppo di amici ad una cooperativa di tecnici del cinema (la «Ars Nova») e in otto settimane ha girato il suo primo film, tutto in presa diretta con molti attori non professionisti, e con una spesa di circa 200 milioni.

In conformità alle premesse il film — che s'intitola *Una settimana come un'altra* ed uscirà nella prossima stagione — non è inquadrabile in uno schema ideologico o narrativo collaudato. Costantini — citando Robert Altman come un possibile modello — lo descrive come una specie di viaggio nel quotidiano, nel banale, nelle pause, nei tempi morti, in quello che, in genere, «non si vede al cinema perché esula dal narrativo».

Così, una quindicina di personaggi vagano per la capitale, si incontrano al bar, nelle case, al ristorante, insomma semplicemente «vivono» senza compiere azioni strabilianti e senza rappresentare alcunché: nessuno è un simbolo sociale o porta un suo «messaggio» ideologico. «L'ideologia, in caso, è interna ad un modo di comportarsi — dice Costantini — e comunque non è importante nel contesto del film. Il protagonista, un giovane figlio della media borghesia impiegatizia o ministeriale, si muove indifferentemente tra i vari mondi separati, tra i diversi ambienti che esistono in una città come Roma, senza accettarli né rifiutarli».

Un occhio al nuovo cinema tedesco e un altro alla spregiudicatezza di molti registi americani, Daniele Costantini è convinto che anche nel cinema italiano qualcosa si stia muovendo: Nanni Moretti, i film girati in cooperativa, a basso costo e in presa diretta, ma soprattutto senza il peso di un autore legato alle pastoie dei generi o dei paraventi ideologici. Queste, a suo parere, le prime avvisaglie di un nuovo cinema italiano in cui un Bellocchio, seguendo l'esempio di Scorsese, potrebbe tornare anche un film come *New York New York* o un Bertolucci, sull'esempio di Altman, magari realizzerebbe, da un soggetto di Chandler e da una sceneggiatura altrui, un film come *Il lungo addio*.

Della «vecchia guardia» un solo regista da salvare: Michelangelo Antonioni.

Età della pietra

In questa notizia d'agenzia, c'è tutto su un nuovo regista cinematografico, Daniele Costantini. E' un biglietto da visita esemplare, il suo. «Basta con quello, basta con questo, fatemi largo. Pistaa!».

Come Nanni Moretti, Daniele Costantini sembra voler fare d'incoscienza virtù. Entrambi, possederebbero la formula magica per salvare il cinema italiano. Cioè, abbandono della tecnica, rifiuto dell'elaborazione narrativa, disprezzo dell'impostazione ideologica. In contrapposizione? Sacralità del quotidiano, elegia della banalità, consumismo dei «tempi morti». Mica male.

«Così viviamo, così ci rappresentiamo». Sembra facile. Invece no, non è così. Robert Altman si è avvicinato a questo risultato intorno ai cinquant'anni, dopo aver scritto e diretto decine e decine di telefilm apparentemente stupidelli e anodini. I nuovi autori della RFT (Wenders, Herzog, Fassbinder) conoscono il cinema come pochi, e si vede a occhio nudo. Scorsese è uno che viene da lontano, e che ha fatto tesoro dell'esperienza del suo «padrino». Cassavetes Eppoi, come si fa ad immaginare un cinema italiano «ideale» che permetta a Bellocchio di fare New York, New York, *magnoso quanto si vuole, ma dichiaratamente «superprodotto», oppure a Bertolucci di realizzare quel Lungo addio che il regista di Novecento aveva pensato progettato e accantonato tanto tempo prima di Altman? Che confusione!*

Ci perdoni, sul serio, Costantini il processo alle intenzioni, ma il suo film, sulla carta, somiglia troppo ad Ecce Bombo, *e la sua «nascita» ricalca perfettamente quella di Moretti.*

Ecce Bombo è un film di morte. Come ha fatto tante volte, con tanti presunti registi, il cinema deve aver detto a Moretti: «O tu o io, non si scappa». E per la prima volta nella storia, ha vinto il Moretti di turno. Dopo una lunga agonia, il cinema italiano ha voluto dirci, come sempre con una metafora, che il suo cuore non batte più. Disgraziato.

Nel suo proclama, Daniele Costantini parla di «pastore dei generi». Ma si rende conto che ci saranno, oggi, in Italia, non più di due o tre registi capaci di fare un film di genere? E tutti quelli che parlano del «privato», in Italia, non sono certo tanti Hemingway o Miller.

Per fare cinema al presente, con «personaggi che vivono senza compiere azioni strabilianti», ci vuole la coscienza del presente, che è la più difficile, quella che manca spesso anche a filosofi, semiologhi, sociologhi di grido. Una cosa da niente.

Ancora una volta, come in tutte le epoche di decadenza, assistiamo all'efferata contesa spicciola tra «giovani» e «vecchi», «giovani giovani» e «giovani vecchi», «cinema della noia» e «cinema del divertimento», «cinema falso» e «cinema vero», «cinema ideologico» e «cinema pragmatico». Il cinema è uno, c'è poco da fare. E anche i giovani che riescono a farlo purtroppo sono sempre uguali, sono quelli che hanno la «genealogia buona», come Moretti e Costantini. Persino le cose che dicono e la Roma che mostrano sono sempre le stesse, ossia il «Liceo Tasso» e dintorni.

Il cinema, però, è un'altra cosa. E' il luogo deputato della massima rappresentazione. Sullo schermo tutto significa, che lo si voglia o no, quindi bisogna sapere che cosa mostrare e dimostrare. Quando si usa la macchina da presa come un frullatore e quando si montano le immagini come trancobolli in un album (vedi Ecce bombo) *significa morte.*

A proposito: Michelangelo Antonioni ha impiegato più di una settimana per realizzare il piano-sequenza circolare che chiude, in tutti i sensi, il suo Professione: reporter. *Perché salvarlo? Non merita il rogo? Ancora una volta,* Farenheit 451 *diventa una realtà. Fra poco, parleremo solo con come le radio private.*

David Grieco

PROGRAMMI TV

Sara Franchetti e Philippe Leroy in «La vita di Leonardo da Vinci» (Rete 2, 20,40)

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - La repubblica di Mussolini
13 **NELLA MISURA IN CUI** - Rubrica sulla lingua italiana d'oggi
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** - (C)
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - (C) - «Alla scoperta degli insetti»
17,30 **CINEPRESA E PASSAPORTO** - (C) - «Il Madagascar: L'isola profumata»
18 **ARGOMENTI** - Qualità del lavoro qualità della vita - (C) - Consulenza di Alberto Abruzzese
18,30 **I GRANDI COMPOSITORI** - Schubert - (C)
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **TARZAN IN INDIA** - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL BARONE E IL SERVITORE** - Romanzo sceneggiato comico a cura di Amendola e Corbucci - Con Mita Medici, Giuseppe Pambieri, Vittorio Congia - Regia di Davide Montemurri - Seconda puntata - (C)
21,40 **TRIBUNA POLITICA** - (C) - Dibattito generale
22,40 **MERCOLEDI' SPORT**
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **TG2 NE STIAMO PARLANDO** - (C) - Settimanale di attualità culturali
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
15,30 **61. GIRO D'ITALIA** - Decima tappa: Latina-Lago di Piediluco - Giro Ring - (C)
17 **TV2 RAGAZZI** - E' successo che... - (C)
17,30 **OPERAZIONE BENDA NERA** - Telefilm - (C) - «Le spie»
17,55 **ROSSO E BLU** - La pulce - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - Psicologia dell'infanzia: «Mamma giochi con me?» - (C)
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - (C)
18,50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso - Collettivo «Ernesto Rossi»: «Presentazione di un libro bianco»
19,05 **BUONASERA CON... FRANCO FRANCHI** - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA VITA DI LEONARDO DA VINCI** - (C) - Con Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Carlo Simoni, Giampiero Albertini - Regia di Renato Castellani
21,50 **BORGHESI E OPERAI** - La nascita dell'Italia industriale - «La svolta decisiva» - Seconda puntata
22,40 **VETRINA DEL RACCONTO** - «Il nuovo inquilino» -
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 15,30: Ciclismo - Giro d'Italia; 18: Telegiornale; 18,05: Favole del bosco e della fatina Amalia; 18,10: Bamse, l'orso più forte del mondo - Abicidieee... - Il giardino; 19,10: Telegiornale; 19,25: 33 giri live con Bruno Lauzi; 19,55: L'agenda culturale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Itinerario sinfonico; 21,50: La storia dei campionati mondiali di calcio.

☐ TV Capodistria

Ore 16,55: Telesport - Pallanuoto; 17,50: Pugilato; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: Uccellacci e uccellini. Film con Totò, Ninetto Davoli e Femi Benussi - Regia di Pier Paolo Pasolini; 22,15: Telesport - Pugilato.

☐ TV Francia

Ore 12,50: Malavventura; 14,05: Operazione Africa; 14,55: Un sur cinq; 16,55: Accordi perfetti; 17,25: Cartoni animati; 17,40: E' la vita; 18,20: Attualità regionali; 18,45: Top club; 19: Telegiornale; 19,32: Settima strada; 20,25: Questione di tempo; 21,25: Cronache del Festival di Cannes; 21,40: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: I forti di forte Coraggio; 19,25: Parolamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: La rosa di Washington. Film - Regia di Gregory Ratoff con Tyrone Power.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,15; 21; 23,20. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport a ruota libera; 8,40: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,45: 61. Giro d'Italia; 17,10: Sopra il vulcano; 18: Musica nord; 18,25: Di grasso o di magro?; 19,35: Giochi per l'orecchio; 20,35: Tra l'incudine e il martello; 21,05: «Auditorium» rassegna di giovani interpreti; 22,30: Ne voghamo parlare; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 7,50: Un minuto per lo spirito; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Strettamente strumentale; 9,32: Caroline cherie; 14: Speciale GR2; 10,12: Sala f; 11,32: C'ero anch'io; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Quando si mangia non si parla; 13,40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,33: GR2 Giro d'Italia; 18,55: Sotto diecimila; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Nè di Venere nè di Marte; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 18,45; 21,10; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio Corelli; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Bach; 17,30: Spaziotre; 21: I concerti di Napoli della RAI; 21,45: Libri novità; 22,30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

I grandi compositori: Schubert

(Rete 1, ore 18,30)

La *Serenata* e il *Quintetto La trota* sono alcuni dei brani che verranno eseguiti nel corso dell'odierna puntata del ciclo *I grandi compositori*, dedicata a Franz Schubert. Ad interpretare le musiche del grande compositore viennese sono il Quartetto «Aeolian» e il baritono Benjamin Luxon.

Il barone e il servitore

(Rete 1, ore 20,40)

Anche questa sera i programmi televisivi subiscono delle modifiche, essendo stati scompaginati la scorsa settimana, in seguito al tragico epilogo del caso Moro. Così invece del secondo episodio delle *Nuove avventure di Vidocq*, i telespettatori vedranno stasera la seconda puntata del *Barone e il servitore*, lo sceneggiato comico di Amendola e Corbucci, tratto dalle farse della «Belle Epoque».

Continuano le avventure-disavventure amorose di Anatolio De Barberis con figliole della buona società e sciantose del varietà. A trarlo dagli impicci è, sebbene controvoglia, il troppo fido servitore Battista.

Borghesi e operai

(Rete 2, ore 21,50)

La prima «rivoluzione industriale» è, come dice il titolo della seconda puntata (non la terza, come già programmato), la *Svolta decisiva* nel processo di industrializzazione del nostro paese. Il programma di Valerio Castronovo e Sergio Valentini si sofferma, infatti, sulle vicende e sui processi che portano all'affermazione di nuovi settori produttivi, di una nuova generazione di imprenditori e sul formarsi del cosiddetto «triangolo industriale».

Vittorio Congia e Mita Medici in una scena de «Il barone ed il servitore» (Rete 1, 20,40)

Vetrina del racconto

(Rete 2, ore 22,40)

Per il programma curato da Riccardo Caggiano va in onda questa sera un dramma di Eugène Ionesco: *Il nuovo inquilino*. In una stanza vuota il nuovo arrivato riesce a intasare mobili su mobili, finché non rimane in un piccolissimo recinto da cui non riesce più ad uscire.

Sandro Bolchi porta in TV «Bel Ami»

ROMA — Monica Guerritore, Corrado Pani, Martine Brochard e Rada Rassimov saranno i protagonisti di *Bel Ami*, il celebre romanzo di Guy de Maupassant, che il regista Sandro Bolchi inizierà a girare nei prossimi giorni negli studi di Torino per la Rete 2 della TV. Si tratta del sedicesimo sceneggiato di Bolchi per la TV.

Il lavoro, in cinque puntate, sarà completato verso la metà di agosto e probabilmente andrà in onda nei primi mesi del 1979.

Adriana Martino splendida interprete di Tucholsky

Frecce contro il filisteismo

ROMA — Fosse dipeso da noi, avremmo affisso i manifesti con un *Finalmente la risata*, per annunciare lo spettacolo di cabaret che Adriana Martino — infaticabile e straordinaria anche nel cogliere il momento di lancio di certe iniziative coinvolgenti la canzone scoccata come freccia contro la tracotanza del potere — ha ottenuto, l'altra sera, al Teatro delle Arti.

Lo spettacolo rientrava nei «Lunedì delle Arti», ed era programmato d'intesa con la Biblioteca Tedesca a Roma, nel quadro delle manifestazioni rievocanti la Repubblica di Weimar. Il cabaret era interamente dedicato — per la prima volta in Italia, se non sbagliamo — a Kurt Tucholsky, «un berlinese degli anni '20».

Scrittore, giornalista, animatore di un cabaret pungente ed esplosivo per i suoi guizzi paradossali e surrealistici, Tucholsky (tragicamente suicida a quarantacinque anni, nel 1935, per la persecuzione nazista) fu, per così dire, uno e quintuplo, intervenendo nelle cose del mondo anche con quattro pseudonimi. Fra tutti gli piaceva quello di *Peter Panther* che, alla graffiante aggressività della belva, univa la fantastica libertà di *Peter Pan*, per cui mentre da un lato azzanna, Peter (che è insieme *Panther* e *Pan*) dall'altro dà un conforto.

Adriana Martino ha variamente eccitato gli scatti felini e gli abbandoni innocenti, alternando alle canzoni la lettura — perfidamente bonaria — di prose di Tucholsky, miranti a colpire — e ha affatto puntualmente centro — con l'assurdità di certe situazioni. Per esempio, il confronto tra Goethe e Hitler (che si divide in tre parti di cui una è Goebbels) e la tiritera sul buco che è là dove manca qualcosa, ma è un pilastro dell'ordinamento sociale.

Adriana Martino, in un'ampia rassegna di canzoni, ha pungentemente bersagliato il filisteismo borghese, il militarismo, l'esasperato nazionalismo, le ipocrisie sociali. La gamma interpretativa ha disegnato un largo ventaglio di accenti (dolci, sognanti, ironici, violenti, drammatici, estatici) le situazioni dei vari componimenti, appena appena punteggiandole con picco le risorse sceniche: una pelliccetta, il bastoncino, la bombetta, la scoppola sbarazzina. Si è avuta una girandola ricca di motivi, splendidamente dosata nei suoi risultati «incendiari».

I testi poetici di Tucholsky, tradotti da Vanda Perretta, Elisa Renucci e Adriana Martino, furono ai loro tempi messi in musica da illustri compositori sensibili alle canzone politica, quali Eisler, Hoellander, Heymann, Wilhelm, Nelson e Krtschil. Ora si sono avvalsi da una «revisione» pianistica di Benedetto Ghiglia la cui esibizione al pianoforte ha accresciuto l'interesse e l'intensità della serata. Certo, «gravi sospetti» incombono sulla autenticità delle musiche ascoltate, ma non abbiamo intenzione di dissiparli, compensati come sono da un gusto, un'invenzione, un garbo aderenti alle varie situazioni.

Dicevamo all'inizio della risata. Tucholsky ha scritto un romanzo, nel 1931, *Impara a ridere senza piangere* e, per la verità — ma va a nostro carico se certe frecciate sono ancora così attuali: — c'è da ridere, ma piangendo anche di rabbia. Non a caso. Ghiglia ha concluso la serata con un dilaniante accordo dissonante.

La consonanza si è poi avuta negli applausi: tantissimi.

e. v.

Film in TV: ne discutono i critici cinematografici

ROMA — «I film in TV: cinema tradito?». Su questo tema quattro relatori — che sono, poi, quattro critici particolarmente legati al problema attraverso le diverse esperienze vissute all'interno delle televisioni — si confronteranno sabato 17 giugno a Saint Vincent.

L'incontro è promosso dal SNCCI (Sindacato nazionale dei critici cinematografici) che ha assegnato le relazioni sull'argomento a Fernaldo Di Giammatteo («Non tradirmi con me»), Renato Ghiotto («I dolci inganni»), Claudio G. Fava («Io confesso») e Marcel Martin — capo redattore della rivista francese *Ecran* — («Les enfants du paradis»).

In un seminario a Napoli

Confronto mancato (in parte) sui laboratori teatrali

Nostro servizio

NAPOLI — Che cosa significa oggi fare laboratorio teatrale? Se ne è discusso a lungo nei due giorni di seminario organizzato al Teatro San Ferdinando di Napoli dall'ETI, dall'ATISP e da tre compagnie che da alcune settimane portano faticosamente avanti un loro esperimento di seminario teatrale: il Teatro Lavoro, coordinato da Valentino Orfeo con un progetto di ricerca ed approfondimento della festa della Piedigrotta e delle feste popolari «teatralizzate» con alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli; il Teatro Studio De Tollis impegnato, in collaborazione con l'ARCI di Castellammare di Stabia, nello studio e nella verifica dei fenomeni della comunicazione a teatro e in una ipotesi di teatralizzazione delle poesie di Pasternak; il Teatro Mobile, presente al Liceo Artistico di Napoli.

Una giornata e mezzo di seminario su *Il laboratorio teatrale: realtà e prospettive* a cui hanno partecipato critici ed operatori come Giorgio Polacco, Alberto Abruzzese, Bruno Grieco, Sisto Della Palma, riuniti a discutere sulle ipotesi del «fare laboratorio». Il pubblico partecipante ai lavori, in verità, non era particolarmente numeroso, quasi che gli operatori teatrali napoletani avessero ignorato, o deciso di ignorare, questa iniziativa.

Un errore dei teatranti napoletani, questo di snobbare l'iniziativa dell'ETI e dell'ATISP (ma ci si dovrebbe anche chiedere che rapporto di fatto hanno questi organismi con gli operatori napoletani) perché il tema del seminario era interessante e valeva la pena di discutere di queste cose, andando oltre le esperienze di Napoli, città ospite, per affrontare, come è stato fatto, i temi più ampi della politica culturale attuabile oggi.

Manca un organico progetto di intervento pubblico, manca una legge nazionale sul teatro, due esigenze che sono state più volte ribadite ed articolate e che hanno trovato una rispondenza di preciso impegno politico da parte dell'assessore al Turismo e Spettacolo della Regione Campania, De Rosa.

La mancanza e la necessità dell'ordinamento legislativo sono stati argomento presente praticamente in ogni intervento e, certo, da una legge sul teatro bisogna aspettarsi molto. Per quanto riguarda lo studio, sulle ipotesi teatrali c'è da aspettarsi tutto visto che, oggi, tali iniziative sono fatti quasi clandestini; non sorrette da adeguate ipotesi finanziarie, non finalizzate ad interventi organici, pericolosamente fini a se stesse. Le iniziative di laboratorio teatrale sono così isole vaganti nel panorama dello studio e della produzione teatrale; studio di pochi e per pochi, da sviluppare e da precisarsi nelle sue molteplici possibilità.

Giulio Baffi

L'EUROPEO

Dietro il delitto Moro

COMPLOTTO INTERNAZIONALE

La sconvolgente ipotesi di una copertura delle Grandi Potenze

- I presentimenti di Moro
- La politica delle Br
- Gli squilibri Usa-Urss
- Un messaggio nelle lettere
- Le incognite delle indagini

L'EUROPEO
più fatti - più immagini

L'URSS inaugura il XXXI Festival cinematografico di Cannes

A caccia nel mondo del Cechov minore

Il film di Lotianu è dignitoso ma non di grande spicco - Oggi in campo l'Italia con « L'albero degli zoccoli » di Olmi

Svetlana Toma a Cannes: l'attrice, fedelissima del regista Lotianu, è una delle interpreti del film sovietico « Un incidente di caccia » che ieri ha inaugurato il Festival

Dal nostro inviato

CANNES — L'Unione Sovietica, con *Un incidente di caccia*, di Emil Lotianu, ha inaugurato ieri il Festival cinematografico internazionale, giunto alla sua trentunesima edizione, presenti il ministro francese della Cultura e l'ambasciatore dell'URSS a Parigi. Segno di definitiva riconciliazione tra Cannes e Mosca, dopo i dissapori che ne avevano alquanto raffreddato i rapporti fino all'orlo della rottura.

Sui giornali di qui, si parla però anche del superamento di altri dissidi: quelli che, per un tempo abbastanza lungo, hanno opposto cinema e televisione. Dalla tregua alla coesistenza pacifica, da questa alla collaborazione: gli organizzatori di Cannes, con indubitabile fiuto, hanno accompagnato e sottolineato le fasi del processo di avvicinamento in atto fra i due grandi mezzi di comunicazione di massa. Così, la Francia stessa punterà forte, quest'anno, sul *Molière* di Ariane Mnouchkine, opera dalla doppia versione e destinazione — per il grande e per il piccolo schermo —, tra i cui produttori associati è la nostra RAI.

E la RAI, a sua volta, scende oggi in campo quale partecipe della realizzazione dell'*Albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi, primo italiano in concorso; mentre ad aprire, nella stessa giornata, la sezione parallela, e non competitiva, intitolata « Un certain regard », sarà *Grand Hotel des Palmes* di Memé Perlini, che, al di là (o al di qua) delle profonde differenze di tematica e di linguaggio, sfrutta la medesima formula produttiva. Non vorremmo, però, che la concorrenza fra cinema e TV, appianata o accantonata, lasciasse il posto a quella tra le reti televisive: la Rete 1 e la Rete 2, nel caso specifico, rispettivamente interessate a Olmi e a Perlini.

Mette conto di ricordare, comunque, che la RAI sarà ancora a Cannes, direttamente o indirettamente, con diversi titoli, oltre i già citati: da *Maternale*, opera prima di Giovanna Gagliardo ai *Vecchi e i giovani*, ampio sceneggiato di Marco Leto tratto dal romanzo di Luigi Pirandello.

L'ispirazione letteraria non manca, del resto, nei film che vedremo al Festival. Tanto per cominciare, *Un incidente di caccia* deriva da un racconto lungo di Anton Cechov, noto nella traduzione italiana come *Caccia tragica*, e piuttosto anomalo nel quadro della narrativa del geniale scrittore russo, per le sue venature tra tolstoiane e dostoievskiane, meno filtrate criticamente che altrove.

In forma di memoriale, il giudice istruttore a riposo Kamusciov espone i fatti dei quali è stato protagonista e spettatore: una vicenda di amore e di morte, che al suo centro ha un'inquietante figura, la giovanissima Olia, oggetto dei desideri e delle passioni del conte Korneiev, dell'intendente di costui, vedovo con due bambini, e dello stesso Kamusciov. Orfana di madre, afflitta da un padre pazzo, terrorizzata dall'idea della povertà, Olia accetta di sposare l'intendente, ma diviene subito l'amante di Kamusciov e non disdegna poi le attenzioni del conte, sino ad abbandonare la propria casa per quella di lui. Durante una partita di caccia, isolatasi dal gruppo, la donna è ferita gravemente; si spegnerà senza dire, al giudice istruttore che la interroga, dinanzi a testimoni, il nome del misterioso sparatore. Pagherà, per il delitto, il marito innocente, che si è trovato a soccorrere Olia. Ma il vero assassino, sia pure alla distanza, non sfuggirà al castigo, o meglio alla espiazione.

E' possibile che il regista abbia inteso rilevare, nel piccolo ambiente rappresentato, un campionario delle vecchie classi dirigenti, tanto negativo da esaltare per contrasto l'atteggiamento pur ambiguo e contraddittorio di Olia per una specie di spontanea protesta, di rivolta; magari non in termini sociali, ma quasi di una natura selvaggia (la ragazza è, in qualche modo, figlia dei boschi) che si vendica di una civiltà corrotta, parassitaria, mercenaria, sfruttando la quanto può, ma non riuscendo poi a redimere i propri più generosi impulsi, anzi restandone vittima.

Autore di origine moldava, interessato alla vita e alle espressioni artistiche del mondo popolare (di lui rammentiamo *I Lautari*, distribuito anche in Italia, e *Gli Zingari vanno in cielo*) Lotianu non ha rinunciato nemmeno stavolta al contributo di canti e danze appartenenti alla cultura delle genti nomadi, ed eseguiti da una specializzata *troupe* moscovita. Ma il « coro », benché suggestivo, se ne sta appartato dall'azione, senza mediare in essa, e in qualche punto è addirittura di ingombro.

Nell'insieme, *Un incidente di caccia* si colloca con dignità ma senza troppo spicco, nell'ormai nutrito repertorio del « cinema cechoviano »: l'illustrazione è raffinata, la scenografia ed i costumi sono impeccabili, il colore è ben intonato, e gli attori, dall'esordiente e graziosissima Galina Bieliaieva, appena diciassettenne, ai collaudati Oleg Yankovski e Kirill Lavrov, a Svetlana Toma (una fedelissima di Lotianu, qui in un ruolo di scorcio) offrono l'ennesima dimostrazione di un'invidiabile scuola.

Manca quel « di più » che dava la sua impronta alla *Partitura incompiuta per pianola meccanica* di Nikita Mikhalkov, a voler fare solo un esempio, e recente, di film desunto da Cechov e da un Cechov « minore ». Ma si sa che anche da un Cechov « minore » si può cavare sempre molto, a conforto, a confronto e a commento della nostra attualità.

Aggeo Savioli

In tribunale troupe cinematografica basca

BILBAO — Inaki Nuñez, il regista cinematografico basco che ha diretto *Stato d'assedio*, dovrà presentarsi in tribunale con tutta la *troupe* del film per rispondere delle accuse di apologia del terrorismo e di ingiuria alle forze armate.

Nuñez e sei dei suoi attori erano già stati processati per gli stessi reati, nel 1976, dal tribunale politico franchista che, allora, ancora esisteva. Dopo alcune settimane di carcere vennero rilasciati. Intanto il film vinceva il premio della critica al Festival cinematografico internazionale di Oberhausen.

L'attuale processo è cominciato dopo che la casa produttrice aveva chiesto al Ministero della Cultura, retto da Pio Cabanillas, il permesso di circolazione in Spagna per la pellicola. Il ministero rinviò la pratica al magistrato.

Le imputazioni mosse dal magistrato trovano la loro origine in due scene della pellicola. Nella prima si vede un militante della resistenza basca che viene catturato e torturato; nella seconda scena, un altro militante della resistenza basca che consegna una lettera a sua madre poco prima della fucilazione. Ambedue i casi rievocano episodi realmente avvenuti all'epoca della dittatura.

Presentandosi al magistrato di Vitoria, che ha istruito il processo, Inaki Nuñez ha detto che nel primo caso non si allude affatto, nella pellicola, alla polizia; nel secondo caso, invece, il contenuto della lettera si ispira ad una poesia di Bertolt Brecht e non ha nulla a che vedere con una apologia del terrorismo.

In quanto alle torture, va segnalato che numerose pubblicazioni settimanali hanno denunciato nei mesi scorsi i procedimenti di tortura applicati negli anni della dittatura e che funzionari governativi hanno ammesso che tale pratica era alquanto diffusa.

Valida iniziativa nel capoluogo ligure

Quante note nelle antiche sale genovesi!

Vecchi ambienti della città recuperati per concerti a prezzi accessibili

Dalla nostra redazione

GENOVA — Chi fosse capitato un certo giorno del 1708 a Roma, avrebbe potuto assistere in una qualche sontuosa sala del palazzo del cardinale Ottoboni ad una memorabile sfida: quella, affidata unicamente alle armi musicali, tra Domenico Scarlatti e Georg Friedrich Haendel, che in quegli anni, come ogni rispettabile musicista dell'epoca, stava trascorrendo un istruttivo soggiorno in Italia. La tradizione vuole Scarlatti vincente al clavicembalo e Haendel all'organo. L'episodio, un po' ammantato di leggenda, apre un piccolo significativo squarcio anche sul costume della vita musicale del '700, e richiama alla mente almeno un altro famoso « duello » combattuto circa ottant'anni dopo: quello tra Mozart e Clementi, questa volta sul modernissimo e ancora non del tutto affermato pianoforte.

Un tentativo di restituire al pubblico moderno il gusto di accostarsi alla musica che era proprio di quell'epoca, anche dal punto di vista di alcuni aspetti mondani ed esteriori, si sta svolgendo in questi giorni a Genova, dove l'iniziativa comune della giovane Orchestra genovese, di Italia Nostra, del Comune e della Provincia e di altri enti pubblici e privati, ha consentito la programmazione di una nutrita serie di concerti, dal titolo « Musica e ambienti nella Genova antica », centrata proprio sul « 700 musicale europeo ».

Lo sforzo di fedele restituzione di quell'ambiente musicale e culturale non si esaurisce nel contenuto dei concerti (uno, per esempio, si riferisce proprio alla « sfida » tra Haendel e Scarlatti dalla quale siamo partiti) ma comprende anche l'individuazione di spazi fisici adatti, molti dei quali recuperati per la prima volta a questo utilizzo.

La rassegna è iniziata con un'entusiasmante esecuzione di una Sonata e due Partite per violino solo di Bach da parte di Sandor Vegh, nel « Salone delle compere » del duecentesco palazzo S. Giorgio, sede del capitano del popolo Guglielmo Boccanegra, poi del Banco di S. Giorgio, e oggi del Consorzio autonomo del porto, dopo che alla fine del secolo scorso un intervento di Carducci valse a scongiurarne la demolizione da parte della gretta borghesia locale ma non lo salvò da un restauro selvaggio di gusto tardoromantico.

Il secondo concerto (« Bach e i suoi figli ») si è svolto nel cinquecentesco palazzo Doria, in via Garibaldi, la vecchia via « nuova » perla dell'antica aristocrazia genovese, oggi sede dell'associazione degli industriali. Ancora Bach è protagonista del terzo concerto, eseguito su rari strumenti d'epoca, questa volta nel Palazzo Ducale, il cui nucleo originario risale al Duecento, ma il cui attuale assetto fu definito alla fine del '500.

I titoli dei concerti successivi, che saranno eseguiti fino ai primi di giugno, possono chiarire meglio l'originalità dell'iniziativa: « Il barocco a Parigi » comprenderà pezzi di J. Hotteterre, dei due Couperin, di M. Baret, Telemann, Ariosti, Giuliani, Neruda, Nardini e Haydn saranno riproposti per illustrare il « Barocco cosmopolita e galante »; « Il viaggio di Haendel in Italia » sarà l'occasione per illustrare non solo la opera del grande tedesco ma anche quella di Corelli e di Alessandro Scarlatti; « Dal liuto alla chitarra » è il tema del penultimo concerto, con musiche che dal Rinascimento inglese giungono fino a Bach, con l'ultimo concerto si tornerà in Italia, a Venezia con i maestri del barocco Albinoni, Tartini, Galuppi e Vivaldi.

Gli ambienti che ospiteranno artisti (tutti specializzati in questo tipo di esecuzioni e di livello internazionale) e pubblico, oltre a quelli già citati saranno il cinquecentesco palazzo Doria Spinola, dove oggi si riuniscono i Consigli regionali e provinciale, palazzo Gambaro, il primo e più antico di via Garibaldi, oggi sede del Banco di Chiavari e della Riviera ligure e villa Spinola di S. Pietro, a Sampierdarena, costruita nella seconda metà del '500 in quella che era una amena località di villeggiatura e oggi si è trasformata in una popolosa delegazione industriale. I pezzi contenuti e la partecipazione di giovani già registrata nei primi concerti sembrano assicurare all'iniziativa un successo che dimostra anche quanto vasta sia la domanda di proposte culturali capaci di uscire, anche se poi non di tanto, dagli schemi tradizionali.

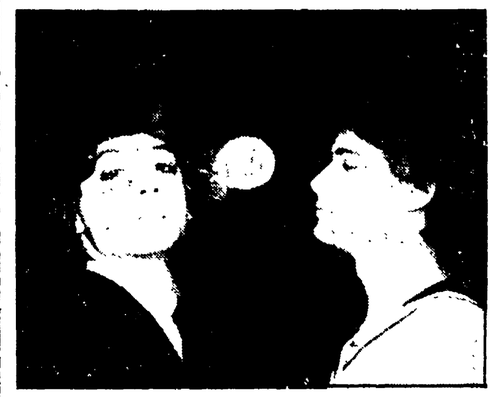
Alberto Leiss

Morto il basso Alexander Kipnis

WESTPORT — Un altro lutto nel mondo della lirica. Si è spento ad 87 anni Alexander Kipnis, il famoso basso di origine russa. Nato in Ucraina iniziò la sua carriera ad Amburgo nel 1919. Il suo debutto al Metropolitan di New York avvenne però molto più tardi, nel 1940.

Tra le sue interpretazioni sono memorabili quelle del *Boris Godunov*, del *Parsifal*, del *Faust* e del *Die gotterdammerung*.

« Irina » in scena a Roma



Nico Vassallo e Giancarlo Puglisi in una scena di « Irina »

Copi esprime la difficoltà di esprimersi

La condizione dell'omosessuale come simbolo del gran marasma del mondo — La regìa di Marco Gagliardo

ROMA — Copi, e assai più noto in Italia come disegnatore delle celebri *strip* di Linus che come autore teatrale, mentre all'estero pare che il suo sia tra i « nomi » del teatro d'oggi.

Una delle sue prime prestazioni, *Eva Peron*, anche da noi rappresentata, costituì tempo addietro un « caso » di ampia risonanza. « Travestì » di notevole livello, l'italo-argentino è spesso interprete delle sue *pieces*.

Irina l'omosessuale o la difficoltà di esprimersi è ora approdata, con la regia di Marco Gagliardo e l'*imprimatur* affettuoso dell'autore, al piccolo spazio del Teatrino della Comunità, dove, festeggiata da un pubblico di amici, ha fatto la sua prima uscita. Gli allestitori affermano che l'omosessualità è chiamata in causa soprattutto come « difficoltà di esprimersi » e che proprio questo è il tema di fondo dell'opera. La difficoltà di esprimersi come totale confusione (di ruoli, di principi e, ovviamente, di sessi) è certo la cifra dell'intera operazione, dove, impastolati nelle confuse reminiscenze dei miti cinematografici di ieri, i quattro giovani attori imparruccati e truccatissimi conducono il gioco di massacro.

La storia, perché tutto sommato una storia esiste persino, vede dilaniarsi in uno spazio ristretto, in un angusto « salotto piccolo borghese sbertiano a: limiti della tundra » una madre truccata da Mae West, una figlia in tutù e ricciolini, una orrida Madame Garbo con le fattezze di Marlene Dietrich. Incinta non si sa di chi (di Madame Garbo, della propria madre? tutte dotate di doppio sesso a indicare la natura mutante dell'universo e « l'inesplicabilità del tutto ») la giovane Irina, è il riferimento cechoviano è molto esplicito, vede a poco a poco annullarsi le sue speranze di fuga verso la Cina, mito anch'essa, e consuma nella violenza esercitata dalle due orribili *partner* e da se medesima il proprio viaggio verso la dissoluzione. Progressivamente mutilata (cade e si azzoppa, poi si taglia la lingua) viene alla fine condotta, ammasso di carne su cui ogni sevizie ha inferto, verso l'impossibile meta di una fuga liberatoria.

I volenterosissimi Alberto Del Rio, Nico Vassallo, Patrick Rossi Gastaldi e Giancarlo Puglisi hanno concluso la loro fatica. Può restare il dubbio che non sempre per esprimere l'inautentico e il gran marasma del mondo sia necessario portarlo sulla scena in affastellamenti sanguinolenti e con la monotonia di un « grottesco » onnicomprensivo.

Sara Mamone

Come lo Stato deve spendere i soldi per la cinematografia

Aiuto e non sperpero di ricchezza

I « ristorni »: una forma di finanziamento tra le più rilevanti ma anche una delle più discutibili

Ogni qual volta uno spettatore si affaccia al botteghino di un cinema in cui si proietta un film realizzato dalla nostra cinematografia o da un'industria degli altri paesi del MEC paga, spesso senza esserne consapevole, una serie di contributi « indiretti » a tutto vantaggio della pellicola in cartellone.

Abbiamo parlato di *contributi « indiretti »*, in quanto vogliamo discorrere di quella parte degli aiuti alla cinematografia che lo Stato riserva ai produttori attraverso la pratica dei cosiddetti « ristorni ». La precisazione non appare fuori luogo in quanto attorno al cinema gravita un complesso meccanismo di imposizioni fiscali e contributi articolato, sul fronte del prelievo, nell'Imposta sugli Spettacoli (IS) con aliquote varianti dal 2 al 21 per cento e l'IVA con aliquota al 14 per cento. A fronte di questi oneri stanno una serie di aiuti erogati sotto forma di sgravi fiscali (piccolo e medio esercizio, programmazione di film nazionali, di cinegiornali e documentari, di opere prodotte per i ragazzi, di pellicole dotate dell'attestato di qualità) e di contributi veri e propri (premi di « qualità », « ristorni » a produttori ed autori).

Di tutta questa materia i « ristorni » costituiscono, sul fronte delle agevolazioni statali alla cinematografia, la voce più rilevante e, nello stesso tempo, la più discutibile. Essi funzionano secondo un meccanismo automatico e corrispondono, per quanto riguarda gli incentivi alla produzione, al 13 per cento degli incassi ottenuti dai film durante i primi cinque anni di sfruttamento commerciale e allo 0,40 per cento dello stesso importo per quanto concerne il contributo a favore del regista, degli autori del soggetto e della sceneggiatura.

Per dare al lettore la misura di questi « aiuti » precisiamo che nell'ultimo quinquennio l'erario si è impegnato con circa 22 miliardi per ciascun esercizio finanziario per la sola voce « ristorni » alla produzione, mentre i contributi agli autori sono costati alla finanza pubblica mediamente 600-650 milioni l'anno. In altre parole, durante questo periodo il Tesoro ha sborsato al cinema per questa sola voce circa 110 miliardi.

Negli ultimi mesi la crisi del cinema italiano, con la relativa caduta del livello degli incassi globali (sino al 1976 la contrazione della domanda era stata più che bilanciata dall'aumento dei prezzi d'ingresso, per cui gli introiti avevano continuato a salire, nonostante la caduta degli spettatori) ha determinato una contrazione anche nel livello dei contributi statali. Questi ultimi, tuttavia, rimangono consistenti.

A questo punto del discorso è necessario precisare con chiarezza come non sia la consistenza dell'aiuto che la collettività presta all'industria cinematografica a destare dubbi, quanto i criteri con cui la si eroga. Infatti, sta l'automatismo della concessione, sia il collegamento percentuale fra canone e livello degli incassi commerciali, concorrono a dequalificare l'intervento pubblico rendendolo di fatto succubo agli interessi e agli assestamenti del mercato.

Anche prescindendo dalla non trascurabile considerazione che un simile meccanismo mette la finanza pubblica in balia degli andamenti di un mercato su cui hanno influenza e peso più gli interessi delle grandi società nordamericane che non l'insieme della nostra industria cinematografica, va subito notato che l'equazione maggiori incassi uguale migliore qualità del prodotto non ha basi teoriche né rilievo sociale in un campo in cui le valenze culturali e conoscitive del prodotto legittimano l'interesse della collettività assai più e ben prima di quelle « industriali ». In poche parole, questo sistema di aiuti determina sperpero di ricchezze (a ricevere le maggiori sovvenzioni sono i film di maggior successo, che oggettivamente hanno meno bisogno — e spesso con assai pochi titoli — dell'aiuto della collettività) e delude le esigenze di approfondimento e di socializzazione della cultura e dell'informazione.

Una prova?

I film di maggior successo di quest'anno hanno maturato sin d'ora il diritto a ritirare dalle casse dell'erario quasi un miliardo di contributi statali. Ciò sulla base dei soli incassi delle « prime visioni » e sulla scorta dei risultati non definitivi, neppure per questa sezione del mercato. Fra questi, film solo *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani merita considerazione per valore culturale, mentre gli altri quattro prodotti (*In nome del Papa Re* di Luigi Magni, *Ecco noi per esempio* e *La mazzetta* di Sergio Corbucci, *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri) non hanno titoli validi a reclamare i molti milioni che con troppa generosità lo Stato elargirà loro.

Né il nostro discorso vale solo quale indicazione per una pur indispensabile esigenza di moralizzazione e funzionalizzazione dell'intervento pubblico. Per render-sene conto basta riflettere su questo semplice dato: gli « aiuti » statali versati a questo solo titolo rappresentano più di un quinto degli investimenti complessivi dell'industria cinematografica privata. Una loro diversa strutturazione, dunque, è destinata a influire profondamente sul cinema italiano.

Umberto Rossi

Vitalità dell'Orchestra sinfonica abruzzese

A guardia della musica

ROMA — *Si sono avute ampie notizie del Convegno svoltosi all'Aquila sulle istituzioni orchestrali in rapporto alla regione e al riordinamento del settore musicale. Rubens Tedeschi, ieri, ha esposto nel dettaglio i momenti della manifestazione. Non lo ha detto, ma lui stesso ha contribuito al successo del Convegno, con un intervento mirante anche a farla finita, per quanto riguarda la musica, con il maneggio di « quattrini altrui, per un altrui che non si preoccupa della gestione ».*

Luigi Pestalozza aveva in precedenza espresso, in linea generale, l'adesione ai temi del Convegno, augurandone la riuscita proprio in quanto promosso dall'istituzione sinfonica abruzzese, che ha una orchestra carica di lunga esperienza regionale. Ed è, dopo il Convegno, su questa orchestra che vogliamo indugiare, perché alle parole si accompagnino i fatti: quelli di una intensa attività concertistica, intrapresa in nome di un accrescimento culturale della collettività, abbandonando dei tutto i criteri di esibizionismi divistiche ed esteriori.

A conclusione del Convegno, c'è stato all'Aquila un concerto dell'Orchestra filarmonica di Halle (la città — vi nacque Haendel nel 1685 — che onora nella Repubblica democratica tedesca antiche e gloriose tradizioni musicali): buon concerto al Teatro Comunale, insufficiente, ma le autorità competenti hanno chiuso perché ritirato il consenso ad usare per la musica le chiese che pure sono tante e vuote): buon programma (Concerto per violino e orchestra, di Brahms; Sinfonia n. 1, di Mahler); buon direttore (Olaf Koch), buon violinista (Manfred Scherzer). Ma qualcosa è cambiato nell'aspettazione di questi concerti che vengono dall'estero. A tale mutamento ha concorso e concorre, appunto, l'attività esemplare (ma difficile starle appresso) dell'Orchestra sinfonica abruzzese e del suo direttore Vittorio Antonellini.

L'orchestra abruzzese ha suonato in coincidenza con il Convegno, andandosene poi per le montagne a raggiungere Ascoli Piceno dove concluderà la sua stagione primaverile.

In programma c'erano Mozart e Schubert. Del primo, con due formidabili solisti che, peraltro, fanno parte dell'orchestra, è stata eseguita la Sinfonia concertante K. 364, con l'intervento di Pasquale Pellegrino (violino) e Umberto Spiga (viola). Del secondo, Vittorio Antonellini aveva prescelto la Sinfonia n. 6, proprio per far conoscere questa partitura detta « La piccola », per distinguerla dall'altra — anch'essa in do maggiore — detta « La grande ».

Il concerto era stato eseguito anche a Bussi, Atri, Popoli e Sulmona, e altri due programmi avevano toccato numerosi centri della regione: diciassette (per sfidare la cabala), nell'arco di trentaquattro giorni, dal 10 aprile al 14 maggio.

Un clima di leggenda incomincia ad avvolgere questa orchestra (i nuovi cantastorie ne tramanderanno il ricordo) che vuole stare in mezzo alla gente e che tutti vedono, aspettano e ammirano. E' questo il fatto nuovo e concreto nella situazione culturale dell'Abruzzo. Si tratta, però, anche di un patrimonio che ha già un interesse nazionale. Guai a farci sorprendere da distrazioni (c'è una « leggina » che, scadendo al 31 dicembre, può riportare tutto indietro di due anni). Era, del resto, un interesse generale anche il bel teatro ottocentesco, vantato dalla città di Teramo, ma ci siamo distratti, ed è stato demolito per ricavarne un « grande magazzino ». Ma c'è un'orchestra che gira in essa le prime conquiste del rinnovamento musicale in Italia hanno guardiani attenti e gelosi.

e. v.

Renault 5 è incredibile

Anche nella sicurezza

La Renault 5 nella versione 950 ha qualcosa di veramente unico, che rende la "cittadina del mondo" ancora più bella, sicura e diversa dalle altre: le speciali protezioni laterali, eleganti e robusti scudi antitraffico, che a richiesta possono essere applicati anche sulle altre versioni.

La Renault 5 alla linea ci tiene: sa come difenderla. E ci tiene anche di più alla sicurezza che le proviene dalla trazione anteriore Renault, dalla carrozzeria interamente in acciaio e dalla eccezionale tenuta di strada.

La Renault 5 è la "compatta" di maggior successo, sceglietela nel modello che preferite: 850 (125 km/h, 17 km/litro); TL 950 (140 km/h, 15 km/litro); TS 1300 (160 km/h, 13 km/litro); Alpine 1400 (180 km/h, 13,5 km/litro, cinque marce).

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF

Consolidati i quattro partiti delle maggioranze di sinistra alla Regione e in altri grossi centri del Lazio

Il voto rafforza le prospettive di un nuovo sviluppo democratico

I risultati nei 19 comuni sopra i 5 mila abitanti che hanno rinnovato le assemblee municipali — Non tutto è riconducibile al clima emotivo per la morte di Moro — Necessaria una riflessione complessiva sull'azione e la presenza del PCI nella società

Dall'esame del voto nei comuni superiori ai cinquemila abitanti, un dato emerge al di là della tenuta complessiva del PCI rispetto al '72 (+1,7%) e della flessione rispetto alle politiche del '76 (—10,3%): la riconferma della maggioranza assoluta nei comuni tradizionalmente governati dal PCI. In modo particolare a Civitacastellana il nostro partito è passato dal 53,5 per cento del '72 al 55,07, guadagnando altri due consiglieri e portando la propria rappresentanza a 19 seggi su 30. C'è comunque da considerare che alle politiche del '76 il PCI aveva toccato la vetta del 62,2 per cento. Molto simile il risultato a Genzano: 55,72 per cento, 18 seggi, contro il 54,36% e 18 seggi nel '72 e il 60,55% di due anni fa. A Soriano nel Cimino il PCI ha mantenuto gli undici consiglieri su venti che aveva scendendo però per la prima volta al di sotto del 50 per cento (48,78). Bisogna comunque rilevare che a Soriano nel Cimino non c'era stata differenza tra il voto amministrativo e le elezioni politiche del '76 rispettivamente 52,1 e 52,3%. Infine Acquapendente, dove il partito comunista ha perduto un seggio (da 12 a 11) scendendo dal 57,4 al 54,7%, ma rimanendo ben al di sopra della maggioranza assoluta. Anche ad Acquapendente nel '76 per le elezioni politiche non c'era stata una nostra avanzata, anzi il PCI aveva perso lo 0,4% rispetto alle comunali precedenti.

Sempre continuando nell'analisi del voto nei comuni al di sopra dei 5 mila abitanti (dove si è votato quindi con il sistema proporzionale), tranne Carpineto e Ferentino, il PCI è andato avanti rispetto al risultato ottenuto nel '72. In particolare a Ceprano il PCI è passato dal 19,1 per cento al 28,03, con un incremento del 9%. Anche ad Albano la lista comunista e avanzata del 4,7 per cento guadagnando anche un consigliere, mentre a Cassino, in una zona tradizionalmente feudo della DC, il nostro partito si è attestato sul 13 per cento e 4 seggi, contro il 9,8% e 3 consiglieri del '72.

Questo per quanto riguarda i risultati del PCI, ma anche gli altri tre partiti che sorreggono insieme ai comunisti la maggioranza alla Regione e in numerosi grossi centri del Lazio (PSI-PRI-PSDI) hanno sostanzialmente tenuto, e riguadagnato quasi interamente la flessione registrata nelle politiche di due anni fa. I quattro partiti, nel complesso, hanno portato i propri suffragi dal 51,53 al 51,86 per cento, mentre la DC ha ottenuto il 39,31 per cento (2,38 in più). Significativa infine la netta sconfitta della destra (—2,4% dei missini e —1% dei liberali che scompaiono pressoché dalla scena, con un unico seggio conquistato, a Cassino).

La tenuta e anzi il consolidamento complessivo dei quattro partiti che sorreggono le giunte di sinistra, indicano la validità dell'esperienza portata avanti alla Pisana e in altri importanti centri del Lazio. I segretari regionali dei quattro partiti, Petroselli del PCI, Spinelli del PSI, Tappi del PSDI e Gatto del PRI, in un dibattito a «Video Uno», hanno riconfermato che il voto rappresenta un incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa e a consolidare nel rispetto dell'autonomia — l'intesa alla Regione e negli altri comuni.

Nella provincia di Viterbo, il voto dei 200 mila abitanti, pur facendo registrare una flessione del PCI anche rispetto alle elezioni del '72 (ma il numero dei seggi, 9, è rimasto invariato) ha confermato l'esistenza di una maggioranza alla sinistra della DC, una maggioranza che ha avuto una prima fase di lavoro breve (20 mesi) e difficile (basti pensare alla vicenda della centrale nucleare di Montalto di Castro). La DC ha conseguito invece un risultato notevole, recuperando in maniera marcata. Hanno tenuto anche i partiti minori e questo è un dato tanto più significativo se si considera che lo scudocrociato locale ha condotto una campagna elettorale all'insegna di un'offensiva generalizzata contro i gruppi politici meno consistenti.

Resta comunque il risultato indubbiamente positivo della DC, la spiegazione del quale non è certo riducibile al solo elemento «emozionale» per la tragica vicenda Moro. Ha invece pesato il modo come la DC ha reagito al ricatto dei terroristi, ha pesato la linea complessiva adottata dalla DC e c'è da considerare che il recupero democristiano è avvenuto in una fase politica che vede una maggioranza governativa di cui fa parte anche il PCI, in una regione dove esiste un'intesa istituzionale.

Il dato di Viterbo ha anche confermato la presenza di un'area estremista che in nessun modo poteva risultare positiva e che anzi ha finito (con quel 3% complessivo che non ha riscontro in seggi) con il fare il gioco delle forze che si oppongono al nuovo governo della Provincia.

Un fatto che dimostra il permanere di un'area di confusione su cui è necessario compiere una riflessione.

Il voto nel Lazio, quindi, nel complesso, ha creato le condizioni più favorevoli per uno sviluppo democratico. Non solo per una tenuta, ma anche per un rafforzamento della democrazia di cui la fine della discriminazione anticomunista è un elemento (non il solo, certo, ma tra quelli fondamentali).

Il confronto dovrà avvenire sempre più attorno agli elementi comuni (come la lotta all'eversione, alla violenza, al terrorismo) e sempre più sulle scelte politiche. Da questo quadro generale escono confermate le possibilità e le potenzialità delle maggioranze di sinistra in un quadro d'intesa e di collaborazione con la DC. La quale, dal canto suo è attesa a una prova, poiché ha su di sé la responsabilità di interpretare correttamente questo voto, anche alla luce della situazione di emergenza che permane nel Paese e nel Lazio.

Il Partito comunista dovrà avviare una riflessione complessiva sull'azione condotta, dovrà interpretare i processi sociali e politici che sono dietro il voto di domenica e lunedì, dovrà arricchire e qualificare la propria presenza nella società come era risultato evidente già in occasione delle elezioni scolastiche.

Elezioni comunali - Riepilogo regionale sopra 5000 abit.

LISTE	S.	COMUNALI 1972 Voti	Perc.	CAMERA 1976 Voti	Perc.	COMUNALI 1978 Voti	Perc.	S.
PCI	140	37.297	25,96	63.584	37,98	46.555	27,63	147
DP		141	0,10	1.790	1,07	1.072	0,64	1
PSI	62	17.608	12,26	11.325	6,76	19.408	11,52	56
PSDI	25	9.190	6,40	4.873	2,91	7.562	4,49	15
PRI	25	9.933	6,91	7.532	4,50	12.166	7,22	26
DC	188	53.051	36,93	61.848	36,94	66.231	39,31	200
PLI	5	2.721	1,89	1.613	0,96	1.500	0,89	1
MSI	29	10.875	7,57	13.365	7,98	8.670	5,15	19
PR				1.297	0,77	—	—	—
Varie		255	0,18	179	0,11	779	0,46	—
Centro-Sin.	1	272	0,19	—	—	—	—	—
Altre	1	212	0,15	—	—	1.743	1,03	6
Indip.	4	2.115	1,47	—	—	2.787	1,65	9
Totali	480	143.670	100,01	167.406	99,98	168.473	99,99	480

Il Comune parte civile contro 192 speculatori

Armellini, Francisci, Lenzini, Caltagirone, Piperno, Gianni: ci sono proprio tutti. Ieri mattina la giunta comunale ha approvato una delibera con tutti i loro nomi e quelli di molti altri costruttori e lottizzatori, piccoli e grandi. E' l'elenco dei protagonisti di tante speculazioni, di tanti abusi edilizi che la magistratura (spesso su segnalazione del Campidoglio) ha rilevato e colpito con i suoi provvedimenti. In tutti i casi ci sono processi in corso e il Comune con questo atto ha deciso di costituirsi parte civile, affidando la propria rappresentanza all'avvocatura.

L'elenco comprende in tutto 192 persone: i nomi più conosciuti sono (oltre a quelli già citati) quelli di Giuliano Vassalli, di Ezio Federici, e poi Bruzzesi, Pesce, Palumbo, Passarelli, Tuccinei, Trani. Tra i tanti processi ne citiamo qualcuno: quello a Carlo Francisci, ad esempio, che ha lottizzato abusivamente una sessantina di ettari alla Borghesiana, attraverso la società di comodo La Scatola. Per questo reato (a cui si aggiungeva quello di falso) lo speculatore è finito in carcere un paio di mesi fa. Saverio Caltagirone (zio del più famoso Gaetano) è incriminato per una costruzione eseguita con licenza edilizia scaduta; Armellini per aver realizzato un palazzo sulla Laurentina in difformità dal progetto approvato

L'avvocatura capitolina da tempo è presente, a difendere gli interessi della collettività, nei molti processi intentati per gli abusi e la violazione delle norme edilizie. E' un intervento pressoché automatico, che però, nei casi più rilevanti, deve esser confermato attraverso una apposita delibera di giunta. Anche stavolta l'avvocatura ha raccolto un nutritissimo elenco di costruttori e società edilizie nei confronti dei quali intende continuare a svolgere la sua funzione di parte civile nella più delicata fase dibattimentale. L'avvocatura ha anche la possibilità (è detto nel provvedimento) di ricorrere a perizie, valutazioni e consulenze.

Il fine di quest'azione, come è ovvio, è quello di ottenere da chi viola leggi e norme edilizie un risarcimento per i danni arrecati all'intera collettività o (nei casi in cui questo sia possibile e più conveniente) anche il ripristino delle vecchie condizioni, attraverso l'abbattimento dei fabbricati fuorilegge o della parte di questi che sia stata realizzata in difformità dalla licenza.

NELLA FOTO: i palazzi di via Mantegna, di Armellini, uno dei casi più clamorosi di abusivismo contro il quale in passato il Comune ha già ottenuto l'intervento della magistratura e l'abbattimento delle parti costruite illegalmente.

A una svolta la vertenza dei 250 lavoratori

Licenziamenti sospesi alla GIP di Gaeta dopo l'incontro alla Regione

Sembra allontanarsi, per la GIP di Gaeta, la minaccia della liquidazione. La possibilità di giungere entro poco tempo a un accordo sul futuro produttivo della raffineria e dei suoi 250 lavoratori si è infatti delineata nei giorni scorsi, nell'ultimo degli incontri tra Regione, organizzazioni sindacali e rappresentanti del gruppo Monti. Gli impianti di Gaeta, in particolare, potrebbero riprendere a funzionare — questa la novità emersa dall'ultima riunione — soddisfacendo la richiesta di prodotti raffinati per 2 milioni di tonnellate annue avanzata dall'Agip. Al lavoro degli impianti sarebbe comunque interessata anche una società petrolifera genovese legata alla Fiat, la Pont-Oil che si sarebbe impegnata, a sua volta, a fornire alla raffineria consistenti commesse di greggio.

Sul rapporto, naturalmente, rimangono ancora non pochi problemi, non ultimo quello dei costi della raffinazione del greggio e sul definitivo assetto della raffineria. L'esito positivo degli incontri ha comunque sortito un primo effetto: su proposta della Regione sono stati revocati i primi 3 licenziamenti, previsti dal piano di liquidazione per il mese di maggio. Altri 237 licenziamenti dovrebbero seguire nelle settimane seguenti, ma si spera che il raggiungimento dell'accordo scongiuri del tutto le minacce per l'occupazione. L'attività produttiva della raffineria, in effetti, se le trattative andranno in porto, potrebbe riprendere nello stesso mese di giugno. Per domani, intanto, è previsto un nuovo incontro tra le parti, sempre alla Regione, dove si tenterà di concretizzare in un accordo più definito gli impegni di massima assunti nei giorni scorsi.

Il fatto che si siano portati al tavolo delle trattative i rappresentanti del gruppo Monti e si sia delineata in qualche modo una prospettiva per la ripresa produttiva della raffineria, costituisce indubbiamente un notevole risultato, frutto di un impegno duro e costante non solo delle maestranze della GIP ma dell'intera classe operaia della zona, degli enti locali e della Regione. Basti pensare al fatto che l'obbiettivo dichiarato del petroliere Monti è sempre stato quello di sbarazzarsi della raffineria di Gaeta, individuando sempre nell'ENI l'unico potenziale acquirente. Un onere che in ogni caso l'Ente nazionale ha opportunamente rifiutato.

La ripresa produttiva della raffineria, in attesa che il piano energetico decida il destino di tutti gli impianti petrolifere sembra in effetti l'unica soluzione praticabile.

I sotterranei che corrono sotto al Verano

E' una catacomba dimenticata il labirinto che si sviluppa sotto il Pincetto

Non nascondono segreti i cunicoli del Verano

Ieri mattina il sopralluogo dei vigili del fuoco nelle caverne scavate nel tufo - Cadono le ipotesi di un nascondiglio o di un rifugio di terroristi - L'opera vandalica dei tombaroli «professionisti»

«E' proibito l'ingresso in questo luogo senza licenza dell'emo (?) vescovo o del custode della Ss. reliquie»: così una lapide ormai scrostata, murata chissà quando, davanti a uno sgranarsi ripido di scalini bui e sbilenchi. Ieri mattina, invece, «in questo luogo» ci sono entrate decine e decine di persone, primi fra tutti i vigili del fuoco, per un sopralluogo che svelasse definitivamente il «mistero» dei cunicoli del Verano. Portano davvero alla città universitaria (come ha detto subito qualcuno)? E sotto quali facoltà? E cosa ci sarà dentro? Armi, armamentari per sequestri? Si è pensato perfino a una possibile prigione dell'on. Moro, a una base sotterranea delle BR. Una trovata neppure troppo straordinaria se si pensa alle decine di film gialli in cui le più incredibili vicende si intrecciano e si svolgono appunto sottoterra.

E invece la chiave del «mistero» dei cunicoli è altrove. Catacombe misconosciute, per la precisione, abbandonate da anni (quanti?) e largamente saccheggiate dai «tombaroli». Appartengono a loro, infatti, le tracce più numerose: picconi arrugginiti, lampade a gas, torce elettriche. Delle antiche catacombe, invece ormai non rimangono che i resti desolanti.

I vigili del fuoco cominciano a scendere poco dopo le dieci del mattino. Viene aperto un cancelletto che chiude l'entrata di quella che sembra una piccola cappella in marmo bianco, una delle tante che stanno al «Pincetto», a pochi passi dall'ingresso principale del cimitero. Tutt'attorno tombe di famiglia agiate: commercianti, professionisti. E' proprio qui sotto che scorre il labirinto di viuzze delle catacombe disposte a spina di pesce, da un lato e dall'altro del cammino centrale.

Un altro pezzo della Roma segreta, invisibile di quel sottosuolo sconosciuto che serpeggia a diversi metri di profondità un po' ovunque sotto tutti i quartieri. E ogni tanto se ne scopre un tratto spesso imprevedibile. Ora si tratta di fungaie (si calcola che si sviluppino per chilometri le gallerie adibite a coltivazioni, abusive, specie nella zona est e sud est). Ora vengono alla luce reperti preziosi, cave naturali, altre volte grotte scavate (per gli usi più diversi) dalla mano dell'uomo.

Di tutta questa città sotterranea ancor oggi non esiste una mappa precisa. E ce ne sarebbe, invece, un grande bisogno; non foss'altro che per prevenire, in molti casi, certi cedimenti e certe voragini impreviste e «inspiegabili». E' la mancanza di una mappa, forse, che la «scoperta» dei cunicoli sotto il Verano ha suscitato tanto clamore. E invece non di scoperta si tratta ma, se si vuole, di una «riscoperta», almeno per il pubblico. Sui documenti della pontificia commissione per l'archeologia sacra, infatti, le catacombe esistono, eccome. Appartengono a due diversi complessi: quelle che si diramano verso la via Tiburtina sono collegati alle catacombe di S. Lorenzo, le altre, scoperte (ma davvero, quella volta) nel '26, si ricongiungono con quelle di S. Ippolito e San Navaziano.

Ora, dei loculi, disposti su tre o più livelli, rimane poco: le lampade dei pompieri ne scrutano l'interno. Nascoste tra il tufo che emana una aria calda e soffocante alcune tibie, diversi femori, qualche mandibola incrostata di terra. I movimenti dei pompieri sono cauti e lentissimi: più in là ci sono alcuni smottamenti, in più punti il terreno è franato, ostruendo il passaggio. Si spostano con gesti prudenti i fili delle lampade, gli attrezzi sbattono qua e là con un rumore sordo. Sulle pareti superiori s'incuneano le radici degli alberi che cercano linfa e sostegno: crepe vastissime ne seguono le sinuosità, cadono a intervalli grosse gocce d'acqua.

Si va avanti, un po' a tentoni, ancora per qualche centinaio di metri. A un incrocio, sul soffitto, una grata. Muffa e ruggine se la contendono. S'intravvede, per un attimo, l'interno di una cappella di famiglia. Si cerca ancora a lungo, ma senza risultati. L'unica cosa che viene portata alla luce, oltre a un'antica iscrizione, è un sacco di nylon che racchiude attrezzi da «tombaroli»: picconi, scalpelli e altro.

Abbandonate le ricerche dopo qualche ora i pompieri tornano finalmente all'aria. Uno di loro stringe tra le mani uno strano straccetto: è un vestitino da bambola bianco e rosso, due fettucce di raso ai lati. Lo ha trovato nascosto tra un mucchietto di terra accanto ad un loculo sacchegiato, lo rigira, lo mostra ai colleghi. Solo dopo un po' si decide a consegnarlo al comandante. Non si sa mai. L'esplorazione è finita.

La città sotterranea che pochi conoscono

La città non è solo case, non solo strade e cemento, piazze e negozi, neppure soltanto monumenti né solo ville o catapecchie, non solo uffici e fabbriche. Nel grande perimetro della mura Aureliane e fuori, dove una volta c'era campagna, c'è qualcosa di più, qualcosa che conoscono in pochissimi ma che tanti hanno immaginato, favoleggiando da bambini di avventure. Oltre la terra che vediamo e calpestiamo ogni giorno c'è il sottosuolo. Lo riscopriamo ogni tanto quando salta una grotta nel tufo facendo saltare le fogne e il manto d'asfalto o quando (son fatti di queste settimane, legati al dramma Moro) la polizia si trova quasi per caso davanti alla trina scoscesa delle gallerie, delle catacombe, al Verano come a via Caetani. Ed esce fuori una Roma che esiste solo sulle carte della Pontificia commissione della archeologia sacra, che ha visto soltanto qualche tombarolo. Accanto a questo sottosuolo ve ne è uno ancora più oscuro: è quello delle fungaie scavate nel tufo o nella pozzolana, delle caverne naturali formate dal lento lavorio dell'acqua. E ci sono anche le fogne romane, un sistema intricato di cunicoli che spesso funzionano ancora ma che nessuno ha mai esplorato e di cui nessuno conosce il percorso.

C'è, poi, una città tenuta nascosta, scoperta e risepolta in tutta fretta. C'è un pezzo dei fori nascosto sotto la strada che il fascismo volle per celebrare l'impero. Ci sono le case romane sepolte sotto i palazzoni di cemento, c'è una Roma sommersa che affiora qua e là mentre si scava per il metrò o si inizia a costruire al Laurentino. (D'altronde anche la città di Romolo e Remo nasceva sulle tracce di villaggi più vecchi).

E per ultima mettiamo la Roma più gelosamente segreta. E' quella delle gallerie che si immaginano da bambini, dei cunicoli nei quali fuggire per ripararsi, delle grotte (vere o false non importa) di cui si è sentito parlare dai grandi.

Condannato per il delitto D'Aquino

Si è concluso con la condanna dell'imputato a 18 anni di reclusione il processo d'appello contro Hassan El Khyat Abdala Mohamud, il giovane egiziano accusato dell'omicidio preterintenzionale del professor Gennaro D'Aquino, compiuto nel luglio del 1973. In primo grado El Khyat era stato condannato a venti anni.

Il prof. D'Aquino venne ucciso nella sua abitazione di piazza Vittorio. Appena rientrato in casa fu aggredito da tre sconosciuti e picchiato. La moglie era stata già immobilizzata. Morì poche ore dopo il ricovero in ospedale. La stessa vedova credette di aver riconosciuto nell'egiziano El Khyat, assunto da pochi giorni come cameriere autista, uno degli aggressori. Il giovane venne condannato in contumacia e arrestato qualche mese più tardi. Si difese dalle accuse dicendo che un'altro si era spacciato per lui utilizzando il suo passaporto.

Casse di munizioni in una celletta scavata a quindici metri di profondità a Primavalle

Dodicimila proiettili nel nascondiglio sotterraneo

L'accesso, seminascosto, in un giardino di una palazzina di via Pietro Maffi - Arrestati i proprietari dell'appartamento: rifornivano di armi la «mala» Forse la stanzetta doveva servire per un sequestro - In un primo momento si è pensato anche che potesse essere stata la «prigione» di Aldo Moro

Padre e figlio 16enne in via Torrenova

Feriti a revolverate Regolamento di conti?

«Abbiamo avuto una lite per motivi di traffico e quelli ci hanno sparato». Questo hanno detto agli agenti Giancarlo e Lamberto Nannuzzi, padre e figlio, dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni. Il primo, che ha 36 anni, aveva le gambe trapassate in tre punti, il secondo, 16enne, era stato raggiunto ad un ginocchio da una sola pallottola. Sulla versione dell'accaduto fornita dai due, comunque, la polizia sta conducendo accertamenti. Non è escluso infatti che il ferimento, avvenuto davanti ad un bar di Torrenova, possa essere stato un «regolamento di conti» nel quale Lamberto Nannuzzi è rimasto coinvolto per puro caso. Il padre del giovane ha alcuni precedenti per furto e gioco d'azzardo.

Il tutto è cominciato alle 22,30 circa quando padre e figlio abitanti in via della Circonvallazione Casilina 75, si sono presentati feriti, davanti a Villa Irma, una clinica di via Casilina. Ricevute le prime medicazioni, Giancarlo e Lamberto Nannuzzi, non in gravi condizioni ma sotto gli effetti di una forte emorragia, sono stati trasferiti al San Giovanni

Lamberto Nannuzzi ha detto che verso le 22 si trovava con il figlio a bordo della propria «500» in via Torrenova, quando c'è stato un diverbio per motivi di precedenza con alcuni sconosciuti che erano a bordo di un'altra «500». «A un certo punto — ha aggiunto — uno di loro è sceso dalla macchina e ci ha sparato addosso, poi è fuggito insieme agli altri».

All'inizio si è subito pensato che potesse essere una «prigione» per sequestri; forse, addirittura, uno dei covi dove i terroristi avevano segregato Moro. Poi l'ipotesi è svanita, ma — prigione o no — il nascondiglio sotterraneo scoperto a Primavalle non è sicuramente un buco nell'acqua degli inquirenti. Non foss'altro per la «santabarbara» che conteneva: oltre 12 mila proiettili di vario calibro («6,35» e «32 auto», calibro americano per pistole automatiche che corrisponde al «7,65»). Doveva essere evidentemente uno dei «punti di rifornimento» della «mala», e, forse, anche di qualche organizzazione eversiva.

L'accesso al «rifugio», si trova, nascosto, in un giardino di una palazzina di via Pietro Maffi 131. Proprietari dell'appartamento al piano terra sono Bruno Gentilezza, di 40 anni e Anna Dini, di 36. Già noti alla polizia per spaccio di droga e ricettazione, i due sono stati arrestati ora per detenzione di munizioni. Ma l'accusa nei loro confronti potrebbe anche aggravarsi.

La scoperta del nascondiglio e l'arresto della coppia è avvenuta l'altro ieri, ma solo ieri la questura ne ha informato la stampa. Si sperava, evidentemente, di poter mettere le mani su qualche altro esponente della banda. Era da un po' di tempo che la «mobile» teneva d'occhio Bruno Gentilezza e i «movimenti» intorno a casa sua. Così l'altro ieri è scattata la perquisizione.

Nel giardinetto — tutto erbacce alte, nient'affatto curato — la vegetazione e alcuni sacchi di immondizia nascondevano l'ingresso di una strettissima scalinata dissestata. Scende per oltre 15 metri sottoterra e conduce ad una stanzetta di circa tre metri per tre, come una di quelle cantine scavate nella terra in campagna per creare un ambiente fresco in cui conservare il vino. E può anche darsi che siano queste le origini dell'ambiente, che però era stato accuratamente «preparato», in modo assai diverso dal solito. La stanza è accuratamente impermeabilizzata, perfettamente asciutta, ricoperta interamente — sia il pavimento, che il soffitto — e con le pareti di mattoni. Una stretta finestrella, in comunicazione con un pozzo, permette all'aria di entrare, insieme ad un filo di luce.

Subito, in via Pietro Maffi, si sono recati, insieme agli uomini della «mobile» anche i funzionari della Digos, ed è stato avvertito anche il sostituto procuratore generale Guido Guasco, che dirige l'inchiesta sul rapimento e sull'assassinio di Aldo Moro. Si pensava, infatti, in un primo momento che il nascondiglio potesse essere stato una delle prigioni in cui i brigatisti hanno segregato il presidente della DC prima di ucciderlo.

L'ipotesi, come abbiamo detto, è rapidamente svanita.

Per ora, dunque, l'accusa nei confronti di Bruno Gentilezza e della moglie Anna Pini, è di detenzione di munizioni; che probabilmente vendevano alla «mala». D'altro canto, è sempre nell'ombra del campo della «compravendita» che Gentilezza ha svolto la sua attività: ricettazione, spaccio di droga (nella casa è stato trovato anche un bilancino di precisione, e qualche pastiglia di metredina) e ora, come si vede, proiettili. Forse, intendeva anche «affittare» o «vendere» una prigione.

Le scale che conducono al nascondiglio scoperto a Primavalle

La giunta ha approvato un regolamento e istituito una commissione di vigilanza

Per i centri di emodialisi una disciplina regionale

Lunghe attese, l'incertezza del domani, il «privilegio» di un posto «fisso» in uno dei pochi centri pubblici della città. Per chi una, due, tre volte a settimana si deve sottoporre al trattamento di emodialisi la vita non è certo facile. Alle sofferenze di una malattia grave e, alle volte, invalidante si aggiunge spesso l'inefficienza dei servizi di assistenza, la corsa al posto letto, l'impatto con una struttura che non tiene conto delle esigenze psicologiche del malato. Al lettino dell'ospedale — più spesso della clinica privata — il malato di reni, è legato con un filo sottile continuo.

Per questo ieri, la giunta regionale ha deciso di por mano ad un regolamento che disciplini un servizio sanitario così delicato e particolare. Una commissione di controllo sull'uso, il funzionamento, l'osservanza delle norme di tutte le strutture che operano l'emodialisi, siano esse pubbliche o private, sarà insediata quanto prima. L'obiettivo è quello di coordinare tutti i mezzi a disposizione per far fronte ad una richiesta che purtroppo è in continuo aumento.

I posti letto sono pochi e vanno perciò utilizzati bene, stroncando ogni eventuale tentativo speculativo, che, ultimamente, non è certo mancato. Pare che alcuni operatori senza scrupoli abbiano approfittato di una situazione di emergenza per lucrare sul dramma di decine di malati e su quello delle loro famiglie. Sono proprio queste condizioni di grave disagio, nell'assistenza e nel trattamento di dialisi a provocare spesso, più della malattia, quella sensazione di esclusione sociale, di emarginazione dalla vita attiva dei malati. Invece molti di loro non possono essere recuperati pienamente alla società, ma potrebbero essere curati anche a casa, con un vantaggio di tempo e soprattutto in migliori condizioni psicologiche.

Nel regolamento approvato ieri dalla giunta regionale la emodialisi domiciliare non solo viene presa in considerazione, e disciplinata, ma giudicata un'importante alternativa alla terapia ospedaliera. Per favorirla bisogna pensare ad un'adeguata organizzazione pubblica di appoggio e di sostegno, anche tecnico, alle famiglie. La proposta dell'assessore Ranalli, fatta propria dall'esecutivo regionale, investe il problema in tutti i suoi aspetti, sanitario, giuridico, amministrativo, tecnico, sociale. Il legame con l'orario ospedaliero, che spesso obbliga a spezzare la vita lavorativa e sociale del malato, anche nelle ore centrali della giornata, si può allentare se si riesce ad organizzare il servizio su basi nuove e più efficienti. Certo, in molti casi, in quelli gravi soprattutto, il ricovero in ospedale risulterà sempre necessario. E' allora che bisogna assicurare la certezza di un posto letto e un trattamento accurato. Non molto tempo fa si parlò anche di un «riciclaggio» dei filtri, che servono per depurare il sangue dalle scorie che il corpo non riesce ad eliminare. E' evidente che questi fenomeni di vera e propria speculazione sulla pelle dei degenti vanno perseguiti con la massima severità. La commissione istituita dalla Regione potrà svolgere un prezioso lavoro di vigilanza, soprattutto nel settore dell'assistenza privata.

E' bene anche sottolineare che il trattamento di emodialisi non può davvero essere riservato solo a chi può permettersi il lusso di una consistente spesa settimanale. E' una disparità intollerabile, cui si vuol mettere fine.

IL COMPAGNO LUIGI PANATTA CONSIGLIERE COMUNALE

Il compagno Luigi Panatta sostituisce da ieri in consiglio comunale il compagno Ugo Gregoretti. Gregoretti ha presentato le dimissioni da consigliere per ragioni di lavoro. Il gruppo comunista in Campidoglio ringrazia il compagno Gregoretti per l'opera svolta in questi mesi nell'aula di Giulio Cesare.

Luigi Panatta che da ieri è entrato a far parte del consiglio capitolino è operaio qualificato.

«Aprire subito gli ambulatori di maternità al San Camillo»

«Per una medicina al servizio della donna, gli ambulatori di maternità e ginecologia, aperti subito». Mentre una ragazza ripeteva al microfono questo slogan, decine di altre giovani, di donne, di lavoratrici distribuivano fuori dei cancelli del S. Camillo un volantino unitario (firmato dai comitati di quartiere della XV e XVI circoscrizione, e dai circoli UDI). Le parole d'ordine della manifestazione erano semplici, la gente si fermava, si è improvvisata un'assemblea. Le donne chiedono che gli ambulatori di ginecologia e maternità, appena ristrutturati, siano aperti e subito. Un modo per rispondere alla drammatica carenza di queste strutture nel quartiere. Ma i comitati di quartiere e l'Udi chiedono anche qualcosa di più: vogliono che gli ambulatori siano collegati ai consultori familiari di prossima istituzione.

Manca qualsiasi proposta per il risanamento idrogeologico dell'isola

Il governo a Ponza proprio non ci pensa

Deludente risposta del sottosegretario ai Lavori Pubblici a una interrogazione parlamentare - Occorrono circa seicento milioni per regolare le acque e rafforzare le gallerie

Per fronteggiare il pericoloso dissesto geologico dell'isola di Ponza, il governo non intende adottare alcun provvedimento speciale, e scarica ogni responsabilità sulla Regione prendendo a pretesto il trasferimento alle competenze regionali di tutte le misure riguardanti la difesa e il consolidamento della stabilità del centro. E' quanto si desume dalla imbarazzata risposta che il sottosegretario ai Lavori pubblici, Pietro Padula, ha fornito alla Camera ad un'interpellanza con cui Silverio Corvisieri, del Pdup, aveva posto il problema dei cedimenti segnalati nel centro storico di Ponza e culminati, l'estate dell'anno scorso, nel crollo di un edificio di tre piani.

Nell'interrogazione si ricordava come l'amministrazione comunale di Ponza abbia ormai da tempo e sempre invano sollecitato una serie di interventi riparatori e risanatori: e, dopo il crollo, abbiamo segnalato l'urgenza di un blocco di misure indispensabili, sottolineando l'impossibilità di procedere con i mezzi del proprio deficitario bilancio alla loro esecuzione. Il piano prevede una spesa di 600 milioni da utilizzare per la regolamentazione delle acque meteoriche; lo smaltimento delle acque di scolo; il rivestimento delle grotte sottostanti al centro storico; il consolidamento delle fondazioni di numerosi fabbricati; il prolungamento della banchina di attracco sia per smaltire il gran traffico marittimo estivo, e sia per evitare che l'azione erosiva del mare possa ulteriormente compromettere la stabilità del centro storico.

Si tratta — aveva sottolineato ancora l'interpellante — non solo di interventi dovuti (per questo il comune aveva chiesto l'inclusione di Ponza nell'elenco dei centri destinatari delle provvidenze accordate per decreto legge in seguito al maltempo di fine agosto '77) ma anche di un gesto simbolico di riparazione, da parte dello Stato, per il lungo periodo in cui l'isola è stata destinata a luogo di deportazione, da ultimo degli antifascisti, e privata quindi di qualsiasi possibilità di sviluppo economico.

La risposta del governo è stata del tutto insoddisfacente anche e proprio per l'assenza di qualsiasi respiro politico. Padula ha anzitutto confermato che «purtroppo non si è ritenuto di proporre un provvedimento legislativo speciale, come in altri casi si è fatto per calamità dello stesso tipo»; ed ha citato a questo proposito — quasi che l'esempio non si ritorcesse contro il suo stesso ministero — i provvedimenti per Orvieto e Todi. Poi, quasi per addolcire la pillola, il sottosegretario ai LL.PP. ha sostenuto che in ogni caso non sono mancati alcuni interventi-tampone della Regione Lazio, cui sono trasferite le competenze in tutte le materie che riguardano la vicenda dei dissesti a Ponza. Nulla di più.

Da qui l'auspicio, nella replica, che l'amministrazione municipale e la cittadinanza diano vita ad un comitato per la salvezza di Ponza che promuova una campagna di opinione pubblica capace di costringere il governo a modificare il suo atteggiamento, inadeguato anche sul piano culturale.

g.f.p.

Arrestato uno dei ricercati per lo scandalo «Italcable»

L'hanno arrestato mentre tentava di passare la frontiera di Ventimiglia, esibendo una carta di identità falsa. Camillo Araneo, 51 anni, ricercato per truffa e reati contro il patrimonio, implicato nello scandalo «Italcable» per il quale il magistrato spiccò contro di lui, e altri otto complici, mandato di cattura nel novembre scorso, è ora nelle mani della polizia di frontiera.

In una valigia è stato trovato un voluminoso carteggio. Si tratta di una lunga serie di lettere che potranno essere molto utili agli inquirenti. Senza troppi peli sulla lingua nelle lettere si parla di «affari» per miliardi. Camillo Araneo era residente a Roma. Sembra, dai primi accertamenti, che abbia avuto contatti anche con Giano, De Simone, arrestato tre giorni fa a Roma perché trovato in possesso di due banconote provenienti dal pagamento di riscatti.

Al Teatro dell'Opera dal 18 «Der Fliegende Hollander» (Il Vascello Fantasma) in lingua originale

Domani alle 20,30, in abb. alle prime andrà in scena al Teatro dell'Opera «Der Fliegender Hollander» (Il vascello fantasma) (in lingua originale) di Richard Wagner (rapp. N. 61)

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52) Alle ore 21 al Teatro Olimpico prima rappresentazione della Compagnia di Andree Tahon: «Les Marottes de Paris». Repliche domani e venerdì 19 alle ore 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05) Alle 21: «E' nato il Messia» con Giulia Mongiovino, Giovanni Maesta e concerto di chitarra classica di Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Villa-Lobos, Sp.naccino, Dowland, Gigue, Bach.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 85 - tel. 6568711) Alle 21,30 la Comp. alla Ringhiera presenta: «I giorni della Luna, delle nevi e dei grilli (cento anni di scuola di Stato in cinque memorie per classe mista)». Scritta, diretta ed interpretata da Franco Molè.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11) Alle 21,15 «Vita immaginaria del Dott. Oscar Panizza». Regia di Gianni Supino. Tutti i giorni a prezzi familiari.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Telefono 679.72.70) Alle 21,30 «Antigone» di Jean Anouilh. Regia di Fabio Crisafi. Batt. ore 16-22,30.

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544602-3) Alle ore 21 il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia pres.: «Storie del bosco viennese», di Odon Von Horvath. Regia di Franco Enriquez.

DEI SATIRI (Via dei Grottapinta, n. 19) Alle 21,15 la Coop. C.T.I. presenta: «La trappola» capolavoro giallo di Agata Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE MUSE (Via Forlì, n. 43 Tel. 862.948) Alle 21,30 la Rassegna Musemusica presenta: «Nazzaro show» con A. Nazzaro, M. Nazzaro, Francesca Delli Colli ed il gruppo Dalfodin. Regia di Antonello Riva.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114 - 474.047) Alle 21,15: «Milva» in «Canzoni fra le due guerre». Regia di Filippo Crivelli.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 16 - T. 6798569) Alle 21,30 Massimo De Rossi in: «Bagno finale», testo e regia di Roberto Lerici.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - Tel. 579.45.85) Alle ore 21 «L'aiuola bruciata» di Ugo Betti (nel venticinquennale della scomparsa). Direzione artistica di Tino Buazzelli, Aurelio Pierucci.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94) Alle ore 21, Emilia Romagna/Gli Associati presentano: «Il Commedione» di Giuseppe Gioacchino Belli, poeta ed impiegato pontificio» di Diego Fabbri. Regia di G. Sbragia.

IL LEOPARDO Alle 21,15, «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Regia dell'autore.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24) Alle 10-13/15-19 laboratorio di costruzione di maschere e pupazzi del gruppo «Les Montreurs d'Images» di Ginevra in Via dei Filippini n. 14. Alle 21,30 Garance per la prima volta in Italia in: «Molly Bloom» dall'Ulisse di Joyce.

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803.523) Alle 21 Alberto Lionello presenta: «L'anitra all'arancia». Regia di Alberto Lionello.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92) Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta: «Lina Cavaliery story». Regia di Paola Borboni.

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-a - T. 369.75.59) Alle 21,15 la Cooperativa Teatrale Majakovskij presenta: «Educazione sentimentale» di A. Ciuffini, L. Meldolesi. Regia di Luciano Meldolesi.

SALA B
Alle 19,30 «Renè Thom e l'anatroccolo»: «Balletto sul mare» di Andrea Ciullo. Laboratorio di «Teatro Dopo» con A. Caserio e G. Giacomelli.

SPAZIO ZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 6542141-573089) Alle 16,30 Il settore-ragazzi della Coop. Spaziozero presenta lo spettacolo: «Favole meccaniche» per Leonardo da Vinci, nel nuovo spazio Teatro De Cocci con ingresso al cancello azzurro del Teatro Circo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)

SALA A
Alle 21,15 la Cooperativa Play Studio presenta: «Canto Fermo» da «Cent'anni di solitudine» di Laura Angiulli.

SALA B
Alle 21,15 il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Una donna spezzata» di Simone De Beauvoir. Regia di Silvio Benedetto.

SALA C
Alle 21 la Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta: «Frequenze sonore per una espressione geometrica di luce e colore» di Gianni Fiori e Giancarlo Nanni.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373) Alle 21 la Compagnia «La Piccola Ribalta» presenta: «Il Papocchio» di Sammy Fayad. Regia di G. Santini.

SISTINA (Via Sistina, 129 - telefono 4756841) Alle 21,15 Franco Fontana presenta. Jorge Ben.

CINE CLUB

CENTRO DI CULTURA 4 VENTI Alle 17,30 e 21, «Giulietta e Romeo e le tenebre» di Weiss.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO «I sette samurai», alle 18,30, 20,30, 22,30.

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06) Per il ciclo «Il cinema della Repubblica di Weimar» alle 19-23: «Il gabinetto delle figure di cera» di P. Leni; alle 23: «Schatten» di Robison.

C.T.M. BELLARMINO - CINETECA NAZIONALE (Via Panama, n. 13 - Tel. 869.527) Alle 18,15: «Lo zar Ivan il Terribile» di A. Ivanov-Gaj; «La Donna di picche» di J. A. Protazanov, alle 21,15: «Il cappello da prete» di F. M. Poggioli.

FILMSTUDIO (Tel. 654.04.64)
STUDIO 1
Omaggio a Godard. Alle 19-23: «Vivre sa vie»; alle 21: «Vento dell'est».
STUDIO 2
Alle 16-19,15-22,30: «Nel corso del tempo» di Wim Wenders

CINE CLUB TEVERE «Frankenstein Junior» di Mel Brooks.

SADOUL (Tel. 581.63.79) Alle 19, 21, 23: «Lo smemorato di Collegno», regia d. S. Corbucci (1964).

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA - Via del Mattonato, 29 - Tel. 589.40.69 Alle 19, 21, 23: «Touch of Evil» di Orson Welles.

L'OFFICINA (Tel. 862.530) Alle 18,20, 20,30, 22,30: «La pentola miracolosa»; «La scatola a sorpresa»; «La ballata del west»; «Crepuscolo veneziano»; «Un fantasma nel castello»; «La lunga calza verde».

CINE CLUB DE LOLLIS (Via C. De Lollis 24-b) Alle 18, 20, 22: «San Michele aveva un gallo» di P. e V. Taviani.

SPERIMENTALI

ARCI-MARTINELLI (Via S. Bargellini, 23 - Tel. 434.753) Alle 17 Lo Specchio dei Mormoratori presenta: «Battaglie azzurre e blu» azioni multiple. Prove aperte.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle 21,15: «Fuga dell'Ufficiale contabile» di Carlo Montesi. Regia e scene Carlo Montesi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.71.37) Alle 21,15 il Gruppo Teatro Incontro diretto da Franco Meroni presenta: «Il canto del cigno» di A. Cechov. Regia di J. Babich. Presentato dal Gruppo Teatro Incontro.

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana 695 - Tel. 762.240) Alle 21: «Così è... così sia...» di F. Mazzieri. Regia di G. Cruciani.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Telefono 287.21.16) Alle 20: «Il Marchese di K...» liberamente tratto dall'Opera di Frank Wedekind. Regia di Marcello P. Laurentis. Spettacolo-prova.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva, 5/a - Tel. 678.15.05) Programmazione processo partecipato di Achille Mango intitolato: «Spazio del Teatro». Dibattito pubblico previsto per fine maggio.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 581.74.13) Alle 22: «Irina» di Copi. Regia di Marco Gagliardo.

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 49-51 Tel. 577.66.83) Alle 21,15: «Risveglio di primavera» di F. Wedekind. Regia di Memè Perlini.

MARCON IV (Via Margutta, 5) Alle 21,30 gruppo teatrale. Fuori quadro di P. Bellori; pres.: «Napoleone a S. Elena». di Claudio Siro.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56) Manifestazioni culturali. Ciclo di Conferenze, lezioni di analisi musicale a cura del Prof. Salvatore Mazzucco. Prima conferenza oggi alle 18.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale - Via Napoli, 58 - Tel. 678.06.65) Alle 20.45: «The room and the dumbwaiter» di Harold Pinter. Regia di Ivan Karlsen.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via Luciano Manara, 25, 12 piano II - Tel. 589.22.96) Gruppo di lavoro per una maggiore conoscenza delle poss.bilità espressive del corpo.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72) Alle 22 la Coop. teatro de Poche presenta: Aiché Nanà in: «I fiori del male» di Baudelaire. Traduzione ed adattamento teatrale di Bruno Cealti.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107) Alle ore 21,30, Laboratorio Teatro Vetti Opera presenta: «La bella e la bestia».

CABARET - MUSIC HALL

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13/a - Tel. 483.424) (Riposo)

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5) Alle ore 21,30, Dakar folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74) Alle 22: «L'altro Venezuela», Immagini di un popolo in lotta recitate, filmate e suonate da Larry Mendes ed il suo gruppo.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 / 580.09.89) Alle 22.30, il Puff presenta Lando Fiorini in: «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori. (Ultimi giorni).

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia n. 11 - Tel. 352.111) Cabaret di Maurizio Micheli. Apertura locale ore 20.30.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36) Alle 21,30 il Barzcone di Palermo presenta: «Sicilia in bocca» cabaret in due tempi di Bibi Bianca.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277) Alle 21,30, Carlo Dapporto in: «Confidenzialmente» cabaret in due tempi con I. Pala e G. Jannuzzo.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3) Alle 21,30 7 tromboni. M. Rosa, D. Piana, G. Baldino, G. Beccattini, T. Boccabella, C. Gazzani, M. Pellacani, A. Vannucchi, A. Urso e C. Monaghi.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 149 - Tel. 810.87.92) Alle 20,30 Rassegna Musicale con numerosi Ospiti.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
La mazzetta, con N. Manfredi
SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Pantera rosa Show - DA

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Amore e guerra, con W. Allen
SA

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.000
Scherzi da prete, con P. Franco
C

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Giulia, con J. Fonda - DR

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Quel corpo di donna, con A. Robinson - S (VM 18)

APPIO - 779.638 L. 1.300
Giulia, con J. Fonda - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
L. 1.200
Il prestanome, con W. Allen
SA

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67
L. 2.500
Love Story, con Ali MacGraw
S

ARLECCHINO - 360.35.46
L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Via col vento, con C. Gable - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ASTRA - 8186.209 L. 1.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Al di là del bene e del male, con E Josephson - DR (VM 18)

AUREO 8180.606 L. 1.000
Via col vento, con C. Gable - DR

AUSONIA - 426.160 L. 1.000
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - A

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Giulia, con J. Fonda - DR

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Giulia, con J. Fonda - DR

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
Ore: 15-17,35-19,55-22,30

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Sella d'Argento, con G. Gemma A

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Los Angeles squadra criminale, con C. Potts - DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
West Side Story, con N. Wood
M

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957
L. 1.600
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

COLA DI RIENZO - 350.584
L. 2.100
Napoli i 5 della Squadra Speciale, con R. Harrison - DR

DEL VASCELLO - 588.454
L. 1.500
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Nashville, di R. Altman - SA

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
La bella addormentata nel bosco - SA

EDEN - 380.188 L. 1.500
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Una squillo per l'ispettore Klute, con J. Fonda - DR (VM 18)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Due vite una svolta, con S. Mac Laine - DR

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
(Riposo)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

EUROPA - 865.736 L. 2.000
La stangata, con P. Newman
SA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Ciao maschio, con G. Depardieu
DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64
L. 2.100
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Winstanley, con M. Hallnwell
DR

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Io sono mia, con S. Sandrelli
DR (VM 14)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Welcome to Los Angeles, con K. Carradine - DR

KING - 831.95.41 L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Pantera rosa Show - DA

LE GINESTRE - 609.36.38
L. 1.500
La bella addormentata nel bosco - DA

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Napoli i 5 della Squadra Speciale, con H. Harrison - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 1.500
Io e Annie, con W. Allen - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster - DR (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400
L. 2.500
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

MIGNON D'ESSAI - 869.493
L. 900
I maghi del terrore, con V. Price - SA

MODERNETTA - 460.285
Finalmente arrivò l'amore, con B. Reynolds - M

MODERNO 460.285 L. 2.500
Emmanuelle e gli ultimi cannibali

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, con P. Falk - G

NUOVO STAR - 799.242
L. 1.500
Hi, mom!, con R. De Niro - SA

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Ore 21 spettacolo di burattini

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

PARIS - 754.368 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi
SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Carrie lo sguardo di Satana, con S. Spacek - DR (VM 14)

PRENESTE - 290.177
L. 1.000 - 1.200
La poliziotta la carriera, con E. Fenech - C (VM 14)

QUATTRO FONTANE - 480.119
L. 2.300
Pantera rosa Show - DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti
SA

QUIRINETTA - 679.00.12
L. 1.500
Un tranquillo week-end di paura, con J. Voight - DR (VM 18)

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
In cerca di Mr. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Hi, mom!, con R. De Niro - SA

REX - 864.165 L. 1.300
Gli uomini della Terra dimenticati dal tempo, con P. Wayne
A

RITZ - 837.481 L. 1.800
L'uomo ragno, con N. Hammond
A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Un taxi color malva, con P. Noiret - S

ROUGE ET NOIR - 864.305
L. 2.500
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

ROXY - 870.504 L. 2.100
Finalmente arrivo l'amore, con B. Reynolds - M

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
L'uomo ragno, con N. Hammond
A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Good bye amore mio, con R. Dreyfuss - S

SISTINA
Finalmente arrivò l'amore, con B. Reynolds - M

SISTO (Ostia)
La mazzetta, con N. Manfredi
SA

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

SUPERCINEMA - 485.498
L. 2.500
Manitù lo spirito del male, con T. Curtis - DR (VM 18)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Sexy jeans, con D. Maury
C (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Scherzi da prete, con F. Franco
C

ULISSE - 433.744
L. 1.200 - 1.000
Paperino e C. nel Far West - DA

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Hei, mom!, con R. De Niro - SA

VIGNA CLARA - 320.359
L. 2.000
Sella d'Argento, con G. Gemme - A

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
La mazzetta, con N. Manfredi
SA

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Riposo

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Riposo

ADAM
La banda del trucido, con T. Milian - A (VM 14)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Cria Cuervos, con G. Chaplin
DR

ALBA - 570.855 L. 500
Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland - S

AMBASCIATORI - 481.570
L. 700-600
Madame Claude, con F. Fabian
DR (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Niente può essere lasciato al caso, con T. Howard - A

AQUILA - 754.951 L. 600
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

ARALDO - 254.005 L. 500
I compari, con W. Beatty - DR
(VM 18)

ARIEL - 530.251 L. 700
Tintorera, con S. George - DR
(VM 14)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
La nuora, con J. P. Mocky - DR
(VM 18)

AURORA - 393.269 L. 700
Piacere di donna, con E. Fenech
S (VM 18)

AVORIO D'ESSAI - 753.527
L. 700
2002 la seconda odissea, con B. Dern - DR

BOITO - 831.01.98 L. 700
La polizia li vuole morti, con E. Albert - DR (VM 14)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Esperienze erotiche

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Rotte a tutte le esperienze, con M. Charvey - S (VM 18)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Totò nella fossa dei leoni - C

CASSIO
Riposo

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Trastevere, con N. Manfredi
DR (VM 14)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
La banda di Vallanzasca, con E. Pulcrano - DR (VM 18)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Messaggero d'amore, con J. Christie - DR

CRISTALLO - 481.336 L. 500
La moglie erotica, con D. Wlaminck - S (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12
L. 200
Riposo

DELLE RONDINI - 260.153
L. 600
Riposo

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Quelli che contano, con H. Silva - G (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700
Guerre stellari, G. Lucas - A

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Oggi a me domani a te, con M. Ford - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
L. 650
Per favore non muovete il collo, con R. Polanski - SA

GIULIO CESARE - 353.360
L. 600
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Chi dice donna dice danno, con G. Rolfi - SA (VM 18)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Yeti il gigante del 20. secolo, con P. Grant - A

JOLLY - 422.898 L. 700
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25
L. 500
Riposo

MADISON - 512.69.26 L. 800
Il libro della giungla - DA

MISSOURI
Il libro della giungla - DA

MONDIALCINE (ex Faro)
Kleinnoll Hotel, con C. Clery
DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

NEVADA - 430.268 L. 600
Soldato blu, con C. Bergen - DR
(VM 14)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
(Chiuso per ristrutturazione)

NOVOCINE D'ESSAI
Emerson Lake e Palmer, DO

NUOVO - 588.116 L. 600
La soldatessa alla visita militare con E. Fenech - C (VM 14)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95
Diario di una casalinga inquieta

ODEON - 464.760 L. 500
La rivoluzione sessuale, con R. Cucciolla - DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Quella sporca ultima notte, con B. Gazzara - DR (VM 14)

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
La caduta degli dei, J. Thulin
DR (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
Riposo

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)

RUBINO D'ESSAI - 570.827
L. 500
Il re dei giardini di Marvin, J. Nicholson - DR

SALA UMBERTO - 679.47.53
L. 500 - 600
Le femmine sono nate per fare l'amore, con C. Geisler - S
(VM 18)

SPLENDID - 620.205 L. 700
L'autista di notte, con C. Schubert - S (VM 18)

TRIANON - 780.302 L. 600
Winstaley, con M. Hallwell
DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Punto di rottura, con B. Svensson
DR (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Le apprendiste, con G. Dorn
SA (VM 18) e Rivista

VOLTURNO - 471.557
La nipote, con D. Vargas - SA
(VM 18) e Rivista

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Metti un formaggino a cena - DA

DELLE PROVINCE
Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury - A

GIOVANE TRASTEVERE
Uomini contro, con M. Frechette - DR

NOMENTANO - 844.15.94
Totò contro Maciste, con Toto
C

ORIONE
Ore 21: spettacolo di afrodanze

PANFILO - 864.210
Il flauto magico, di J. Bergman
M

SALA S. SATURNINO
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

TIBUR - 495.77.62
Il ritorno di Gorgo, con J. Wembley - DR

TRASPONTINA
Totò al giro d'Italia, con Totò
C

ACILIA

DEL MARE
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAIANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

SUPERGA
Tel. 669.62.80
La mondana felice, con X. Hollander - SA (VM 18)

**CINEMA CHE PRATICHER

Stamattina Bearzot deciderà l'utilizzazione di Antognoni: giocherà mezz'ora?

Contro la Jugoslavia gli azzurri che giocheranno a Mar del Plata

Se il capitano viola non supererà il provino sarà escluso dai « mondiali » - Le condizioni dei giocatori scarse rispetto alla vigilia della partita con la Finlandia - Il C.T.: « Causio e Claudio Sala non potranno mai giocare nella stessa squadra » - Gli jugoslavi si sono allenati all'Olimpico

Solo questa mattina Enzo Bearzot scioglierà ogni riserva sulla formazione che intende schierare domani contro la Jugoslavia nell'amichevole in programma all'Olimpico. Lo annuncerà a conclusione dell'ultima seduta ginnico-atletica fissata per le ore 11 al campo del Banco di Roma, anche se è vero che l'unico dubbio riguarda solo la presenza di Antognoni il quale, ieri, dopo essere stato sotoposto alle cure fisioterapiche, si è allenato insieme ai compagni apparendo già in buone condizioni fisiche.

Il prof. Vecchiet, ad una precisa domanda, ha risposto che Antognoni è al 65-70 per cento e che solo domani prenderà una decisione. E questo lo farà perchè Bearzot — che è intenzionato a far giocare Antognoni almeno per una mezz'ora — deve prendere una decisione: *« Alla fine della partita con gli jugoslavi sarò più preciso per quanto riguarda Antognoni. Non intendo assumermi alcuna responsabilità. Se il giocatore non dovesse essere nelle migliori condizioni gli direi di rimanere a casa. Se però i medici mi assicurano che da oggi al 27 maggio, giorno in cui a Buenos Aires incontreremo in amichevole il Deportivo, il ragazzo sarà a posto allora posso anche tenerlo a riposo precauzionale ».*

Bearzot, come è noto, sin da quando era in coppia con Bernardini ha sempre creduto in Antognoni: *« Se il giocatore non diventasse una vera mezz'ala, di quelle a tutto campo, rimarrei molto deluso. Antognoni possiede tutti i requisiti per essere non solo il regista della squadra ma anche un pericoloso attaccante in zona di tiro. Ed è appunto per questo che ci terrei a farlo giocare contro la Jugoslavia. Con questo non intendo mandare il giocatore alto sbaraglio ma se restasse in campo una mezz'ora mi toglierebbe ogni dubbio ».*

● ANTOGNONI forza i tempi di recupero, sotto l'occhio vigile di ENZO BEARZOT

Quindi si può dire che giocherà?

« Oggi ha forzato molto, ha corso speditamente e alla fine mi ha detto di sentirsi meglio. Però solo domani, in occasione dell'ultima sgambata, prenderò una decisione. Voglio vedere quale sarà la reazione a seguito dello sforzo subito ».

Il prof. Vecchiet ha dichiarato che rispetto allo scorso anno, quando la squadra si ritrovò prima della partenza per la Finlandia, la condizione atletica era migliore. Questa situazione è pericolosa?

« Era previsto. Ed era previsto poiché il campionato è stato più stressante e anche più combattuto. Comunque abbiamo ancora tempo per raggiungere uno stato fisico ottimale ».

Sulla scorta delle partite giocate all'Olimpico contro l'Almas e il Banco di Roma quale giudizio ha riportato?

« Non doveva essere e non è stato un test. Lo avevo già detto. A me importava che i giocatori si muovessero, ritrovassero gli automatismi di sempre. E per la verità la squadra che ha giocato il primo incontro, che è poi, più o meno, quella che giocherà contro la Jugoslavia, dopo pochi minuti ha trovato quella intesa indispensabile per creare le azioni da gol. Così Graziani è stato in grado di segnare tre reti ».

Perché dopo la partita era un po' su di giri? Forse perché la squadra del secondo tempo era apparsa più combattiva?

« La ragione del mio nervosismo era dovuta al fatto che ben sei giocatori (Scirea, Benetti, Bellugi, Rossi, Cuccureddu, Bordon) *per le condizioni del campo* (troppo arido, n.d.r.) *hanno riportato delle vesciche ai piedi che sono fastidiose e non permettono di correre speditamente. Per quanto riguarda la combattività della seconda squadra questo era previsto, poiché hanno avuto il vantaggio di giocare un'ora dopo, quando faceva meno caldo ».*

Quindi contro la Jugoslavia giocherà la squadra formata da Zoff; Gentile, Maldera; Benetti, Bellugi, Scirea; Causio, Tardelli, Graziani, Zaccarelli; Bettega? Oppure al posto di Maldera giocherà Cabrini e in quello di Zaccarelli Antognoni?

« Più o meno la squadra sarà quella. Devo decidere per il ruolo di terzino sinistro. Potrebbe anche partire Maldera e giocare Cabrini nella ripresa. Per quanto riguarda chi giocherà mezz'ala solo dopo avere parlato con Antognoni e con i medici prenderò una decisione ».

Se contro la Francia Antognoni non fosse al massimo delle sue forze, ha pensato ad altre soluzioni come quella di far giocare Causio e Claudio Sala?

« I due non giocheranno mai insieme in nazionale. Anche il loro comportamento in campionato non mi invoglia a fare questo esperimento. Giocano da "trait d'union", non sono dei centrocampisti ».

Se l'Italia dovesse essere eliminata al primo turno presenterebbe le dimissioni?

« Tutto dipenderà da come la squadra sarà stata eliminata. Se mi sentissi tradito dai giocatori, se cioè mi rendessi conto che non si sono impegnati, non hanno combattuto, non ci penserei su ».

Bearzot ha concluso rimandando tutti a questa mattina e fa presente che la nazionale della Jugoslavia è già arrivata. Infatti la compagine jugoslava, proveniente da Belgrado, è giunta nel pomeriggio. Ne fanno parte, oltre al C.T. Marko Valok e all'allenatore Branko Stankovic, i seguenti giocatori: Katalincic, Borota, Jelicic, Hadziabdic, Crifunovic, Rajkovic, Hatunic, Zvisci, Cukrbv, Kustudic, Surjar, Susic, Boljat, Paukovic, Rozic, Crunicivic, Paukovic, che hanno sostenuto un allenamento sul terreno dell'Olimpico.

Loris Ciullini

Un disco sugli azzurri

Le vicende ed i personaggi della qualificazione azzurra ai prossimi campionati del mondo di calcio in Argentina sono raccontate in un album disco, curato dal collega Ezio Luzzi.

Il documentario si apre con la cronaca del goal decisivo per la qualificazione azzurra, quello segnato da Bettega a Roma in Italia-Lussemburgo.

Il disco, costituisce un'unica eccezionale testimonianza sulla squadr azzurra, sarà distribuito in Argentina durante i campionati mondiali di calcio. Contemporaneamente sarà proposto ai tifosi italiani.

Oggi in Coppa Italia affrontano Monza e Taranto

Per Fiorentina e Napoli appuntamenti casalinghi

In programma ci sono anche altre due partite: Inter-Torino e Juve-Milan

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il pareggio conseguito a San Siro contro l'Inter nella prima gara della fase finale della Coppa Italia ha riportato tranquillità ed entusiasmo fra i tifosi viola. I due gol messi a segno dal giovane centravanti Barducci, che con l'altro esordiente Bruni (non ancora diciottenne) è stato fra i migliori in campo, hanno ridato fiducia a tutto il complesso che, come è noto, ha concluso il campionato provatissimo. Invece dopo il positivo risultato ottenuto contro i « nerazzurri » la squadra sembra galvanizzata, sembra avere ritrovato fiducia nei propri mezzi. Ed è appunto anche per verificare i progressi fatti che l'incontro in programma questa sera (inizio ore 20,45) contro il Monza è molto atteso. Infatti se i viola riusciranno a superare il Monza domenica si presenterebbero a Torino contro i « granata » di Gigi Radice in condizioni psicologiche ideali per evitare una sconfitta. In questo caso la Fiorentina avrebbe molte possibilità per superare il turno e sperare nella finale. Ma a prescindere da quanto potrà fare la squadra contro il Torino resta il fatto che stasera sicuramente al Comunale ci sarà molta folla. Il Monza, sulla carta, è assai inferiore al viola e, quindi, ai padroni di casa non dovrebbe sfuggire il successo. Chiappella, non potendo utilizzare Galdiolo, che è stato squalificato, manderà in campo il seguente undici: Galli; Rossinelli, Tendi; Pellegrini, Della Martira, Zuccheri; Caso, Orlandini, Barducci, Bruno, Casarsa.

Intanto i dirigenti della società — tenendo fede agli impegni assunti nell'ultima assemblea dei soci azionisti — hanno reso noto che Franco Dal Cini, 35 anni, ha accettato l'incarico di Direttore Sportivo. Dal Cini è stato fino ad ora General manager del Gruppo sportivo Sanson. Per quanto riguarda l'allenatore i dirigenti, come avevamo già annunciato, sono intenzionati ad assumere un tecnico giovane. Il consiglio, infatti, ha deciso di tornare alla politica della « linea verde ». Nel quadro del nuovo assetto societario rientrerebbe anche un incarico per Ferruccio Valcareggi. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di consigliere consulente, mentre Pandolfini si interesserebbe solo del settore giovanile.

Così oggi la Coppa Italia

Napoli-Taranto (ore 16)
Juventus-Milan (ore 20,30)
Fiorentina-Monza (ore 20,45)
Inter-Torino (ore 21)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo la sonante vittoria di domenica scorsa ottenuta al San Paolo ai danni di una rimaneggiatissima Juventus, per il Napoli oggi pomeriggio a Fuorigrotta (ore 16) contro il Taranto si offre la possibilità di porre una seria candidatura alla finalissima di Roma. Una volta a quattro punti, infatti, difficilmente la squadra partenopea potrebbe essere superata dalle avversarie che, per altro, per quel che hanno dato a vedere finora, non sembrano molto interessate alla aggiudicazione, o quanto meno alla finalissima, del torneo. Una buona occasione, dunque, per la compagine di Di Marzio, per rifarsi in parte di un campionato certo non troppo brillante, avaro di soddisfazioni.

Sulla carta, l'incontro non presenta eccessive difficoltà per i padroni di casa. Il Taranto, e lo ha già dimostrato nelle prime due partite, ha altro a cui pensare per bruciare energie in questo torneo a danno della lotta per il passaggio nella massima serie, passaggio problematico ma ancora possibile.

Il Napoli, dunque, senza problemi di sorta, se non quello di ben figurare, ha tutto dalla sua in questa partita. Un « alt », per la squadra azzurra, in queste condizioni sarebbe ben più clamoroso del 5 a 0 di domenica scorsa. Conoscendo l'ambizione di Di Marzio, non pensiamo, tuttavia, che il tecnico sia propenso a lasciarsi sfuggire la finalissima offerta alla sua squadra su un piatto d'argento. Scuro in volto per le molte voci che hanno preso a circolare sulla campagna acquisti die Napoli, ieri il tecnico napoletano al termine dell'allenamento non ha voluto rilasciare dichiarazioni: ha salutato ed è andato via.

Marino Marquardt

Secca risposta di Umberto Lenzini alla richiesta del Torino

« Manfredonia si cede solo per 2 miliardi »

ROMA — Il Torino è tornato alla carica per Manfredonia. I responsabili granata hanno fatto nuovamente richiesta al presidente Lenzini di cedere il forte stopper. Lenzini ha subito risposto picche: « Manfredonia è uno dei nostri punti di forza, su quale costruire la Lazio del futuro. Non lo cederò mai, per nessun motivo. Almeno che per lui non vogliamo far pazzie. Cioè se il Torino è disposto a pagarlo due miliardi, allora il discorso può essere anche allacciato, ma intendiamoci soltanto per due miliardi in contanti ».

Una richiesta da capogiro, che però non ha spaventato i responsabili granata: « Il discorso può essere anche aperto. Comunque adesso dobbiamo pensarci su bene, prima di dar seguito alla trattativa ».

Ieri all'Olimpico nella « Coppa d'estate »

La Lazio cede al Beerschot (2-3)

LAZIO: Garella; Ghedin, Martini; Perrone, Pighin, Cordova; De Stefanis, Bocclini (63' Apuzzo), Giordano, Lopez, Badiani.

BEERSCHOT: Lauryssen; Van Lampeghem, Tolsa; Lozano, Deraet, Sanon; Lambert, Mucher, Meeuws, Cabral, Van Pel.

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

RETI: nel primo tempo al 19' e al 30' Mucher; nel secondo tempo al 22' De Stefanis, al 28' Mucher, al 45' Giordano su rigore.

ROMA — La Lazio non ha fatto tris in « Coppa d'estate ». Trova sulla sua strada un Beerschot volitivo, in possesso di una intelaiatura di ottima qualità, che la batte senza tante discussioni per 3-2. Un risultato ineccepibile, che poteva essere anche più severo per la Lazio, se l'arbitro non gli avesse dato una mano, proprio negli ultimi istanti di gara decretando con eccessiva severità a favore dei biancazzurri un rigore, per un fallo veniale di Tolsa ai danni di Ghedin entrato in area, che Giordano realizzava con un violento bolide.

Ma forse un 3-1 sarebbe stata una punizione eccessiva perché in fin dei conti, pur patendo moltissimo il gioco dei belgi, fatto di rapidi lanci e di manovre ben congeniate, Martini e compagni non si sono mai arresi. Fatta eccezione per la prima mezz'ora del primo tempo, nel corso della quale i giocatori laziali, peccando di presunzione, hanno creduto di non doversi dannare eccessivamente per avere ragione degli avversari, per il resto hanno dato fondo a tutte le loro energie, per poter controbattere alle iniziative del Beerschot.

Senza dubbio nessuno in casa laziale considerava la squadra belga così in gamba. E' stata una sorpresa per tutti. Sicuramente ha tratto in inganno il fatto che lo Sparta Rotterdam, che la Lazio ha battuto sabato sera sul suo campo, era riuscita a battere i belgi ad Anversa. Quando alfine si sono resi conto che il Beerschot non scherzava, era ormai troppo tardi. Mucher, cecchino infallibile, aveva già depositato alle spalle di Garella due palloni.

Il primo al 19', dopo che un istante prima Garella aveva evitato la capitolazione ricacciando oltre la traversa un insidioso colpo di testa di Meeuws, quando Mucher concludeva a rete un invito sembra di Meeuws su cross di Tolsa. Il secondo undici minuti dopo al 30' con una saetta, dopo un nuovo bel duetto con il solito centravanti Meeuws. In questi dieci minuti la Lazio avrebbe potuto pareggiare, ma la fortuna gli ha voltato le spalle; prima Tolsa sulla linea e poi il portiere Lauryssen negavano a Giordano la soddisfazione del gol.

Al 32' il centravanti laziale riusciva a far centro ma il guardalinee lo pescava giustamente in posizione di fuorigioco, giochetto che spesso ha messo in crisi i biancazzurri. Nella ripresa la Lazio guidata da un Martini mai domo, ma scarsamente coadiuvata da Cordova e Lopez, troppo confusionari, anche se volenterosi, si gettava a capofitto in un disperato tentativo di rimonta. Ma la squadra belga, sotto l'abile guida del mediano Lozano, sapevano arginare le sfuriate laziali. Al 14' Giordano, inarrestabile e sempre alla ricerca disperata del successo personale andava ad un passo dal gol. Si liberava con un palo di guizzi in area di rigore, quindi lasciava partire un tiro violentissimo, che Lauryssen con le punte delle dita riusciva a deviare sulla traversa.

Finalmente al 22' la Lazio riusciva a dimezzare le distanze. Era De Stefanis a battere con un tiro da trenta metri il portiere belga, forse ingannato da una deviazione di Cabral.

A questo punto la Lazio intravedeva la possibilità di poter ridurre le distanze. Raddoppiava il suo sforzo, metteva alla frusta gli avversari, ma veniva trafitta per la terza volta, da una rapida incursione in contro piede dei belgi. Van Pel lasciava partire un lunghissimo cross, che scavalcava tutta la difesa laziale, depositandosi sui piedi del sempre pronto Mucher, che al volo, splendidamente, sorprendeva l'incolpevole Garella.

A questo punto la partita non aveva più storia. Si ravvivava solo negli ultimi istanti con il rigore decretato dall'arbitro, e grazie ad una scazzottata, immediatamente interrotta tra Giordano e il portiere Lauryssen nel sottopassaggio.

Paolo Caprio

Per la «Coppa d'estate»

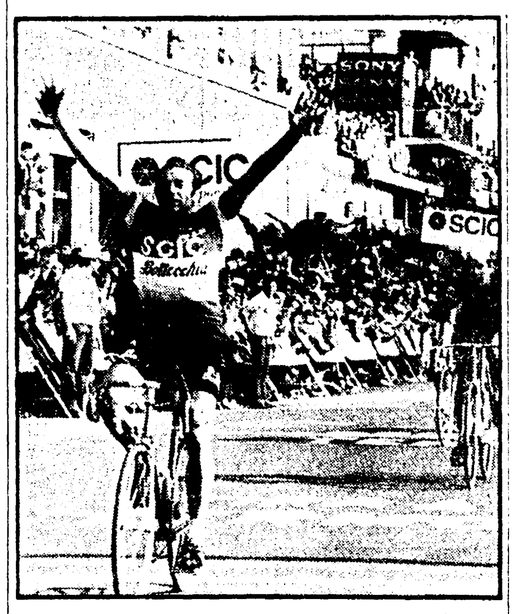
Stasera la Roma affronta il Bayern

MONACO — Severo impegno per la Roma stasera a Monaco contro il Bayern, squadra dal prestigioso pedigree, anche se da un po' di tempo in fase calante. I giallorossi che sono arrivati ieri, giocheranno in formazione rimaneggiata visto che anche Boni è inutilizzabile.

61° Giro d'Italia — De Muynck conserva la maglia rosa

Sprint vincente di Paolini Panizza avanza in classifica

Il velocista della SCIC primo a Latina davanti all'inglese Edwards, Barone e all'alfiere della Vibor, che rosicchia 1' e 10 secondi al gruppo dei « big »



● PAOLINI a braccia alzate taglia vittorioso il traguardo di Latina

Il campione d'Italia non vinceva da 11 mesi

Fine di un lungo «digiuno»

Dal nostro inviato

LATINA — *Un evviva per Enrico Paolini, per l'uomo in maglia tricolore che sfreccia a Latina, che vince dopo un digiuno di undici mesi, esattamente dal giorno in cui per la terza volta conquistava a Sorrento il titolo di campione d'Italia. E' un caro, simpatico ragazzo il marchigiano Paolini. Non lo vedrete mai accigliato, burbero o chiuso in se stesso. Magari dentro nasconderà le sue preoccupazioni, ma fuori è di una cortesia esemplare. Ti dà il buonài con il sorriso, ti chiede come stai, e se lo incontri in albergo ti invita a bere qualcosa. Quando nel 1969 debuttò tra i professionisti in maglia Scic avrebbe dovuto svolgere le mansioni di gregario di un certo Franzoni che arrivava dai dilettanti col clamore di molti successi, ma Franzoni non ebbe fortuna, fece cilecca, e al contrario Paolini è diventato un fior di corridore, un atleta leale, un combattente di prima qualità.*

Paolini è anche umile, generoso, altruista. Un altro coi suoi titoli e con la sua maglia bianca, rossa e verde pretenderebbe i gradi di capitano, chiederebbe rispetto e comando. Nessuno gli manca di rispetto, intendiamoci, però i Baronchelli e i Saronni si affidano alla sua esperienza, ai suoi consigli, al suo aiuto. E Paolini è al posto di battaglia, è il faro dei due giovanotti in pianura, è nella mischia con piena coscienza, con la forza dell'amicizia e della fratellanza.

Gli anni passano, le primavere di Enrico sono 33, a Pesaro questo ciclista che ho visto piangere perchè nell'agosto del '75 non gli hanno dato la maglia azzurra, pensa all'avvenire fabbricando biciclette. Il suo tramonto agonistico non è lontano, però è ancora un corridore di prima categoria, è ancora capace di lasciare un'impronta sul traguardo, di attaccare e di imporsi. E siccome è un galantuomo, ieri tutti gli hanno stretto la mano, tutti si sono complimentati, tutti hanno partecipato alla sua gioia.

La nona tappa ha messo in risalto anche la figura di Wladimiro Panizza che sbucando dal plotone, infilandosi nella pattuglia dei nove fuggitivi, ha guadagnato cinque posizioni. Già, dopo De Muynck, Moser e Saronni c'è Panizza a 34", e non è proprio il caso di scherzare con questo ometto che ha il coraggio dei grandi, che lotta con ostinazione e scaltrezza, che è la luce della Vibor di Zilioli e anche l'insegnante del rentenne Visentini. E sfogliando l'ordine di arrivo, è giusto elogiare il giovane Folorni e il vecchio Crepaldi, un Crepaldi che pur nelle mansioni di scudiero abita nei quartieri alti della classifica.

Il bollettino medico informa del miglioramento di Thurau, sofferente di disturbi respiratori. Il tedesco, pur tagliato fuori dal trionfo di Milano, ha i mezzi per onorare il suo blasone. E infine l'organizzazione comunica che ben difficilmente la diciottesima tappa potrà transitare sul passo di Croce Domini coperto da cinque metri di neve. E' pronto un tracicato alternativo col Passo del Tonale in sostituzione del Croce Domini, e Torriani non dice altro, non sa ancora se la carovana andrà sulle Dolomiti, e con questo interrogativo che non piace a De Muynck e Baronchelli, il Giro conserva il suo fascino e il suo mistero.

Gino Sala

Dal nostro inviato

LATINA — Il Giro saluta Amalfi, si specchia ancora una volta in quel mare di un azzurro profondo, si guarda attorno accorgendosi che dietro la facciata non è tutto oro quello che luccica e inizia il viaggio di ritorno al Nord col suo carico di incertezze e di speranze. Queste sono le note della giornata più lunga, una giornata in cui la radio di bordo ripeterà in continuazione frasi come le seguenti: « Scatta Rossignoli, 50 metri di vantaggio e stop. Tenta Dusi subito ripreso dal gruppo. L'andatura è lenta, media oraria sui 30 chilometri, niente da segnalare.. ». Ci avviciniamo a Bertino Bertini, il medico sportivo della GIS per porgli alcune domande che inquadrano un ambiente, i suoi difetti, le sue necessità. Ecco.

« Dottore, ci sembra di notare facce sempre più belle nel plotone... ».

« *Sì, perché ciò è il risultato di un modo nuovo di vedere, di assistere, di indirizzare i corridori. In altre parole stiamo ricavando i frutti di una medicina su basi veramente scientifiche* ».

« Però è rimasto il vizio della pillola verde... ».

« *Effettivamente prima di coricarsi molti ricorrono al tranquillante, ad un ansiolitico che prendono più per abitudine che per altro. Insomma, un fatto psicologico, però già nei giovani il vizio non si avverte. E poichè tocchiamo questo tasto, vorrei aggiungere che più delle pillole verdi danneggiano antiche pratiche suggerite in buona fede da personaggi che perlomeno dovrebbero aggiornarsi* ».

« Resta comunque, il dubbio, se non la certezza, di una severità assai discutibile a proposito dei farmaci proibiti. I legislatori pensano maggiormente alle ipernizioni che alle prevenzioni, diversamente per prima cosa condannerebbero la superfatica, le pare? ».

« *Indubbiamente le esagerazioni agonistiche possono rovinare il fisico più di alcune sostanze incluse nell'elenco dell'antidoping. E questa è materia di chi dirige l'orchestra, di coloro che sono chiamati ad operare per un ciclismo di qualità* ».

« Sono in molti a dover cambiare musica... ».

« *Esatto, e direi anche qualche direttore sportivo. Infatti dobbiamo discutere sui metodi di allenamento ancora consigliati e guidati in maniera sostanzialmente empirica. La medicina sportiva deve assumersi precise responsabilità indicando fra l'altro quelli che sono i limiti dell'organismo e di ogni singolo atleta col proposito di collaborare efficacemente alla crescita e alla tenuta dell'individuo* ».

« Dunque non siete quei... guastatori cui accenna Gian Paolo Ormezzano nella sua storia dello sport della bicicletta... ».

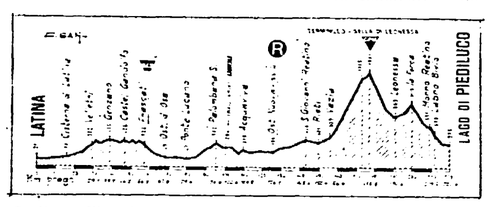
« *In tutta franchezza, pur stimando la sua attività giornalistica, dovrei dirne quattro ad Ormezzano. Mi limito a sottolineare che stiamo lavorando seriamente per il bene del ciclismo* ».

Bertini è un toscano che non tergiversa, che dice pane al pane e vino al vino, e anche Pieroni sembra un uomo d'azione, un uomo che sta plasmando un sodalizio da poco in attività, appunto la GIS. E avanti. Avanti in un budello di folla, e ciao a Caserta, a Capua, a Formia, a Gaeta dove finalmente i cavalli passano dal trotto al galoppo, dove cominciano le citazioni per Schuiten e Jacobs, promotori di una serie di scaramucce che frazionano il plotone, che alzano il ritmo, che ci fanno sentire di essere in corsa. E quando mancano 27 chilometri alla conclusione attacca l'inglese Edwards, uno scudiero di Moser, e sull'inglese piombano Paolini, Crepaldi, Foresti, Panizza, Loro, Delcroix, Falorni, De Witte e Barone, e poichè Foresti è bloccato da un incidente meccanico, sono nove gli spadaccini che via via guadagnano terreno e che vanno a giocarsi il successo di Latina.

E' una volata che ha un favorito: Paolini, e il campione d'Italia non sbaglia, non ha problemi, è già al comando ai 150 metri, è vincitore in bellezza su Edwards, Panizza e Barone. Il vantaggio della pattuglia di testa è di 1'11" e perciò insieme a Paolini gioisce Panizza il quale avanza in classifica passando dalla nona alla quarta posizione. Bel colpo.

Oggi il Giro raggiungerà metà del suo cammino con una prova di 220 chilometri che, nell'ultima parte, presenta il Terminillo, cioè una vetta a quota 1901 capace di selezionare. Dipende, naturalmente, dai protagonisti, dalla voglia di agire o di tacere.

q. s.



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Paolini (Scic) che compie i 248 Km. in 7.01'51" alla media di Km. 34,447; 2) Edwards (Sanson); 3) Panizza (Vibor); 4) Barone (Fiorella-Citroen); 5) Le Witte (Sanson); 6) Lora (Magnillex) con lo stesso tempo del vincitore; 7) Falorni (Gis) a 5"; 8) Delcroix (Gios) s.t.; 9) Crepaldi (Magnillex); 10) Van Linden (Bianchi); 11) De Vlaeminck; 12) Martinelli; 13) Porrini; 14) De Bal; 15) Rosola; 16) Beltoni A.; 17) Tosoni; 18) Santimaria; 19) Antonini; 20) Zoni. Segue il grosso del plotone, comprendente la maglia rosa, con lo stesso tempo di Van Linden.

La classifica generale

1) De Muynck (Bianchi) in 45 ore 37'15"; 2) Moser (Sanson) a 15"; 3) Saronni (Scic) a 26"; 4) Panizza (Vibor) a 34"; 5) De Witte (Sanson) a 51"; 6) Crepaldi (Magnillex) a 56"; 7) Visentini (Vibor) a 1'08"; 8) Battaglin (Fiorella-Citroen) a 1 minuto 21"; 9) Baronchelli G. B. (Scic) a 1'30"; 10) Johansson (Fiorella-Citroen) a 1'37"; 11) De Vlaminck a 1'38"; 12) Knudsen a 1'49"; 13) Vandi a 1'58"; 14) Sutter a 2'09"; 15) Torres a 9'09"; 16) Bortolotto a 3'26; 17) Perletto a 3'54; 18) Bertoglio a 5'24"; 19) Vanzo a 5'25"; 20) Lasa a 6'08".

Dimissionari Farina e i consiglieri

Vicenza senza soldi Paolo Rossi alla Juve

VICENZA — Per il « caso Rossi » il presidente e il consiglio del Vicenza si sono dimessi. Il giocatore, come è noto, è in comproprietà con la Juventus e venerdì mattina le due società si dovranno incontrare per disputarsi il cartellino. E' chiaro che il Vicenza non è in grado di fronteggiare l'offerta della società torinese. Aveva puntato su finanziatori dell'ultim'ora, ma questi non ci sono stati e a Farina e soci non è rimasta che la via delle dimissioni in blocco.

Resta ora da chiarire con quali criteri all'inizio della scorsa stagione — dopo la promozione in serie A — si fece appello ai tifosi perchè sottoscrivessero abbonamenti biennali a prezzo bloccato, destinati a garantire la permanenza di Paolo Rossi a Vicenza. Ora se come tutto fa prevedere Rossi finirà nella Juventus gli abbonati si sentiranno, giustamente, defraudati ed è appunto per parare il colpo che i dirigenti vicentini hanno dato le dimissioni.

Corsa della Pace

Cardet vince a Karlovy Vary

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY — Battendo allo sprint i compagni di fuga, il belga Gilbert e il francese Lebaude, il cubano Carlos Cardet ha vinto a Karlovy Vary la quinta tappa della Berlino-Praga-Varsavia. E' la prima volta che un atleta cubano coglie un successo di tappa alla Corsa della Pace ed in precedenza era stato proprio lo stesso Cardet a sfiorare l'obiettivo, come lo scorso anno allorché dovette accontentarsi del secondo posto nella penultima tappa.

In quella occasione però Cardet si mise in luce anche per le sue notevoli qualità di scalatore tanto che risultò al terzo posto nella speciale classifica riservata ai « grimpeurs ». Anche quest'anno Cardet ha incominciato bene la stagione andando a vincere a Pescara il Trofeo Internazionale De Zelis due giorni prima del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni. Anche nelle nostre corse, per le quali Cardet è ormai una vecchia conoscenza, si è comportato sempre molto bene. E' uno dei pochi corridori in attività ad avere preso parte a tutte e tre le edizioni del Giro delle Regioni. Sarà forse monotono e ripetitivo ma dobbiamo dire che i corridori che han fatto la nostra gara o tappe prima della Corsa della Pace risultano non solo gli animatori, ma anche i protagonisti di questa BPV.

Il gruppo dei migliori è giunto a 22" dai primi e nello sprint si sono messi in luce Koch, Klasa, la maglia gialla Schmeisser e Pikkuus. Di questo gruppo facevano parte anche gli azzurri Fossato e Casati. Tosolli è giunto in leggero ritardo dopo aver collaborato insieme a Fossato per riportare in gruppo Casati rimasto coinvolto in una caduta. Casati occupa in classifica generale il 16simo posto a 5'33" dal leader e il CT Gregori ripone ormai solo in lui le speranze di un onorevole piazzamento finale.

Nel frattempo ha dovuto abbandonare, seppure molto a malincuore, l'altro azzurro Fausto Scotti per una forte infiammazione al tendine. Squadra dimezzata, quella azzurra, ma ben determinata, ciò nonostante, a proseguire il cammino verso il traguardo finale di Varsavia. Classifica immutata con Schmeisser della RDT, poi i sovietici Pikkuus e Goussiatmov, rispettivamente a 15" e 1'02". Da segnalare i ritiri per caduta dei polacchi Szczda (vincitore della corsa nel '74) e Lang e dello jugoslavo Colig. Oggi sesta tappa Karlovy Vary-Praga di 185 km. Con l'arrivo su strada che costituisce un diversivo agli abituali arrivi su pista.

Eugenio Tanzi

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

Carter la spunta sulla lobby israeliana

Il Senato USA approva la vendita di aerei militari agli arabi

Anche Egitto e Arabia Saudita, oltre Israele, saranno forniti di sofisticati apparecchi - Il peso dei paesi produttori di petrolio

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Carter ha vinto la sua seconda battaglia di politica estera al Senato. La prima è stata l'approvazione dei trattati relativi al Canale di Panama. La seconda per la vendita di aerei militari a Israele, Egitto e Arabia Saudita. Il Senato ha votato lunedì sera tardi. Il «pacchetto» proposto da Carter è stato approvato con 54 voti favorevoli e 44 contrari. Si tratta di una vittoria importante per molti aspetti. Prima di tutto essa indica un rafforzamento delle posizioni dell'amministrazione nella sua politica medio-orientale dopo parecchie settimane di battaglia estremamente aspra nel corso delle quali le lobbyes israeliane hanno fatto di tutto per bloccare le proposte di Carter. In secondo luogo il voto di lunedì dimostra che se la influenza di Israele è ancora assai forte nella determinazione della politica estera degli Stati Uniti, il peso dei paesi arabi, e prima di tutto dei produttori di petrolio, comincia a farsi sentire. In terzo luogo l'approvazione del «pacchetto» conferisce alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato nuove possibilità di azione nel tentativo di stabilire una solida egemonia americana in una area del mondo considerata vitale per gli interessi degli Stati Uniti e dell'intero mondo occidentale.

Le proposte di Carter, approvate dal Senato, comprendevano la vendita di quindici F15 e di settantacinque F16 a Israele, di cinquanta F15E all'Egitto e di sessanta F15 all'Arabia Saudita. La legge americana prevede che quando il valore delle armi da vendere supera una certa somma il contratto debba essere approvato dal Senato prima che possa diventare esecutivo. Perciò si è votato lunedì sera. E con il risultato che s'è detto. Il primo tentativo delle lobbyes israeliane è stato quello di far votare separatamente le vendite, nella speranza che venissero approvate quelle relative a Israele e bocciate le altre. Ma l'amministrazione ha tenuto fermo: le proposte dovevano essere considerate un tutto unico e nel caso una sola di esse fosse stata respinta le altre sarebbero state ritirate. Il Senato ha subito questa impostazione. Carter ha dovuto però promettere che avrebbe considerato la possibilità di vendere un numero maggiore di aerei a Israele. Il compromesso ha senza dubbio influito nel voto del Senato. Ma determinante è stato un fattore di fondo e cioè l'atteggiamento dell'Arabia Saudita che ha chiaramente minacciato di ritirare il proprio appoggio al dollaro e di allinearsi con gli altri paesi produttori che richiedono un aumento del prezzo del petrolio. E' di fronte a questa prospettiva che il Senato ha finito con lo scegliere la strada dell'approvazione del «pacchetto».

Perchè si comprenda l'incidenza di questo fattore basta richiamare pochi dati. Tre anni fa gli Stati Uniti hanno importato il 37 per cento del petrolio che fa girare la loro macchina industriale, e di questa quantità l'undici per cento proveniva dai paesi arabi. L'anno scorso hanno importato, invece, il 47 per cento del loro consumo di cui il 20 per cento dai paesi arabi. E' qui, dunque, il punto centrale della questione. Qui la ragione di fondo che ha portato il Senato a un voto che modifica il rapporto «speciale» mantenuto per trent'anni tra Stati Uniti e Israele. Tale rapporto si configurava essenzialmente nel fatto che Tel Aviv aveva un potere praticamente determinante nella politica americana nel Medio Oriente. Oggi questo potere è intaccato dall'emergere di nuove realtà economiche e politiche. Ancora un dato. Tre anni fa 76 senatori indirizzarono all'allora presidente Ford una lettera di durissima critica ai tentativi kissingeriani di arrivare ad una pace nel Medio Oriente che si discostava dalle posizioni tradizionali di Israele. Lunedì sera, invece, i senatori che hanno sostenuto Tel Aviv sono stati soltanto 44.

Le ragioni di uno spostamento così massiccio sono state sinteticamente illustrate dal senatore Abraham Ribicoff, democratico del Connecticut, quando ha detto che le nuove realtà medio orientali sono tali che la forza stessa degli Stati Uniti e dell'occidente dipende dai paesi arabi produttori di petrolio. E' dunque interesse di Israele comprendere questa realtà, visto che la sua sicurezza dipende dalla forza degli Stati Uniti e dell'occidente.

E' dubbio che Tel Aviv accetti fino in fondo il ragionamento del senatore Ribicoff. Ma il suo gruppo dirigente è ora davanti ad un fatto compiuto che cambia notevolmente i dati della situazione. E non tanto perchè l'Arabia Saudita avrà un certo numero di sofisticatissimi aerei americani, ma perchè le priorità politiche americane sono cambiate. Certamente non nel senso di un rovesciamento di fronte bensì in quello di un ridimensionamento del ruolo di Israele nella determinazione della politica medio orientale degli Stati Uniti. A ciò hanno senza dubbio contribuito anche gli ultimi sviluppi della situazione in quella parte del mondo. Bloccando il processo messo in moto dal viaggio di Sadat, in effetti, Israele aveva posto in gravi difficoltà tutta l'azione degli Stati Uniti, diretta a portare l'assieme del mondo arabo sotto l'influenza americana. Ciò ha avuto come conseguenza di rafforzare le possibilità di penetrazione dell'URSS che dall'Afganistan allo Yemen del sud all'Etiopia si è trovata in condizione di aggirare l'Egitto, di mettere in serie difficoltà l'Iran e l'Arabia Saudita rafforzando al tempo stesso lo spazio politico dei palestinesi. Per gli Stati Uniti si profilava, dunque, la possibilità di un rovescio di proporzioni considerevoli, di cui si è avuta la misura sia attraverso l'annuncio della presenza cubana nello Yemen del sud sia attraverso la dichiarazione recente di un portavoce dell'OLP che ha ventilato la possibilità di un aiuto militare da parte di Cuba. In altri termini il Senato americano, approvando il «pacchetto» proposto da Carter, ha dovuto guardare assai più lontano di Israele e sostenere l'amministrazione in un momento assai delicato e difficile della lotta tra le due superpotenze per assicurarsi il controllo di aree assai importanti per l'una come per l'altra.

Alberto Jacoviello

Le reazioni alla decisione USA

«Rammarico» a Tel Aviv mentre Il Cairo e Riad si dicono «soddisfatti»

Begin accusa gli americani di avere «mancato agli impegni» e preannuncia misure «concrete»

TEL AVIV — La decisione del Senato americano di approvare per la prima volta la vendita di sofisticati aerei da combattimento ad Egitto e Arabia Saudita ha gettato Israele in uno stato di confusione che sembra a tratti sfiorare il panico. Il primo ministro Begin, al termine di un dibattito a porte chiuse svoltosi sull'argomento davanti alla influente commissione esteri e difesa del parlamento, ha accusato gli Stati Uniti di aver mancato agli impegni ed ha detto che «il governo esprime il suo profondo rammarico». «Si tratta sicuramente — ha aggiunto Begin parlando ai giornalisti — di uno sviluppo negativo dal punto di vista della sicurezza di Israele». Ricordato che nel settembre 1975 gli Stati Uniti avevano assunto «l'impegno assoluto e senza condizioni di vendere aerei F-16 ad Israele» Begin ha aggiunto che «non vi era alcuna giustificazione» per collegare tali vendite alle forniture a Egitto e Arabia Saudita, due paesi — ha detto — che «sono in guerra con Israele». Egli ha anche preannunciato che Israele, in legame a ciò «dovrà affrontare problemi concreti» ma si è rifiutato di dire quali saranno e soprattutto di confermare o smentire se Tel Aviv rinuncerà alla propria parte di aerei in un disperato tentativo di bloccare la fornitura ai due paesi arabi.

I giornali e la radio in queste ore praticamente non parlano d'altro e i vari commentatori non esitano a definire quanto è successo «una radicale svolta nella politica medio orientale degli Usa» e «un colpo senza precedenti inflitto al governo di Begin». C'è anche chi mette in dubbio la credibilità degli Stati Uniti per il futuro li accusa apertamente di «tradimento». Durissime le reazioni della opposizione laburista che accusa particolarmente Begin di non aver saputo opporsi e reagire alla decisione americana. Se nella capitale israeliana c'è rammarico e sconcerto, nelle due capitali arabe (il Cairo e Riad) si registra aperta «soddisfazione». Un portavoce del governo egiziano ha dichiarato che la decisione del Senato USA rappresenta «un drastico cambiamento» nella politica americana a favore degli arabi ed un avvertimento al primo ministro israeliano Begin. Il portavoce ha detto poi di ritenere che tale cambiamento sia stato provocato dall'iniziativa di pace del presidente egiziano. Al Cairo si sostiene che la decisione americana rafforza il prestigio del presidente Sadat nei confronti delle masse popolari, dimostrando che la sua iniziativa di pace dà frutti concreti anche nel settore della diversificazione delle fonti di armamento.

La radio saudita dal canto suo ha commentato favorevolmente il voto del Senato americano, il quale secondo l'emittente dimostra che «il lobby ebraico negli Stati Uniti si va indebolendo». Ciò, sempre secondo l'emittente saudiana preannuncia «una nuova era nei rapporti tra Stati Uniti e Israele, durante la quale Tel Aviv non potrà più influenzare la politica americana».

Dalle due Camere all'unanimità

Djuranovic confermato primo ministro jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Nella sua seconda seduta il nuovo parlamento jugoslavo, riunito a Camere congiunte, ha approvato alla unanimità la proposta di affidare al montenegrino Veselin Djuranovic la presidenza del Consiglio esecutivo federale, cioè del governo di Belgrado in cui sono rappresentate tutte le Repubbliche e le Province autonome del paese. Per Djuranovic, il cui mandato sarà di 4 anni, si tratta di una conferma, in quanto guidava già il governo federale dal 15 marzo dell'anno scorso, quando era stato nominato in sostituzione di Dzemal Bijedic, perito in un incidente aereo.

Successivamente l'assemblea federale ha approvato la lista dei nuovi componenti il governo, il cui numero è stato ridotto da 34 a 29. Oltre che dal presidente il consiglio federale è composto da 5 vice presidenti, 9 membri (senza portafoglio), 8 segretari e 6 presidenti di comitati federali in pratica responsabili di dicasteri tecnici.

Oltre a Veselin Djuranovic, sono stati confermati undici componenti della precedente compagine governativa, tra cui il segretario alla Difesa, il serbo generale Nikola Ljubicic, e quello all'Interno, il croato della Bosnia Erzegovina Franjo Herljevic. Nuovo segretario agli Affari esteri è Josip Vrhovec, finora membro della presidenza della Lega dei comunisti, il cui posto sarà occupato da Milos Minic, finora capo della diplomazia jugoslava.

Il presidente del governo, Veselin Djuranovic, è nato nel 1925 ed è membro del Partito comunista jugoslavo dal '44. Ha ricoperto numerosi incarichi di partito e di Stato. Il nuovo segretario agli Esteri, Josip Vrhovec, è nato nel '26, ha svolto una intensa attività in campo giornalista ed ha avuto incarichi di carattere teorico ed ideologico in seno alla Lega.

s. g.

A PECHINO

In corso i colloqui fra Hua e Ceausescu

PECHINO — Dopo le calorose accoglienze tributategli, lunedì scorso, al suo arrivo nella capitale cinese, dove è stato «acclamato» da non meno di 100 mila persone, il presidente romeno Ceausescu ha iniziato i colloqui con il presidente Hua Kuo feng e con gli altri maggiori dirigenti della RPC: la sua visita ufficiale in Cina durerà, com'è noto, sei giorni.

Lunedì sera, salutando l'ospite, in un discorso di benvenuto pronunciato al termine di un banchetto, il presidente Hua, senza esplicitamente nominare URSS e USA, aveva ribadito le tesi cinesi contro le «superpotenze» impegnate nella ricerca della «egemonia mondiale» e, a causa della loro «rivalità», in una «intensa» e pericolosa «corsa agli armamenti». La guerra — aveva aggiunto Hua — è perciò «inevitabile»: tuttavia — e qui i commentatori hanno creduto di individuare un elemento di novità rispetto a precedenti formulazioni cinesi — essa «potrà essere rinviata fino a che i popoli del mondo manterranno la loro unità e persisteranno nella lotta».

Ceausescu, rispondendo al saluto dell'ospite, aveva evitato di pronunciare la parola «egemonismo» (così come aveva fatto il presidente della Repubblica popolare di Corea, Kim Il Sung, a Pyongyang nei giorni scorsi), pur condannando la «attuale crescente tendenza e ridividere il mondo in sfere d'influenza ed aree di dominazione» ed elogiando la Cina popolare per la sua «funzione attiva ed importante nell'area internazionale e nella opposizione all'imperialismo, al colonialismo, al neocolonialismo, alla dominazione ed all'asservimento sotto qualsiasi forma».

NELLA FOTO: Ceausescu stringe la mano, al suo arrivo a Pechino, al vicepresidente del CC e del Partito comunista cinese, Yeh Chir Yeh Chien-ying.

Si aggrava la situazione economico-sociale in Francia

La linea di Barre colpisce interi settori produttivi

Il «New Deal» avviato dal primo ministro comporta l'aumento del tasso d'inflazione e della disoccupazione - Il dibattito nel Partito socialista e nel PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il «*New Deal*» di Barre, scrive il settimanale «*Le Point*», comincia piuttosto male. Nessuna sorpresa a questo riguardo, almeno per chi aveva colto nel piano di ristrutturazione industriale, più o meno nascosto tra le pieghe del neoliberismo del primo ministro, l'inizio di un periodo contrassegnato da un aumento del tasso di inflazione e del già imponente contingente di disoccupati.

Dopo l'elettricità, il gas e i trasporti ferroviari, ieri sono aumentate le tariffe postali (tra il 15 e il 20 per cento) e dei tabacchi (15 per cento in media), in attesa, tra dieci giorni, di un nuovo aumento dell'8 per cento della benzina. In pari tempo, accettando la «*liberazione*» dei prezzi industriali richiesta dal padronato, il governo ha deciso di chiudere il capitolo delle sovvenzioni statali alle industrie private in crisi, decretando con ciò la scomparsa a termine non soltanto di centinaia di piccole e medie imprese, ma anche di interi settori deficitari della grande industria: la vecchia siderurgia lorena, per esempio, una parte dell'impero tessile di Boussac, i cantieri navali marsigliesi e così via.

Il ragionamento del governo è lineare: l'industria francese deve ridiventare concorrenziale sul piano europeo e per raggiungere questo obiettivo è costretta a liberarsi delle «*autre zoppe*», cioè di quelli che noi chiamiamo i «*rami secchi*». Ciò comporta, ovviamente, il licenziamento di migliaia di operai che andranno ad aggiungersi a quel milione e più di disoccupati che già rende pesante la situazione sociale. Ma, afferma Barre, è soltanto a questo prezzo che è possibile ristrutturare l'industria privata come è soltanto attraverso l'aumento delle tariffe pubbliche che le aziende nazionalizzate possono risanare la loro situazione finanziaria senza più attingere alle casse dello Stato.

Come misura compensatoria Barre ha autorizzato il padronato a rilanciare la politica contrattuale, cioè a discutere con i sindacati il miglioramento dei salari più bassi, settore per settore, avvertendo però che questi aumenti non debbono sfociare in un aumento del potere d'acquisto, pur permettendo alla Confindustria francese di mostrarsi più disponibile al dialogo e frenare sul nascere eventuali movimenti rivendicativi di massa.

Il primo ministro, insomma, sta giocando una delicatissima partita sul piano socio-economico, ma è convinto di arrivare ad un ristabilimento degli equilibri essenziali senza troppe scosse sia perchè la sinistra, lacerata dalle polemiche interne, è incapace di riorganizzare un fronte politico unitario, sia perchè i sindacati registrano tra i lavoratori una situazione di riflusso dovuto all'amarezza e alla delusione determinate dalla sconfitta elettorale e dal crollo delle speranze di cambiamento nella gestione del paese.

Ci sembra che proprio qui, del resto, troviamo alimento le critiche che continuano a svilupparsi dalla base verso le direzioni dei partiti socialista e comunista, ritenute ugualmente responsabili della crisi che ha colpito l'unione della sinistra sei mesi prima delle elezioni, dunque della sconfitta subita dalla politica di cambiamento sulla quale avevano puntato le loro speranze milioni di francesi e della vittoria di una maggioranza che oggi può permettersi una vasta offensiva anti operaia senza praticamente incontrare resistenza.

Il problema, come si vede, è di un'estrema complessità e pone i partiti della sinistra francese davanti ad una situazione che essi debbono affrontare con lucidità e spirito di apertura, senza tuttavia perdere di vista la necessità di rafforzarsi e al tempo stesso di rielaborare una politica coerente e credibile contro un piano di ristrutturazione che tende a smantellare interi settori produttivi.

Ciò spiega la durezza con la quale Paul Laurent, della segreteria del PCF, ha reagito sabato scorso alla intervista data da Althusser al quotidiano romano «*Paese Sera*», intervista giudicata come «*una dichiarazione di guerra*» nella misura in cui il filosofo — che in altri tempi era stato un irriducibile avversario delle aperture del 22. congresso del PCF e un fiero difensore del principio leninista della dittatura del proletariato - sembrava farsi il portabandiera della linea di quel congresso, tacciando di stalinismo non soltanto il PCF, ma tutti i partiti detti «*eurocomunisti*». Ciò spiega anche, all'opposto, la lettera pubblicata ieri da «*Le Monde*», nella quale cento militanti del PCF chiedono alla direzione del partito un'analisi più approfondita delle responsabilità che hanno determinato la sconfitta elettorale e l'organizzazione di un 23. congresso che sia veramente capace di trarre tutte le conseguenze di quella sconfitta.

Il caso Althusser ha una sua dimensione particolare data la notorietà del filosofo, ma proprio per questo può restare un caso, del resto non nuovo. Ciò che è invece più caratterizzante in questo periodo è il proseguimento del dibattito nelle istanze del partito, una richiesta di altre risposte che offrono un'analisi più approfondita delle cause della sconfitta elettorale e un più chiaro disegno della strategia per i mesi a venire.

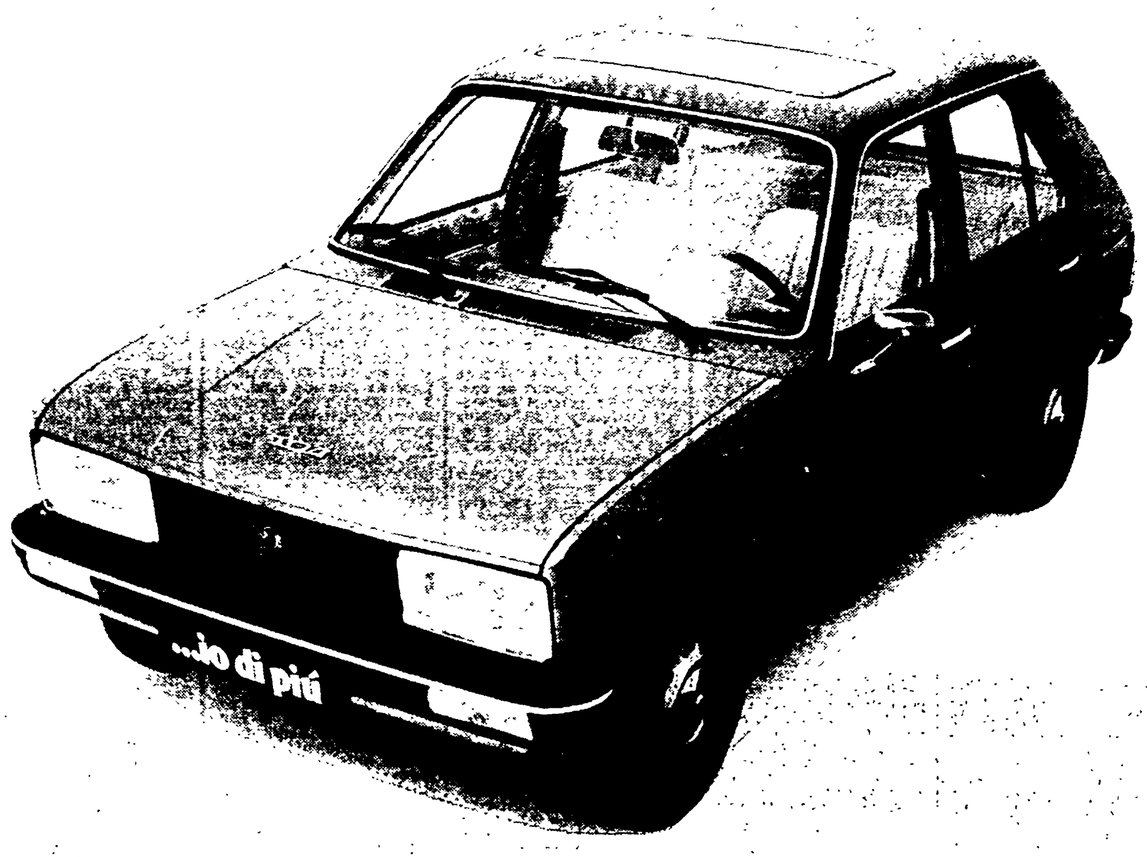
Augusto Pancaldi

Tant'è, che qualcuno le cerca nelle boutique

104 PEUGEOT

è invece venduta dal concessionario peugeot al prezzo tecnico di L. 3.806.000

tutti gli accessori, trasporti, IVA, compresi



Effettivamente meriterebbe d'essere esposta nelle boutique. Peugeot 104 nasce da una produzione industriale di alto livello, ma è così curata in ogni particolare che supera l'abilità del vero artigiano. Per questo della Peugeot 104 si dice "...io di più".

Dal motore alla carrozzeria, dal comfort ai servoservizi, dalle prestazioni all'economia. Peugeot 104 ha sempre un "...io di più".

Motore e cambio monoblocco, 4 ruote indipendenti freni anteriori a disco e ripartitore di frenata e molti altri "io di più" in sicurezza stabilità, durata.

400 punti di assistenza tecnica Peugeot in Italia un più in garanzia di utilizzo.

154 concessionarie Peugeot un più in assistenza commerciale, finanziaria, tecnica, prove e dimostrazioni.

Nella foto: Peugeot 104 SL ta

5 modelli
GL - GL6
SL - ZS - ZL
954 - 1124 cc
3/5 porte
4/5 posti

Stilista: Pininfarina

12 mesi di garanzia totale

PEUGEOT
... io di più

Preoccupante prova di forza ingaggiata da Addis Abeba

Offensiva etiopica in Eritrea

Violento attacco terrestre, aereo e navale contro le zone liberate dalle forze indipendentiste - Supposizioni e smentite sulla partecipazione ai combattimenti di militari sovietici e cubani - Un discorso di Menghistu Appello di Siad Barre alla solidarietà con gli eritrei - Una presa di posizione del Dipartimento di Stato USA

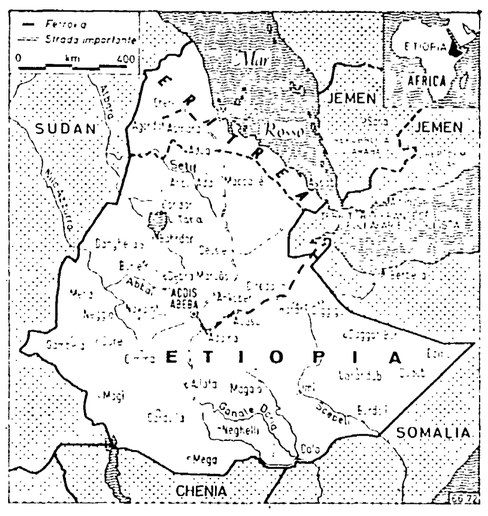
ADDIS ABEBA — Un'offensiva di vaste proporzioni, con l'impiego massiccio di unità corazzate e dell'aviazione, è stata lanciata dagli etiopici in Eritrea, contro le zone controllate dai due Fronti di liberazione (oltre il 90 per cento della regione). L'annuncio è stato dato ieri dallo stesso presidente del Derg, colonnello Menghistu Haile Mariam, in un discorso pronunciato nella città di Harrar (nell'Ogaden), ed è stato poi confermato dai portavoce dei guerriglieri eritrei, che hanno definito l'offensiva come «la più vasta mai lanciata dagli etiopici». Una frase contenuta nel discorso di Menghistu ha indotto molti osservatori a ritenere che soldati sovietici, cubani, sud-yemeniti e tedesco-orientali partecipassero ai combattimenti; ma questa interpretazione è stata successivamente smentita dalle fonti etiopiche.

Come si è detto, Menghistu ha pronunciato il suo discorso, che è stato radiotrasmesso, ad Harrar, la grande città fra Dire Daua e Giggiga alle soglie dell'Ogaden, parlando dinanzi ad una folla di centomila persone. Menghistu ha detto: «Dopo aver aperto un nuovo capitolo di lotta e di vittoria in questa parte dell'Etiopia (cioè nell'Ogaden, ndr) perchè noi rivoluzionari non facciamo tutto il possibile per fare la stessa cosa nella regione settentrionale del nostro Paese (l'Eritrea, ndr)? Il sangue dei nostri fratelli — ha continuato il leader etiopico — è versato ogni ora e molti di loro stanno morendo proprio in questo momento». E dunque, ha detto ancora Menghistu, «è questo il momento di iniziare una campagna rossa, che non lasci pausa di respiro e che sia meglio coordinata di quella lanciata ad oriente (in Ogaden)». Con il termine di «campagna rossa», Menghistu intendeva, secondo gli osservatori, fare riferimento alla cosiddetta «campagna di terrore rosso» recentemente svolta nella capitale e che ha drasticamente ridotto le azioni terroristiche in città.

A questo punto Menghistu ha aggiunto: «Nel campo degli amici, noi abbiamo l'URSS, Cuba, lo Yemen popolare democratico, la RDT ed altri Paesi sinceramente socialisti e progressisti. I veri compagni progressisti summenzionati vivono con noi, muoiono con noi, e combattono con noi, dopo aver viaggiato per migliaia di chilometri». E' stato appunto partendo da questa frase che molti osservatori hanno ritenuto di poter affermare (senza però che da parte dei Fronti eritrei ci fosse alcuna conferma) che truppe dei quattro Paesi suddetti fosse ro impegnate nell'offensiva in Eritrea; successivamente però l'ambasciata etiopica a Roma ha precisato che le parole di Menghistu «non devono essere fraintese» in questo senso e che il leader etiopico, parlando proprio ad Harrar, intendeva invece esprimere a quei Paesi la gratitudine dell'Etiopia per gli aiuti militari ad essa forniti in occasione della guerra dell'Ogaden».

Le fonti etiopiche non hanno fornito alcuna informazine sull'andamento delle operazioni militari. Dal canto loro, invece, i portavoce della guerriglia eritrea, ed in particolare l'ufficio di Beirut del Fronte di liberazione eritreo (FLE), hanno detto che gli etiopici attaccano da terra, dall'aria e dal mare e che, impegnando più di 20.000 uomini, tentano di sfondare l'accerchiamento dell'Asmara (il capoluogo eritreo era assediato fin dal febbraio 1975).

Alle notizie dall'Eritrea ha reagito il governo somalo rivolgendo un appello «a tutti i popoli del mondo amanti della pace» perchè protestino contro l'attacco etiopico. Mogadiscio (nei cui confronti Menghistu aveva rivolto un «monito» tre giorni fa per le perduranti azioni di guerriglia in Ogaden) ha invitato la Lega araba, l'ONU, l'Organizzazione dell'Unità Africana e il movimento dei non allineati a intervenire per fermare l'offensiva etiopica in Eritrea.



• • •

WASHINGTON — Hodding Carter, portavoce del Dipartimento di Stato americano ha definito "altamente destabilizzante" il ruolo svolto da URSS e Cuba in Africa: tuttavia ha aggiunto che il problema eritreo può essere risolto soltanto con il negoziato. Egli ha concluso ricordando il progetto di federazione etiopico-eritrea approvato dall'ONU nel 1950.

Violenti scontri fra truppe dello Zaire e insorti dello Shaba

Lanciati sul centro di Kolwezi centinaia di parà

La città resta comunque nelle mani del FNLC - Un lavoratore italiano fra le vittime

KINSHASA — Paracadutisti sono stati lanciati ieri mattina sulla città di Kolwezi ma gli insorti, secondo notizie di fonte diplomatica, avrebbero tuttora il pieno controllo dell'importante centro minerario, che conta oltre 100 mila abitanti, e del nodo ferroviario di Mutshatsha. Secondo queste notizie, i combattimenti sarebbero cessati nel centro di Kolwezi e la popolazione avrebbe fraternizzato con i combattenti del Fronte nazionale di liberazione del Congo (FNLC) che hanno occupato la città.

In serata l'agenzia IPS ha diffuso una dichiarazione del portavoce del FNLC nella città di Kolwezi secondo il quale tra i paracadutisti lanciati ieri notte alle tre sulla città mineraria vi sarebbero centinaia di europei tra i quali è accertata la presenza di belgi. Non ha precisato se si tratta di soldati regolari o di mercenari.

Alcuni cittadini europei, tra cui un lavoratore italiano, sarebbero morti durante gli scontri che hanno preceduto la presa del centro minerario da parte degli insorti.

L'ambasciatore italiano a Kinshasa, Vieri Traxler, intervistato telefonicamente, ha detto che «le comunicazioni con la regione sono interrotte e che per il momento è stato possibile accertare solo il nome della vittima, Bruno Rossi», un dipendente di un'azienda mineraria zairese. Da parte sua, l'ambasciata belga a Kinshasa ha comunicato che diversi cittadini belgi sono rimasti vittime negli scontri a Kolwezi. Dal ministero degli Esteri belga si è anche avuta notizia ufficiale della morte del cittadino belga Rosario Giannola, dipendente della società «Foraki».

Nella regione di Shaba (ex Katanga) dove sono in corso i combattimenti risiedono circa 250 italiani. In maggioranza essi abitano a Lubumbashi; a Kolwezi essi sono una cinquantina. Una parte della popolazione europea e americana di Kolwezi (che è di circa 4.000 persone), secondo notizie dalla capitale belga, avrebbe trovato rifugio in un collegio belga intitolato a Giovanni XXIII.

La situazione nella provincia di Shaba è stata anche al centro dei colloqui avuti ieri a Bonn dal ministro degli esteri e della cooperazione dello Zaire, Umba di Lutete, con il collega tedesco Hans Dietrich Genscher. Secondo informazioni non confermate ufficialmente la Germania federale avrebbe deciso di concedere un prestito allo Zaire per un ammontare di 115 milioni di marchi. Al termine dei colloqui, Genscher ha deplorato che sia scoppiato un conflitto di cui è vittima lo Zaire e ha fatto appello a tutti ad evitare l'uso della forza.

D'altro canto, si è appreso a Kinshasa che l'ambasciatore di Francia nello Zaire, André Ross, è stato ieri ricevuto dal presidente Mobutu. Ross era accompagnato dal capo della missione francese di cooperazione militare nello Zaire.

A Washington il portavoce di Carter Jody Powell ha fatto presente che le leggi americane, in particolare quella che proibisce forniture militari a credito in favore di paesi che non siano in regola con passati pagamenti, rendono impossibile, a meno che non siano modificate, la forniture di armi al regime di Mobutu. Jody Powell è apparso favorevole ad una modifica di tali leggi e si è detto preoccupato dalla situazione nello Zaire precisando però che la migliore soluzione ai problemi africani può venire solo dagli africani medesimi.

Da parte sua un altro portavoce, Hodding Carter, ha affermato che non si hanno informazioni precise circa la presenza di truppe cubane fra gli insorti, ma ha soggiunto che presumibilmente questi sono stati addestrati in Angola da cubani.

Da Algeri, il ministro degli Esteri algerino Abdelaziz Buteflika, ha denunciato le accuse dello Zaire, tendenti a implicare l'Algeria nella offensiva dello Shaba. In un messaggio rivolto al segretario generale dell'OUA, Buteflika sottolinea che «è divenuto troppo semplice tentare di mascherare difficoltà interne con lo spettro della sovversione esterna».

La Farnesina annuncia che si prepara l'evacuazione degli italiani

ROMA — In relazione agli sviluppi della situazione nella provincia zairese dello Shaba, si apprende alla Farnesina che sono in corso consultazioni con gli altri paesi più direttamente interessati anche in vista di una eventuale evacuazione dei rispettivi connazionali dalla zona.

Il numero degli italiani residenti nello Shaba è di circa 250 di cui non più di 50 si troverebbero nell'area intorno a Kolwezi.

Il Belgio non avalla la versione di Mobutu

Consultazioni con Washington e Parigi - Linea di prudenza verso l'ex colonia dove rimangono importanti interessi finanziari

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Riuniti fino a tarda sera nel gabinetto del premier Tindemans, i ministri belgi degli esteri, della difesa e dello sviluppo, hanno mantenuto, almeno per ora, la linea di prudenza adottata fin qui sul conflitto nello Shaba. Il governo, ha detto un portavoce, si tiene in contatto con Washington e con Parigi per seguire insieme la situazione nello Zaire. In precedenza il ministro degli esteri aveva dichiarato che queste consultazioni hanno lo scopo di «formulare una valutazione comune della situazione», e in particolare di sapere «se i gruppi armati sono o no inquadrati o appoggiati da forze straniere».

In altre parole, il governo belga dava l'impressione di essere ben lontano dall'avallare la versione del complotto cubano angolano con l'appoggio di Algeri, diffusa da Kinshasha per spiegare la nuova rivolta contro il regime di Mobutu, partita un'altra volta dalla provincia dello Shaba.

Interrogato ai microfoni della televisione, nel corso della festa del partito socialista a Bruxelles, il ministro degli esteri Henri Simonet aveva detto in precedenza che «un intervento militare belga nello Zaire non è neppure in discussione così come non è in discussione di autorizzare ad intervenire i consiglieri militari belgi» presenti nella ex colonia. Nessuna decisione era stata fino a quel momento ancora presa circa la risposta da dare all'appello lanciato da Mobutu per un intervento contro gli «aggressori» da parte del Belgio, degli USA, della Francia, della Cina e del Marocco.

La linea di prudenza nei confronti dell'ex colonia è da anni prevalente a livello politico in Belgio. La presenza qui di importanti movimenti anticolonialisti come il comitato Zaire, il movimento socialista per la pace e lo sviluppo, oltre che di rappresentanze delle organizzazioni che si battono contro il regime di Mobutu, come il fronte di liberazione nazionale del Congo, il FODELICO (forze democratiche di liberazione del Congo), e il MARC filo occidentale (movimento per la resurrezione del Congo) permette una informazione e una mobilitazione democratica che scoraggiano interventi diretti nella ex colonia. Anche nella precedente «guerra dello Shaba» dell'anno scorso, il governo di Bruxelles (allora retto da una coalizione di centro destra) non intervenne direttamente.

A maggior ragione il governo attuale, a partecipazione socialista, non sembra dover cambiare una linea in vigore fin dalla metà degli anni '60, dopo l'ondata di opposizione suscitata nei due interventi militari belgi nel Congo, nel '61 in appoggio alla secessione katanghese di Ciombé contro Lumumba, e nel '65 per soffocare la Repubblica Popolare di Stanleyville.

Se i ricchissimi giacimenti minerari congolesi non sono più direttamente nelle mani dell'Unione Minière, tuttavia il capitale finanziario belga è sempre dominante

Vera Vegetti

Kaunda nega che lo Zambia sia coinvolto nello Zaire

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La situazione nella regione meridionale dello Zaire preoccupa il governo inglese che al momento si tiene in stretta consultazione con le autorità belghe, francesi e americane. Si tratta di una congiuntura confusa — come ha dichiarato ieri ai Comuni il ministro degli esteri britannico David Owen — e in rapido movimento. La notizia secondo cui i gruppi armati katanghesi avrebbero in parte sconfinato dallo Zambia non è stata ufficialmente confermata. Il problema era stato affrontato nel corso dei colloqui che il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda, in visita in Gran Bretagna, ha avuto negli ultimi due giorni col *premier* Callaghan. Kaunda non ne aveva cognizione diretta ed ha infatti inviato una richiesta di chiarimento al suo governo a Lusaka.

Ieri mattina, durante una conferenza stampa, il presidente dello Zambia ha deplorato l'accaduto senza peraltro essere in grado di smentire la possibilità che le forze katanghesi abbiano usato il territorio dello Zambia per penetrare nello Zaire. «*E' possibile che l'abbiano fatto per il semplice motivo che le nostre truppe non riescono a controllare tutta la zona di confine, al nord, anche perché seriamente impegnate a difendere la linea meridionale esposta alle continue incursioni dei reparti rhodesiani e dei contingenti mercenari di Smith*». Ha poi categoricamente respinto qualunque suggerimento interessato secondo cui il suo governo sia in ogni modo compartecipe o coinvolto nel tentativo di rovesciare il regime di Mobutu. In Parlamento, come si è detto, il titolare del *Foreign Office*, Owen, si è astenuto dal commentare o dall'apporre qualunque interpretazione su un quadro che rimane ancora incerto, limitandosi a rassicurare i colleghi circa i tentativi in corso per assicurare l'incolumità dei 171 cittadini britannici nella provincia di Kolwezi e rinviando ulteriori sviluppi diplomatici all'azione di concerto delle potenze occidentali interessate e all'incontro di sabato e domenica prossimi dei ministri della CEE a Copenaghen.

Nella sua visita in Gran Bretagna, Kaunda (che ieri sera ha proseguito alla volta di Washington) è tornato a ripetere il noto ammonimento sulla pericolosità della situazione nell'Africa australe dove l'incapacità occidentale di costringere il rhodesiano Smith al trasferimento dei poteri minaccia una conflagrazione razziale allargata. Kaunda è scettico sulla possibilità che il compromesso interno gestito da Smith coi *leaders* africani come Muzorewa sia sufficiente ad assicurare un trapasso pacifico e ordinato alla maggioranza africana Zimbabwe. Questo dubbio è condiviso anche da Seretse Kama, presidente del Botswana (a sua volta giunto a Londra per conversazioni col governo inglese), la cui attenta politica di neutralità appare ora gravemente pregiudicata dall'aggravamento delle prospettive di conflitto nell'Africa meridionale. Sia Kaunda che Kama chiedono alla Gran Bretagna e agli USA un intervento più deciso verso la realizzazione di una soluzione pacifica prima che sia troppo tardi.

L'altro grosso problema che il presidente dello Zambia è venuto a discutere a Londra era la disastrosa situazione economica in cui versa il suo paese come conseguenza diretta della fedele applicazione della politica di sanzioni decretata dall'ONU contro la Rhodesia che, una volta, era il maggiore e più proficuo sbocco commerciale per i suoi prodotti. A questo si aggiunga il pesante fattore negativo costituito dal deprezzamento sul mercato mondiale del rame che è la più importante risorsa mineraria dello Zambia.

Kaunda ha dunque davanti a sé due questioni urgenti: come proteggersi militarmente dalla accresciuta pressione dei reparti di Smith e come sopperire al crescente disavanzo finanziario. Recentemente è stato concluso un accordo col Fondo monetario internazionale per un prestito di 390 milioni di dollari e Kaunda vuole ottenere dai paesi occidentali garanzie collaterali equivalenti. A Londra ha trovato aiuti: il comunicato congiunto al termine dei colloqui riafferma l'impegno britannico per la costituzione di uno Zimbabwe indipendente e democratico e ribadisce il continuo sostegno della Gran Bretagna per lo Zambia.

Antonio Bronda

Necessità di fatti nuovi

(Dalla prima pagina)

istituito il fermo per identificazione (durata non superiore alle 24 ore) nei confronti di chi rifiuti di dichiarare le proprie generalità.

Un terzo e ultimo complesso di disposizioni prevede regole nuove per facilitare lo scambio di informazioni tra inquirenti; per gestire — nel rispetto dei principi fondamentali di libertà — le eventuali intercettazioni telefoniche, i processi per direttissima, l'espulsione dall'aula di imputati che ostacolino l'andamento regolare dell'udienza; e infine per esercitare un controllo sul mercato degli appartamenti, attraverso la notifica alla polizia delle generalità degli acquirenti e degli inquilini.

Il dibattito sulla fiducia ha avuto quindi un duplice segno: da un lato prettamente politico, anche se la gran parte delle considerazioni legate allo stato dell'ordine pubblico sono state rinviate all'imminente discussione a Montecitorio; dall'altro di valutazione nel merito delle norme contenute nel decreto.

Il vice presidente del gruppo democristiano, Gerardo Bianco, ha a questo proposito sottolineato che se le nuove disposizioni contribuiscono a dare «una risposta in termini rigorosamente costituzionali alla esigenza di difesa della democrazia», tuttavia il consenso va riconfermato più in generale ad un programma «incentrato oltre che sull'ordine pubblico anche e soprattutto sulla ripresa economica e produttiva volta in particolare allo sviluppo del Mezzogiorno e alla occupazione giovanile».

Dal canto suo, il capogruppo socialista Vincenzo Balzamo ha individuato tra le conseguenze più gravi dell'ostruzionismo radical fascista quella di avere con esso impedito ogni eventuale miglioramento del decreto; mentre il repubblicano Antonio Del Pennino ha detto che, se il decreto ha dei limiti, «è pure e soprattutto nostro dovere garantire prima di tutto i diritti dei cittadini contro chi vuole distruggerli con la violenza e con il terrorismo».

Cesare Terranova ha annunciato e motivato il voto favorevole del gruppo degli indipendenti di sinistra alla fiducia e alla conversione del decreto. Hanno parlato anche, nel corso del dibattito, Silverio Corvisieri per PDUP-DP, il capo gruppo liberale Aldo Bozzi, il socialdemocratico Luigi Preti, il demonazionale Delfino e, manco a dirlo, radicali e fascisti.

Il discorso di Natta alla Camera

(Dalla prima pagina)

di impedirne anche un serio esame come si è fatto proponendo migliaia di emendamenti.

Natta ha osservato che il rischio vero è che la democrazia non sappia difendersi. E qui ha innestato una forte polemica con i gruppi dell'opposizione radicale e fascista impegnati nel funibolo ostruzionismo che ha spinto il governo a ricorrere — per superarlo — alla questione di fiducia. Sottolineato l'avventurismo della manovra Pannella-Almirante, Natta ha ancora rilevato che nessuno ha messo in discussione l'istituto del referendum ma piuttosto l'uso esorbitante di esso, che ha finito per mettere in luce le incoerenze della stessa legge che regolamenta il ricorso a questo istituto.

D'altro canto i comunisti non hanno alcuna preoccupazione a giungere ad una consultazione popolare sui temi oggetto di referendum. Il problema è un altro, però: ci si trova — ha insistito Natta — di fronte a una pratica che tende, con l'uso più spregiudicato e strumentale del regolamento, a impedire che si giunga a decidere, a risolvere i problemi, che si possa insomma dare un ordine e stabilire tempi utili per l'attività della Camera e delle commissioni. Non si tratta quindi di ridurre gli spazi delle minoranze, o di umiliare il dissenso in Parlamento. Al contrario. L'umiliazione sta diventando pesante, intollerabile, non per questa o altra maggioranza, ma per l'istituto parlamentare; e a questo grave, sostanzialmente reazionario, i comunisti non intendono stare.

Il voto di fiducia da parte di una forza come quella del PCI che per lunghi anni — ha ricordato Natta — ha condotto in quest'aula battaglie tenaci e serie come opposizione, vuole significare quindi il rifiuto di una concezione e di una prassi che non hanno nulla a che vedere con la libera dialettica parlamentare e con la possibilità per ogni gruppo di svolgere il proprio ruolo di critica e di contestazione. E in questo quadro il si dei comunisti vuole sottolineare anche l'esigenza di una revisione di regolamenti, di strutture, di strumenti di lavoro se vogliamo che il Parlamento viva, sia all'altezza dei tempi e dei compiti nuovi, sia davvero il centro del confronto, delle scelte, delle decisioni dell'indirizzo politico e dell'opera di rinnovamento della nazione.

Referendum anche sulla legge Reale?

(Dalla prima pagina)

tuale non consente forme rigide di alleanza politica come furono quelle, storicamente esaurite, del centrismo e del centro sinistra».

Piccoli ha detto che, a suo giudizio, dopo le elezioni parziali non dovrebbero esservi mutamenti per quel che riguarda il quadro politico, «*che abbiamo elaborato* — ha affermato — *con tanta fatica e che è certo molto arduo e molto complesso*»; esso, in un momento così grave, può resistere, «*nell'interesse generale della democrazia*».

Un altro esponente dc, Granelli, ha messo in guardia contro il rischio di altre avventure integralistiche tipo quelle degli anni '74-'75. Un ritorno alla politica dello scontro, ha detto, «*porterebbe alla perdita dei risultati raggiunti proprio con il rifiuto di tale prospettiva*».

Nel PSI, alla vigilia della Direzione, vi è da registrare una dichiarazione sul voto da parte del maggiore esponente della corrente di minoranza, Manca, che ha definito soddisfacente il risultato raggiunto dalle liste del suo partito. Questo risultato dimostra che «*nell'ambito della politica di unità nazionale c'è uno spazio socialista che può essere ulteriormente rafforzato e consolidato sulla base delle indicazioni unitarie scaturite dal documento politico votato dal Congresso di Torino*». Secondo Manca, all'interno del PSI una maggiore unità potrebbe esser raggiunta superando gli schemi post congressuali, giudicati superati.

Il segretario socialista Craxi, che ieri ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Forlani, si è limitato a qualche battuta di soddisfazione per il risultato elettorale del suo partito. Quanto al futuro, ha detto che con la formazione della nuova maggioranza parlamentare sono state poste «*delle premesse importanti*», che «*vanno sviluppate con coerenza*».

Lefebvre: «Ho dato 200 milioni»

(Dalla prima pagina)

sta udienza per lui era tragica e si è agitato sulla sedia più di una volta sforzandosi di sorridere e muovendo una mano in segno di sufficienza.

Neanche Gui è stato tranquillo. Non solo perché Ovidio Lefebvre ha parlato di bustarelle «*come prassi al ministero della Difesa*», di un personaggio «*ora deceduto*» che all'epoca, appunto, in cui Gui era ministro gli disse che bisognava pagare le tangenti. Sono stati i conti di Ovidio Lefebvre a metterlo in difficoltà. L'intermediario ha ammesso senza difficoltà che c'era circa un miliardo e 200 milioni da utilizzare per «*aiutare a vendere*» (leggi corruzione) gli aerei Hercules. Cosa del tutto normale per la Lockheed e per Lefebvre, visto che il sistema era stato usato e successivamente fu usato anche in altri paesi. Ora, di questo miliardo e 200 milioni Ovidio ha spiegato solo in parte la suddivisione. 350 milioni nel 1970 per «*spese promozionali*», 360 milioni per lo stesso scopo l'anno successivo, duecento milioni a Tanassi. Al saldo mancano 240 milioni circa. Chi li ha presi? L'imputato-teste dovrà spiegarlo nell'udienza di oggi, ammesso che voglia uscire dal «*riserbo*». E di particolari ne dovrà spiegare anche molti altri. Perché fino a quando i giudici lo hanno lasciato parlare egli è stato sciolto, anche brillante, ha fatto battute, ha raccontato la sua verità con una certa logica, ma sono bastate poche contestazioni per mandare all'aria tutta la ricostruzione. Può fare i salti mortali per cercare di tenere fuori dalla vicenda il fratello Antonio, ma una mazzetta di assegni riciclati per la corruzione, documenti firmati dimostrano che anche «*il professore*» in questa storia ha responsabilità dirette.

E ancora: Ovidio può anche negare di aver detto al consulente della Lockheed, Roger Bixby Smith, chi erano *Antelope Cobbler* e *Pun*, ma le prove sono schiaccianti: egli non solo conosceva il significato di quegli pseudonimi fantasiosi, ma addirittura fu lui che li comunicò e concordò con Smith.

Ma veniamo nei dettagli alle fasi più interessanti di questa udienza. Ovidio per un'ora e mezzo ha magnificato gli aerei Hercules, ha tentato di dimostrare che quell'acquisto fu un affare per l'Italia, che anzi risparmiò perfino nei confronti del prezzo praticato dalla Lockheed all'aviazione statunitense.

Poi la domanda di Rossi, il presidente della corte di giustizia: «*Lei ha inviato un memoriale al giudice Martella nel quale dice di aver dato dei soldi al ministro della Difesa. Poi, messo a confronto, ha detto una cosa diversa: può chiarire questo contrasto?*».

Lefebvre: «*Non c'è contrasto. Io ho detto e confermo che il 3 e il 5 giugno 1970 ho portato al ministero una borsa contenente una busta con duecento milioni in contanti. Entrai al ministero della Difesa con questa borsa e quando ne uscii, la borsa era vuota*».

Gionfrida: «*A chi dette la borsa?*».

Lefebvre: «*Mi domando se posso limitarmi a dire che ho fatto questa consegna*».

Gionfrida: «*E' meglio che lei precisi*».

Lefebvre: «*Io ho parlato solo nei limiti in cui avevano parlato gli americani. Non vorrei andare oltre. Il mio mandante americano non ha avuto da me nessun nome di persona a cui io abbia consegnato il denaro. Io mi domando come posso infierire, io privato, detenuto, come posso contrapporre la mia tesi a quella di un'altra autorevole fonte...*». (Sul viso dei giudici appare un'ombra di perplessità e in qualche caso di insofferenza per quest'ultimo tentativo di non fare nomi).

Rossi: «*Lei non vuol fare il nome di chi al ministero ruotò quella borsa?*».

Lefebvre: «*E' la domanda più terribile che lei mi potesse fare...*».

Rossi: «*E' la più ovvia*».

Lefebvre: «*Da alcune persone che consultai nel 1969 ricevetti l'impressione che per vendere gli aerei della Lockheed bisognava pagare i partiti del ministro della Difesa*» (all'epoca era Gui; ndr).

Rossi: «*Chi era quella persona?*».

Lefebvre: «*Non desidero fare il nome di questa persona perché ora è defunta. Dico solo che il "consiglio" veniva da fonte inequivocabilmente ministeriale*».

Rossi: «*E' quando fu deciso di portare i soldi al ministero?*».

Lefebvre: «*Mi dissero che bisognava "contribuire" e in verità quando mi presentai mi accorsi che l'ambiente era coordinato con quanto mi era stato detto e per le modalità e per la cifra. Io andai via prima volta il 3 giugno, ma con me non avevo tutti i soldi liquidi. Avevo assegni circolari. Mi fu detto che la consegna non sarebbe stata accettata se non avessi portato tutto liquido. Tornai il 5 giugno con il contante e la cifra fu da me messa a disposizione in una busta e poi in una borsa. Uscii dagli uffici di via XX Settembre con la borsa ruota. Il contenuto rimase al ministero, poi io e Cowden fummo autorizzati a ringraziare il ministro il quale ci assicurò che avrebbe seduta stante firmato la lettera di intenti*». (la lettera con la quale in pratica il contratto veniva concluso, ndr).

Infatti un'ora dopo la lettera era a Costarmaereo e Cowden ritirò la copia.

Lefebvre ha spiegato anche che i soldi erano tutti in fogli da centomila lire e ha descritto l'ufficio dove consegnò il denaro. Quando Rossi gli ha chiesto di nuovo chi materialmente prese dalla borsa la busta con il denaro ha risposto: «*In quella stanza ci sono due porte: da una entrai io e trovai una persona sola in piedi, che non era entrata dalla mia porta. L'altra porta dà sulla stanza del ministro*».

Lefebvre ha anche raccontato come conobbe Rumor: «*Un incontro rapido con i dirigenti della Lockheed durante una pausa di un consiglio dei ministri: Rumor non ci ascoltava e non saprei neppure di cosa parlassimo*».

E ancora, quando incontrò Gui con Karl Kotchian al ministero. Di quest'incontro egli ha fornito una versione tutta stilé, tendente a dimostrare che si trattò di un normale incontro di lavoro, promozionale. Ma poi con le altre dichiarazioni ha spento questa impressione. E per ora Gui resta nell'occhio del ciclone. Tanassi sembra essere già travolto. Oggi si continua.

«Frate mitra» si presenta a deporre

(Dalla prima pagina)

Levati e con Giovan Battista Lazagna. Girotto ha qui riconfermato la sua nota tesi e cioè che «il vecchio», come Lazagna veniva comunemente chiamato, avrebbe svolto il ruolo dell'esaminatore. L'incontro si sarebbe concluso con l'affermazione di Levati «guarda che questo si buttà» e con la successiva risposta di Lazagna: «allora mettilo in contatto».

Fanno seguito poi gli appuntamenti con Curcio a Pinerolo e l'episodio dell'arresto del capo delle BR che era in compagnia di Alberto Franceschini. Girotto ha anche detto di non sapere nulla della famosa telefonata con cui Levati venne informato dell'imminente operazione dei carabinieri (sulla cosa la Corte aveva in precedenza richiesto alla Procura di conoscere gli esiti degli accertamenti a suo tempo effettuati).

Terminata la deposizione di Girotto con il racconto degli incontri avuti con Levati dopo l'arresto di Curcio e Franceschini è iniziato il fuoco di fila delle domande e delle contestazioni degli avvocati difensori. Gli è stato chiesto che cosa sa della telefonata a Levati in cui si preannunciava la cattura di Curcio. «Pensai — ha risposto — a quanto mi avevano detto i brigatisti e cioè che loro disponevano di canali di informazione molto attendibili addirittura all'ufficio Affari riservati del Viminale».

Durante tutta questa prima parte i brigatisti hanno seguito con attenzione Girotto, che ha sempre loro rivolto le spalle, ma non sono mai intervenuti.

In precedenza si era parlato dell'interrogatorio, effettuato a Milano sabato scorso, del teste Vincenzo Pagnozzi dell'UCID e dei documenti sequestrati dai brigatisti nel corso dell'assalto alla sede del Comitato di resistenza democratico. Della cosa avevamo parlato in modo più approfondito nelle passate settimane e in particolare in occasione della deposizione del pretore Guarinello. La corte, accogliendo una richiesta del PM, ha disposto che, per approfondire tale materia, sia nuovamente interrogato il giorno 19 Edgardo Sogno e che sia sentito anche P.o Baldelli, quest'ultimo in relazione ad una lettera da lui inviata a Lazagna e poi rinvenuta all'interno del covo delle BR di Robbiano Mediglia. E' stata invece respinta la richiesta, sempre del PM, di ascoltare Luigi Cavallo.

C'è, infine, da registrare un lungo intervento di Pietro Bassi, il quale ha affermato che molti agenti della CIA sono infiltrati in «Amnesty international» e che «non sarà tollerato che costoro possano mettere piede all'interno delle carceri speciali».

Domani, presso la seconda sezione del tribunale, si svolgerà il processo per direttissima contro Curcio e Franceschini. L'accusa è di apologia di reato. I due si recheranno, avevano esaltato l'assassinio di Aldo Moro, definito «un atto di giustizia».

Al termine dell'udienza fratte Mitra Girotto è ricomparso in mezzo ai giornalisti per una sorta di intervista più volata dai carabinieri che sollecitata dallo stesso personaggio.

Poi torna, incalzato dalle domande, alle Brigate rosse. «Oggi al punto in cui siamo, le BR sono battibili solo andando oltre quei limiti che la volontà politica pone.... Come ho già detto in aula la guerriglia si combatte solo con la guerriglia».

Perché l'operazione che ha portato alla cattura di Curcio e Franceschini non è andata avanti, per conoscere più a fondo l'organizzazione delle BR, invece che bruciarsi su questi pochi arresti?, «Stavo per avere al completo la scuola quadri delle BR dalla A alla Z, ma la rigida compartimentazione consentiva solo un metodo di attacco che superava la legalità. L'operazione è stata fermata per non ledere la legalità: la legge è insufficiente, ed è stata rispettata da un organo dello Stato».

E la linea dura delle nuove BR? «Linea durissima, non dura, e una linea di professionisti... Non alludo ai servizi segreti, ma a "liberi professionisti" ai quali si affidano».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

ANTONIO DE SANTIS

il figlio Umberto e i familiari lo ricordano sottoscrivendo 15.000 lire per l'Unità.

Roma, 17 maggio 1978.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293 150
Tel. Amministraz: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Le sue precarie condizioni sono un'occasione di dibattito

Anche l'albergo popolare nei piani di risanamento del centro storico

Una struttura migliorata negli anni ma sempre separata dal contesto sociale - Carenze di servizi e di personale I programmi di ristrutturazione - Più problemi collegati

Firenze guarda al suo futuro: discute del centro direzionale, dell'aeroporto, dei collegamenti ferroviari e stradali, si batte perché vengano tutelate e sviluppate le attività produttive, valorizzate quelle turistico - commerciali, perché il suo patrimonio artistico e culturale sia conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, ancora più di sempre. Ma ogni scelta, ogni decisione importante deve fare i conti con la storia della città, e la sua espressione urbana e civile: il centro storico.

Il cuore della città sembra affaticato, subisce, come quello umano, processi di sclerosi, a volte sembra vicino alla paralisi, altre volte pulsa in modo febbrile, quasi parossistico.

Ma si fanno più evidenti ogni giorno i segni dello squilibrio, della disgregazione che investe, senza eccezioni, i grandi nuclei urbani, scoppia, primo fra tutti il problema della casa, dei servizi. Parte il dibattito, sollecitato dall'ente locale, si parla di piani di risanamento, si avvia il censimento delle case e degli immobili sfitti (in totale più di 160) si mettono al fuoco le questioni dei « grandi contenitori », da Montedomini a S. Orsola, dal Parterre alla Fortezza. Dalle istituzioni, alle associazioni culturali ai consigli di quartiere tutti prendono la parola, fanno progetti, esprimono punti di vista, le commissioni consiliari si impegnano, nel bilancio preventivo del '78 grosse fette di finanziamenti vengono stanziati per interventi di ristrutturazione recupero e risanamento.

Andiamo, un giorno qualsiasi, in Oltrarno, uno dei punti dolenti dell'intero sistema del centro storico, il più disgregato, socialmente, economicamente.

Via della Chiesa 66. La scritta che campeggia sul grande palazzo giallastro degli anni venti dice: Albergo Popolare. Nella tarda mattinata tutto è in ordine. Passata la cancellata di ferro si entra in un atrio simile a quello di una vecchia scuola, con la vernice lavabile a mezza parete. Nei piani superiori si aprono le porte delle camere, a due, tre, cinque letti, reparto uomini e donne tutto uguale.

Solo in qualche camera ci sono pantofole, valige, indumenti ripiegati sulle sbarre verniciate dei letti: chi ci dorme, si capisce solo da questo. Già una donna, la, nei tre letti rimanenti, i suoi figli. Sul chiostro interno (a destra la « gronda » di corposa architettura della basilica del Carmine) si affacciano i cameroni « speciali »: venti, trenta letti per gli ospiti affetti da tubercolosi stabilizzata, altrettanti per gli alcolisti.

L'impressione è quella di un collegio povero, di una caserma trascurata. La scena si anima solo alle otto di sera quando gli ospiti arrivano per prenotare il posto. Si affollano nella piccola sala della ricezione, si avvicinano al vetro dove un impiegato registra la presenza, timbra cartellini, riscuote la piccola cifra necessaria per dormire. La notte poi è un'incognita, con il poco personale di sorveglianza a disposizione e l'inevitabile tensione che nasce in strutture del genere, con la presenza fissa (su 300 persone, dicono all'albergo, cambieranno ogni giorno si e no una ventina di facce da tanti anni a questa parte), di problemi umani cronici e gravissimi.

Sorto agli inizi del secolo sulle ali di una iniziativa assistenziale privata l'albergo popolare ha fatto fino ad oggi indubbi passi in avanti, rimodernandosi per offrire una ospitalità dignitosa. Ma contraddizioni e arretratezze segnano ancora pesantemente il volto di questa struttura che, per vicende e situazioni generali, è nata come ghetto e tale sostanzialmente ancora resta, senza contatti con il quartiere e la città, e per la carenza di strutture, personale, adeguati regolamenti, incapace di spezzare questi storici ostacoli.

L'albergo popolare è presente anche in altre città italiane, ma governato da norme diverse: viene salvaguardato ad esempio il principio del tempo limitato di permanenza, o quello che restringe la categoria dei possibili ospiti ai soli residenti del Comune. La mancanza di questa regolamentazione ha provocato a Firenze lo stabilizzarsi di certe situazioni, e la corsa al riconoscimento « facile » della residenza

La discussione sul possibile intervento non risale a oggi: è datata un anno fa la relazione dell'ex direttore dell'istituzione, Leandro Lastrucci, presentata alla commissione consiliare sicurezza sociale ed assistenza, mentre in questi mesi si sono infittiti gli incontri a livello politico e di quartiere. L'amministrazione ha già preparato alcune proposte. In primo luogo il ridimensionamento del settore « albergo », con l'utilizzazione di alcuni locali di via della Chiesa per la sistemazione di gruppi di anziani che ormai vi hanno residenza stabile, ricerca di una sistemazione più adeguata, fuori dalla struttura, dei nuclei familiari. Più lungo il discorso sugli ospiti che necessitano di assistenza e cure continue: e per questo resta valida e prioritaria la strada della distrettualizzazione dei servizi attraverso i consorzi.

La prospettiva quindi è quella di mantenere ad una parte dell'albergo le funzioni di asilo notturno e temporaneo (anche attraverso un nuovo regolamento) e di avviare al suo interno attività di centro sociale e culturale aperto al quartiere. Altri progetti riguardano alcuni ampi locali per ora inutilizzati e che potrebbero essere ristrutturati anch'essi per attività culturali e ricreative.

L'albergo popolare rappresenta oggi per la città insieme un « caso », un pretesto, un'occasione. Il suo carico di problemi e di contraddizioni è pesante, induce se non altro alla riflessione sul complesso del sistema assistenziale che da poco e faticosamente ha avviato un processo di rinnovamento.

La sua stessa presenza nella zona dell'Oltrarno lo collega direttamente con il dibattito in corso sul futuro del centro storico, sulle scelte da attuare perché il patrimonio sociale, culturale, economico ed edilizio sia non solo salvaguardato ma utilizzato a favore di un diverso equilibrio di vita della città.

NELLA FOTO: *uno scorcio del centro storico.*

Proposta del Consorzio sanitario della zona 37

«Pronto soccorso» contro i ricoveri in manicomio

Una lettera al rettore, al preside di Medicina e al presidente del Santa Maria Nuova - Il rapporto col Policlinico di Careggi

Il presidente del consorzio socio sanitario della zona 37 (Sesto, Campi, Calenzano) ha trasmesso al magnifico rettore della università degli studi, al preside della facoltà di medicina ed al presidente dell'arcispedale di S. Maria Nuova una proposta elaborata dal consorzio per l'istituzione di un servizio di pronto soccorso psichiatrico.

Le motivazioni di questa proposta sono succintamente esposte nella lettera che accompagna il documento approvato dall'assemblea consortile. Nella lettera tra l'altro si legge: « All'interno delle linee generali di politica sanitaria psichiatrica del consorzio socio - sanitario "Piana di Sesto", un obiettivo primario è quello di evitare i ricoveri nell'ospedale psichiatrico e la istituzionalizzazione dei cittadini. A tale scopo sono in studio ed in attuazione varie strategie: fra queste, nei casi nei quali la situazione psicopatologica non sia gestibile ambulatorialmente o a domicilio e che richiedano un breve periodo di spedalizzazione, vi è l'iniziativa del riferimento all'ospedale generale di zona, che, per questo consorzio, è rappresentato dal Policlinico di Careggi. In tale sede, nell'ambito del complesso convenzionato arcispedale università, opera la clinica psichiatrica, per le attività della quale esiste già un progetto di integrazione con i servizi psichiatrici territoriali elaborato da un gruppo di esperti dell'università e dell'amministrazione provinciale ».

Sarebbe possibile prevedere nell'immediato, a giudizio dei tecnici universitari e del territorio, la sperimentazione di una prima fase di integrazione fra il servizio di salute mentale del consorzio e quello della clinica psichiatrica, istituendo un servizio di pronto soccorso psichiatrico.

La lettera così continua: « In tale prospettiva, questo consorzio, rivolge richiesta alla facoltà di medicina dell'università degli studi perché voglia autorizzare detta sperimentazione, sulla scorta dei risultati della quale sia successivamente possibile stabilire un rapporto convenzionale fra gli enti interessati

La proposta, finalizzata a sperimentare una nuova forma di integrazione fra università e territorio, ai fini assistenziali, didattici e scientifici dovrebbe consentire di realizzare un servizio psichiatrico « sempre aperto », a disposizione della zona socio sanitaria 37 anche al fine di evitare esperienze segreganti quali il ricovero manicomiale. Esso dovrebbe fondarsi sull'apporto dei medici di base operanti nel territorio, dei medici della guardia medica, degli operatori psichiatrici del servizio di salute mentale del consorzio e di quelli della clinica psichiatrica dell'università, il cui intervento, nelle ore in cui non è aperto il servizio territoriale, si dovrebbe attuare tramite consultazioni telefoniche, visite d'urgenza nei locali dell'accettazione psichiatrica di Careggi e l'eventuale ricovero nei locali della clinica.

La proposta prevede, infine, la possibilità di utilizzare i servizi territoriali per finalità didattiche e di elaborare una metodologia che permetta il rilevamento, l'archiviazione, la elaborazione ed il pronto recupero del massimo possibile di informazione ricavata dalla pratica assistenziale, secondo l'ottica epidemiologica. Questo programma dovrebbe avvalersi del centro di calcolo elettronico dell'università. La proposta — è scritto nella lettera — si inserisce chiaramente nella linea di profonda innovazione dell'assistenza psichiatrica la cui urgenza ed attualità sono anche all'attenzione del parlamento con i noti progetti di riforma ».

Appiicati alla giovane 28 punti di sutura sull'addome

Ferisce la fidanzata con un colpo di lametta

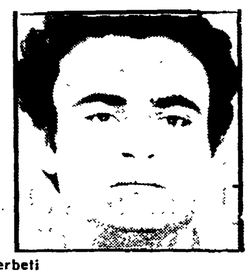
Protagonista dell'episodio un giovane di Casablanca - I due erano specializzati in borseggi - Un litigio ha scatenato l'ira dell'uomo

L'ha ferita all'addome con un colpo di lametta; un fendente terribile a giudicare dalla ferita provocata: Eleonora Rabbù, 21 anni, all'ospedale ha avuto ventotto punti di sutura. A ridurla così è stato il fidanzato geloso, il marocchino Abdel Elkerbeti, 27 anni, da Casablanca. Il giovane è stato arrestato per lesioni aggravate ma dovrà rispondere anche di furto aggravato in concorso con la sua ragazza che è finita anche lei in carcere. La polizia ha scoperto che la coppia si era specializzata in borseggi, come è emerso dal ritrovamento di numerosi borselli nella camera dei due giovani.

Venerdì sera, la polizia venne a sapere che in piazza dell'Unità, una donna era stata accoltellata. Nessuno la conosceva. Il giorno dopo una ragazza che abitava all'albergo Boston di via Guelfa, si era fatta medicare all'ospedale di San Giovanni di Dio. Aveva una ferita all'addome, uno sfregio che aveva richiesto ventotto punti di sutura. La giovane, identificata per Eleonora Rabbù, residente a Roma, interrogata dichiarava di essere stata ferita da un sudamericano, un certo Josef.

Il motivo? « Avevamo litigato. Avevamo fatto dei borseggi insieme e mi voleva dare una percentuale inferiore a quella pattuita, nel corso della lite mi aveva colpito». Ma c'era qualcosa che non quadrava Gli agenti si recavano in via Guelfa presso l'albergo Boston e trovavano nella camera della donna borsetti, una macchina fotografica e 300 mila lire in contanti. Messa alle strette la giovane donna finiva per confessare.

« E' stato il mio fidanzato che mi ha trovato insieme a Josef il sudamericano ». Abdel Elkerbeti, non voleva che la sua donna frequentasse la compagnia dei sudamericani con « i quali compiva i borseggi ». « Io non gli ho dato retta e quando mi ha sorpreso in compagnia di Josef in piazza dell'Unità ha incominciato a litigare. Josef è fuggito e io gli ho risposto che andasse al diavolo. Allora ha tirato fuori la lametta e mi ha colpito ».



Eleonora Rabbu e Abdel Elkerbeti

Un colpo preciso, netto che ha tagliato la camicetta e l'addome della ragazza che è in stato interessante di due mesi. La polizia ha accertato che fra gli oggetti recuperati c'è anche il portafoglio di Nicoletta Brizzi, 22 anni, abitante a San Casciano Val di Pesa, che il 4 maggio scorso venne borseggiata su un autobus dell'Ataf.

Congresso di radiologia vascolare

Nuove tecniche per prevenire gli infarti

Nel corso del simposio è stato illustrato come sia possibile individuare lo spasmo

Le affezioni cardiovascolari incidono pesantemente nelle percentuali di mortalità. Il fenomeno è analizzato scientificamente a Firenze, al Palazzo dei congressi, dove è in corso di svolgimento il terzo congresso della « European society of cardio vascular radiology », organizzato in collaborazione con la Fondazione Internazionale Menarini.

In particolare il congresso esamina i numerosi casi in cui, dopo l'infarto cardiaco, non si trova alcuna alterazione organica a carico delle coronarie (le arterie che « fanno da corona al cuore »). Durante il congresso sono state analizzate e discusse forme di angina precedentemente dubbie nelle quali, anche senza lesioni strutturali delle coronarie, esistono alterazioni di funzionamento, di tipo spastico, per esempio, che sono la causa del dolore anginoso e certe volte dell'infarto. Le coronarie possono restringersi e poi riaprirsi perché contratte da uno spasmo che gioca un ruolo rilevante nell'infarto.

Lo spasma coronario è stato ora documentato grazie alle ricerche condotte al Policlinico di Pavia e in altri centri europei — secondo quanto affermato al congresso — ed è pertanto possibile affrontarlo in modo più efficace.

Il congresso — che si conclude oggi — ha inoltre affrontato i problemi della sicurezza dai rischi connessi con l'uso dei raggi X.

Il problema è particolarmente importante nel caso delle radiografie cardiovascolari in cui si devono normalmente usare dosi cinque e anche dieci volte superiori rispetto a quelle delle altre indagini radiografiche. Al congresso i rappresentanti della clinica medica universitaria di Vienna hanno presentato i risultati delle loro esperienze e una nuova tecnica che permette di ridurre i dosaggi di raggi X

In pratica si è lavorato ricorreado alle cosidette « terre rare » (gli elementi della serie del lantanio), che colpite dalle radiazioni divengono fluorescenti: ed è appunto la loro più forte fluorescenza che più facilmente impressiona la lastra radiografica.

Un mese di tempo per esprimere un parere

Lo statuto dei Consorzi all'esame dei quartieri

Il documento consegnato ieri ai presidenti — Assemblee popolari per consentire la più ampia consultazione

I consigli di quartiere hanno un mese di tempo per esprimere un parere sulla bozza di statuto dei consorzi socio sanitari. Il documento è stato consegnato ieri pomeriggio ai presidenti riuniti nella sala incontri di Palazzo Vecchio. Gli assessori comunali Papini e Bucciarelli e l'assessore provinciale Righi hanno illustrato lo statuto e sollecitato i consigli a rispettare i tempi per la formulazione del parere, così che i nuovi organismi consortili siano presto in grado di prendere il via operativo.

Non sarà soltanto un atto formale: gli amministratori hanno anche espresso l'esigenza che su questo tema, particolarmente importante per l'organizzazione sanitaria della città e dei comuni di Fiesole e Vaglia, sia avviata una consultazione di massa allargata a tutta la popolazione attraverso assemblee aperte. Sia sulla zonizzazione che sullo statuto dei Consorzi recentemente il consiglio comunale si è espresso con un giudizio positivo di tutte le forze politiche, che hanno apprezzato la volontà di far decollare presto i nuovi organismi.

La base di partenza erano state posizioni al quanto articolare sia sulla tematica socio sanitaria che sul ruolo delle istituzioni. Premessa dell'accordo poi raggiunto fu proprio la zonizzazione, fissata in cinque settori, che accorpano quartieri e i comuni di Vaglia e Fiesole. In seguito fu raggiunta l'intesa anche sui problemi statutari, sia per quanto riguarda i compiti dei consorzi che per i tempi di passaggio dei servizi dagli enti consorziati.

Il compito che attende oggi i quartieri e l'intera popolazione e quello di verificare e approfondire, nel corso della consultazione, i contenuti dello statuto. Ultimo atto nel lungo iter attraverso cui è passato il provvedimento sarà quello dell'approvazione definitiva da parte di tutte le assemblee elettive.

Oggi riunione del direttivo regionale

E' convocato per oggi il comitato direttivo regionale con il seguente ordine del giorno: alle 9,30 bilancio della iniziativa unitaria contro il terrorismo e prime valutazioni sulle elezioni. Alle 15,30: l'iniziativa del partito sui problemi di politica economica in relazione ai documenti del programma della giunta regionale.

* * *

Per lunedì alle 21 presso la casa del popolo di Figline (e non come annunciato precedentemente a San Giovanni Valdarno) è programmato l'attivo di zona del Valdarno sulla situazione politica al quale prenderà parte il compagno Giulio Quercini, segretario regionale

* * *

Domani alle 21 presso la casa del popolo delle Due strade — via Senese 121 — si terrà l'attivo di zona Firenze - centro - Oltrarno sui temi della situazione politica.

La realtà della regione per una settimana a Montecarlo

La Toscana alla conquista del Principato

Dal 27 maggio al 4 giugno manifestazioni enogastronomiche, culturali ed artigianali - Saranno esposte le fotografie degli Alinari - L'iniziativa dell'azienda autonoma di turismo, degli enti locali e della Regione - Il programma

L'assessore Camarlinghi e il presidente dell'azienda autonoma di turismo Von Bergher hanno presentato nel corso di una conferenza stampa svoltasi in palazzo vecchio la « settimana Fiorentina e Toscana » che si terrà nel principato di Monaco. La manifestazione, organizzata dall'azienda di turismo in collaborazione con l'amministrazione comunale di Firenze, di Greve in Chianti, e Montecatini e la partecipazione della Regione Toscana, si terrà a Montecarlo dal 27 maggio al 4 giugno.

Nel corso della settimana si avranno una serie di manifestazioni come la degustazione e la vendita del Chianti classico, la settimana gastronomica fiorentina e toscana, la mostra d'arte, artigianato e turismo, la presentazione di un defilé di moda da parte del « Centro di Firenze per la moda italiana ». Iniziative queste che si inseriscono in un vasto programma culturale che comprende l'esposizione di fotografie degli Alinari sulla Firenze degli anni 1860-1915; uno spettacolo musicale di Riccardo Marasco, una rappresentazione teatrale: la proiezione di alcuni film sulla Toscana; un concerto musicale, una conferenza sul crocifisso del Cimabue.

Questa manifestazione, come è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa, verrà reclamizzata su tutta la costa a cura del principato di Monaco e ha scopo di aprire Firenze e la Toscana « verso un centro economico e finanziario di grande rilievo sul piano europeo ».

Sabato 27 maggio, alle ore 12, avrà luogo un incontro ufficiale delle delegazioni nella sala Luigi XV dell'Hotel de Paris; alle 17,45 ci sarà la proiezione del film « La toscana vista dal cielo » in edizione francese; alle 21, all'hotel Hermitage, cena ufficiale in onore della delegazione Toscana.

Domenica 28 maggio, alle ore 15, avrà luogo l'inaugurazione della mostra fiorentina e toscana allo Sporting club d'Hiver, alle 16, inaugurazione della mostra di fotografie di Firenze dal 1560 al 1915 degli Alinari nell'atrio del casino; alle 21 andrà in scena lo spettacolo musicale « amore, poesie e canzoni della Toscana », condotto da Riccardo Marasco presso il centro internazionale dei congressi.

Lunedì 29 maggio, alle ore 17,45, al museo oceanografico avverrà la proiezione del film su « calcio storico fiorentino »; alle 21, al centro internazionale dei congressi, ci sarà la rappresentazione teatrale de «Il gatto in cantina», messo in scena dalla compagnia di prosa « Città di Firenze su regia di Carlo Cirri.

Martedì 30 maggio, alle ore 17,45 nel museo oceanografico, proiezione del film sul la «Cupola del Brunelleschi»; alle 21, seconda rappresentazione de « Il gatto in cantina ».

Mercoledì 31 maggio, alle ore 17,45, al centro internazionale dei congressi, proiezione del film « Il Chianti classico » e degustazione dei vini del Chianti classico; alle 21 nel complesso sportivo di Fonteville, incontro di basket tra l'A S.M. e l'Olimpia di Firenze.

Giovedì 1. giugno alle 17.45 al centro internazionale dei congressi, verrà proiettato per la seconda volta il film sul Chianti classico; alle 18,30 al municipio di Monaco, ci sarà un ricevimento toscano, offerto dal municipio di Greve in Chianti; alle 21, nella cappella della misericordia,

Venerdì 2 giugno, alle ore 17,45, presso il museo oceanografico, si terrà una conferenza del prof. Umberto Baldini, soprintendente dell'opificio delle pietre dure e laboratori di restauro di Firenze, con la presentazione di Audio-visivi sul « crocifisso del Cimabue »; alle 21 allo Sporting club, nella sala delle stelle si terrà il diner di gala, presentazione di una defilee di moda da parte del « Centro di Firenze per la moda italiana ».

Alla Regione il saluto dei sindaci friulani

Sono venuti dal Friuli per esprimere alla Toscana la riconoscenza per il sostegno dato alle popolazioni colpite dal tremendo terremoto. Il sindaco di Osoppo, Valentino Trombetta, il sindaco di Bordano, Colomba; il presidente della Comunità montana di Gemona, Madile; il vicesindaco di Trasaghis, Danelutti componevano la delegazione di amministratori friulani che è stata ricevuta ieri dalle autorità regionali della Toscana. Nella sala del gonfalone erano il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, il presidente della Giunta Lelio Lagorio, assessori regionali e i presidenti dei gruppi consiliari. « La Toscana ha offerto una grande prova di solidarietà morale e materiale verso la nostra terra ed i nostri paesi distrutti dal terremoto del '76. Il vostro aiuto è stato determinante per gettare le basi della rinascita: di tutto ciò le popolazioni del Friuli avranno un ricordo non cancellabile ed una gratitudine profonda ». Queste alcune delle parole pronunciate dal sindaco di Osoppo. Per venti mesi dopo il terremoto hanno continuato ad operare nel Friuli, i tecnici della Regione Toscana mentre anche gli aiuti sono continuati a confluire nella regione colpita. Il presidente del Consiglio e della Giunta hanno brevemente risposto alle parole della delegazione friulana: « Abbiamo fatto il nostro dovere » ha detto Lagorio; « E' nata una nuova amicizia tra le nostre genti » ha aggiunto Loretta Montemaggi. Una targa e una medaglia-ricordo sono stati consegnati, alla fine dell'incontro, dalla delegazione dei Friuli alle autorità toscane. In cambio è stata offerta una copia dello statuto regionale. NELLA FOTO: un momento dell'incontro

Dopo il dibattito in Palazzo Vecchio

Puntualizzazione del PDUP sulle polemiche per Moro

La polemica sul « caso Tasselli », sollevata dai consiglieri democristiani in Palazzo Vecchio, si arricchisce di nuovi episodi e prese di posizioni. Come è noto, la vicenda è nata la settimana scorsa nel corso del dibattito in Consiglio comunale sul terrorismo, subito dopo l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. Durante l'intervento del consigliere Tasselli, i democristiani abbandonarono l'aula consiliare per protestare contro alcune affermazioni dell'esponente del Pdup. In particolare, il passo maggiormente contestato dal gruppo democristiano era quello concernente le lettere di Moro (Tasselli aveva detto che le lettere del presidente democristiano non andavano rifiutate in blocco ma andavano interpretate come messaggi politici).

Dopo il dibattito in Consiglio comunale i democristiani hanno chiesto ufficialmente alla giunta la trascrizione dattiloscritta del testo registrato del discorso di Tasselli, per un'ulteriore valutazione. Ieri, nella sede della Federazione del Pdup, alcuni esponenti del partito, nel corso di un incontro con la stampa, hanno fornito il testo ufficiale dell'intervento di Tasselli ed alcuni chiarimenti sulla vicenda e sulle posizioni del Pdup per quanto riguarda l'uccisione dell'onorevole Moro ed il fenomeno del terrorismo.

A giudizio degli esponenti del Pdup, il gesto clamoroso della Dc durante il dibattito in Consiglio e la successiva richiesta del testo dell'intervento di Tasselli fanno parte di un gioco strumentale tendente a creare elementi di divisione all'interno della maggioranza di Palazzo Vecchio.

Oggi si apre a Pontassieve la nona mostra del Toscanello

Questa sera, alle ore 17,30, nella sala del consiglio comunale di Pontassieve sarà inaugurata la nona mostra mercato del vino Chianti: « Toscanello d'oro ». Alla cerimonia interverrà il presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi.

Nel corso della rassegna avranno luogo numerose iniziative: Domani, alle ore 16, convegno su « I vigneti del futuro, aspetti economici ed orientamenti evolutivi nella tecnica di allevamento della vite » (interverranno i professori Franco Scaramuzzi ed Ezio Salvini); Venerdì conferenza dibattito sul tema « Gli americani a tavola: Chianti o Cola » (interverrà Giuliano Bugialli, direttore della scuola di cucina per stranieri, saranno presenti esperti americani).

Infine, sabato 20, con inizio alle ore 10, convegno su « I problemi finanziari dell'agricoltura: situazione attuale e prospettive» (interverranno numerosi docenti, esperti ed operatori del settore).

Tutti i convegni si svolgeranno nella sede del palazzo comunale di Pontassieve.

Il provvedimento non riguarda solo i lavoratori pisani

Ritirati i licenziamenti alla Ginori ora si discute sul futuro del gruppo

Il governo si è impegnato ad intervenire tempestivamente per risolvere la vicenda — La decisione è stata presa nel corso di un incontro fra le parti svoltosi al ministero del Lavoro — Le richieste presentate dai sindacati

PISA — Sono stati ritirati i licenziamenti che hanno colpito nelle scorse settimane i lavoratori della Richard Ginori e la società si è impegnata a non procedere per quanto riguarda quelli programmati. Il governo si è impegnato ad intervenire tempestivamente per risolvere la vicenda del gruppo ceramico. Il provvedimento di ritiro dei licenziamenti non riguarda solo i dipendenti pisani ma ha carattere nazionale.

Sono questi i risultati di maggiore rilievo ottenuti lunedì a Roma al termine di un incontro al ministero del lavoro. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti degli enti locali e delle regioni interessate, i consigli di fabbrica dei vari stabilimenti Ginori-Pozzi, parlamentari della commissione bilancio del Senato, il ministro del lavoro Scotti, l'amministratore delegato della Ginori ed il rappresentante legale della Liquigas. Il ministro Scotti interesserà nel giro di pochi giorni la presidenza del consiglio.

Prima del vertice al ministero, nella stessa giornata, a Roma si è riunito il coordinamento nazionale degli enti locali nel cui territorio sorgono gli stabilimenti Richard Ginori. Per gli enti pisani erano presenti il sindaco Bulleri e l'assessore provinciale alla programmazione Motta. Al ministro del lavoro sono stati sottoposti una serie di richieste riassunte in un documento nel quale si domanda al governo o di intervenire immediatamente perché i ministri del lavoro, dell'industria e del bilancio «di concerto fra loro e in collegamento con la presidenza del consiglio, procedano con urgenza alla convocazione di un incontro con la società Pozzi-Ginori e la federazione sindacale unitaria, la FULC e le regioni interessate per concordare provvedimenti immediati necessari per raccordare la situazione occupazionale del gruppo con i tempi medi e lunghi occorrenti per una soluzione globale e definitiva del problema.

Nel documento si chiede anche che «a tale scopo sia richiesta alla società Pozzi Ginori Iplave la presentazione di un piano finanziario a breve, finalizzato alla garanzia della continuità produttiva e la piena occupazione, risolvendo i problemi dell'esportazione, del pagamento dei salari e dell'attuazione degli investimenti».

Il documento continua chiedendo che la verifica del piano a breve comporti precise garanzie circa l'uso dei finanziamenti e che su questa base il governo intervenga nei confronti delle banche interessate per assicurare la ripresa del flusso dei crediti ordinari e dei mutui già deliberati per la nuova fabbrica di Pisa per la ristrutturazione di quella di Sparanise e per gli altri piani già discussi, che la società Pozzi-Ginori ritiri ogni provvedimento di licenziamento attuato o in corso mantenendo la piena occupazione e concordando con il governo e le organizzazioni sindacali i provvedimenti eventualmente necessari di temporanea cassa integrazione».

L'ultima richiesta del coordinamento nazionale degli enti locali riguarda la sollecita definizione dei decreti di cassa integrazione e fermi ai ministeri.

a. l.

Duro colpo all'occupazione nel Valdarno

In 80 perdono il lavoro alle Distillerie italiane

Il provvedimento è stato immediatamente respinto dai lavoratori che sono scesi in sciopero - Assemblea permanente in fabbrica

S. GIOVANNI VALDARNO — 80 licenziamenti alle distillerie italiane, un'industria chimica del gruppo Monti che da quindici anni si è installata a San Giovanni Valdarno. Le nubi che da qualche mese si erano addensate all'orizzonte di questa azienda e le «voci» che fin dalle scorse settimane circolavano nella cittadina valdarnese si sono rivelate purtroppo fondate e ieri mattina, nel corso di un incontro fra la direzione aziendale, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, il dottor Luigino Marra, direttore generale dello stabilimento, ha gettato la maschera, comunicando l'intenzione dell'azienda di procedere velocemente ad un drastico ridimensionamento

Le distillerie italiane hanno dato subito mandato all'Assolombarda (l'associazione industriali della Lombardia) e all'Aschimici (l'associazione degli industriali del settore chimico) di porre mano alle procedure che dovrebbero concludersi con la consegna delle 80 lettere raccomandate di licenziamento. Le argomentazioni del dottor Marra, apparentemente non fanno una grinza: le distillerie italiane fra il 75 ed il 77 hanno accumulato una perdita di 2 miliardi e 400 milioni, nei primi tre mesi del 78 se ne sono aggiunti altri 700 ed il passivo di aprile, stando alle sue parole, avrebbe raggiunto la ragguardevole cifra di 230 milioni. Quindi «prima di perdere tutto il corpo è meglio tagliare qualche dito» che, fuor di metafore, significa mandare a casa 80 persone e ridurre l'organico da 200 a 120 lavoratori. «Per il frutto si vedrà, per ora il mercato è in crisi, speriamo in una ripresa».

I lavoratori hanno immediatamente respinto questo nuovo gravissimo attacco all'occupazione, sono scesi subito in sciopero e si sono riuniti in assemblea permanente all'interno dello stabilimento. Per i prossimi giorni sono previste altre forme di mobilitazione e di lotta. La crisi delle distillerie italiane è dunque giunta ad una svolta decisiva. Le avvisaglie erano già nell'aria da qualche mese: un massiccio ricorso alla cassa integrazione ed il tentativo di chiudere l'impianto di disinquinamento, che garantiva la salute della gente dai danni dei liquami e dei gas prodotti dall'industria chimica, avevano già fatto pensare ad una situazione aperta a pericolosi sviluppi.

Più in generale era apparsa chiara a molti la grave incapacità manageriale della direzione aziendale che aveva progressivamente ridotto, con una serie di scelte sbagliate, la potenzialità produttiva degli impianti e la capacità di penetrazione dell'impresa valdarnese in un mercato già fortemente contratto dalla crisi del settore. Tanto per fare un esempio, negli ultimi tempi, le distillerie italiane si limitavano a produrre per conto terzi, soprattutto per la Snia Viscosa e la Montedison che poi piazzavano il prodotto sul mercato con il proprio marchio di fabbrica.

La gestione economica dell'impresa date queste premesse non poteva che essere in perdita. Ora la direzione ha scelto la strada più semplice, quella di «tagliare qualche dito» senza tener conto (o tenendone deliberatamente conto) che se non si eliminano alla radice le cause del dissesto la situazione non potrà assolutamente migliorare.

v. p.

PRESENTATE LE NUOVE ALFASUD

I dirigenti della filiale dell'Alfa Romeo di Firenze hanno presentato alla stampa i nuovi modelli dell'Alfa Sud TI e dell'Alfa Sud Sprint, nelle versioni 1300 e 1500. Le novità principali che esternamente caratterizzano le nuove versioni Alfasud TI 1350 e 1400 riguardano lo spoiler posteriore, i fregi laterali su paraurti e i paraurti di nuovo disegno. All'interno la plancia è stata rinnovata; il colore è quello classico antracite. Nella nuova versione Alfasud Sprint i sedili sono stati migliorati nell'imbottitura a tutto vantaggio del conforto e dell'abitabilità.

Se ne è discusso in consiglio regionale

L'attività editoriale della Regione sarà guidata da un piano preciso

Lo ha dichiarato l'assessore Tassinari - Il lavoro di una commissione sull'editoria - La giunta avrà una propria rivista? - Presentata un'interrogazione dalla Democrazia cristiana

L'attività editoriale della Regione (dagli opuscoli turistici alla pubblicazione degli atti di convegni, dai manifesti ai documenti e ai bollettini di informazione sulla attività regionale) sarà guidata d'ora in avanti da un preciso piano di previsione articolato in uno schema di priorità che risponde alle esigenze di pubblicizzazione e di diffusione delle iniziative della giunta regionale. Lo ha comunicato l'assessore Luigi Tassinari al consiglio regionale che poche sedute orsono aveva appunto sollecitato tale atto con l'approvazione, alla unanimità, di una mozione.

«Si tratta — ha detto il compagno Tassinari — di un primo tentativo per tendere a quella più ampia e definita programmazione degli interventi della Regione nel settore della informazione scritta. L'indagine che l'apposita commissione sta svolgendo sullo stato delle strutture della editoria toscana fornirà — ha poi precisato l'assessore Tassinari — un riferimento di indubbia utilità alle future fasi del programma».

«La presentazione del programma editoriale — ha aggiunto, intervenendo nel dibattito che si è svolto ieri a Palazzo Panciatichi, il compagno Marco Mayer — riveste particolare importanza considerando il ruolo che l'informazione tende sempre più a svolgere all'interno della società e si inserisce inoltre nello sforzo generale che le forze politiche stanno compiendo per mettere ordine in tutto il settore dell'iniziativa culturale».

Un giudizio positivo sull'impegno della giunta regionale è stato espresso anche dal socialista Arata. Dalle forze politiche di minoranza sono state avanzate invece alcune perplessità: è un programma statico ed elaborato senza il contributo attivo delle forze politiche (mazzocca, Psdi); per quanto riguarda i rapporti con gli editori esterni si dovrebbe privilegia quelli toscani (Passigli, Pri); occorre che il problema venga approfondito in sede di commissione consiliare (Balestracci, Dc).

Il compagno Tassinari, a questi rilievi, ha risposto facendo presente che un progetto organico e complessivo potrà essere definito solo con un dibattito più puntuale e che, per quanto riguarda il rapporto con gli editori esterni, la giunta si muove tenendo conto sempre della vocazione della singola casa editrice e dei costi di ogni singola operazione. L'assessore Tassinari ha poi riconosciuto l'opportunità che i programmi siano elaborati con il concorso di tutte le forze politiche e che la volontà della giunta è quella di muoversi esattamente in questa direzione.

All'interno del dibattito generale sui problemi dell'editoria si è inserito poi un problema più specifico riguardante la volontà della giunta regionale di dotarsi di una rivista di vasta informazione sulla propria attività che dovrebbe avere una tiratura di circa quarantamila copie. Sulla questione la Democrazia Cristiana aveva chiesto chiarimenti con una interpellanza tesa a sapere perchè questa iniziativa non fosse compresa nel programma editoriale e per ricevere anche informazioni sul carattere della rivista.

L'assessore Tassinari ha risposto rilevando che il problema della rivista è stato trattato al di fuori del programma perchè riveste una sua particolare specificità. Anche su questo tema, comunque, ha detto Tassinari, sarà necessario un momento di riflessione e di collaborazione

PRESA DI POSIZIONE DI SINDACO E GIUNTA SUL PROCESSO AL FISICO ORLOV

Il sindaco e la giunta comunale, di fronte alle notizie di stampa riguardanti lo avvio del processo a Lyubino (Mosca) contro il fisico sovietico Yuri Orlov, uno dei fondatori del gruppo di «Sorveglianza degli accordi di Helsinki» accusato di attività e propaganda antisovietiche, esprime la propria preoccupazione per il processo in corso che si svolgerebbe — secondo la stampa — senza testimoni a difesa dello scienziato e per il fatto che posizioni di «dissenso» possano venire a configurarsi come reati giuridicamente perseguibili.

Il sindaco e la giunta nel ribadire la fedeltà ai principi sanciti dalla Carta di Helsinki, riconfermano l'impegno ad operare in questo spirito.

● AL MAGISTERO MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA VIOLENZA

Domani presso l'aula magna della facoltà di magistero via San Gallo 10, si apre una mostra su «Fotografia della violenza e violenza dell'immagine». Il fotografo Aldo Bonassia, uno dei migliori fotografi italiani, e il suo gruppo di lavoro espongono fotografie e libri fotografici: «Vivere a Milano» (la violenza nella vita quotidiana nella metropoli) e «L'io in divisa» (una indagine sulla polizia italiana oggi). Saranno proiettati anche due brevi audiovisivi sugli stessi argomenti. Seguirà un dibattito, aperto a chiunque voglia intervenire, a cui parteciperanno fotografi, giornalisti, studenti, insegnanti, sindacalisti, poliziotti e amministratori.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
41o MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Oggi, ore 17, concerto sinfonico de «I Virtuosi di Roma». Direttore: Renato Fasano. Vivaldi: **L'estro armonico** (seconda parte). **Abbonamento «E».**
Questa sera, ore 20.30, concerto sinfonico corale. Direttore: Riccardo Muti. Contralto: Irina Arkipova. Baritono: Gianluigi Colmagro. Recitante: Boris Morgunov. Prokofiev: **Ivan il terribile.** Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento «F»).

TEATRO SANGALLO
Via S. Gallo 45 r. - Tel. 480.483
Da giovedì 18 a domenica 21, feriali e festivi ore 21.30, la RGP presenta: **Canzoni popolari toscane** con «I Ritrovatori». (Albarosa, Patrizia, Massimiliano). Prezzi popolari. Lire 2.000, riduzioni: Enal, Arci, Agis L. 1.500. Prenotazione anche telefonica

CENTRO ARCI MUSICA SMS ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
Questa sera, ore 21, jazz incontro. **Nove momenti della storia del jazz: La proposta «Free»** a cura di Gastranco Cascella. Ingresso libero

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Orluolo, 31 - Tel. 210 555
Oggi riposo
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16.30. La Compagnia di Prosa «Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo» presenta: **La loncandiera** di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210 595
Ore 21,15, la Compagnia di Paolo Poli presenta: **Rita da Cascia** di Ida Ombroni e Paolo Poli.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi, 9
Riposo

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834
In super 3-D and erotic sound **Le porno Hostess.** Technicolor, con Maddy, Lyn, Joanna, Louise, Margò, Silvka. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,50)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284 332
(Il locale dalle luci rosse)
Mai nessuno aveva osato filmare scene così erotiche! **Le notti porno nel mondo n. 2.** Technicolor. All'ultimo spettacolo interverrà la Regina del Porno Sexy Ajtaw più nuda che mai (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
L'eccezionale, indimenticabile, divertentissimo capolavoro premiato con 7 Oscar! Technicolor: **La stangata** con Paul Newman, Robert Redford. (Rid.).
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Goodbye Emmanuelle di François Leterrier, a colori, con Sylvia Kristel, Umberto Orsini (VM 18).
(16,10, 18,20, 20,30, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Premio Oscar 1978 per il migliore attore protagonista: **Goodbye amore mio,** diretto da Herbert Ross. A colori con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

EXCELSIOR
Via Carretani, 4 - Tel. 217.798
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
(Ap. 15,30)
Champagne per due dopo il funerale di Agatha Christie. Technicolor con Herley Nills, Britt Ekland, Heywel Bennett. Per tutti! (Rled.)
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
L'uomo ragno. A colori con Nicholas Hammond, David White, Michael Pataki. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
(Ap. 15,30)
Un film di George Lucas: **America graffiti.** Technicolor con Richard Dreyfuss (Oscar 1978) Ronny Howard Paul Demat. Per tutti. (Rled.).
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 088
Betsy di Harold Robbins, technicolor, con Laurence Olivier, Robert Duvall, Katherine Ross. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 801
(Ap. 15,30)
Allucinante horror a colori: **Demonio dalla faccia d'angelo,** con Mia Farrow. (Vedere dall'inizio).
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un giallo d'azione pieno di suspence magnificamente interpretato da tre grandi attori. Technicolor **Criminal International Agency sezione sterminio,** con Dirk Bogarde, Ava Gardner, Bekim Fehmiu.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Arriva l'ispettore fenomeno: per lui non esiste delitto perfetto. Nuove emozionanti avventure in un film sensazionale: **Tenente Colombo rischia per un uomo morto.** Colori, con Peter Falk, Lee Grant.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
Un film di Sergio Corbucci: **La mazzetta.** A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Poliziotto senza paura. A colori, con Maurizio Merli, Joan Collins, Gastone Maschin. (VM 14).

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282 137
I maestri del cinema: **L'innocente** di Luchino Visconti. Technicolor con Giancarlo Giannini e Laura Antonelli. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663 945
Il bocconcino. A colori con Antinesca Nemour e Helen Chanel. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Ardito e scoppiettante technicolor: **Prostitution** con Eva Ulla, Brigitte. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68 10.550
(Ap. 15,30)
Piccante, divertente. **Peccati sul letto di famiglia,** con Laure Colomu, Federic Boru (VM 18)
Rid. AGIS

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
L. 1 000 (AGIS 700)
Dal famoso romanzo di Hermann Hesse (Premio Nobel) il capolavoro di M. Fluhrman e R. Erland: **Il lupo della steppa** con Max Von Sydon e D. Sanda. A colori. Per tutti!

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700
Prima pagina di Billy Wilder. Technicolor con Jack Lemmon, Walter Matthau. Per tutti!
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
Supersexy a colori: **Una viziosa con tanta voglia in corpo,** con Annamaria Moretti, R. Tamoney. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 543
Nell'anno del signore. Technicolor con Nino Manfredi, E. Maria Salerno, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, A. Sordi. Un film di Luigi Magni.
(Ultimi 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 15,30)
La grande abbuffata, in technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,50, 20,20, 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Irresistibilmente divertente **Donna Flor e i suoi due mariti** di B. Barreto, colori, con José Wilker, Sonia Braga, M. Mendonca. (VM 18).
(Ultimi 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Sensazionali avventure a colori: **Vigilato speciale,** con Dustin Hoffman, Dean Stanton, Geray Buffery. (VM 14).
(15,30, 18,20, 20,30, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La ragazza dalla pelle di corallo. A colori con Norman Jordan, Gabriele Tinti, Rosanna Schiaffino, Isabella Biagini. (VM 18).
(Ultimi 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Eccezionale thrilling a colori **Vigilato speciale,** con Dustin Hoffman, Harry Dean Stanton.
(VM 14).
(15,30, 17,55, 20,25, 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
La liceale. Technicolor con Gloria Guida, Mario Carotenuto (Gianfranco D'Angelo. (VM 18).

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce bombo.** A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. E' un film per tutti!
Platea L. 1.500 - Sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000
(16,10, 18,20, 20,30, 22,40)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Fantaerotico: **Spermula.** A colori, con Dayle Haddon, Ugo Kier. (Rigorosamente VM 18).
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antimeridiane)
La vergine e la bestia. A colori, con Janine Raynaud, Michael Lemoine. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 388 808
Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, Franco's Truffaut. Per tutti!
(15.30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Casotto. Technicolor con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Catherine Deneuve, Jodie Foster. (VM 14).
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un cast straordinario per uno spettacolo che entusiasmerà. Una storia appassionante come poche. Eastmancolor: **Un taxi color malva,** con Charlotte Rampling, Philippe Noiret, Agostina Belli, Peter Ustinov, Fred Astaire.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
Due vite una svolta di Herbert Ross. Technicolor, con Anne Bancroft, Shirley Mac Laine, Leslie Brown. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675 930
(Ap. 15,30)
Un thrilling di Alfred Hitchcock: **Intrigo internazionale.** Technicolor con Sean Connery, Eva Marie Saint, James Mason
(Ultimi 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Bus 17
(Ap. 16)
Il triangolo delle Bermude, avventuroso, a colori, con John Huston, Marina Vlady, Hugo Stiglitz, Claudine Auger. Un film per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50 913
(Ap. 15,30)
Un film d'avventura: **La caccia** di Arthur Penn, interpretato da Marlon Brando (VM 14 anni).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226 196
L. 700 (AGIS 500)
(Ap. 16)
Rassegna «La ballata dei censori: no seguestro tu dissequestri». Solo oggi, divertente, umano, bellissimo: **I racconti di Canterbury** di P.P. Pasolini, con L. Betti, N. Davoli. Colore (VM 18)
(Ultimi 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Allegro ma non troppo, fantasia di musica colori, di Bruno Bozzetto, musiche di Debussy, Dvorak, Ravel, Sibelius, Vivaldi e Stravinski. Per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
Le ragazze pon pon. Sexy divertente. Technicolor con Jo Johnston, Rosanne Keaton, Susy Morgan. (VM 18).
(Ultimi 22,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
Nuovo programma

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE (Girone)
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282 879
Oggi chiuso. Domani: **Agente 007 operazione thunderball,** con Sean Connery e Adolfo Celi.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225 0..
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in Englis: **Dr. Strangelove by Stanley Kubrick,** with Peter Sellers, George C. Scott (Shows: 4, 5,40, 7,20, 9, 10,40)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Domani: **Bruce Lee superman.**

CENTRO INCONTRI
Oggi chiuso

ESPERIA
Oggi chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 30 - Tel. 489 1
Oggi chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700 130
Domani: **Cheyenne.**

ROMITO
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spettacolo ore 20,30 - 22,30)
Rassegna del cinema di qualità degli anni '70. **Mister Klein** di J. Losey, con A. Delon. (USA 1976).
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Oggi riposo

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Tel. 70 10 35
Oggi riposo

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
A piedi nudi nel parco di Robert Altman
Rid. AGIS

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi chiuso

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema - Tel. 640 325
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Domani: **Berlinguer ti voglio bene** di G. Bertolucci, con Roberto Benigni. (It. '77).

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 0..
A Venezia un dicembre rosso shocking. A colori, con H. Roeg (VM 18).

C.R.C. ANTELLA
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Non pervenuto

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20 22 593 - Bus 37
Oggi riposo

SALESIANI (Figline Valdarno)
Oggi riposo

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole) - Bus ..
Posto unico L. 700
(Ore 21 - Si ripete il 1. tempo)
Per il ciclo «Il cinema americano degli anni Settanta», produzione di Minni e and Moskowitz (J. Cassavetes 1975), versione originale con sottotitoli in italiano.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni, via Gino ri, via della Scala, piazza Dalmazia, via G. P. Orsini, via di Brozzi, via Starnina, interno stazione S. Maria Novella, piazza Isolotto, viale Calatafimi, Borgognissanti, piazza delle Cure, via Senese, via Calzaiuoli, viale Guidoni.

BENZINAI NOTTURNI

Rimangono aperti con orario dalle 22 alle 7 i seguenti distributori: via Rocca Tedalda, AGIP; via Europa, Esso; via Baccio da Montelupo, IP; via Senese, Amoco.

SMARRIMENTO

La compagna Luciana Penso ha smarrito la propria tessera del PCI n. A 0451312 della sezione Chiarugi. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla a una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

CONFERENZA DI FACOLTA'

Nell'ambito della «conferenza di facoltà di architettura il coordinamento studenti precari organizza per domani, alle ore 9, nei locali di S. Clemente un incontro-dibattito sul tema «Riforma delle facoltà di architettura e riforma dell'università». Parteciperanno delegazioni di altre facoltà italiane.

FIRENZE QUARTIERI

Da alcuni giorni è in distribuzione gratuita presso tutte le edicole della città il nuovo mensile edito dall'amministrazione comunale «Firenze quartieri». In questo numero zero vengono affrontati numerosi problemi: dal centro direzionale al ponte all'Indiano, dall'occupazione giovanile al processo di delega. Il giornale si apre con una intervista al sindaco sui problemi e sulle prospettive della città e dedica ampio spazio al problema del terrorismo e della tragica vicenda di via Fani.

PRESSIONE ACQUA

Per lavori di manutenzione su alcune grosse condutture nella via del Guarlone e nello stradone di Rovezzano, oggi, a partire dalle 7 fino al primo pomeriggio, si verificherà un abbassamento di pressione in tutta la zona.

DEVIAZIONE TRAFFICO

Da oggi, per almeno due giorni, a causa di lavori a una conduttura della Fiorentina Gas, sarà istituito il senso unico con direzione verso i viali in via Lamarmora da piazza S. Marco a via della Dogana. Le linee ATAF che percorrono tale tratto saranno deviate da via della Dogana, via Cavour.

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO

GARIBALDI: American Graffiti
ODEON: Una spirale nella nebbia
POLITEAMA: La febbre del sabato sera
CENTRALE: Razza schiava
CORSO: I grossi bestioni
EDEN: Legge calibro 32
MODERNO: Beatrix la schiava del sesso
BOITO: La belva col mitra
PARADISO: (riposo)
MOENA: (riposo)
PERLA: (riposo)
ARISTON: (riposo)
BORSI D'ESSAI: (riposo)
CONTROLUCE: (riposo)
CALIPSO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
AMBRA: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
NARNALI: (riposo)
I CILIANI: (riposo)

EMPOLI

LA PERLA: Erotic cafolia
CRISTALLO: L'altra faccia di mezzanotte
EXCELSIOR: Occhio dietro la parete

PISTOIA

GLOBO: La morte dietro la porta
LUX: La bestia in calore
EDEN: Le nuove avventure di Braccio di Ferro
ITALIA: L'ammucchiata
ROMA: La zingara di Alex

GROSSETO

EUROPA 1: L'uomo che fuggì dal futuro
EUROPA 2: Io e Annie
MARRACCINI: L'altra metà del cielo
ODEON: Le sorelline
MODERNO: Tre cenge e un piede piatti

AREZZO

POLITEAMA: La battaglia della Marcuria
SUPERCINEMA: La mazzetta
CORSO: I giorni di Cichy
TRONFO: No alla violenza
ODEON: La cinciostrega
ITALIA: Beat, i nuovi ricchi
COMUNALE: Viaggio di paura

POGGIBONSI

ITALIA: (riposo)
POLITEAMA: (chiuso)

MONTECATINI

KURSAAL: Confessioni proibite di una monaca adolescente
ADRIANO: Femmine in gabbia
EXCELSIOR: Eccitazione per esempio

SIENA

IMPERO: Storia di Emmanuelle e di Jacinto ed erotismo
METROPOLITAN: Beatrix la schiava del sesso
MODERNO: Confessioni di una ragazza
ODEON: Guidice d'assalto
SMERALDO: In tre verso l'avventura

LUCCA

CENTRALE: Malizia
MIGNON: Allegro non troppo
PANTERA: Piedone l'africano
MODERNO: Supercolpo da 5 doberman d'oro
ASTRA: Guerre planetarie

PISA

ITALIA: Piacere di donna
NUOVO: Spettacoli di Cinema d'Essai
MIGNON: Wagons-lits con omicidi
ODEON: La calda bestia
ARISTON: Goodbye amore mio
ASTRA: Piedone l'africano

CARRARA

MARCONI: Mene
GARIBALDI: (riposo)

MASSA

ASTOR: (riposo)

VIAREGGIO

ODEON: Donna Flor e i suoi due mariti
EDEN: Il giustiziere senza paura
EOLO: Nell'eccitante attesa dell'accoppiamento armonico
POLITEAMA: Piedone l'africano
SUPERCINEMA: Deviazione
CENTRALE: Abbandonati nello spazio
MODERNO: 2 supercolt a Brooklyn
GOLDONI: (chiuso)

LIVORNO

GRANDE: La febbre del sabato sera
MODERNO: Salvate il Gray Lady
METROPOLITAN: Supersexitation
LAZZERI: I desideri di Emanuelle
GRAN GUARDIA: Generazione Protesta
ODEON: Candida erotica
GOLDONI: (ore 21,15) spett. in vernacolo
JOLLY: Le ragazze pon pon
SORGENTI: Messalina, Messalina
4 MORI: Dove volavano i corvi d'argento
ARDENZA: (nuovo programma)
GOLDONETTA: Il locale è riservato al circolo culturale
AURORA: (non pervenuto)

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Partner
S. AGOSTINO: (riposo)

ROSIGNANO

TEATRO SOLVAY: Il protettore

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.

Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 70 località italiane
220 sedi di Gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - P.za Fidia, 1 - tel 6088 - telex 37159

Alcune considerazioni sul voto del 14 maggio in Toscana

Dal risultato un invito: sviluppare l'iniziativa politica e di governo

La forza della risposta agli attacchi dei gruppi terroristici - Si apre per le assemblee comunali, per le forze politiche e democratiche nei comuni rinnovati, una fase di intenso lavoro - Rafforzare il rapporto col PSI - Nuove giunte sulla base di programmi

Un'affluenza larghissima alle urne, un netto progresso della DC rispetto al '76 e al '72, una buona conferma delle sinistre con una ripresa del PSI rispetto alle elezioni politiche ed una più lieve del PRI e del PSDI, una restrizione ulteriore della destra missina ed infine, il nostro partito che supera dello 0,9 i risultati del 1972 passando da 90 a 95 seggi e riduce del 2,2 per cento la sua posizione del '76 che era giunta al 46%. Questi i dati essenziali del voto negli otto comuni sopra i 5 mila abitanti. C'è qui una riproduzione delle tendenze emerse su scala nazionale, ma in termini assai più ristretti, molto meno marcati. Minore il progresso della DC, minore la flessione nostra: indizi d'altronde non nuovi, nel più stabile orientamento politico sempre registrato in Toscana, rispetto ad altre regioni italiane.

Le conseguenze di questo voto sono: la riconferma sostanziale delle maggioranze di sinistra, salvo che a Capoliveri e a Castiglion Fibocchi, comuni inferiori ai 5 mila abitanti, e l'insorgere di una difficoltà nel Comune di Carmignano.

In un quadro così consonante nelle tendenze generali, vi sono state variazioni di un qualche peso tra risultato e risultato: da quello di Orbetello, l'unico caso, che vede il PCI scendere un poco al di sotto del 1972, ed altri come quelli di Chiusi, Vecchiano, Lari, Montevarchi, vicinissimi al 1976.

L'insieme dei risultati, pur interessando una minima percentuale dell'elettorato della intera Toscana, è sufficientemente rappresentativo per poterne ricavare alcune indicazioni.

La prima è certo costituita dalla forza della risposta recata, anche nella nostra regione, agli attacchi dei gruppi terroristici e dei loro ispiratori, ma le altre investono condizioni di grave difficoltà, di problemi durissimi che attraversano il paese, la nostra stessa Toscana. Sembrerebbe inutile richiamarle ed è invece necessario, perché qui sono molte, se non tutte, le spiegazioni di questi risultati elettorali. Arrestare e sconfiggere l'eversione e il disordine, riorganizzare e rinnovare la vita economica, sociale, statale, è un'impresa né facile né breve, che comporta tensioni fortissime che riguardano non una sola forza politica ma tutte le forze che in misura superiore sentono il peso delle responsabilità nazionali.

Viene per noi da queste elezioni, non dunque un motivo per ricerche recriminatorie, ma semmai uno stimolo severo all'analisi della situazione, allo sviluppo della azione politica e di governo, attraverso un dibattito che non può non essere sempre ricondotto agli obiettivi e alle scadenze che sono dinanzi al paese ed alla necessità sempre più acuta di una vigorosa impostazione unitaria. Su queste basi si apre, per le assemblee dei comuni, rinnovate domenica scorsa, per le forze politiche e democratiche che, una fase di intenso lavoro.

Arrivare a comporre le nuove giunte sulla base di programmi largamente discussi, concordati e sostenuti non solo tra i partiti di maggioranza, ma anche con la partecipazione delle minoranze ci sembra un'esigenza reale da soddisfare.

Ne discuteremo in primo luogo con i compagni del PSI, con i quali il rapporto non può che diventare sempre più intenso e fecondo.

Ma più in generale tutti i problemi che investono gli enti locali, la stessa regione, tutte le articolazioni democratiche devono essere ora affrontati con una decisione ed un impegno più grandi, se è possibile, che nel passato.

Luciano Lusvardi

Così negli otto comuni toscani dove si è votato con la proporzionale

LISTE	Amministrative '78	Amministrative '72	Politiche '76	seggi
P.C.I. . . .	43,8	42,9	46,0	+ 5
P.S.I. . . .	12,1	14,1	11,1	— 5
D.C.	33,6	25,8	31,7	+ 9
M.S.I. . . .	2,9	5,0	3,8	— 7
D.N.	0,3	—	—	—
P.S.D.I. . .	2,3	4,1	2,9	inv.
P.L.I. . . .	0,1	0,8	0,5	—
D.P.	1,4	—	1,4	—

L'esperienza dei giovani della cooperativa « Il Forteto »

Un nuovo modo di vivere nelle campagne toscane

I soci sono in tutto 23 e sono entrati in possesso di una azienda agricola nel Mugello - Vendita diretta dei formaggi - Una vita comunitaria saldamente legata al mondo esterno

BARBERINO DEL MUGELLO — Fuori piove a dirotto e tutti i soci sono riuniti attorno ad un tavolo a parlare. Qualcuno di tanto in tanto si alza e attraverso i vetri della finestra, guarda il cielo grigio cupo che non promette nulla di buono. L'impazienza aumenta: c'è un mucchio di lavoro da fare ma il tempo non è stato clemente negli ultimi tempi con i ragazzi della cooperativa « Il Forteto », che da oltre otto mesi hanno preso possesso di una fattoria di 220 ettari, situata a qualche chilometro dal casello della autostrada di Barberino del Mugello.

La zona in cui si trova la cooperativa — come si legge in una nota esplicativa degli stessi soci — è verde e soleggiata e non ha la drammaticità della Maremma o la concretezza della pianura padana. In questa definizione — di rara efficacia — è racchiusa tutta la natura del Mugello, terra di contadini e di pastori che — nonostante i tentativi di industrializzazione — non ha perso la sua antica vocazione agricola. In questa terra 23 giovani (la loro età oscilla dai 18 ai 36 anni) hanno deciso di mettere a frutto la loro volontà di lavorare scegliendo il mestiere più antico del mondo. Non è stata una scelta facile e non poteva essere diversamente, dato che oggi non esistono leggi adeguate ad aiutare sia coloro che già lavorano la terra sia quelli che hanno « scoperto » l'agricoltura come una delle vie da seguire per risolvere il grave problema della occupazione.

Accanto a difficoltà di carattere generale, i giovani del « Forteto » ogni giorno sono costretti a misurarsi con problemi quotidiani di non facile soluzione. Prima fra tutti c'è la questione della proprietà: i soci sono entrati in possesso della terra dopo aver firmato un compromesso e dopo aver sborsato, con grandi sacrifici personali, oltre 44 milioni. La via dell'acquisto è ancora lunga ed irta di difficoltà ed i giovani del Forteto lo sanno benissimo. D'altra parte, la firma del compromesso e l'impegno per un futuro acquisto rappresentava l'unica via da seguire per entrare in possesso della terra e per cominciare a lavorare.

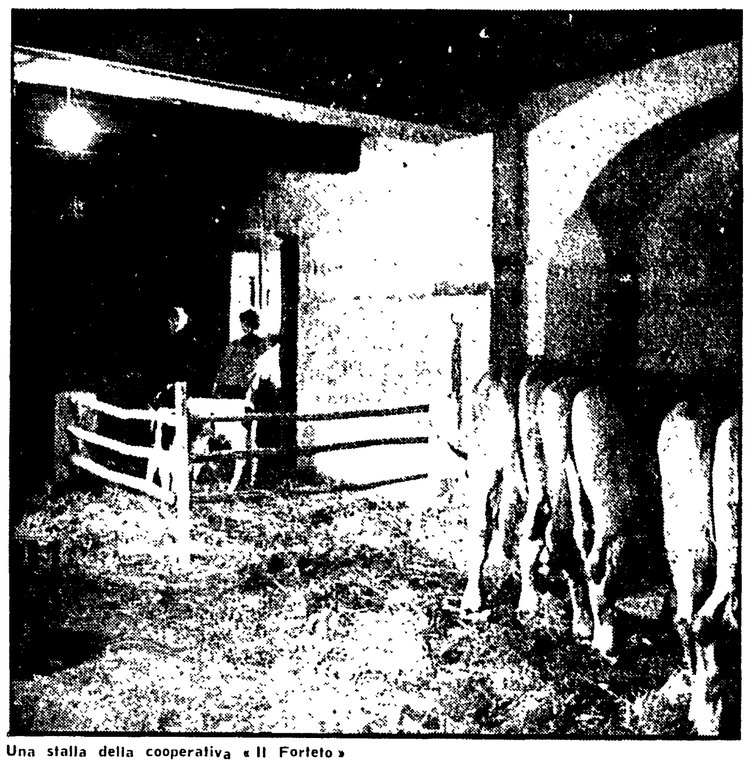
L'azienda confina con diverse centinaia di ettari di terre incolte e di terre demaniali che — se un giorno potranno essere affidate alla cooperativa — porterebbero tutto il complesso aziendale a ben 600 ettari, una cifra giudicata ottimale per uno sfruttamento razionale e commisurato alle potenzialità produttive della cooperativa.

In attesa di poter realizzare piani colturali adeguati alle caratteristiche del fondo, i giovani del « Forteto » hanno deciso di puntare sulla pastorizia con risultati più che soddisfacenti. Il patrimonio zootecnico della cooperativa è così composto: 300 pecore, alcune delle quali di razza massese, 17 mucche e 65 capre.

« Il nostro formaggio — dicono Fiesoli e Ceccherini, due degli animatori di tutta la iniziativa — va letteralmente a ruba: vendiamo direttamente al consumatore e abbiamo clienti sparsi in tutta la provincia che ogni domenica vengono a trovarci per comprare i nostri prodotti ».

Attualmente, il ricavato delle vendite si aggira attorno ai 4 milioni al mese, una cifra non indifferente se si pensa che la cooperativa ha iniziato a lavorare da pochi mesi. I soci sono 23 ma coloro che lavorano a tempo pieno e percepiscono il salario sono una decina. Gli altri appoggiano la cooperativa dall'esterno, prendendo parte attivamente a tutte le scelte che vengono portate avanti. Per i giovani del « Forteto la cooperativa non è soltanto un sistema economico, un modo per produrre in comune, ma una scelta di vita comunitaria che affonda le radici nelle esperienze che hanno avuto in passato questi giovani. I soci vivono insieme, mangiano allo stesso tavolo, affrontano collettivamente i problemi di ognuno. C'è da aggiungere che quella del « Forteto » non è una comunità chiusa, avulsa dal mondo esterno, bensì un collettivo molto attento ai problemi esterni e aperto a tutte le componenti della società. Gran parte del loro tempo viene dedicato al recupero degli emarginati e degli handicappati, con iniziative concrete e con risultati tangibili, che sono stati apprezzati da operatori e studiosi del settore. Tutta questa attività va avanti senza perdere di vista la produttività della azienda, alla quale è legata la ragione di essere della stessa cooperativa:

Francesco Gattuso



Una stalla della cooperativa « Il Forteto »

Il PCI ha conquistato un altro seggio in consiglio comunale

Montevarchi: il voto conferma i legami dei comunisti con tutti i ceti sociali

I commenti degli esponenti politici - Alle urne quasi il 100 per cento - Il PSI ha mantenuto i suoi due rappresentanti - Nessun seggio a Democrazia proletaria, socialdemocratici e missini - La prospettiva politica che si apre

MONTEVARCHI — Il commento ai risultati elettorali qui è cominciato subito, fino dal tardo pomeriggio di lunedì, in decine di capannelli che si sono spontaneamente formati nelle sedi dei partiti, sotto il comune, nei bar, per le strade. Una prima discussione « a caldo » che è continuata fino a tarda notte. Il giorno dopo Montevarchi ha ripreso la sua vita normale ma la gente continua a parlare del voto di domenica. Del resto, i segni della campagna elettorale sono ancora lì, sui muri di questa città del Valdarno, muta testimonianza di un lavoro appassionato, ricco, tenace che ha impegnato per più di un mese i sette partiti in lizza.

Dalle urne dei 35 seggi che dividevano il territorio comunale sono uscite alcune indicazioni molto chiare: la grande sensibilità democratica di questa gente che è andata a votare in massa (la percentuale dei votanti ha sfiorato il 100 per 100); il rafforzamento delle forze di sinistra che hanno tenuto in mano il timone del comune negli ultimi cinque anni; la conferma di un blocco di consensi assai vasto intorno ad una democrazia cristiana presa.

La composizione del nuovo consiglio comunale rispecchia fedelmente queste tendenze: tradotte in numero di seggi esse fanno sì che la presenza delle forze politiche nella sala consiliare di Palazzo Varchi risulti drasticamente ridotta. Prima c'erano cinque partiti (PCI, PSI, DC, PSDI e MSI), ora ne sono rimasti tre (il PCI che passa da 16 a 17 seggi, il PSI che mantiene i suoi due rappresentanti, la DC che porta i propri seggi da 10 a 11). Dopo questo « sfoltimento » un fatto appare comunque certo: i partiti della giunta di sinistra hanno migliorato le proprie posizioni passando da 18 a 19 rappresentanti. « E' chiaro — afferma Pietro Falagiani, sindaco uscente e capolista del PCI — siamo di fronte ad un giudizio positivo dell'elettorato sul ciclo amministrativo concluso e la tendenza è confermata anche dai risultati per l'elezione a suffragio diretto dei 4 consigli di frazione di Levane, Levanella, Mercatale e Moncioni »: (27 seggi al PCI, 4 al PSI, 17 alla DC).

Anche un'analisi più attenta dei processi che stanno dietro i dati di Montevarchi conferma un quadro dai contorni abbastanza nitidi. La tradizionale forza del PCI è stata confermata in pieno lungo una linea di sviluppo costante di consensi e di direzione. Licio Rindi, segretario del comitato comunale del partito, su questo non ha dubbi: « andiamo avanti in voti ed in percentuale rispetto alle elezioni del '72 e registriamo solo una lievissima flessione nei confronti dei risultato del '76; c'è da dire un'altra cosa: nel '72 abbiamo conquistato 16 seggi avendo in lista il PDUP, oggi ne abbiamo presi 17 da noi; è la prima volta che da soli si supera il 50 per cento nelle elezioni amministrative ».

E' un risultato notevole che conferma i profondi legami del partito con le masse operaie ma anche la sua capacità di aderire a molte pieghe di una società civile complessa ed articolata che riproduce costantemente una pluralità di forze e di orientamenti politici. « All'interno di questa — afferma con soddisfazione Gaetano Orlandi, segretario della locale sezione socialista — esiste uno spazio ormai stabilizzato per il PSI ». I socialisti, in effetti, hanno riprodotto in modo quasi fotografico i consensi ottenuti nelle elezioni del '72 e del '76, assestandosi intorno al 7,70 per cento dell'elettorato. Un'altra conferma è quella di Democrazia Proletaria: 290 voti nel '76, 280 voti nel '78, nessun consigliere comunale fra i banchi di palazzo Varchi, ma un vivace polo di aggregazione nella società per alcuni strati sociali in particolar modo giovanili.

Del resto la controprova dell'articolazione della società politica montevarchina ci viene offerta anche dall'ampiezza dei suffragi ottenuti da quelle forze che sono state cancellate dal consiglio comunale; è vero infatti che il PSDI è caduto in picchiata dal '72 ad oggi (5,56 per cento nelle precedenti amministrative, 2,47 per cento nel '76, 2,20 per cento domenica) però conserva 331 voti, non è proprio sparito. Lo stesso può dirsi dell'estrema destra: MSI e Destra nazionale, anche mettendosi insieme non avrebbero raggiunto il quorum necessario a riconquistare il seggio missino, però i loro voti rimangono tanti, quasi 500, a testimoniare il persistere di correnti di opinione decisamente reazionarie.

Una buona parte dei suffragi persi da questi partiti probabilmente sono confluiti sulla lista della Democrazia cristiana; una DC cattiva, sostenuta dal collateralismo della chiesa e delle associazioni di massa, collegata con i gruppi dirigenti nazionali. Mauro Frasi, segretario del partito scudocrociato, appare molto soddisfatto: « siamo andati avanti del 3,50 per cento rispetto alle politiche, è un risultato notevole, soprattutto non è un voto emotivo, messo in moto dalla tragedia di Moro. La nostra è una crescita sana, lo dimostrano molte cose che vanno al di là del voto: incremento degli iscritti, la presenza dei giovani, la partecipazione di tanta gente alla campagna elettorale ».

I commenti del giorno dopo sono questi, calmi, pacati, ragionati, come del resto è stata (salvo qualche episodio marginale) tutta la campagna elettorale. E ora? Come amministrare Montevarchi? Una cittadina in cui sono centrali i problemi dell'occupazione, con 2000 pendolari, 340 giovani disoccupati, il lavoro nero e a domicilio molto diffuso, la vertenza dei cappellai ancora aperta con la Gepi e via dicendo. « L'emergenza che c'è anche qui presuppone un rapporto di non contrapposizione tra le forze politiche », dice il sindaco Falagiani. « Il risultato elettorale permette di dar vita ad un'amministrazione di sinistra aperta al contributo delle altre forze », gli fa eco Licio Bindi. Il socialista Rolandi: « a Montevarchi l'unità delle sinistre non è mai stata automatica, chiederemo al PCI chiarezza politica ed efficienza amministrativa ».

Per ultimo Mauro Frasi: « Noi democristiani abbiamo manifestato sempre la volontà di confrontarsi correttamente sui problemi del paese, un'analoga volontà non c'è stata da parte della giunta. Ora vedremo, verificheremo » Vedremo anche noi.

Valerio Pelini

Primi commenti dopo i risultati ufficiali del voto

Una pausa di riflessione del PCI a Vecchiano dopo la conquista della maggioranza assoluta

VECCHIANO — Vecchiano il giorno dopo: finite le lunghe ore di attesa, trascorsa buona parte della serata e della notte precedente a commentare a caldo la voce delle urne, ieri mattina anche a Vecchiano candidati e militanti dei partiti, coloro che per tante settimane sono stati i protagonisti, preferiscono parlare poco di risultati. Chiedono che sia concesso loro un lasso di tempo ragionevole per aver modo di meditare sulle cifre e discutere con i propri compagni di partito. E' iniziata, puntuale dopo ogni votazione, la riflessione. Qualcuno, macchina calcolatrice alla mano, ha iniziato ad estrapolare percentuali, seggio per seggio in modo da compilare una esatta e capillare radiografia del voto e delle tendenze in ogni frazione del comune. I rappresentanti dei vari partiti si limitano a formulare giudizi sintetici, di apprezzamento o meno, senza sbilanciarsi. C'è aria d'attesa: si aspettano le convocazioni degli attivi di zona, delle segreterie dei comitati direttivi delle sezioni. Per ora il dibattito politico si svolge a livello di battute e delle quattro chiacchiere scambiate al tavolo del bar. Se nessuno si abbandona con facilità alla dichiarazione ufficiale, rimangono però le cifre dei risultati che già di per sé sono eloquenti. I due partiti di sinistra che hanno governato il comune sono soddisfatti: il PCI guadagna un seggio e raggiunge la maggioranza assoluta in consiglio comunale e il PSI ha recuperato rispetto ai consensi ottenuti nelle politiche del '76. « C'è stata una netta conferma della maggioranza di sinistra — commenta il responsabile di zona del PCI, Tiziano Raffaelli. « L'aumento dei voti della DC — continua Raffaelli — è contenuto rispetto alle precedenti elezioni: i repubblicani mantengono sostanzialmente le posizioni che avevano, anche se per una manciata di voti (6 per l'esattezza) perdono uno dei due rappresentanti in consiglio comunale. Il movimento sociale ha perso un terzo del suo elettorato ed anche questa volta non entra nell'assemblea elettiva. Il relativo alto numero di schede bianche e nulle sono da attribuirsi ai circa 80 voti che democrazia proletaria aveva ottenuto nelle precedenti elezioni ma che (non essendosi presentata DP) questa volta non sono stati travasati in nessuna formazione politica ».

A Vecchiano, — continua Raffaelli — c'è stabilità politica, le opinioni dei cittadini sono patrimonio stabile che deriva da un rapporto tra partiti e masse costituito da mille e solidissimi intrecci ».

I comunisti non nascondono la loro soddisfazione per il risultato ottenuto che — dice Raffaelli — è il riconoscimento di un lavoro svolto e del coraggio mostrato dagli amministratori nelle scelte compiute ».

Ora si guarda alle prossime scadenze. Il nuovo consiglio comunale sarà composto da 11 comunisti, 5 democristiani, 3 socialisti ed un repubblicano. Per la prima volta siederanno nei banchi tre donne (« sono sempre poche — commenta Raffaelli — ma è un passo avanti »): una comunista, una democristiana ed una giovane indipendente eletta nella lista comunista. « La riconferma dell'amministrazione unitaria di sinistra — dice Raffaelli — deve ora spronarci ad un rapporto maggiormente positivo con le altre forze politiche ».

Anche in casa DC come negli altri partiti, si attendono le riunioni degli organismi statutari. Ivo Giovannetti che fin dal 56 segue le vicende del comune nelle file democristiane è stato rieletto anche questa volta: « il dato elettorale — dice — lo davamo per scontato perché il risultato delle politiche, come del resto per gli altri partiti, era un dato ormai acquisito. Si pensava ad un risultato più largo del PCI » Un giudizio sulla campagna elettorale: « noi — dice Giovannetti — abbiamo posto in evidenza tutti i problemi amministrativi e su questi abbiamo espresso le nostre critiche e proposte svolgendo la nostra battaglia. Anche se — aggiunge subito dopo — si è trattato di una battaglia relativa, perché è stata condotta con metodi molto civili ». « Il clima nazionale — influenzato dall'assassinio dell'onorevole Moro — ha raffreddato un po' tutti. La posizione della DC è stata capita e rispettata perché era molto delicata e sofferta. Posso ammettere che questo ha stemperato gli animi però è chiaro che in questa competizione il successo della DC era dovuto alla discussione sui problemi del Comune ».

E — chiediamo — per il futuro? Alla domanda Giovannetti preferisce rispondere dopo le riunioni con il suo partito ma ricorda che in passato i DC in consiglio comunale « non hanno fatto una opposizione preconcetta ».

Il giudizio del socialista Logli sulle motivazioni del voto si distanzia da quello espresso dal consigliere democristiano: « In queste elezioni — dice Logli — ha giocato il riferimento politico punto e basta. In questa campagna elettorale le questioni amministrative locali hanno avuto un'incidenza minima: il tono delle elezioni si è manifestato in relazione alla situazione generale. Per quanto riguarda i risultati certamente positivi ottenuti dal PSI anche a Vecchiano — continua Logli — ha certamente avuto un peso il rinnovamento della lista dei candidati compiuto dal mio partito

Andrea Lazzeri

Conclusa la vertenza dell'azienda di S. Croce

Alla Gozzini il padronato cede e firma un importante accordo

La fabbrica produce macchine utensili per concerie e calzaturifici - Sconfitta l'intransigenza dell'Unione industriali di Pisa

PONTEDERA — Si è finalmente conclusa la lunga vertenza dei lavoratori della Gozzini di Santa Croce sull'Arno, la più importante fabbrica metalmeccanica del comprensorio del cuoio, che produce macchine utensili per le concerie ed i calzaturifici.

Si tratta di una vertenza che presentava alcune specificità di settore, ma che sui temi generali si ricollegava alla vertenza in atto anche nel settore conciario e delle calzature, su una piattaforma comprensoriale elaborata dai lavoratori e che ha avuto il sostegno degli enti locali e delle forze politiche.

E' stata una lotta molto dura ed aspra per l'atteggiamento di intransigenza tenuto dall'Unione Industriali di Pisa che ha portato all'irrigidimento del padronato locale. L'accordo è stato siglato presso l'Unione Industriali di Pisa e ratificato dalla assemblea dei lavoratori.

Sull'argomento la federazione unitaria di zona ha diffuso un documento nel quale si sottolinea la notevole portata politica dell'accordo che spezza un anello del fronte del rifiuto e dà respiro alla lotta ancora in corso da parte dei conciari e dei calzaturieri. L'accordo infatti prevede l'impegno dell'azienda a discutere periodicamente coi sindacati il problema degli investimenti e dei programmi produttivi e sanziona un impegno aziendale sulla qualità della produzione che deve essere migliorata anche per eliminare le cause di inquinamento.

In modo particolare c'è un impegno ad apportare modifiche alla costruzione dei « bottali » e degli « spruzzi », non solo come azienda ma anche con uno stretto rapporto con il Centro Nazionale delle Ricerche e l'Università di Pisa.

Vengono inoltre assunti impegni in ordine all'organizzazione di corsi di qualificazione professionale per i dipendenti, e circa i miglioramenti ambientali.

Sul piano salariale è stato deciso di passare per il premio ferie, mediante scaglioni, alle 180 mila lire del 78, per giungere nel 1980 a 240 mila.

Tuttavia la vertenza non era tanto impostata su problemi salariali: ma su uno stretto collegamento fra società e fabbrica per quanto riguarda il miglioramento della salute e delle condizioni.

« L'accordo alla Gozzini — conclude il comunicato dei sindacati del comprensorio del cuoio — suona condanna agli imprenditori delle concerie e dei calzaturifici, che mantengono ancora una posizione intransigente.

C'è tuttavia l'impegno di tutto il movimento sindacale, sostenuto in questo dalle forze politiche democratiche e dagli enti locali, a continuare la lotta per far recedere il padronato da un atteggiamento asociale e fuori dai tempi, su ispirazione dell'Unione Industriali pisani, per cercare di concretizzare quegli obbiettivi indicati dal sindacat

i. f.

Unanime richiesta dall'assemblea aperta

« La Marly non deve essere liquidata »

PONTEDERA — Grande partecipazione all'assemblea aperta alla Marly di Fornacette, la fabbrica tessile che la proprietà intende liquidare tramite il tribunale di Prato che ha già accolto la richiesta di nominare il commissario liquidatore.

Un'assemblea che ha visto la presenza di rappresentanze qualificate, dai sindacati della zona ai rappresentanti delle forze politiche e dei consigli di fabbrica fra cui quelli della Piaggio. All'invito del consiglio di fabbrica e dei sindacati hanno risposto anche la Regione Toscana (che era rappresentata dall'assessore Maccheroni), la Camera di Commercio (rappresentata dal suo presidente dottor Ricci) e il dottor Greco dell'ufficio provinciale del lavoro. Nell'introduzione il consiglio di fabbrica ha messo in luce come in questi ultimi tempi la proprietà sia stata latitante rispetto alle proposte di riorganizzazione e aggiornamento produttivo fatte dai sindacati per aumentare la produttività e come non sia concepibile mettere in liquidazione la più importante azienda tessile della Valdera che ha acquisito oltre un miliardo di commesse sul campo nario invernale, che dovevano essere messe in produzione proprio in questi giorni.

Si è aperta la discussione che ha messo in luce la disponibilità delle forze intervenute a battersi per evitare la liquidazione dello stabilimento. Come iniziative immediate sono stati decisi passi verso il tribunale di Prato affinché non dia corso alla liquidazione e un incontro fra Regione e proprietà ed organizzazioni sindacali per verificare se ci sono le condizioni per una ripresa dell'attività e in via subordinata contatti con imprenditori ed organismi economici per una diversa gestione che proceda alla riorganizzazione dello stabilimento e alla ripresa.

Tutti hanno confermato il loro sostegno alla lotta che le lavoratrici della Marly portano avanti in difesa del posto di lavoro e contro la smobilitazione. Domani si terrà una manifestazione delle lavoratrici della Marly nel centro di Pontedera e la convocazione di un attivo comprensoriale sindacale a tempi brevi che affronti i problemi più complessivi dell'occupazione e dell'attività produttiva nella zona.

E' il compagno Romaldo Ciofi

Castelnuovo Berardenga ha il nuovo sindaco

SIENA — C'è un nuovo sindaco al comune di Castelnuovo Berardenga. Si chiama Romaldo Ciofi ed è iscritto al partito comunista. Il consiglio comunale di Castelnuovo Berardenga nella seduta di ieri ha nominato sindaco, con i voti favorevoli della maggioranza composta da comunisti e socialisti e con l'astensione della minoranza democristiana, il compagno Ciofi. Questa soluzione è stata determinata dalle dimissioni del compagno Aldemaro Boscagli, che, per motivi personali e di lavoro, non poteva più svolgere l'incarico di primo cittadino.

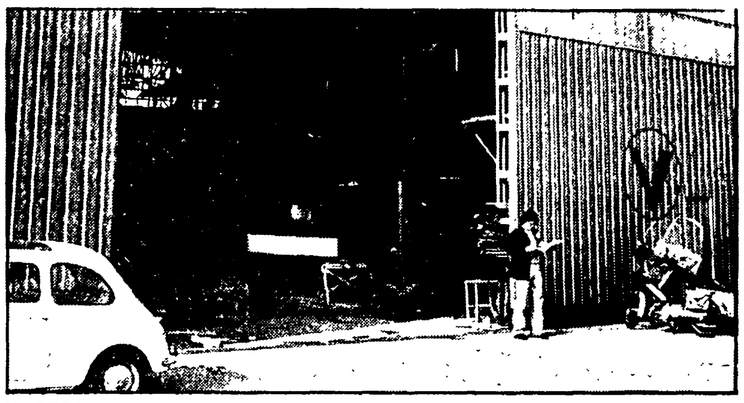
La nuova composizione della giunta prevede l'attribuzione di un assessorato allo stesso Boscagli che, pur lasciando la carica di sindaco, continuerà a lavorare per l'amministrazione comunale di Castelnuovo Berardenga. Il compagno Soriano Ricci esce dalla giunta per assumere l'incarico di capogruppo consiliare del PCI. Ai compagni Boscagli e Ricci la segreteria del comitato comunale del PCI di Castelnuovo Berardenga ha espresso il ringraziamento per l'opera sin qui svolta e l'augurio di un ulteriore e proficuo lavoro. Al nuovo sindaco, compagno Ciofi, ed alla giunta l'augurio e il convincimento che si continui, come in passato, a svolgere l'attività nell'interesse collettivo, anche in relazione ai sempre più impegnativi compiti che gli enti locali devono assolvere in questo momento della vita politica nazionale e locale.

Riteniamo possibile tutto ciò — afferma un comunicato del Comitato Comunale del PCI di Castelnuovo Berardenga — qualora si realizzi una sempre più stretta collaborazione ed attiva partecipazione alla vita dell'ente locale da parte di tutte le forze politiche, sindacali e sociali e di tutta la cittadinanza.

Il 16 maggio 1921 in piazza Grande a Viareggio

Era una «sfida cavalleresca» I fascisti usarono il piombo

Morirono due lavoratori - Pochi giorni prima era stata devastata la sede della Lega di mutuo soccorso tra calafati e maestri d'ascia - Vita dell'organizzazione



VIAREGGIO — Un cantiere di inmbarcazioni da diporto

VIAREGGIO — A Viareggio il 16 maggio 1921 veniva perpetrato un duplice delitto da parte dei fascisti. Pochi giorni prima la sede della Lega di mutuo soccorso fra calafati e maestri d'ascia, organizzazione dei lavoratori dei cantieri navali delle Darsene nata nel 1895, era stata totalmente devastata dalle squadracce fasciste venute da fuori città. L'accanimento nella devastazione, contro una sede in cui vi erano, a quel momento, solamente tavolini, era dovuto al fatto che il circolo della Lega era considerato dai fascisti un covo di «sovversivi rossi». La Lega, di fronte alla devastazione avvenuta quando tutti erano al lavoro, decise di lanciare una sfida, che potremmo definire «cavalleresca» per vendicare l'affronto subito. Dieci contro dieci, a pugni nudi in «piazza Grande». I fascisti locali accettarono, ma nascondevano un tragico inganno. Il giorno stabilito, il 16 maggio, dieci calafati — lavoratori che riempivano le intercapedini nel fasciame delle barche in legno con la stoppa ed il catrame — scesero dal «ponte girante» per andare ad incontrare i dieci fascisti in piazza. Ma i «neri» avevano predisposto tutto per dare un altro duro colpo a coloro che rappresentavano il nerbo dei lavoratori viareggini. Appostati appena fuori di piazza Grande alcuni di loro spararono vigliaccamente sul gruppo che avanzava. Piero Nieri ed Enrico Paolini furono colpiti a morte. Tutti e due iscritti al sindacato, compagni dei calafati e dei maestri d'ascia — il Nieri era iscritto alla Lega — erano usciti dal lavoro per recarsi a vedere lo scontro, con la speranza in cuore di vedere soccombere i fascisti, ma, mentre traversavano la piazza il piombo dei vigliacchi li fulminò. Da quel momento il fascio si accanì contro la sede della Lega ed impose, con l'arroganza della violenza e, forse per decretare la definitiva umiliazione dei calafati e dei maestri d'ascia, che il dopolavoro fascista occupasse questa sede, fonte di una delle prime organizzazioni democratiche dei lavoratori a Viareggio.

Come nacque e perché la Lega di mutuo soccorso fra maestri d'ascia e calafati nella città tirrenica? Come tutte le organizzazioni di mutuo soccorso ed assistenza la sua nascita è legata ai primi grandi sussulti del movimento operaio in Italia che trovarono il loro culmine nella costituzione del partito socialista. La Lega fu, assieme alla pubblica assistenza, una delle prime organizzazioni a Viareggio. Per tutto il primo periodo della sua vita — fino, appunto, al fatidico 1921 — oltreché assolvere ai propri compiti statutari di assistenza e soccorso fra i lavoratori socì esercitò una presenza continua anche come organizzazione, alla stregua di un sindacato, degli operai dei cantieri. Circa 300 erano i soci iscritti dopo la prima guerra mondiale e tale consistenza permise di costituire, all'interno di quello che oggi è il cantiere «Picchiotti», la cooperativa dei calafati che consentiva di esercitare il lavoro senza nessun padrone, con una formula avanzata.

Gli anni del fascismo non riuscirono a cancellare l'esistenza della Lega che continuò ad operare per l'assistenza dei soci. Il periodo fu, certamente, fra i più difficili poiché i lavoratori bisognosi d'assistenza erano cresciuti di numero ed i fondi a disposizione sempre minori. Appena liberata Viareggio, la Lega riprende la sua attività pienamente e, nel '45, nella sede del circolo dei calafati viene costituito il circolo ricreativo operaio Darsena che ancora oggi è in attività. Finita la guerra la Lega di mutuo soccorso fra maestri d'ascia e calafati si trova di fronte ad una situazione profondamente modificata e la sua azione si dispiega in quella che oggi ritroviamo: l'assistenza dei soci giovani ed anziani (coloro che hanno superato il sessantacinquesimo anno d'età) e delle vedove dei soci. La consegna della «strenna» annua e della tessera diviene l'unico momento di contatto fra tutti i soci, tanto più che oggi, a seguito dell'evoluzione della produzione cantieristica, le figure tipiche di Viareggio dei calafati e dei maestri d'ascia sono scomparse.

La Lega, oggi, organizza 76 soci giovani, 28 che hanno superato i 65 anni e 47 vedove. Praticamente i soci in attività possono definirsi carpentieri. Questo crea, indubbiamente problemi d'identità alla Lega che, trovandosi anche in ristrettezze economiche, corre il rischio di una sua estinzione. La volontà del direttivo è di far continuare a vivere questa gloriosa società. Intanto si sono posti il problema di una maggiore presenza nella attività sociale e politica della zona produttiva della Darsena. La partecipazione, per esempio, ai lavori delle commissioni del consiglio di quartiere di Darsena è uno degli obiettivi che il direttivo della Lega si è posto. Un'altra importante scadenza è quella di instaurare un rapporto stretto con il sindacato sui problemi che riguardano le attività dei soci. C'è, quindi, un fermento nuovo per «uscire», per essere presenti nella società viareggina, non solo come istituzione collegata ai ricordi, ma come presenza attiva nel tessuto sociale. Sarebbe estremamente importante se la Lega riuscisse a trovare un proprio spazio oltreché nelle attività produttive, anche nell'iniziativa culturale della città.

A Viareggio si possono individuare alcuni settori peculiari, sui quali sviluppare un'attività di recupero culturale. I più importanti sono, senza dubbio, la cantieristica, con riferimento alla costruzione delle barche a vela — che vedeva fra i protagonisti principali i maestri d'ascia ed i calafati — il Carnevale, che dalla «scienza» dei lavoratori della Darsena ha tratto le origini strutturali delle costruzioni su cui si è innestato il processo «artistico» della lavorazione della cartapesta.

A Viareggio si è discusso sulle ipotesi della creazione di un museo cittadino per il recupero di un patrimonio culturale relativo ai processi ed ai metodi di lavorazione del legno per la costruzione dei velieri — che resero famosa la cantieristica viareggina in tutto il Mediterraneo fino all'avvento delle navi a vapore — e la Lega di mutuo soccorso rappresenta un elemento importantissimo.

Si può pensare alla possibilità di un rapporto con le scuole, magari con l'istituto nautico, per concretizzare un'iniziativa che potrebbe vedere il contributo economico del Comune, per la divulgazione dei sistemi produttivi dell'epoca. La ricerca degli strumenti di lavoro del tempo, in forza di quei solidi rapporti che la Lega ha con tutta la città, è un altro settore nel quale poter ritrovare un ruolo attivo. L'esigenza, quindi, di ricollegarsi al tessuto vivo della città, così intensamente espressa dal direttivo della Lega potrebbe trovare, attraverso questi canali, una reale concretizzazione.

Sergio Zappelli

FINO AL 31 MAGGIO

Mostra alla Accademia su Antonio Corazzi architetto

E' stata inaugurata la mostra «Antonio Corazzi 1792-1877 architetto toscano a Varsavia e a Firenze», allestita nella sala delle esposizioni dell'Accademia in via Ricasoli 68, organizzata dalla Accademia delle arti e del disegno e dai Comuni di Firenze e di Varsavia.

La mostra presenta i progetti e le realizzazioni dell'architetto in particolare nel periodo 1819 1846, periodo che vide la realizzazione a Varsavia di numerose opere architettoniche fra le quali il famoso teatro. L'iniziativa è legata al primo centenario della morte di Antonio Corazzi che la città di Varsavia ha voluto ricordare proprio per il contributo dell'architetto italiano alla formazione urbanistica della capitale della Polonia.

La mostra arriva ora in Italia per iniziativa della Accademia delle arti e del disegno e del Comune di Firenze, con la collaborazione della facoltà di architettura, dell'accademia polacca delle scienze a Roma e della associazione polacco-italiana in Polonia.

Coordinatore dell'edizione fiorentina è il professore Francesco Brunelli della facoltà di architettura; il catalogo è stato curato da Alessandro Bellini e Marco Bini, mentre la elaborazione del materiale e del saggio biografico sono opera dell'architetto toscano a Varsavia e a Firenze. La mostra resterà aperta fino al 31 maggio.

PROMOSSE DAL COMUNE

Iniziative a Bagno di Ripoli sul libro per ragazzi

Il comune di Bagno a Ripoli ha organizzato alla Casa del popolo di Grassina un ciclo di iniziative sul problema del libro per ragazzi. Venerdì è prevista alle 21,30 una tavola rotonda sul tema: «Scrivere per immagini: nuovi libri per l'infanzia» a cui parteciperanno Claudio Carabba, Giovanna Carbonaro, Nicoletta Papini. Domenica mattina, alle 10,30 si terrà uno spettacolo con il «Gruppo di musica e danze antiche».

Lunedì 22 alle 17 incontro con la Cooperativa dei ragazzi per la presentazione di audiovisivi; martedì 23 alle 21 e 30 incontro su «Scrivere per i ragazzi, scrivere con i ragazzi», con Luciano Gori e Lucia Tumiati

Venerdì 26 appuntamento alle 21,30 per un dibattito sul tema «La ricerca: la realtà, i documenti, i libri», a cui parteciperanno Lando Landi, Luciano Manzuoli, Paola Monti, Cesare Petitti. Domenica 28 infine, alle 10,30 spettacolo di burattini con la compagnia I pupi di Pepe «Le meraviglie del paese di Alice».

Sono previsti momenti di animazione del gruppo Fantastorie per alcuni gruppi di ragazzi delle scuole elementari. A cura della Cooperativa dei ragazzi, sempre nella casa del popolo verrà allestita una mostra del libro, che resterà aperta ogni giorno dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23. La mattina è riservata alle visite di gruppi scolastici, previa prenotazione presso l'ufficio scuola del comune.

mostre

Roberto Barni, un toscano spesso sottovalutato dalla critica

Un artista di valore ai margini dell'impero

Il passato (rivisitato alla luce del presente), i materiali (come scaturigini di fascinose e lente modificazioni): questi, fra gli altri, alcuni dei tratti distintivi del lavoro di un artista intelligente ed avvertito come è senza dubbio Roberto Barni. Del resto la mostra in corso in questi giorni a Pistoia (presso lo Studio La Torre, via Palestro 25) offre una decisa riprova di quanto affermato in precedenza. In tempi come questi, nei quali la «pelle» della ricerca espressiva sembra da più parti essere stata messa precocemente all'incanto, il ribadire gli aspetti d'eccellenza della produzione contemporanea sembra essere un problema ormai non più elusibile. E questo a maggior ragione nel caso di artisti attivi nella nostra regione, troppo spesso obliterati dalla marginalità della medesima nei confronti delle centrali del potere culturale. A ciò si aggiunga, salvo poche eccezioni, la miopia intellettuale (se non addirittura una ben più colpevole ignoranza) di una critica d'arte troppo spesso incapace di varcare le comode frontiere del proprio orticello e le agevoli e scontate acquisizioni di un bagaglio di conoscenze davvero irrilevante.

Quanto detto fin qui si pone, è necessario sottolinearlo, su di un piano paradigmatico, che trascende la circostanza della mostra in questione. D'altro canto resta da aggiungere che, lungi da ogni velleità definitoria e nel tramonto di tanti postulati di comodo, la critica altra funzione non sembra avere, almeno per chi scrive, se non quella di una stretta «collaborazione» intellettuale nei confronti delle esperienze artistiche affini. Mai come ora dunque, proprio nel rispetto delle cosiddette idee correnti, è stato il caso di prendere partito, ben al di là di ogni asettica e banale registrazione di eventi. In tal senso torna buona una testimonianza come quella di Barni, il cui assunto centrale sembra quello di una continua messa in discussione delle eventuali certezze propiziate da un consenso privo di problematicità. Già in apertura si è accennato all'indagisvolta da Barni sulla tradizione. E' un versante questo, come è ben noto, abbastanza battuto in questi ultimi tempi: da quella che da alcuni è stata chiamata la poetica della citazione alle riduttive prove eseguite attraverso il *d'après* (ad esempio i tanti «Omaggi a...»), molti artisti hanno sentito la necessità di fare i conti con l'enorme mole di materiale alle loro spalle. Diversa, a questo proposito, la posizione di Barni. Il messaggio della tradizione (gli interventi, fra gli altri, su Piero della Francesca, Giorgione, Poussin) si carica di ambiguità e di polivalenza proprio in virtù degli apporti mentali mutuati dal presente. In tal senso si completano gli spazi sottratti dal tempo (è il caso degli affreschi di Piero) oppure si inseriscono elementi spuri all'interno di una iconografia largamente nota, al punto della totale estinzione semantica (le teste di animali, i doppi profili, i calchi al naturale). Per quanto riguarda l'insieme dei materiali utilizzati, Barni ormai da tempo ha conquistato una tecnica originale, basata sull'impiego di una grande varietà di ossidi e, in talune occasioni, di terre. Questo finisce per provocare tutta quanta una serie di esiti profondi. Da un lato il gusto per la manipolazione degli stessi strumenti, dall'altro le modificazioni operate dallo scorrere del tempo, in una stratificazione di significati.

In merito alla mostra di Pistoia, nello spazio rettangolare della galleria, Barni ha raccolto tre opere, complementari fra di loro (specie nella direzione dello impianto strutturale) ma anche oggetti ravvisabili ciascuno nella sua ben calcolata identità. Sull'abituale fondale di tela coperto dallo intervento degli ossidi (e dunque con gradazioni cromatiche differenti in ciascuna delle tre opere: da una tramatura al limite della percezione si giunge infatti ad un più fitto costellarsi dei punti di colore) l'artista raggiunge una straordinaria efficacia «anche» sul piano della costruzione dell'immagine. L'emersione del segno a cera (i ruderi, la colonna, la cariatide) rimanda alle suggestioni di una fantastica archeologia: di contro, o meglio nello stesso tempo, nel coniugarsi delle due dimensioni canoniche (verticale orizzontale) il risultato appare omogeneo ad una grande sobrietà formale, spoglia da ogni estraneità decorativa, e in costante rapporto con un «oltre» che è di per se stimolo ad un ulteriore ricerca e ad una più approfondita conoscenza, essendo queste le più vere esigenze dell'intero lavoro di Barni.

Vanni Bramanti

Per le difficoltà presentato in ritardo il programma del Musicus Concentus

L'austerità sullo spartito

La continuazione dell'attività resa possibile anche grazie al concreto interessamento del Comune e della Regione - Un'iniziativa in formato ridotto ma che è di indubbio valore culturale e musicale

Con un ritardo di quattro o cinque mesi sulle consuete scadenze alle quali, ormai da tempo, eravamo abituati, il Musicus Concentus di Firenze ha presentato, nel corso di una conferenza stampa, il programma che, a partire dal prossimo settembre, interesserà l'Auditorium del Palazzo dei Congressi, e il Salone Vanni del Carmine.

I motivi che hanno condotto a un simile slittamento di date — si ricorda difatti che l'intero primo ciclo di primavera non si è potuto svolgere — sono da ricercarsi in quei problemi di carattere finanziario che da anni costituiscono una pesante limitazione all'attività della piccola associazione musicale fiorentina. Quest'anno, in particolare, come ha ricordato il presidente Mario Casalini, le difficoltà hanno assunto proporzioni tali da mettere in dubbio sino all'ultimo la stessa possibilità di continuare.

L'odierna presentazione del programma, tuttavia, è segno che parte delle pesanti ipoteche che rischiavano di soffocare il Musicus sono state superate, sia pure concentrando le manifestazioni musicali — peraltro superiori complessivamente a quelle dell'anno scorso — sul secondo ciclo autunnale. Questo sbocco è stato possibile grazie al concreto interessamento del Comune e della Regione, con i quali, fra l'altro, è stato concordato il ciclo dedicato alla musica contemporanea: iniziativa che, pur presentandosi in formato ridotto, rispetto al progetto originario (all'interno del quale si erano previsti anche contributi di carattere internazionale), costituisce pur sempre un prezioso contributo culturale, specialmente per una città come Firenze, che di musica contemporanea si è occupata solo occasionalmente, e mai con criteri organici. Una proposta del genere, inoltre, non si vuole porre in termini episodici ma costituire, con il tempo,un appuntamento consueto, che potrebbe anche risolversi in un festival annuale di musica contemporanea.

Da una crisi dunque, secondo le stesse parole del maestro Alessandro Specchi (cui spettava il compito di illustrare più dettagliatamente il calendario delle manifestazioni previste) può anche nascere un consolidamento, se alla base vi sono delle idee di fondo. Lo stesso interessamento degli Enti locali (cui si deve aggiungere le voci dei contributi governativi, non sufficienti ma incoraggianti e dell'Azienda Autonoma del turismo) può essere letto come un implicito riconoscimento — oltre della vocazione originaria del Musicus Concentus (quella di una apertura interdisciplinare che favorisca l'avvicinamento di un pubblico proveniente anche da interessi non musicali) — per l'attività svolta in passato e per le nuove prospettive di organizzazione della vita musicale in Toscana, di cui il Musicus si è fatto promotore in una serie di incontri con le altre associazioni musicali, nel corso dei quali si è tentato (sia pure invano) di pianificare (al fine di evitare inutili sovrapposizioni o ripetizioni) quelle iniziative, che si intendeva prendere, da parte delle singole componenti, in occasione del centocinquantenario dalla morte di Schubert.

Esaminando un po' più da vicino il calendario delle manifestazioni (il cui inizio è previsto per lunedì 25 settembre) si nota che il ciclo dedicato alla musica contemporanea oltre a prevedere degli incontri con i compositori non presenta la solita collana di prime esecuzioni (ormai tipico oggetto di consumo del festival), ma una nutrita presenza di musiche, emblematicamente rappresentative di tendenze e generazioni diverse (fra gli altri Sciarrino, Donatoni, Ferrero, Panni, Manzoni, Sifonia, Testi, De Angelis, Bartolozzi, Pezzati e Berio).

Tutto questo trova però una sua collocazione all'interno di una più ampia programmazione, che prevede, oltre ad un ciclo iniziale dedicato a musiche del Settecento e alla vocalità rinascimentale e barocca (protagonisti il Complesso del Musicus Concentus, di cui ricordiamo anche la brillante turnée di recente affrontata in tutta Italia, e il Gruppo Recitar Cantando di Fausto Razzi) una serie di concerti e di conferenze intitolate a Schubert, con la partecipazione di Riccardo Risaluti, Giorgi Sacchetti, del Quartetto Beethoven e del Complesso Garbarino, di Mario Bortolotto e, naturalmente, dei strumentisti del Musicus.

E' previsto, inoltre, come prosecuzione di una iniziativa risalente a due anni fa, un concerto in collaborazione con il Conservatorio di musica «Luigi Cherubini» di Firenze.

Mauro Conti

Un programma per tutti i gusti

Lunedì 25 settembre 1978: Carmine - Salone Vanni - ore 21,15

A. VIVALDI: Tre cantate per voce e basso continuo; Sonata su tema di «Follia» per due violini e basso continuo; Concerto per clavicembalo in do magg. (trascr. di Bach); Trio in re magg. per flauto, violino e basso continuo.

Benedetta Pecchioli (mezzosoprano), Anna Maria Pernafelli (clavicembalo); Pier Luigi Mencarelli (flauto); Gabriella Armuzzi Romei (violino), Giorgio Ballini (violino), Massimo Godoli (violoncello).

Lunedì 2 ottobre: Carmine Salone Vanni - ore 21,15

C. Ph. E. BACH: Trio per flauto, violino e continuo

Y. Chr. BACH: Concerto in re magg. per fortepiano, due violini e violoncello.

J. Ch. BACH: Concerto in mi b. op. 7 per fortepiano, due violini e violoncello.

W. Fr. BACH: Brani per fortepiano.

Anna Maria Pernafelli (fortepiano - clavicembalo), Pier Luigi Mencarelli (flauto), Gabriella Armuzzi Romei (violino), Giorgio Ballini (violino), Massimo Godoli (violoncello).

Lunedì 9 ottobre: Carmine Salone Vanni - ore 21,15

Incontro con Fausto Razzi: «La prassi esecutiva della musica vocale tra il Cinquecento e il Seicento».

Lunedì 15 ottobre: Carmine Salone Vanni - ore 21,15

S. AQUILANO: Gridan vost'occhi (sec. XV) per voce e clavicembalo a quattro voci.

C. MONTEVERDI: Addio, Florida bella (1614) a cinque voci, clavicembalo e violoncello; Il combattimento di Tancredi e Clorinda per tre voci, clavicembalo e quartetto d'archi.

G. CACCINI: Amarilli (1602) per voce e clavicembalo.

C. MONTEVERDI: Tempro la cetra (1619) per voce, clavicembalo e quartetto d'archi; Alcun non mi consigli (1651) a tre voci, clavicembalo e violoncello; Interrotta speranza (1619) a due voci, clavicembalo e violoncello.

Ph. VERDELOT: Con lagrime e sospiri (1540) per voce e clavicembalo.

F. d'ANA: Ho disposto sempre amarti (sec. XV) a quattro voci.

C DE RORE: Crudele, acerba (1557) a quattro voci.

M. DA GAGLIANO: Valli profonde (1615) per voce e clavicembalo.

C. MONTEVERDI: T'amo, mia vita (1605) a cinque voci, clavicembalo e violoncello; Gruppo Recitar Cantando di Fausto Razzi.

Lunedì 23 ottobre: Carmine Salone Vanni - ore 21,15

Concerto in collaborazione con il conservatorio di musica: «Luigi Cherubini» di Firenze.

I LINGUAGGI DELLA MUSICA CONTEMPORANEA

Domenica 12 novembre: Sala Verde - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

Lezione introduttiva di Francesco Degrada.

Lunedì 13 novembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

A. SCHONBERG: Suite op. 29 per 3 clarinetti, violino, viola e violoncello.

A. WEBERN: Sei canti per soprano, 3 clarinetti, violino e violoncello.

B. MADERNA: Serenata n. 2 per 11 strumenti.

L. DALLAPICCOLA: Commiato per 13 strumenti e soprano.

Compresso del Musicus Concentus.

Giovedì 16 novembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

S. SCIARRINO: Quintettino n. 1 (1976) per clarinetto, 2 violini, viola e violoncello; Quintettino n. 2 (1976) per flauto, oboe, clarinetto, fagotto e corno; Attraverso i cancelli (per 14 strumenti).

F. DONATONI: Ash per otto strumenti; Spiri per 10 strumenti.

Complesso del Musicus Concentus. Direttore: Marcello Panni.

Domenica 19 novembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

L. FERRERO: Romanza senza parole per 10 strumenti.

M. PANNI: Divertimento per 15 strumenti.

G. MANZONI: «Edopo» quintetto a fiati per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto; Musica notturna per 5 flauti, pianoforte e percussione.

Complesso del Musicus Concentus. Direttore: Marcello Panni.

Lunedì 20 novembre: Carmine - Salone Vanni - 21,15

F. SIFONIA: «Cantus» (1973) per soprano, flauto, clarinetto, oboe, fagotto, tromba, trombone e pianoforte.

F. TESTI: Cantata n. 2 per tenore, violino, clarinetto, tromba, trombone, pianoforte.

U. DE ANGELIS: Trio.

Complesso del Musicus Concentus. Direttore: Bruno Campanella. Soprano: Giuliana Raymondi. Tenore: Carlo Gaifa. Baritono: Gastone Sarti. Trio di Fiesole.

Giovedì 23 novembre: Carmine - Salone Vanni - 21,15

B. BARTOLOZZI: Canticola per flauto in sol; Concertazioni a quattro per flauto oboe, clarinetto e fagotto.

R. PEZZATI: Trio.

Pier Luigi Mencarelli (flauto), Guido Taglialbue (oboe), Attillo Zambelli (clarinetto), Alessandro Masi (fagotto). Trio di Como.

Domenica 26 novembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

L. BERIO: Sequenze: n. 3 per voce sola, n. 4 per pianoforte solo; n. 5 per trombone solo; n. 8 per violino solo.

Soprano: Alide Maria Salvetta; pianoforte: Katia Labèque; trombone: Benjamin; violino: Carlo Chiarappa.

Lunedì 27 novembre: Carmine - Salone Vanni - 21,15

A. GENTILUCCI: Molteplice per trio e nastro magnetico; Tensioni per viola e pianoforte.

L. NONO: Composizione da definire.

Nuovo Klaviertrio: Aldo Bennici (viola); Gabriella Barsotti (pianoforte). Esecutori del Musicus Concentus.

Giovedì 30 novembre: Carmine - Salone Vanni - 21,15

A. VERETTI: Sonata «per una figlia immaginaria» per violino e pianoforte.

G. TURCHI: Quartetto per archi.

G. PETRASSI: Souffle per flauto; Tre per sette.

Gabriella Armuzzi Romei (violino); Alessandro Specchi (pianoforte), Pier Luigi Mencarelli (flauto), Giorgio Ballini (violino), G. Alfredo Benedetti (viola), Massimo Godoli (violoncello).

MUSICHE DI SCHUBERT (nel 150esimo della morte)

Lunedì 4 dicembre: Carmine - Salone Vanni - ore 21,15

Lezione-concerto di Riccardo Risaliti.

F. SCHUBERT: 4 improvvisi op. 90; 4 improvvisi op. 142.

Giovedì 7 dicembre: Carmine - Salone Vanni - ore 21,15

Conferenza (Schubert nella cultura del suo tempo).

Lunedì 11 dicembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

F. SCHUBERT: Adagio e rondò per quartetto con pianoforte, Trio per archi in si bemolle; Quintetto in la maggiore op. 114 per pianoforte, violino, viola, violoncello e contrabbasso.

Quartetto Beethoven; Francesco Petracchi (contrabbasso).

Martedì 12 dicembre: Sala Verde - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

Mario Bortolotto (La musica sinfonica di Schubert).

Domenica 17 dicembre Carmine - Salone Vanni - 21,15

Lezione-concerto di Giorgio Sacchetti.

F. SCHUBERT: Sonata in do min. op. postuma.

Lunedì 18 dicembre: Auditorium - Palazzo dei Congressi - ore 21,15

F. SCHUBERT: Ottetto D.803 per due violini, viola, violoncello, contrabbasso, clarinetto, corno e fagotto.

Complesso Garbarino - Direttore: Giuseppe Garbarino. Introduzione a cura di Giuseppe Garbarino.

Mercoledì 20 dicembre: Carmine - Salone Vanni - ore 21,15

F. SCHUBERT: Variazioni op. 162 per flauto e pianoforte; 2 sonatine per violino e pianoforte; Sonata in la min. per violoncello «Arpeggione».

Pier Luigi Mencarelli (flauto), Gabriella Armuzzi Romei (violino), Andrea Nannoni (violoncello), Alessandro Specchi (pianoforte).

Bepi Romagnoni alla galleria «Il Ponte»

Un piccolo «classico» della pittura anni '60

Quando morì, nel 1964, a poco più di trent'anni, Bepi Romagnoni era considerato già una delle presenze più significative della giovane pittura italiana. Insieme ad un gruppo di amici e colleghi quali Ceretti, Vaglieri, Recalcati, e ancora Adami e Guerreschi, aveva dato vita ad un gruppo di operatori che si riconoscevano non in un programma istituzionalizzato o in un manifesto programmatico, bensì su un piano di libera discussione e di personale convergenza di problemi teorici e umani. Gli esiti e i risultati di quel lavoro sono ormai noti a tutti e rappresentano uno dei valori più sicuri della pittura italiana del dopoguerra: il lavoro di Romagnoni in particolare, frutto di un'esperienza assai breve ma non immatura, rimane tuttoggi come la testimonianza di un momento nodale e quanti altri mai problematico della nuova pittura europea agli inizi degli anni '60, nonché una delle proposte più originali e intelligenti del nuovo realismo italiano. A Firenze Romagnoni non era stato quasi mai visto e, se si eccettua una sua presenza al Premio del Fiorino, questa mostra di disegni organizzata presso la Galleria «Il Ponte» risulta la prima, vera esposizione toscana dedicata all'artista milanese. Sono presenti in questa occasione più di cinquanta disegni eseguiti fra il 1957 e il '61 ed alcuni collages di fotografie da rotocalco, con integrazione di elementi strutturali, esemplari questi ultimi dell'ultima produzione di Romagnoni.

Parlare di questi disegni significa prima di tutto riuscire a sgombrare il campo da mille sollecitazioni e dalle tante curiosità intellettuali che queste stesse opere suscitano ad una lettura di primo acchito. Pochi altri artisti infatti, alla stessa stregua di Romagnoni sono riusciti e riescono, in un'opera di sintesi problematica, ad afferrare e restituire una massa così importante di potenzialità espressive: vogliamo dire cioè che l'artista è riuscito a captare, secondo un procedimento che risulta pur sempre inspiegabile, una serie di motivi espressivi e di possibilità tecnico disegnative che di lì a poco avrebbero portato molti altri artisti a ridefinire la mappa della pittura, a cercare per lo meno di ridurre il tradizionale iato che esisteva fra informale e figurativo. E già perché in questi disegni non sai dove porre il discrimine fra le due maniere, o meglio si riconosce la profonda vocazione di Romagnoni per la figura, ma la vedi tutte le volte raggiunta attraverso dei percorsi che sembrano negarla. Una prova di questo è data dalla difficoltà di redigere una sia pur provvisoria carta di referenze stilistiche: i riferimenti sono innumerevoli ma nessuno è determinante. Per i volti di «cardinali» e «generali» si potrebbe fare il nome di Bacon ma se poi ci rivolgiamo alle opere eseguite successivamente, e che tuttavia mantengono saldi legami di continuità con le precedenti, ci accorgiamo che siamo in un campo diversissimo che trae dall'informale materico ed espressionista alcuni succhi di estrema vitalità: ecco dunque Twombly e Gorky e ancora la ricerca contemporanea di Novelli; se infine consideriamo i disegni per così dire politici, allora potremo fare i nomi di Lam o Matta, pur senza dare eccessiva importanza a questi accostamenti proprio per una impossibilità pratica di riscontro documentabile.

Ma sappiamo bene che non è poi così importante disegnare una mappa di questo genere: come dicevamo all'inizio quello che è importante non è cercare dei nomi e dei precedenti più o meno pertinenti, quanto verificare la molteplicità degli interessi e dei connotati espressivi, perché è proprio su questa molteplicità che si fonda la penetrazione espressiva di Romagnoni, un pittore il cui rilievo anziché appannarsi con il passare degli anni si è invece delineato con più precisione e oggettività tanto da essere consegnato alla storia di questi anni così contraddittorii con l'indubbia evidenza di un piccolo «classico».

Giuseppe Nicoletti

musica

Alla ribalta i «Virtuosi di Roma» e i «Musici»

Per due concerti di Vivaldi il Comunale chiede il «bis»

Nel terzo centenario dalla nascita di Antonio Vivaldi il Teatro Comunale di Firenze ha inteso dedicare al grande (quanto discusso) musicista veneziano, nel corso di questo Maggio, due manifestazioni concertistiche di particolare rilievo, anche per quanto riguarda la sistematicità dell'intervento. Le due proposte, infatti, riguardano l'esecuzione integrale dell'op. 3 (*Estro Armonico*) e dell'op. 8 (*Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*), rispettivamente nell'obbligo), ci dà, sì di Roma diretti da Renato Fasano e dai Musici con Pina Carmirelli violino solista: un panorama, dunque, che, pur non offrendo una visione a largo raggio della produzione strumentale di Vivaldi (quella operistica, purtroppo, a dispetto dell'incontrastato successo riscosso durante il Settecento, sembra inghiottita definitivamente nell'obblio), ci dà, pur nella sua parzialità, un'impressione di completezza

Dall'*Estro Armonico* il complesso di solisti guidato da Renato Fasano (a cui dobbiamo anche la revisione dell'opera) ci ha offerto lunedì sera una prima parte, alla quale oggi, con l'esecuzione di altri sei concerti, seguirà una seconda, che completerà l'op. 3. Va subito detto che i Virtuosi di Roma hanno senz'altro confermato quelle caratteristiche, che fanno di loro uno degli insiemi strumentali da camera di più meritato prestigio internazionale e non solo perché violinisti quali Angelo Stefanato e Felice Cusano o un violoncello come Vincenzo Altobelli ci offrono un esempio di indiscussa padronanza tecnica in diretto rapporto con precise finalità espressive e interpretative, quanto per l'eccellente tenuta d'insieme di tutti gli strumentisti, fra i quali ricordiamo Giuliano Carmignola, Cesare Ferraresi, Giulio Franzotti, Giovanni Guglielmo, Dandolo Sciuti (violini), Renato Riccio, Marcello Turio (viole), Giorgio Ravenna (violoncello), Gianni Amadio (contrabbasso) e Riccardo Castagnone (clavicembalo).

Particolarmente vivo il successo di pubblico, sottolineato anche dall'insistente richiesta di «bis».

Mauro Conti

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Con l'istituzione del difensore civico

Da oggi i cittadini campani protetti contro la burocrazia

La legge è stata approvata ieri dal consiglio regionale — Rinviata la discussione sullo snellimento delle procedure per i lavori pubblici — Hanno assistito 200 alunni di una scuola elementare

Da oggi in Campania il cittadino si sente un po' meno indifeso nei confronti dell'inefficienza della macchina amministrativa. L'assemblea regionale ha, infatti, approvato all'unanimità la legge istitutiva del difensore civico presso la Regione Campania. Sono stati predisposti uffici e congegni atti a difendere il cittadino contro il cattivo andamento della pubblica amministrazione, sia che si manifesti nell'illegittimità, sia nell'inefficienza e nel ritardo dell'azione amministrativa.

Il difensore civico è una figura presente in molti ordinamenti stranieri e le esperienze sono tutte positive: del resto questo ufficio è stato già istituito in altre Regioni e anche in questo caso le esperienze sono buone. Il difensore civico è configurato come un ufficio regionale a struttura individuale collegato al consiglio regionale. Sarà eletto dall'assemblea regionale con voto segreto e occorrerà un quorum pari ai due terzi dei consiglieri, ovvero quaranta voti.

Durerà in carica cinque anni indipendentemente dalle sorti della legislatura; se anche il consiglio dovesse, per esempio, essere sciolto anticipatamente il difensore civico resterebbe sempre in carica per l'arco di tempo stabilito. Può però essere revocato, sempre dal consiglio regionale.

Come funziona l'ufficio del difensore civico? E' presto detto: chiunque abbia legittimamente chiesto la emissione di un atto alla amministrazione regionale o agli enti e aziende dipendenti dalla Regione o abbia interesse in un procedimento amministrativo in corso, trascorsi trenta giorni senza che l'iter burocratico si sia compiuto può far ricorso al difensore civico che s'informa sullo stato della pratica.

In precedenza i consiglieri hanno proceduto alla nomina del collegio dei revisori dei conti della Regione. Sono risultati eletti Alfonso Di Maio (PCI), Alessandro Lentini (DC) e Alessandro Ingala (PSDI).

Altra votazione per i sei rappresentanti della Regione in seno al comitato misto paritetico per le servitù militari. Gli eletti sono Vincenzo De Luca (PCI), Felice Colliani (DC), Ugo Iorio (PSI), Salvatore Paolino (PSDI), Ennio D'Amelio (PRI) e Francesco Paolo Quaglia riello (PLI).

Dopo aver approvato la legge per il coordinamento tariffario dei trasporti in concessione di competenza della Regione, è passata, sempre all'unanimità, la modifica dei criteri per l'assegnazione di agevolazioni finanziarie alle cooperative artigiane.

A questo punto l'assessore Mario Del Vecchio chiedeva che si rinviasse la discussione sulla legge che snellisce le procedure per l'esecuzione delle opere pubbliche e delega ai comuni le funzioni amministrative in merito. La richiesta veniva fatta a nome dell'assessore ai Lavori Pubblici, il socialista Carmelo Conte, che era assente. L'assessore Del Vecchio motivava la richiesta con l'opportunità rilevata dall'assessore Conte di procedere a una rilettura della legge.

Il compagno Diego Del Rio, pur non pronunciandosi contro la richiesta di rinvio, faceva osservare che il testo licenziato dalla competente commissione è stato approvato alla unanimità e che se la giunta ritiene che debba essere modificato deve attenersi alle norme regolamentari e annunciarlo all'assemblea. Comunque nella prossima seduta, già fissata per martedì prossimo 23 maggio, il disegno di legge deve essere discusso.

Alla seduta di ieri del consiglio regionale hanno assistito anche duecento ragazzi della scuola elementare di San Marzano sul Sarno. Hanno avuto così modo di rendersi conto di come funziona una assemblea legislativa. Successivamente sono stati ricevuti a Palazzo Reale dal presidente dell'assemblea regionale.

Nella foto: **i ragazzi della scuola elementare di S. Marzano sul Sarno mentre seguono i lavori del consiglio regionale.**

La Banca d'Italia ha nominato un commissario straordinario

Stamane il Credito Campano non riapre i suoi sportelli

Ieri e lunedì « pellegrinaggio » di clienti alle filiali di Pozzuoli, Giugliano, Napoli e Casoria per ritirare i soldi Saranno garantiti gli interessi dei risparmiatori - Un'inchiesta sulla gestione del gruppo facente capo a Grappone

La Banca di Credito Campano è nell'occhio del ciclone. Il suo consiglio di amministrazione è stato sciolto e, nella stessa giornata di ieri, la Banca d'Italia ha nominato un commissario straordinario.

La carica è stata assunta dal dott. Andrea Della Peruta che ha deciso, tra l'altro, che a partire da oggi le filiali della banca — a Napoli, Giugliano, Casoria e Pozzuoli dove ha sede la direzione generale — resteranno chiuse. La decisione era ormai nell'aria. Tra ieri e l'altro ieri, infatti, gli sportelli della banca erano stati presi d'assalto da centinaia di risparmiatori che, messi in allarme da alcune voci fatte girare negli ultimi tempi, avevano ritirato tutti i loro risparmi.

Solo a Giugliano, in due giorni, è stato prelevato circa un miliardo di lire. A Pozzuoli, invece, fino a tarda sera, c'è stato un « pellegrinaggio » di piccoli risparmiatori che hanno richiesto la restituzione dei loro soldi. Ben presto la filiale dell'istituto non è stata più in grado di fronteggiare la massiccia richiesta di liquidità dei suoi clienti.

Nella serata di ieri il commissario Della Peruta ha diffuso il seguente comunicato: *« La Banca di Credito Campano, a seguito del decreto del ministro del Tesoro, in data 15 maggio 1978 è stata posta in gestione straordinaria ai sensi dell'art. 57 lett. A della legge bancaria. Con provvedimento del governatore della Banca d'Italia nel medesimo giorno il sottoscritto è stato designato commissario provvisorio, nelle more della nomina degli organi previsti dalla procedura.*

« Le gestioni straordinarie hanno in linea di principio la finalità di regolarizzare l'amministrazione e o di risanare l'azienda per restituirla alla gestione ordinaria, a meno che ciò non sia di fatto obiettivamente impossibile; nel qual caso vengono esperite vie alternative, sempre in vista della tutela dei depositanti che è comunque salvaguardata.

« Per quanto riguarda, poi, la situazione di fatto della azienda, il sottoscritto ha ritenuto opportuno adottare il provvedimento di sospensione di tutte le passività del Credito Campano, in relazione alla temporanea carenza di liquidità, nella prospettiva di superarla nel più breve intervallo possibile ».

Che cosa è, dunque, accaduto? Negli ambienti bancari si parla di « crisi di credibilità » del Credito Campano. Non si esclude, infatti, che la diffusione di voci allarmistiche sulla situazione finanziaria della banca sia stata pilotata da chi aveva interesse a screditare l'istituto.

Infatti, nonostante l'attuale legge bancaria tuteli comunque il risparmiatore, i clienti del Credito Campano, in maggior parte commercianti e agricoltori, si sono affrettati per ottenere la restituzione.

Ancora fino a pochi mesi fa la banca era considerata una delle più serie tra i piccoli istituti di credito operanti nell'area napoletana. Ne faceva fede il rapporto tra gli impieghi (circa venti miliardi) e i depositi (46 miliardi). Inoltre ne era amministratore delegato e proprietario incontrastato Renato Cacciapuoti, uomo d'affari legato a Camillo Crociani e al Lefebvre, chiamato « il banchiere di S. Gennaro » alludendo alle sue amicizie politiche altolocate.

Circa due mesi fa, però, il potente banchiere — non si sa per quali ragioni — decide di disfarsi del Credito Campano che, attraverso una serie di spericolate operazioni finanziarie, è finito sotto il controllo di un altro personaggio più volte al centro di episodi al limite della legalità: l'assicuratore Gian Pasquale Grappone, intraprendente titolare della Lloyd Centauro, che ha imposto come presidente del consiglio di amministrazione il padre, Giovanni, ex questore, che, raggiunto telefonicamente, ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione sull'argomento.

Sembra che proprio la scalata di Grappone ai vertici della banca abbia suscitato la reazione del vecchio gruppo dirigente, alla quale ha fatto seguito la preoccupazione di altri « banchieri minori » che non vedono di buon occhio l'espandersi dei metodi dello spregiudicato assicuratore nel campo creditizio.

E' girata con insistenza, negli ultimi giorni, la voce secondo la quale il Credito Campano avrebbe registrato una perdita di dodici miliardi in seguito ad un prestito a quattro società finanziarie, che possono farsi risalire allo stesso Grappone. *« In sostanza — si dice — Grappone si è servito della banca per finanziare altre sue attività più redditizie ».*

l. v.

A Rione De Gasperi, a Ponticelli

Una storia d'amore finisce con denuncia e arresto

Vincenzo Imperatrice in carcere per violenza carnale e sottrazione consensuale di minorenne - Lui a Poggioreale, lei in un istituto a Campobasso

E' finita con una denuncia per « sottrazione consensuale di minorenne e violenza carnale » la storia d'amore tra un ragazzo di 21 anni, Vincenzo Imperatrice, ed una ragazza di 14 anni appena compiuti, A.V. del rione De Gasperi a Ponticelli.

Vincenzo Imperatrice è finito a Poggioreale, mentre la ragazza è stata trasferita in un istituto religioso di rieducazione a Campobasso. Alla base della denuncia, presentata dal padre adottivo della giovane, a quanto pare soltanto vecchi pregiudizi sul censo, sull'età e su eventuali « buoni partiti » per il matrimonio.

Vincenzo aveva conosciuto A.V. qualche anno fa. I due giovani abitano nel popoloso quartiere De Gasperi a pochi isolati di distanza, uno al numero 19, l'altra all'uno. La ragazza gli nasconde che ha 12 anni. Dice, a quanto si sa, di averne 14. Ma queste cose, tutto sommato, per loro contano poco. Il loro flirt diventa, infatti, ben presto una « cosa seria »: i due stanno bene insieme.

Passano uno, due anni. Nel settembre scorso a Vincenzo Imperatrice muore il padre, un camionista che ha un autotreno di sua proprietà.

Sulle spalle del giovane cade il peso dell'intera famiglia, di sua madre Carmela Tarallo, di due sorelle di 18 e 14 anni, di suo fratello di 20 che nel frattempo si è sposato ed è anche diventato padre di un bambino.

A marzo, ne giorni di Pasqua A. V. confessa di essere rimasta incinta. Vincenzo non si perde d'animo e dice tutto alla madre, affermando che si vuole sposare. *« Gliel'ho sempre detto che la ragazza era troppo piccola, ma quando mi sono trovata di fronte al « guaio » — afferma Carmela Tarallo, — non ho potuto far altro che dire: va bene sposateri. E così, per la prima volta, A. V. è venuta a casa nostra. Ma il padre adottivo ha denunciato il fatto. Ci ha convocato la polizia femminile ed abbiamo dovuto riaccompagnare a casa la ragazza; ma lei è tornata di nuovo da noi. « Si è ripetuta la farsa — continua Carmela Tarallo, ancora vestita a lutto, con i figli attorno che la circondano incredoli, parla a bassa voce per non svegliare il nipotino di pochi mesi — l'abbiamo riaccompagnata a casa. Ma il 5 aprile la ragazza è ritornata. Era il giorno di San Vincenzo, volevo festeggiare l'onomastico con il "fidanzato". Intanto la gravidanza andava avanti »*

Vincenzo Imperatrice

Carmela viene interrotta da una vicina che ha bussato alla porta, vuole sapere se ci sono novità, poi si siede e riprende il suo racconto. *« Ieri mattina* (l'altro giorno ndr) *alle 12,30 sono arrivate tre, quattro macchine della Volante, hanno circondato il palazzo ed hanno ammanettato Vincenzo. La ragazza l'hanno portata via. La gente si è ribellata, ha capito il dramma di mio figlio Vincenzo, che non ha reagito. Non capisco, non capisco perchè l'abbiano arrestato.. ».*

Nei pressi dell'edificio dell'isolato 19, seduta su una sedia, c'è *« A' Regina »*, una donna grassa che cerca di arrangiarsi con le « bionde » e i gelati, quando è estate. *« E' stata una cosa che non ho capito* — afferma anche lei: — *Vincenzo Imperatrice è un bravo ragazzo, uno di quelli che non danno fastidio a nessuno, l'hanno arrestato come se fosse un pericoloso criminale ».*

E lei, racconta, insieme con una vicina che il motivo del « gran rifiuto » del padre di A. V. è stato il censo. *« E' un uomo* — sostiene — *che con questa denuncia ha "aguatato". Vincenzo è la figlia ».*

Poco distante un'altra bottega arrangiata sull'uscio di casa, una signora anziana vestita a lutto, circondata da una serie di vicine. Su un *« bancariello »* le sigarette di contrabbando che permettono a tanti quadi arrangiarsi.

« Sono malata di cuore e quando ho visto che la polizia s'era schierata come se doveste arrestare il "bandito Giuliano" mi sono sentita male — afferma "Donna Antonietta" — *stamane ho chiamato il medico, mi ha dato ben 10 gocce ».*

Dichiara voltandosi verso di me e verso le vicine *« Hanno sbagliato, hanno sbagliato. I due ragazzi stanno bene insieme, quello là non doveva far arrestare Vincenzo ».*

Anche le altre vicine sono d'accordo che denunciare Vincenzo Imperatrice non è stata una cosa « bella ». E se la prendono anche con la polizia. Solo qualcuna osserva che gli uomini del capitano Mauro, sono dovuti intervenire perché c'era il mandato di cattura emesso dal magistrato.

E come per *« Giulietta e Romeo »*, anche questa « Love story » del rione De Gasperi ha avuto un finale, per ora, drammatico.

Vito Faenza

I lavoratori temono per il posto di lavoro

Sono presidiati i depuratori Non si sa chi deve gestirli

La gestione finanziaria della Cassa del Mezzogiorno è finita ad aprile - Non si riesce a fissare una riunione alla Regione - Sono in lotta, intanto, anche i dipendenti dell'esattoria

Una nuova minaccia grava sul golfo di Napoli. Con l'approssimarsi della stagione estiva i 36 impianti di depurazione in funzione lungo tutta la costa rischiano la paralisi, riversando nel mare già inquinato le acque luride dell'intero sistema fognario di tutta la provincia. Gli oltre cento operai addetti al loro funzionamento rischiano il licenziamento e da alcune settimane ne presidiano gli impianti.

Fu dopo l'epidemia di colera nel settembre '73 che la gestione degli impianti, di proprietà dei Comuni, passò alla Cassa per il Mezzogiorno, con l'impegno di rimetterli in sesto e potenziarli. Nel frattempo la Regione Campania avrebbe dovuto promuovere un consorzio tra tutti i Comuni interessati cui affidare la gestione definitiva dei depuratori. Purtroppo questo impegno è rimasto disatteso.

Nelle settimane scorse, intanto, è scaduto il contratto tra la Cassa per il Mezzogiorno e le due ditte private — la DPR e la Turst — che fornivano il personale necessario per il funzionamento degli impianti. Sugli oltre cento lavoratori adesso pende la minaccia del licenziamento e solo grazie al loro senso di responsabilità è stato assicurato ugualmente il continuato del servizio di depurazione.

Per sollecitare una rapida soluzione del problema i lavoratori, comunque, hanno deciso di presidiare simbolicamente tutti gli impianti, mentre proprio ieri la federazione CGIL CISL UIL di Napoli ha inviato una lettera urgente al presidente dell'assessore regionale alle Acque, Conte, ai sindaci dei Comuni di Napoli, Torre del Greco, Capri, Noia e ai medico provinciale, per denunziare la drammaticità della situazione e per richiedere una pronta convocazione di tutti gli enti interessati.

Un precedente incontro c'era stato svolto nel mese di aprile alla Regione. In quella sede fu proposto un rifinanziamento della gestione da parte della Cassa per il Mezzogiorno e si ebbe l'impegno della giunta regionale e degli enti locali per la costituzione entro quest'anno del consorzio tra i Comuni, da allora però non se ne è fatto più nulla.

Col 1. maggio la Cassa ha annunciato che avrebbe sospeso il pagamento alle due ditte private che, a loro volta, hanno provveduto a inviare agli operai le lettere di licenziamento.

« Se la situazione — si legge in un comunicato della federazione sindacale unitaria — a seguito della cessazione del finanziamento degli impianti da parte della Cassa, finora non è diventata pericolosa, lo si deve allo spirito di sacrificio e di comprensione dimostrato dai lavoratori che, pur presidiando gli impianti, continuano a tenerli in efficienza per non aggravare le condizioni igienico-sanitarie di Napoli e della provincia. Attualmente, proprio per mancanza di fondi, cominciano a esaurirsi le scorte di materie prime (cloro e altro) per la depurazione, con la conseguente fermata per forza maggiore degli impianti »

ESATTORIALI — I dipendenti dell'esattoria di Napoli sono in lotta. Lo stato di agitazione tende a ottenere garanzie e precisi comportamenti a tutela del posto di lavoro da parte delle banche che gestiscono il servizio: Banca Nazionale del Lavoro, banco di Roma e Banco di S. Spirito. Queste banche fino ad oggi non hanno dimostrato di voler affrontare realisticamente i problemi che si pongono e che, intanto, diventano urgenti.

Ecco, in breve, di che si tratta. La legge per la riforma della riscossione delle imposte prevede l'abolizione delle esattorie ed il pagamento dei tributi presso gli sportelli bancari, a partire dal 1983. Si poneva, così, il problema del dipendenti delle esattorie. L'on. Pandolfi, che allora era ministro delle Finanze, assicurò che l'attuazione della riforma avrebbe previsto anche l'assorbimento del personale esattoriale presso gli istituti bancari gestori del servizio, assicurazione che fu ribadita successivamente anche dal ministro Malfatti. Peraltro le banche stesse dettero il proprio assenso.

Perché allora lo stato di agitazione e perché cinque anni prima che la legge vada in vigore? Gli esattoriali in Italia sono 14 000. A Napoli sono 480. E' comprensibile, sostengono questi lavoratori, che un numero così elevato che dipendenti non possa essere assorbito di colpo presso le banche, anche perché vi sono problemi di riqualificazione professionale. Ecco perché si ritiene necessario che il passaggio sia graduale e cominci subito, per arrivare a completare l'operazione entro il 1983.

Inqualificabile episodio a Salerno

Aggredito da mafiosi un delegato operaio

Il clima di intimidazione creato nei confronti dei lavoratori della IEMSA-Sud in lotta, da gruppi mafiosi, è sfociato l'altra mattina in una grave aggressione. Ne è rimasto vittima il compagno Vincenzo Aliperta delegato di fabbrica. Mentre in auto si recava al lavoro in un cantiere presso l'ospedale S. Leonardo di Salerno, Vincenzo Aliperta è stato affiancato e bloccato da una vettura A112 rossa con le targhe coperte. Ne sono scesi quattro individui che lo hanno prelevato a viva forza e duramente bastonato.

Appena diffusa la notizia nel cantiere gli operai hanno sospeso immediatamente il lavoro scioperando per un'ora in segno di protesta.

I lavoratori dell'ex Aerimpianti, ora dell'IEMSA-Sud, sono in lotta perché il posto di lavoro e minacciato, dall'azienda che subordina ogni attività ai finanziamenti pubblici richiesti. Essi chiedono anche che il nuovo stabilimento che dovrà essere costruito una volta ottenuti i fondi, sorga in provincia di Napoli.

Vi sono però interessi clientelari che si oppongono a questa scelta. Si spiega così il clima di intimidazione e l'aggressione subita dal compagno Aliperta.

Al circolo della stampa

Presentati nuovi modelli Alfa Sud

Sono stati presentati, ieri al circolo della stampa i nuovi modelli Alfasud TI e Sprint. Le due vetture si avvalgono, conservando pressoché inalterata la linea della carrozzeria di motori più potenti: 1350 e 1490 centimetri cubici.

Le modifiche riguardano anche gli interni, che appaiono specialmente per la « TI », maggiormente curati. La versione 1.3 è stata portata a 1350 centimetri cubici di cilindrata per consentire di poter viaggiare alla velocità massima consentita da limiti recentemente imposti: 140 km h. Le due vetture possono essere fornite indifferentemente sia con il motore da 1350 che con quello da 1490.

Quanto costano? L'Alfasud « TI », chiavi in mano, tutto compreso (anche IVA), cinque milioni e ottocentomila lire. La versione Sprint costa un milione in più.

Manifestazione antifascista

Gli Inti Illimani sabato al Palasport

Una manifestazione di solidarietà con il popolo uruguayano, in lotta contro la dittatura fascista, è in programma per sabato prossimo alle ore 18 al Palazzetto dello Sport. Interverranno gli Inti Illimani e Yamandu Palacios.

Hanno aderito i movimenti giovanili dei partiti democratici e le organizzazioni sindacali. Parteciperanno anche il senatore Enrique Rodriguez, del Fronte Amplio, il compagno Maurizio Valenzi, Michele Viscardi, segretario provinciale della federazione CGIL-CISL-UIL, Sergio Sbragia, per i movimenti giovanili.

I tagliandi invito per l'incontro al Palasport si possono ritirare presso il centro programmazione spettacoli dell'ARCI regionale, in via Paladino 5 dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

A Casoria in via Cavour alle 19,40 di ieri sera

Due «killer» sparano in una impresa di pompe funebri: 1 morto e 2 feriti

Tommaso Russo è spirato dopo il ricovero in ospedale - Grave il titolare dell'esercizio e un suo dipendente - Le indagini dei CC - Una vendetta del racket?

Violenta sparatoria in una impresa di pompe funebri di via Cavour 144, a Casoria ieri sera alle 19. Un dipendente della ditta, Tommaso Russo, abitante a Casoria in via Padre Ludovico, di 23 anni, è rimasto ucciso, mentre il titolare dell'esercizio, Angelo Castaldo di 52 anni residente ad Afragola via Ro, ed un altro suo dipendente sono rimasti gravemente feriti.

Alle 19,40 due persone compaiono sulla porta del negozio, formato dal retrobottega, dove sono stipate le bare, e da un vano che affaccia su via Cavour, dove il Castaldo con Tommaso Russo e Giuseppe Arrichiello, che abita a Casavatore in via 30 Luglio, stavano guardando la televisione che è sistemata in un angolo della stanza, proprio affianco dell'ingresso.

I tre non hanno il tempo di alzare gli occhi che i due « killer » hanno estratto due pistole, calibro 7,65, ed hanno fatto fuoco. Per alcuni attimi in via Cavour non sono che echeggiati gli spari, almeno una quindicina a giudizio del capitano Mastrofini che sta conducendo le indagini. Poi i due sicari — con molta calma — hanno deposto le armi e sono scappati, per una decina di metri a piedi, fino ad un auto che li stava aspettando.

Il cinquantaduenne Angelo Castaldo e i suoi due dipendenti sono rimasti colpiti da una decina di pallottole. Soccorsi dai carabinieri e da alcune persone accorse appena l'eco degli spari s'era spenta sono stati trasportati in ospedale. Angelo Castaldo e Tommaso Russo al Cardarelli, mentre Giuseppe Arrichiello è stato condotto agli « Incurabili ».

Alle 20 circa il ventinovenne Tommaso Russo è spirato. Le condizioni di Angelo Castaldo rimangono gravi, tanto che i sanitari hanno deciso di trasferirlo nel reparto rianimazione. Le condizioni del ventisettenne Giuseppe Arrichiello sono giudicate « serie » dai medici anche se non gravi.

Le prime indagini dei carabinieri, — frattanto — si sono orientate verso una probabile vendetta del « racket delle pompe funebri », anche se non vengono tralasciate altre piste, come quella, anche se improbabile, di una vendetta personale.

Sul luogo dove è avvenuta la sparatoria si è radunata una grande folla che ha assistito fino a sera inoltrata a tutti i rilevamenti compiuti dagli investigatori. Il fatto ha sconvolto molti, sia per la sua dinamica che per la ferocia dimostrata dai "killer", i quali, evidentemente — e lo fanno capire la quindicina di colpi esplosi e il tipo di pistola usati — sono andati nel negozio di Angelo Castaldo con l'intenzione di assassinare i tre presenti.

Per favoreggiamento

Arrestato ieri un dipendente del Cardarelli

Intervenuto a nome del sindacato per impedire che i carabinieri perquisissero dipendenti del Cardarelli sospetti di furti, è stato arrestato ieri mattina, al termine di un interrogatorio, con l'accusa di favoreggiamento aggravato. Si chiama Pasquale Giangrande il rappresentante a cui è toccata la dura esperienza.

I fatti che gli vengono addebitati accaddero qualche mese fa. I carabinieri, dopo una serie di segnalazioni sulla scomparsa di ingenti quantità di prodotti alimentari e di altri generi dalle cucine dell'ospedale Cardarelli, cominciarono indagini e una sera all'ora di uscita bloccarono le vetture di alcuni dipendenti sulle quali furono trovati diversi prodotti dei quali non sapevano spiegare la provenienza. Sei persone furono arrestate.

In quell'occasione appunto Pasquale Giangrande fece osservare ai carabinieri che all'interno dell'ospedale non era consentito loro di fare perquisizioni. Per questo fatto venne denunciato e ieri è stato arrestato.

Aquarium: telegramma di Valenzi a Andreotti

Il consiglio di amministrazione della Stazione zoologica di Napoli, si è riunito ieri in seduta straordinaria per affrontare i più gravi problemi che impediscono a questo importante centro di ricerca di svolgere pienamente il suo ruolo nell'ambito della moderna ricerca biologica. In primo luogo e stata trattata la situazione finanziaria e la linea da seguire in relazione all'iter parlamentare della legge di rifinanziamento e all'integrazione del bilancio 1977.

La seduta e stata sospesa e riprendera nei prossimi giorni alla luce delle attese assicurazioni, sia da parte governativa che parlamentare, sui provvedimenti che si intendono adottare.

La posizione del consiglio di amministrazione è evidenziata nel telegramma che il sen. Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli e presidente del consiglio stesso, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti per chiedere urgenti indifferibili provvedimenti, anche di carattere amministrativo, e la sollecita convocazione di una delegazione del consiglio di amministrazione.

il partito

ZONA FLEGREA
A Fuorigrotta ore 18 comitato zona Flegrea per costituzione sezione Italsider.

ANALISI VOTO
A San Sebastiano ore 20, assemblea per un analisi del voto, con Nespoli.

SEGRETARI SEZIONE
A Stella «Mazzella», ore 19, riunione dei segretari e degli amministratori delle sezioni della zona, con Pastore.

QUESTIONE FEMMINILE
Alla «4 Giornate», ore 17.30, dibattito su marxismo e questione femminile, con Masola

SCUOLA DI PARTITO
Il 22 e il 23 maggio, presso la scuola interregionale di Castellammare di Stabia, avrà luogo un seminario sul finanziamento pubblico dei partiti.

F.G.C.I.
Domani alle ore 18, in federazione, comitato direttivo provinciale con all'o.d.g. la situazione politica e l'iniziativa della FGCI sul lavoro.
A Chiaia, oggi alle 17, nell'ambito del seminario sulla proposta politica del PCI, dibattito sul rapporto tra PCI e giovani.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi, mercoledì 17 maggio 1978. Onomastico: Pasquale (domani: Venanzio).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi 16. Richieste di pubblicazione 48. Matrimoni religiosi 23. Matrimoni civili 5. Deceduti: 33.

LUTTO
E' morto il compagno Rodolfo Passaro, vecchio militante iscritto al PCI dal 1921. Ai familiari del caro Rodolfo giungano in questo momento le più sentite condoglianze dei comunisti di Fuorigrotta, della federazione napoletana del PCI e della redazione dell'« Unità ».

CONFERENZA SUL « LESSICO ETIMOLOGICO ITALIANO »
Domani alle ore 18,30 nella sede del Goethe Institut — Riviera di Chiaia, 202 — il prof. Max Pfister terrà una conferenza su: « Il processo del lessico etimologico italiano ». Il « Lessico etimologico italiano », la cui pubblicazione in parecchi volumi inizierà nel prossimo inverno, raccoglie tutte le parole della lingua e di tutti i dialetti italiani, di ogni epoca, e ne traccia una storia puntuale

FARMACIE NOTTURNE
Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144, via Merliani 33; via D. Fontana 37; via S. Mone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Bagnoli:** Camp. Flegrei. **Poggioreale:** via Staderaa 139. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** c.so Napoli 25 (Marianella).

NUMERI UTILI
Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014-294.202.
Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.
Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315 032
Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per **tutte le** 24 ore, tel. 441.344.

OGGI LE « VOCI » NON ESCONO

Per assoluta mancanza di spazio la rubrica « Voci della città » oggi non sarà pubblicata. Riprenderà regolarmente ad uscire venerdì prossimo.

In tutta la regione si avvia una riflessione sul risultato elettorale

Ovunque molto forte il divario tra amministrative e politiche

In Campania, rispetto al '72, la DC avanza del 4,3%,il PCI dell'1%, il PRI dello 0,8% - Perde tre punti il MSI - Il PSI recupera sulle politiche - Diversità all'interno della tendenza generale

I risultati del voto di domenica e lunedì sono ormai definitivi: è ora possibile individuare le linee distintive di questo voto, anche se è ovvio che al suo interno bisognerà «scavare» con molta serietà per comprenderne fino in fondo, Comune per Comune, il significato.

I risultati complessivi nei comuni superiori ai cinquemila abitanti sono indicati nella tabella a fianco: risaltano l'avanzata democristiana, del 4,3 per cento rispetto alle precedenti amministrative, l'aumento dell'1 per cento dei comunisti, il recupero dei socialisti (che sono dello 0,5 per cento soltato al di sotto delle precedenti amministrative) il leggero incremento del PRI, che guadagna lo 0,8 per cento sulle amministrative e il tracollo del MSI, nell'ordine di circa tre punti percentuali.

Il confronto più corretto, va evidentemente fatto con le precedenti elezioni amministrative, anche se è impossibile non tenere presenti i grandi fatti di questi anni: il referendum, il 15 e il 20 giugno del '76; rispetto ai dati del 20 giugno, ad esempio, il nostro partito subisce una flessione netta scendendo dal 33 per cento al 17,99 per cento attuale e la DC registra una crescita di circa 5 punti (aveva il 39,3 per cento).

Sempre rispetto al '76 il PSI recupera 6 punti e mezzo poiché si riporta pressappoco ai livelli delle amministrative, mentre alle politiche aveva ottenuto l'8,5 per cento. Rispetto alle politiche, la sconfitta del MSI è ancora più netta perchè questo partito è sceso dal 9,6 per cento del 20 giugno al 4,44 di adesso. Il PRI ottiene lo stesso risultato del '76, il PLI anche.

Il risultato in seggi conquistati dal nostro partito seppure con differenziazioni interne, conferma quello in percentuale. Nei comuni superiori ai 5000 abitanti della Campania il PCI conquista 156 seggi contro i 154 che aveva avuto nelle passate amministrative; in provincia di Avellino i seggi del PCI passano da 19 a 21, nel Sannio da 2 a 1, in Terra di lavoro da 49 a 54, in provincia di Salerno da 17 a 12, in provincia di Napoli da 67 a 68. All'interno del risultato complessivo, che ha comunque una tendenza diffusa e generalizzata, ci sono comunque risultati differenti.

Tra i Comuni superiori ai 5000 abitanti va notato il risultato di Aversa, il grosso centro a ridosso di Napoli, dove il nostro partito avanza di circa 4 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali ed aumenta di un consigliere la sua rappresentanza passando da 6 a 7 seggi e sfiorando l'ottavo che, per il gioco dei resti è stato assegnato alla DC (da 20 a 23 consiglieri).

A Casoria, grosso centro del Napoletano, il PCI migliora di due punti e mezzo il voto del '72 e guadagna un consigliere (da 8 a 9) anche se si tiene molto al di sotto dello splendido risultato del 20 giugno. A Portici il PCI «tiene» i suoi 10 consiglieri anche se avanza in percentuale dello 0,6 per cento mentre la DC guadagna due seggi a spese della destra.

A Marcianise al PCI ha un nuovo seggio (da 4 a 5) con lo 0,6 per cento in più.

Ottimo il risultato del nostro partito a Lioni, il grosso centro in provincia di Avellino dove i comunisti passato dal 12,62 per cento al 19,70 per cento e da 3 a 4 consiglieri.

Nettamente negativo è invece il risultato di Giugliano, altro centro del napoletano, nel quale la lista comunista con il simbolo del gallo scende dal 35,8 per cento delle amministrative al 24 per cento perdendo circa 12 punti percentuali e subendo una diminuzione dei suoi seggi dai 15 che aveva ai 10 di oggi. E' evidentemente un risultato sul quale hanno avuto un grandissimo peso le questioni del governo locale.

Tra i comuni piccoli i risultati interessanti sono tantissimi: da Volla, in provincia di Napoli, dove i comunisti raddoppiano seggi (da 3 a 6) e percentuali, a San Sebastiano, dove parimenti il PCI raddoppia i voti e ottiene 3 consiglieri (prima il PCI ne aveva solo uno), a Macerata Campania dove le sinistre hanno la maggioranza. Non buoni invece i risultati di Boscoreale (-1 seggio), Gragnano (-1 seggio), Campagna (-1 seggio) mentre un seggio viene conquistato a Camerota dove il PCI non era rappresentato. In tutto il Cilento, del resto, il risultato è positivo per il nostro partito nei Comuni inferiori ai 5000 abitanti.

In Irpinia le sinistre riconquistano il Comune di Frigento, ma perdono quello di Lacedonia. La segreteria della federazione Irpina comunista afferma in un suo comunicato che il risultato, «pur facendo registrare l'abituale scarto rispetto alle politiche, conferma la sostanziale solidità dei processi di crescita del partito e di spostamento in avanti del costume politico» pur tra dati di un andamento alterno.

NEI COMUNI DOVE SI E' VOTATO CON LA PROPORZIONALE

Questi i risultati definitivi

Pubblichiamo i risultati definitivi relativi ai Comuni superiori ai cinquemila abitanti ed il raffronto con le precedenti elezioni amministrative (in alcuni Comuni si è votato nel '73). A lato è indicata la variazione nelle percentuali dei partiti. Da notare che, in questa occasione, la lista di LC era presente solo a Portici e che nel titolo «Civiche ed altri» sono anche comprese liste unitarie di sinistra.

	'78	%	amministrative precedenti	%	differenza
DC	148.426	44,4	113.765	40,1	+ 4,3%
PCI	60.066	17,9	47.941	16,9	+ 1,0%
PSI	50.747	15,2	44.668	15,7	— 0,5%
PSDI	23.288	6,6	20.821	7,3	— 0,6%
PRI	11.187	3,3	7.002	2,5	+ 0,8%
PLI	4.807	1,4	6.327	2,2	— 0,5%
MSI	14.822	4,4	20.851	7,3	— 2,9%
DN	2.148	0,6	—	—	—
DP	1.204	0,3	—	—	—
LC	1.160	0,3	—	—	—
Civiche e altri	15.927	4,7	12.899	4,6	+ 0,1%

Questi i comunisti eletti

Pubblichiamo i nomi dei consiglieri comunisti eletti nei comuni dove si è votato con il sistema proporzionale.

In provincia di Napoli

CASORIA
Carmine Barone, Luigi Vitiello, Gaetano Andreano, Luigi Colaps, Luigi Grieco, Domenico Rullo, Salvatore Ruotolo, Biagio Russo (ind.), Vincenzo Russo.

CERCOLA
Claudio Calveri, Domenico Di Costanzo, Giovanni Di Fiore, Gennaro Di Paola, Luigi Filosa, Andrea Fusco, Mario Lanza, Carlo Miracolo, Giovanni Picardi, Gennaro Sito.

BOSCOREALE
Vincenzo Iaccarino, Francesco Barbiero, Vittorio Cirillo, Ada Luongo, Francesco Oliva.

GIUGLIANO
Giacomo Mallardo, Gennaro Di Girolamo, Antonio Di Fiore, Ettore Amelio, Antonio Gargiulo, Antonio Maisto, Vincenzo D'Alterio, Domenico Taglialatela, Umberto Rega, Francesco Davide.

GRAGNANO
Tommaso Iozzino, Vincenzo De Simone, Francesco Moccia, Marisa Ingenito, Angela La Mura, Luigi Troiano, Antonio Divuolo.

MONTE DI PROCIDA
Gennaro Molinari, Mauro Agostino.

PIANO DI SORRENTO
Francesco Saveriorusso.

PORTICI
Tina La Gatta, Andrea Santaniello, Mario Papa (ind.), Enrico Pelella, Guido Zinno, Aldo Cecio (ind.), Nicola Mazzarelli, Ciro Acampora, Nunzio Varlese, Dino De Lorenzo (ind.).

PROCIDA
Ugo Esposito, Giovanni Lubrano Lavadera.

QUALIANO
Lidia Nozzolillo.

S. GIUS. VESUVIANO
Angelo Cutolo, Raffaele Urraro. (Il nome del terzo consigliere del PCI non è ancora noto).

S. SEBASTIANO
Vito Gigante, Pasquale D'Angelo, Vito Inserra.

VOLLA
Giancarlo Mastrogiacomo, Aldo Passaro (ind.), Francesca Battistella (ind.), Vittorio Cecere, Ferdinando Paparo (ind.).

In provincia di Salerno

AMALFI
Tommaso Biamonte, Antonio Pinto, Salvatore De Crescendo, Michele Spada.

CAMPAGNA
Biagio Luongo, Gennaro D'Ambrosio, Gennaro Onesti, Domenico Balestieri.

CAMEROTA
Vincenzo Coco.

MONTESANO
Dino Fiore. (Il nome dell'altro consigliere comunista eletto non è ancora noto).

ROCCADASPIDE
Michele Gorga.

In provincia di Caserta

AVERSA
Nicola Della Vecchia, Angelo Iacazzi, Antonio Rascato, Aniello Coscione, Carmelo Parisi, Lucio Trasi, Beniamino Andreozzi.

CASAGIOVE
Giuseppe Spiezia, Giuseppe Comes, Pasquale Russo, Giuseppe Di Blasio.

CASALUCE
Donato Ausilio, Ruggiero Cutillo, Luigi Rossi.

CASAPULLA
Mario Granatiello.

CESA
Villano Vespasiano, Cesare Fiore, Nicola Oliva, Bruno Di Domenico, Giustino Borsarchiello, Nunzio Migliaccio.

MACERATA CAMPANIA
Giuseppe Stellato, Raffaele Nacca, Sabatino Tommaso, Rosa Iasevoli, Stanislao Nappa, Luigi D'Amico, Antonio Minclone, Giuseppe Casertano, Natale Francesco.

MARCIANISE
Zarrillo Cimmino, Nicola D'Ambrosio, Rodolfo Abbate, Angelo Pero.

MONDRAGONE
Ugo Di Girolamo, Gildo Capotasto.

S. MARCELLINO
Manfredi Dell'Aversana, Vittorio Melodia, Luigi Barone.

S. NICOLA LA STRADA
Francesco Nigro, Nicola Tranquillo, Domenico De Rosa, Nicola D'Andrea, Pasquale Fronzino.

S. FELICE A CANCELLO
Vincenzo D'Andrea.

S. MARIA A VICO
Antonio Balletta, Felice Verlezza.

TRENTOLA DUCENTA
Nicola Rennella, Giuseppe Di Maio, Giuseppe Bottiglieri, Pietro Petrenga.

In provincia di Avellino

ALTAVILLA
Carmine Rossi, Giuseppe Villani, Benito Rossi, Pellegrino D'Onofrio.

LIONI
Antonio Gioino, Pierino Pastore, Pellegrino Garofalo, Carmine Garofalo.

MONTECALVO
Giuseppe Castiello, Nicola Cardillo, Giovanbattista Crispino, Antonio De Florio, Remo De Marco, Mario Palladino, Antonio Russolillo.

MONTELLA
Vito Molinari, Antonio Bosco, Gerardo Moscariello, Bruno Fierro, Felice Basile, Domenico Gremaglia.

In provincia di Benevento

S. GIORGIO DEL SANNIO
Angelo Antonio Lafrazia.

Fino a tarda sera è continuato lo spogli o delle schede

Portici: si attende l'esito del voto per i quattro quartieri

Completi e definitivi solo i dati relativi alla terza circoscrizione - Incremento di PCI e PSI rispetto al voto amministrativo dell'altro giorno - Vengono eletti sedici rappresentanti per ognuna delle quattro circoscrizioni

PORTICI — Ultimato lo spoglio delle schede relative al rinnovo del consiglio comunale, prosegue a Portici quello per i quattro consigli di quartiere, per i quali si è votato contemporaneamente. In ogni consiglio verranno eletti 16 consiglieri di circoscrizione, per un totale — quindi — di 64 rappresentanti.

Al momento solo per uno dei quattro quartieri si hanno i dati definitivi. Si tratta del terzo, che corrisponde alla zona bassa di Portici (piazza S. Ciro, parte di via Libertà, zona del Porto). Nella tabella pubblicata di fianco sono riportati i voti e le percentuali ottenute dai singoli partiti.

Il PCI, in particolare, nel terzo quartiere ha ottenuto il 27,5 per cento superando di oltre tre punti la percentuale ottenuta nell'elezione per il rinnovo del consiglio comunale. Ma anche il PSI migliora le sue posizioni ottenendo il 9,1 per cento rispetto all'8 % delle amministrative.

La Democrazia cristiana, invece, almeno per quanto riguarda il terzo quartiere, registra una flessione di circa l'1,5 per cento rispetto alla percentuale ottenuta in queste amministrative. Sensibile anche il calo del PRI (circa l'uno per cento).

Abbozzare analisi, come detto, è ancora prematuro vista anche la parzialità dei dati a disposizione per quanto riguarda queste elezioni circoscrizionali. Ci sembra, però, di poter affermare — anche con tutte le riserve necessarie — che la gente di Portici ha votato in maniera alquanto diversa per i consigli di quartiere rispetto al consiglio comunale.

Ed è un dato questo che, se confermato nelle altre 3 circoscrizioni, deve essere approfondito e valutato con la dovuta attenzione. Assieme a tutto il resto, naturalmente.

Il voto nel 3° quartiere

Partiti	Voti	Percentuale
PCI	2.235	27,5
MSI	796	9,8
DC	3.261	40,2
PSI	743	9,1
PRI	505	6,2
PLI	127	1,5
PSDI	442	5,4
Totale volanti	8.109	

Denunciava in un articolo il vecchio sistema di potere

Sanza: assolta l'Unità contro l'ex sindaco dc

La magistratura non ha ravvisato il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa - Dichiarazione dell'avvocato Pastore - Il lavoro della giunta di sinistra

«L'esempio "buono" di Sanza non è affatto buono, è piuttosto cattivo, il Comune è fermo al 15 giugno, il clientelismo ora impera veramente... la casa comunale è un fortino, chiusa con un cancello...».

Questa frase, dal tono chiaramente rabbioso, si è ritorta su chi l'ha pronunciata, e cioè sull'ex sindaco dc di Sanza, un piccolo Comune nel mezzo del Vallo di Diano, ora amministrato dal PCI dopo venti anni ininterrotti di direzione democristiana.

La magistratura romana, infatti, ha dato ragione all'«Unità» per un articolo pubblicato il 21 maggio del '76 in cui si riportava la positiva esperienza amministrativa di Sanza, e la ferma volontà di lotta degli abitanti che con il voto del 15 giugno hanno voluto cambiare pagina.

Nell'articolo si accennava anche ad una grave vicenda di cui fu protagonista il collocatore del paese, fratello dell'ex sindaco.

«Appena si è insediata la nuova amministrazione — scrivemmo in quella occasione — *il dirigente del locale ufficio di collocamento, uomo della DC, per "punire" i comunisti non si è più preoccupato di far lavorare le donne del paese. Solo una ventina, le più legate alla precedente amministrazione, non avevano perso il lavoro».*

Tutto questo ha provocato la reazione dell'ex sindaco e di suo fratello.

E' iniziato così un lungo processo — presso la quarta sezione penale del tribunale di Roma —, in cui il compagno Sergio Pastore, difensore del sindaco comunista Bonomo ha puntualmente rintuzzato tutte le accuse. Nella sua requisitoria, grazie alle prove addotte in giudizio, il pubblico ministero, Paolino Dell'Anno, ha chiesto l'assoluzione completa di tutti gli imputati (due cronisti, Marco Demarco e Antonio Polito, il direttore responsabile dell'Unità e il compagno Bonomo).

Il tribunale ha accolto questa richiesta. Tutti gli imputati, infatti, sono stati assolti — perché il fatto non sussiste — dalla accusa di diffamazione aggravata a mezzo stampa. Solo il compagno Bonomo, invece, è stato condannato a 50 mila lire di multa, con i benefici di legge, per diffamazione generica. Nell'articolo, infatti, affermava: *«Per anni gli abitanti del paese hanno sopportato un sistema di potere basato sul clientelismo: benessere per pochi e miseria per molti».*

La sentenza, che già rende giustizia al nostro giornale, è stata comunque impugnata perché il compagno Bonomo possa essere assolto anche dall'accusa di diffamazione generica. *«Questa sentenza* — commenta il compagno Sergio Pastore che, insieme al compagno Fausto Fiore, ha difeso i comunisti imputati — *dà atto della correttà critica svolta.*

«Risulta però incomprensibile — continua — *la condanna per "quella" frase. Davvero non si comprende, infatti, come il riferire ad un generico sistema di potere la critica politica di aver adottato metodi clientelari, possa essere considerato un fatto diffamatorio in senso giuridico penale. Sarà interessante in proposito leggere la motivazione della sentenza».*

Per avere un'idea della condotta politica del gruppo dirigente dc di Sanza, basterà ricordare che anche in occasione delle due riunioni straordinarie del consiglio comunale per la strage di via Fani e per l'uccisione di Aldo Moro, la DC locale ha preferito disertare le sedute.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale, 49 - Telefono 405.000)
Ore 21,30 Teatro Libero presenta «La Joconde» di Lamberto Lombertini da Nazim Hikmet

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Riposo

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Riposo

SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Riposo

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Tel. 411.153
Riposo

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Riposo

CENTRO REICH (Via San Filippo
Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Riposo

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121)
Riposo

S. MARIA DELLA PACE (Via dei Tribunali)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Un cuore semplice, con A. Asti DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682 114)
Ecce bombo, con N. Moretti - SA

MAXIMUM

ECCE BOMBO
Un film di
NANNI MORETTI

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Ore 17 e ore 21,30: Standard di S. Petruzzelli.s

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Missouri, con M. Brando - DR

Spettacoli: vi segnaliamo

- «Standard» (No)
- «Ecce Bombo» (Maximum, Ariston)
- «Io e Annie» (Cine Club)
- «Goodbye amore mio» (Alcyone)
- «Me H» (Ambasciatori)
- «Mezzogiorno di fuoco» (Italnapoli)
- «Vizi privati, pubbliche virtù» (Vittoria)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Io e Annie, con W. Allen - SA

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, S Vomero)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wieden - SA

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA - (Tel. 370 871)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 68312S)
M.A.S.H., D. Sutherland - SA

ARLECCHINO (Via Alabardieri 19 Tel. 416 731)
Il giardino dei supplizi, con R. Van Hool - DR (VM 18)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito, 19)
Diamanti sporchi di sangue, C. Cassinelli - DR (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
I 5 della squadra speciale

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681 900)
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479)
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416 988)
Candido erotico

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417 437)
3 simpatiche carogne e vissero insieme felici truffando e imbrogliando

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310.483)
Sella d'argento, con G. Gemma - A

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418.880)
I cinque della squadra violenta

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
I 5 della squadra speciale

ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Morte di una carogna, con Alain Delon - G

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
La mazzetta, con N. Manfredi SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Duello al sole, con J. Jones - DR

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel 313005)
Angela, con S. Loren - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303)
Il più grande amatore del mondo, con G. Wieden - SA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Angela, con S. Loren - S

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Spermula, con D. Haddon - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377 352)
Ecce bombo, con S. Moretti - SA

ARISTON

ECCE BOMBO
Un film di
NANNI MORETTI

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Il cittadino si ribella, con F. Nero - DR (VM 14)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Alle ore 21,30 spettacolo teatrale con le sorelle Bandiera e Augusto Martelli

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Coppie erotiche (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Morte di una carogna, con A. Delon - G

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
La figlia del diavolo

GLORIA «B»
Angela, con S. Loren - S

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Spermula, con D. Haddon - DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Corrimi dietro che ti acchiappo, ore 1630, 22,30, A. Girardot SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Coppie erotiche

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
N. P.

AMERICA (Via Tito Anglini, 21 Tel. 248.982)
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
La sbandata, con D. Modugno SA (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Gente di rispetto, con J. O'Neill DR

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Morte di una carogna, con A. Delon - G

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Goldface, il fantastico superman

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200441)
Gli ultimi giorni delle SS

DOPOLAVORO PT (Tel. 321 339)
Lo spavaldo, con R. Redford DR (VM 14)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444)
Mezzogiorno di fuoco, con Gary Cooper - DR

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12)
Amore in tre dimensioni

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
La signora è stata violentata, con P. Finn - SA (VM 14)

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02)
Notti porno nel mondo - DO (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
Riposo

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925)
Suspiria di Dario Argento - DR (VM 14)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Riposo

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
L'eretico

VITTORIA (Via M. Pisciteli, 8 Tel. 377.937)
Vizi privati, pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE

... Non lamentatevi più per la mancanza di buoni film!
OGGI all'EMPIRE
(VIA GIORDANI - TEL. 681900)
Prima ti diverti e poi trattieni il fiato!

QUEL MALEDETTO TRENO BLINDATO
"QUEL MALEDETTO TRENO BLINDATO"
con BO SVENSON - PETER HOOTEN - FRED WILLIAMSON
MICHAEL PERGOLANI - JACKIE BASEHART - MICHEL CONSTANTIN
DEBRA BERGER - RAYMUND HARMSTORF
IAN BANNEN
regia di ENZO G. CASTELLARI
IL FILM E' PER TUTTI

OGGI AL CINEMA ARLECCHINO una «PRIMA» SPETTACOLARE
il piu' grande tra i capolavori vincitore di 10 Premi Oscar

Nei 5 grossi comuni dove si è votato domenica

IL PCI GUADAGNA SETTE SEGGI

Ci sono condizioni per dare vita a giunte democratiche e di intesa

Dai giornali locali gratuite distorsioni del significato del voto — Conclusioni affrettate — Il partito valuterà con molta serietà le battute d'arresto e gli insuccessi

TOTALE NEI CINQUE COMUNI MAGGIORI

TOTALI COMUNI: San Benedetto, Civitanova Marche, Porto San Giorgio, Grottammare, Novafeltria

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	26.916	36	59	31,5	52	+ 4,5	+ 7	43,5
PSI	7.181	9,6	13	10	13	— 0,4	—	7,8
PRI	3.658	4,9	5	5,2	5	— 0,3	-	3,1
PSDI	2.784	3,7	4	5,6	7	- 1,9	— 3	2,5
DC	27.836	37,3	62	36,9	61	+ 0,4	+ 1	36
PLI	806	1,1	—	2,2	2	— 1,1	— 2	0,7
DEM. NAZ.	359	0,5	—	—	-	+ 0,5	-	
MSI	2.409	2,2	3	5,5	7	— 2,3	— 4	5,8
Liste civiche	1.750	2,3	3	3,2	3	— 0,9	- -	
PDUP		..	—	—	—	—	—	1,6
Nuova sinistra	1.208	1,4	1	—	—	— 1,4	— 1	—

Dichiarazione del compagno Verdini

All'indomani del voto di 100 mila marchigiani, per il rinnovo dei 13 comuni nelle province di Macerata Ascoli e Pesaro il segretario regionale del PCI, Claudio Verdini, ha dichiarato tra l'altro: «*Sono molto polemico sulla esagerata accentuazione che la stampa e la televisione hanno dato al confronto tra queste elezioni e quelle politiche del 20 giugno 1976. Questo confronto è certo legittimo ed è tale da indurre ad una seria riflessione sugli ultimi sviluppi della vicenda politica italiana, ma non può essere certo questo confronto che deve far scomparire il dato politico principale che risulta con grande chiarezza ad un esame attento del voto.*

«*E non si capisce bene — ha continuato Verdini — perché i giornali titolino i loro commenti come se si fosse di fronte ad un netto calo del PCI. È ben strano, perché l'avanzata comunista, tra l'altro, rende oggi possibile per la prima volta una maggioranza di sinistra in due comuni come Novafeltria e Civitanova Marche, mentre in tutti gli altri risulta molto chiaro che senza il Partito comunista non si può governare nessuna realtà comunale*».

DISTORCERE il significato del voto degli elettori dei tredici comuni marchigiani che hanno rinnovato il Consiglio comunale il 14 e 15 maggio, come fanno certi commenti di stampa, può servire a chi è interessato a trarre conclusioni affrettate e pre confezionate, ma non è certo utile ai cittadini delle Marche che invece di tutto hanno bisogno meno che di ulteriori sollecitazioni emotive. E' una lezione che tutti dovrebbero prendere dagli stessi elettori, i quali hanno mostrato di scegliere, restando ancorati a precise esigenze poste dalla grave situazione del paese hanno partecipato in massa al voto, hanno rafforzato i partiti democratici.

Si rileggano bene i dati e si dica se non è questo il messaggio che è uscito dalle urne. Restiamo ai dati concreti. Nei 13 comuni rinnovati si è chiaramente rafforzato il ruolo di governo del PCI rispetto alla situazione del 1972. Nessun partito avanza quanto il PCI, che guadagna, nei comuni con più di 5 mila abitanti, 4,5 punti in percentuale e 7 seggi (Partito socialista -0,4, Nuova sinistra +1,4%; Partito repubblicano - 0,3; PSDI 1,9; DC -0,4; PLI —1,1; MSI —2,3; Liste civiche — 0,9).

In due di questi comuni, Civitanova Marche e Novafeltria, c'è addirittura uno splendido risultato per il Partito comunista e la sinistra, che conquistano la maggioranza. Nei comuni che hanno votato con il sistema maggioritario, le maggioranze di sinistra passano da 5 a 2, ma ovunque il risultato è stato determinato da pochissimi voti, mentre complessivamente c'è un avanzamento percentuale delle sinistre.

In particolare, il PCI, in quei cinque comuni, ha avuto sempre un risultato alle elezioni amministrative di molto inferiore al voto politico.

Tutto ciò non significa che anche il nostro partito non dovrà valutare con molta serietà gli insuccessi o le battute di arresto; anzi dovrà individuarne le cause ed adottare tutti quegli aggiustamenti nella propria azione politica che si renderanno necessari.

Che senso ha però scrivere che «la DC torna ad essere il primo partito delle Marche», come fa il *Corriere Adriatico*? E' una conclusione del tutto gratuita, se è vero che la composizione politica dei cinque comuni è molto diversa rispetto alla media regionale, e se è vero che mentre nel '72 in questi stessi comuni lo scarto tra DC e PCI era di 5,4 punti in percentuale a favore della DC, oggi la distanza si è accorciata all'1,3%.

Ancora più insensata è l'affermazione del *Resto del Carlino*, secondo il quale la linea delle larghe intese uscirebbe indebolita nelle Marche per il rafforzamento del PSI, del PSDI e del PRI. Non è forse vero che questi tre partiti hanno preso fermamente posizione, insieme ai comunisti, in favore di una giunta organica di intesa per il governo della Regione?

Ora il compito di tutti in realtà è un altro: in ogni comune, sia dove c'è una maggioranza dei partiti di sinistra, sia dove la situazione politica è più incerta come a San Benedetto del Tronto e a Porto S. Giorgio, occorre andare subito alla formazione di maggioranze ampie, di giunte di intesa, di programmi di emergenza.

Aldo Amati

A colloquio col sindaco Vinciguerra

«L'importante è risolvere al più presto la crisi»

«E' impossibile un governo senza il PCI o senza la DC» — I «limiti invalicabili»

Dal nostro inviato

MACERATA — La crisi della Regione sta ormai viaggiando verso una soluzione; ieri i partiti sono stati impegnati in un'altra riunione collegiale. Si valuta anche il risultato del voto: si è detto che questo avrebbe influito sull'accordo per il nuovo governo regionale. Accostamento un po' troppo meccanico, l'equilibrio dei rapporti di forza a livello regionale può essere scompaginato infatti soltanto dalla prossima consultazione amministrativa tra due anni. I partiti lavorano invece per dare una *sistemazione* agli equilibri esistenti, complessi ma certo interessanti, se hanno dato luogo a quella intesa che — essa sì — ha prodotto contraccolpi positivi in molti comuni e comunità montane delle Marche.

Parliamo di questi problemi con il sindaco di Macerata Ireneo Vinciguerra, democristiano. Signor sindaco, quali difficoltà per il suo Comune dopo la crisi alla Regione?

«Le dico francamente che questa crisi era inopportuna, quindi dannosa per la vita della collettività e per l'attività delle istituzioni. Si sono lasciati prevalere motivi di tensione tra i partiti e il prezzo ora lo paga la comunità. I problemi sono estremamente importanti ed è negativo che i nodi politici prendano il sopravvento su quelli programmatici. La situazione drammatica che viviamo dovrebbe ormai richiamare ad un maggiore senso di responsabilità.

«Per i comuni il peso da sopportare è forte con la Regione avevamo fatto delle battaglie per il decentramento ed il trasferimento delle funzioni ormai era tempo di andare a realizzazioni concrete. Materie come la sanità ed altre previste dal decreto 616 subiscono una battuta di arresto e si crea anzi disorientamento nei comuni».

Cosa pensa dell'esperienza politica fin qui condotta dalla Regione, sotto la guida dell'intesa a cinque?

«Ritengo che l'esperienza compiuta sia stata senz'altro positiva; si era formata quella maggioranza proprio per dare una risposta alle esigenze della collettività marchigiana. C'era il giusto equilibrio tra i partiti e — pur con qualche limite — una salda capacità operativa. Credo che in una prima fase la giunta regionale abbia cercato di tradurre nel concreto i principi dello statuto, realizzando leggi interessanti. A mio parere i nodi politici si sarebbero dovuti rimandare al termine della legislatura. L'aver anticipato i tempi alla verifica politica ha creato un grave ritardo».

Ma questo governo non era insufficiente di fronte alla emergenza, ai nuovi poteri trasferiti agli enti locali?

«Si poteva affrontare — dice il sindaco di Macerata — in modo produttivo l'emergenza. Formule diverse non mi pare possano dare un impulso all'attività della Regione, semmai potrebbero costituire un rallentamento. Io credo che la crisi vada superata presto nell'interesse delle popolazioni e mi pare che i precedenti equilibri costituivano una soluzione ottimale. I partiti dovrebbero dimostrare senso di responsabilità e comporre subito la crisi».

Già, ma come comporla, tenendo conto delle esigenze di tutti?

«Secondo la mia concezione della democrazia, ci deve essere libera dialettica tra una maggioranza e una opposizione. Se le condizioni per questo non ci sono, vanno cercate alternative che non rappresentino una fuga dalle responsabilità di cui la Democrazia Cristiana, forza Nuova, equilibri creati hanno per noi, democristiani, un valore. Credo che il consenso di guardare alla aggregazione delle forze in chiave programmatica, ma non con le stesse caratteristiche a livello della gestione politica. Occorre insomma che i tempi maturino per creare condizioni diverse. Intanto mi sembra che il rapporto tra i partiti dell'intesa sia già un nodo per rispondere ai gravi problemi che dobbiamo affrontare. Questa può essere la sede per maturare nei partiti una consapevolezza maggiore ed una nuova disponibilità».

Resta il fatto però che è impossibile nelle Marche un governo senza il PCI o senza la DC, cioè con uno di questi partiti alla opposizione...

«Questo mi pare del tutto evidente. Ipotesi di quel tipo attengono più alla fantasia politica che non alla concretezza. La DC deve esprimere il suo ruolo di partito di maggioranza relativa, il PCI deve dare il suo contributo al programma. Ci sono due momenti, quello dell'accordo programmatico e quello della gestione. Per quest'ultimo aspetto noi individuiamo i limiti invalicabili, che tuttavia non sono espressione di una pregiudiziale».

Cosa deve fare subito il nuovo governo della Regione?

«Attuare il decreto 616, impegnarsi nel riequilibrio socio economico della regione, applicare le leggi qualificanti che la Regione ha già varato, riordinare il mercato del lavoro».

l. ma.

Giornata di lotta e di mobilitazione oggi a Osimo

OSIMO - Oggi la città vive una giornata di lotta e di mobilitazione popolare per l'occupazione e la difesa del posto di lavoro. Indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si svolge questa mattina uno sciopero generale cittadino di due ore (dalle ore 10 alle 12), al quale hanno aderito tutte le categorie, i partiti democratici. Adesioni sono venute anche dalla Confesercenti, C.N.A., Unione sindacale del commercio e turismo, Confcoltivatori. Un corteo muoverà dai cancelli della «Lenco» per giungere a piazza del Comune dove parleranno Rimelli e Valentini della federazione regionale.

Il problema occupazionale si è molto aggravato in tutto il comprensorio: le 80 lavoratrici della MARA da due mesi occupano l'azienda (da cinque mesi non percepiscono lo stipendio); gli 800 dipendenti della Confezioni Filottrano temono per una situazione aziendale al limite del dramma, mentre aumentano gli iscritti nelle liste di collocamento speciale e normale, aumenta anche il lavoro a domicilio.

Fiera di Ancona: due giornate dedicate al pesce azzurro

ANCONA — Per far diminuire quella folle spesa di molte milioni al giorno per l'importazione di pesce dall'estero, non c'è altra strada che quella di orientare il pubblico a rivolgere maggiore attenzione al pesce azzurro ed alle specie ittiche massicciamente in generale. Il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica in modo più convincente se lo è volontariamente assunto l'Ente autonomo fiera di Ancona che ha inserito il tema del pesce azzurro tra quelli che caratterizzano la 38 Fiera internazionale della pesca.

Domani, giovedì, e venerdì 19 maggio sono le due giornate dedicate ad altrettanti convegni, in detti appunto per dibattere i problemi che debbono essere risolti per arrivare ad un maggiore consumo di pesce azzurro in tempi rapidi. L'incontro dibattito di giovedì prossimo su «Proposte ed iniziative degli Enti locali a favore del consumo del pesce azzurro», dovrebbe richiamare nel salone dei convegni della Fiera di Ancona un notevole numero di amministratori, comunali e provinciali, chiamati in causa proprio dal tema del dibattito.

La presentazione e introduzione del lavori sarà fatta dal compagno Giuseppe Cingolani, direttore della Cooperativa pescatori di Ancona. Interverranno poi il dott. Zeppilli, dirigente servizio pianificazione Sopal su «Problematiche di mercato del pesce azzurro» e il prof. Filiminio Fidanza dell'Istituto della alimentazione presso l'Università di Perugia, che tratterà il tema «Caratteristiche nutrizionali del pesce azzurro».

Il giorno successivo, venerdì 19 sempre nel rinnovato salone dei convegni, dei quartiere fieristico, secondo incontro sempre all'insegna del pesce azzurro e delle specie ittiche massicciamente in genere. «Iniziative e proposte per l'educazione infantile e giovanile sul consumo del pesce, con particolare riferimento al pesce azzurro». Relatori Giuseppe Cingolani che tratterà il tema «Risorse ittiche e consumi di pesce» e il dott. Enrico Lenci, veterinario che relazionerà su «Il pesce azzurro nell'alimentazione».

Con queste due iniziative e con tutta un'altra serie di manifestazioni promozionali, l'Ente fiera di Ancona pone una ulteriore candidatura a divenire, nell'immediato futuro, l'istituzione adatta a svolgere un'opera di studio e di divulgazione di tutti i problemi che rientrano nel vasto tema del consumo del pesce quale alimento alternativo.

Entusiasmo a Novafeltria, il Comune strappato al monopolio dc

«Un momento che aspettavamo da 20 anni» dicono i compagni

Il successo rappresenta l'approdo di una continua crescita del partito - Risultati non negativi a Barchi, Sassofeltrio e Mercatino Conca - Voto ragionato

PESARO — «Un momento che attendevamo da vent'anni»: è la frase più ascoltata tra i compagni che divedevano tra entusiasmo e commozione le loro reazioni al giungere continuo dei risultati che avrebbero consentito di strappare alla DC dopo anni di ininterrotto dominio l'amministrazione comunale di Novafeltria.

Ma il termine «attesa» mal si addice all'identificazione dei motivi che hanno permesso un risultato così esaltante nel centro maggiore della Val Marecchia e nel l'unico dei quattro comuni del Pesarese in cui si è votato col sistema proporzionale. Il successo rappresenta l'approdo di una continua crescita del partito, sia in elezioni amministrative che politiche (38,9% nel 1972, 42,7% nel 1976 e 43,5% oggi). Un partito che ha tenuto duro sempre, in ogni circostanza, fronteggiando le antiche discriminazioni democristiane e respingendo con la ragione ed il confronto le più recenti strumentalizzazioni.

E' stata anche la ripresa, questa occasione elettorale, della «validità» del metodo del lavoro politico, tradizionale e «minuto», che i compagni hanno saputo compiere casa per casa, parlando con la gente, ascoltando, offrendo e cercando la collaborazione per discutere problemi senza pregiudiziali di ideologia. Un lavoro svolto con pacatezza e fiducia, che la popolazione ha mostrato di condividere.

La DC ha pensato di poter ricorrere, come nel passato, a quei motivi di esasperazione e ai richiami di antiche paure per far pendere ancora una volta la bilancia a proprio favore, ma le è andata male: la gente ha espresso un voto ragionato, accogliendo la proposta unitaria del PCI, e rafforzando anche il PSI riducendo al minimo il peso della destra.

Ora si presentano nuovi impegni per il partito, che si assume la grande responsabilità di amministrare un centro che conosce il peso di grandi problemi sociali ed economici. L'impegno è quello di dar vita rapidamente ad una nuova amministrazione e mettersi subito al lavoro. Provincialmente il voto è stato negativo per il PCI nei tre piccoli comuni di Barchi, Sassofeltrio e Mercatino Conca. In quest'ultimo comune si è registrata una forte avanzata anche rispetto al 20 giugno che non si è concretizzata nella conquista dell'amministrazione per soli 6 voti.

Dice il compagno Lamberto Martellotti, segretario della Federazione provinciale: «Il voto di Pesaro e delle Marche, al di là di ogni interessata strumentalizzazione dimostra la giustezza della nostra linea, che passa, come emerge dall'eccellente risultato di Novafeltria, quando riusciamo a suscitare un dibattito approfondito.

«Rifiutando ogni forma di demagogia — aggiunge Martellotti — abbiamo confermato la nostra coerenza. Ma la coerenza deve caratterizzare ovunque i comportamenti di tutte le forze politiche. Quindi cogliamo questa occasione per ribadire la nostra richiesta che sia data una soluzione rapida alla crisi regionale, nell'interesse delle popolazioni marchigiane, nel l'interesse della democrazia e delle istituzioni. Nessuno creda o si illuda che si possa sfuggire a questi problemi che si possono risolvere attuando le proposte che i comunisti avanzano da tempo e per le quali si battono con coerenza».

NOVAFELTRIA

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	1.903	43,3	10	37,6	8	+ 5,7	+ 2	42,7
PSI	352	8	1	6,1	1	+ 1,9	—	6,7
PRI	179	4,1	—	4,2	—	— 0,1	—	3,9
PSDI	121	2,8	—	—	—	+ 2,8	—	3,3
DC-PSDI	1.705	38,8	9	48,2	11	— 9,4	— 2	37,6
PLI	23	0,5	—	—	—	+ 0,5	—	0,5
MSI	112	2,5	—	3,8	—	- - 1,3	—	3,5
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	1,2
PR	—	—	—	—	—	—	—	0,5

CIVITANOVA MARCHE

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	9.336	39,7	17	36,7	15	+ 3	+ 2	44,1
PSI	2.477	10,5	4	10,9	4	— 0,4	—	8,9
PRI	883	3,7	1	4	1	— 0,3	—	3,5
PSDI	935	4	1	5,4	2	— 1,4	— 1	2,8
DC	8.479	36,1	16	34,8	15	+ 1,3	+ 1	33,2
PLI	442	1,9	—	3,2	1	— 1,3	— 1	0,7
Dem. Naz.	286	1,2	—	—	—	—	—	—
MSI	675	2,9	1	4,8	2	— 1,9	— 1	4,7
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	1,1
PR	—	—	—	—	—	—	—	0,9

GROTTAMMARE

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	2.089	30,6	7	24,7	6	+ 5,9	— 1	38,9
PSI-PRI	692	10,1	2	6,6	1	+ 3,5	— 1	7,5
DP	193	2,8	—	—	—	—	—	—
PRI	—	—	—	2,2	—	— 2,2	—	1,8
PSDI	565	8,3	1	10,4	2	— 2,1	— 1	3,6
DC	3.015	44,1	10	42,9	10	+ 1,2	—	36,9
PLI	28	0,4	—	2,3	—	— 1,9	—	0,9
MSI	250	2,9	—	7,4	1	— 4,5	— 1	7,2
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	2,1
PR	—	—	—	—	—	—	—	0,8

PORTO SAN GIORGIO

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	2.986	29	10	26,9	9	+ 2,1	— 1	38,2
PSI	952	9,4	3	10,8	3	— 1,4	—	7,9
PRI	826	8,1	2	7,1	2	- 1	—	4,7
PSDI	463	4,5	1	3,7	1	+ 0,8	—	2,9
DC	3.528	34,6	11	32,3	11	+ 2,3	—	36
PLI	176	1,8	—	3,7	1	— 1,9	— 1	1,1
Dem. Naz.	73	0,7	—	—	—	—	—	—
MSI	333	3,5	1	5,4	2	— 1,9	— 1	6,3
Lista civica	852	8,4	2	4,7	1	+ 3,5	+ 1	—
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	1,2
PR	—	—	—	—	—	—	—	1,2

SAN BENEDETTO

PARTITI	voti	AMM. '78 perc.	seggi	AMM. '72 perc.	seggi	DIFF. COM. perc.	seggi	POL. '76 perc.
PCI	10.602	35,7	15	31,4	14	+ 4,3	+ 1	42,4
PSI	2.645	8,9	3	9,3	4	— 0,4	— 1	6,9
PRI	1.770	6	2	5,6	2	+ 0,4	—	2,3
PSDI	700	2,4	1	5,5	2	— 3,1	— 1	1,6
DC	11.109	37,3	16	33,1	14	+ 4,2	+ 2	26,7
PLI	136	0,4	0	0,8	0	— 0,4	—	0,6
MSI	1.037	3,5	1	5,4	2	— 1,9	— 1	6,4
Lista civica	898	3	1	6	2	— 3	— 1	—
Nuova sinistra	835	2,8	1	—	—	+ 2,8	+ 1	—
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	2,2
PR	—	—	—	—	—	—	—	0,9

PCI riconfermato primo partito

Possibile una svolta a Civitanova M.

MACERATA — Sostanzialmente positiva per il PCI la tornata elettorale amministrativa nella realtà provinciale maceratese. In complesso vi è stata una buona tenuta. Lo spostamento più generale a favore della DC non ha inciso a Penna S. Giovanni, ove l'amministrazione unica e di sinistra è stata confermata. E' risultato invece determinante a Muccia il più piccolo dei 4 comuni interessati, dove anche dalle urne amministrative lo scorso anno le due liste era ben limitato.

A Castelraimondo la DC non è riuscita ad andare oltre il risultato delle politiche del '76 e le sinistre superano pressoché nel loro insieme i risultati delle precedenti amministrative.

Ma il dato senza dubbio più significativo riguarda Civitanova Marche il comune di gran lunga politicamente più importante dei quattro interessati alla tornata elettorale (ha espresso da solo oltre l'80 per cento dell'elettorato provinciale), l'unico dove si sia votato con il sistema proporzionale. In un contesto di radicale accentuazione del bipolarismo espresso da una significativa sommatoria dei PLI da dimezzamento in termini di seggi dei PSDI e del MSI e da una flessione dei repubblicani il PCI si è confermato il primo partito cittadino nonostante un incremento della DC, aumentando di 3 punti in percentuale rispetto al '72 e passando da 15 a 17 seggi. Questo dato raffrontato alla conferma del PSI che ha mantenuto i suoi 4 seggi, apre la strada alla possibilità di una svolta nella amministrazione.

«Il risultato elettorale di Civitanova Marche — sostiene in una breve nota il compagno Bruno Bravetti, segretario provinciale del PCI — ha premiato la politica unitaria del PCI, la capacità di governo che il nostro partito ha saputo esprimere in tutti questi anni di travaglio profondo anche a livello amministrativo e soprattutto ha marcato la positività di una lista qualificata ed aperta. Il PCI si è riconfermato primo partito della città aumentando di 2 seggi rispetto al 72 DC e PSI oggi, hanno la maggioranza assoluta dei seggi: questo per noi è il punto di partenza per dare alla città una amministrazione efficiente democratica e largamente unitaria.

«Da subito — conclude il compagno Bravetti — ci metteremo al lavoro per prendere contatto con le altre forze politiche locali e per definire rapidamente un nuovo assetto amministrativo. Il nostro orientamento e nostro lavoro sarà per l'unità di tutte le forze politiche democratiche perché di questo hanno bisogno Civitanova Marche ed il paese».

Una considerazione si impone infine per quanto riguarda l'incidenza nel dato elettorale complessivo di quella che il compagno Cossutta definisce «l'onda della profonda emozione che si è determinata in tutto il Paese per gli avvenimenti di queste settimane». Ebbene, proprio nei centri più piccoli dove meno serrato si svolge il dibattito politico, l'elettorato ha manifestato con un voto di solidarietà alla DC il dolore per quegli avvenimenti, esprimendo in questo modo il suo deciso rifiuto del terrorismo. Anche questo è un dato di cui tener conto.

Soddisfacenti dati nell'Ascolano

E' urgente un accordo a San Benedetto

ASCOLI — Netto avanzamento rispetto alle amministrative del 72 (in seggi, in voti e in percentuale) nella provincia di Ascoli S. e voto a San Benedetto P. S. Giorgio, Grottammare, Marcatto e Cupra Marittima di altrove e rispetto alle politiche del 76.

Dice il compagno Ciprani, segretario della federazione PCI di Ascoli Piceno: «Il quadro della situazione amministrativa del dopovoto nella nostra provincia è positivamente più avanzato del 72, impone laddove non è ancora avuta una soluzione rapporti politici tra i partiti per imboccare più decisamente la via della soluzione dei problemi della collettività. Non ci sono partiti di maggioranza assoluta, non vi sono forze politiche che da sole possano determinare la conduzione dell'amministrazione. Non ce stata questa mi pare un dato positivo, ma polarizzazione nel voto che abbia espresso le forze cosiddette minori, anzi mi pare che dall'elettorato sia stata affermata la volontà democratica della quale non si può non tener conto nella gestione della cosa pubblica».

«Si rafforza la necessità delle larghe intese e di conseguenza ci muoveremo».

Il Partito comunista ha conquistato un seggio in più delle precedenti amministrative a San Benedetto del Tronto (da 14 è passato a 15 consiglieri), a Porto S. Giorgio (da 9 a 10 aumentando i suffragi dell'1 per cento), a Grottammare (da 6 a 7, frutto dell'aumento in percentuale dei voti del 5,9%).

A Comunanza dove insieme a Pedaso si votava con il sistema maggioritario la «lista democratica», formata da rappresentanti del PCI PSI PSDI e da indipendenti con il 54,57 per cento dei voti ha strappato la maggioranza alla Democrazia cristiana conquistando i 12 seggi contro i 3 andati alla DC.

Nel piccolo Consiglio comunale di S. Benedetto del Tronto il maggior centro del la zona interessato a queste elezioni, voteranno 26 democristiani, 15 comunisti, 3 socialisti, 2 repubblicani ed uno rispettivamente del Psdi, del Movimento Sociale della Sinistra extraparlamentare e di quella ufficiale. Da notare come la DC ed il PCI siano aumentati rispetto al 72, quasi della stessa percentuale. Il 43 per cento il PCI e il 41,7 la DC.

Il compagno Paolo Perazzoli, nuovo consigliere comunale insieme a lui sono 8 i neoeletti nella lista comunista da aggiungere ai sette consiglieri usciti riconfermati dalle elezioni segretario del comitato di zona del Partito comunista di S. Benedetto ci ha dichiarato: «Sul voto ha pesato molto la vicenda Moro. Il voto comunque è anche un premio per la politica che a livello nazionale sta portando avanti la Democrazia cristiana. A livello amministrativo non posso fare a meno di mettere in risalto la grande affermazione personale del compagno Primo Gregori (circa 5600 preferenze), che sta a dimostrare il consenso dell'elettorato all'operato della passata amministrazione. E' necessario ora che ci si riunisca subito fra i partiti democratici per raggiungere un accordo sulle cose da fare».

Occorre un'analisi puntuale e rigorosa del risultato elettorale umbro

È avviata la riflessione

Flessione comunista, tenuta del PSI, lieve avanzata della DC, successo repubblicano: questo è il dato generale emerso dal voto - Il risultato più positivo per il PCI ad Amelia - Si tratta di capire cosa è mutato nella realtà sociale

Resistenze e nuove incertezze

Il nostro partito per bocca del segretario regionale Gino Galli, ha già espresso le prime valutazioni sul voto di lunedì. «L'esame più ponderato del voto — ha detto il compagno Galli — conferma il primo giudizio che abbiamo dato circa il comportamento non univoco dei diversi partiti nei tre comuni umbri».

«Per quanto ci riguarda, rispetto al dato nazionale, si registra in Umbria, un divario minore tra il voto attuale e le politiche del '76, mentre si manifesta una leggera flessione rispetto alle amministrative del '72. Ci proponiamo nei prossimi giorni di compiere una attenta analisi critica che permetta di individuare i fattori generali e locali che hanno influito sul risultato elettorale». A questo scopo per questa mattina è stata convocata la segreteria regionale del PCI e nel corso della settimana dovrebbero svolgersi le riunioni di tutti i comitati comprensoriali.

«Ciò che vogliamo rilevare subito — continua la dichiarazione del compagno Galli — è che gli spostamenti che si sono verificati in Umbria, pur nell'andamento contraddittorio di cui abbiamo parlato sono venuti nell'ambito dello schieramento democratico della nostra regione. Sono da considerare in questo quadro la tenuta dello schieramento di sinistra, il successo del PRI e il progredire della DC, proprio laddove essa ha avuto gli atteggiamenti più aperti».

Il compagno Galli ha poi dato anche alcune indicazioni di prospettiva sulla linea che i comunisti hanno intenzione di percorrere in futuro. Il segretario regionale del nostro partito ha sostanzialmente confermato la necessità di una collaborazione più stretta fra i diversi partiti politici, riproponendo perciò indicazioni già presenti nella strategia dei comunisti. «Il risultato del voto sostiene il compagno Galli — indica infatti che la linea di unità tra le forze democratiche non mortifica la dialettica fra i partiti e tra le forze sociali.

C'è da augurarsi quindi che il confronto e i processi di convergenza in atto ricevano dal voto un nuovo impulso per dare risposte positive e rapide alla crisi e alle attese delle popolazioni umbre». Nella dichiarazione di ieri, il segretario regionale del PCI ha parlato di indicazioni politiche generali, rimettendo un giudizio più dettagliato sui risultati elettorali alla riunione della segreteria del PCI.

Lunedì sera il compagno Galli a caldo, mentre affluivano dai seggi i dati aveva così commentato il risultato: «Per quanto ci riguarda registriamo il miglior risultato ad Amelia, dove progrediamo rispetto al '72. Registriamo una flessione a Trevi, dove si è realizzata una diversa distribuzione dei voti nell'ambito della sinistra, mentre la DC rimane stazionaria qui come ad Amelia. Ad Assisi, registriamo una flessione sul '72 la stessa cosa avviene al PSI, mentre la DC rafforza le sue posizioni».

«Il dato più omogeneo appare quello del PRI che realizza consistenti avanzate a Trevi e ad Assisi. Alterni i risultati del PSDI. Il PDUP realizza un buon risultato a Trevi. Quanto alla destra non sembra che Democrazia Nazionale abbia attratto la base elettorale missina, anche laddove, come ad Assisi, il MSI ha perso molti voti».

«Probabilmente questo risultato — continua il compagno Galli — si spiega con un riflusso moderato di quella fascia dell'elettorato che il 20 giugno si era spostata a sinistra e soprattutto verso il nostro partito. Il fatto che il PCI si è fatto carico della grave situazione del Paese e di una politica di austerità e di rigore sul piano economico e sociale ha incontrato evidentemente delle resistenze e incomprensioni anche per il prolungarsi della crisi economica che ha creato difficoltà ed incertezze nell'orientamento di diversi strati sociali».

● OGGI DIRETTIVO IN FEDERAZIONE A TERNI

TERNI — Si riunisce oggi il comitato direttivo della Federazione. All'odg: analisi del voto di Amelia, situazione politica e campagna per il referendum. Lo stesso odg sarà posto in discussione venerdì, alle ore 16, presso il palazzo di Sanità nel corso della riunione del comitato federale.

Flessione comunista, tenuta del PSI, lievissima avanzata della DC, successo repubblicano: ecco la sintesi del voto umbro di Assisi, Amelia, Trevi.

La riflessione è già iniziata. Forze politiche, opinione pubblica, gente comune si interrogano in queste ore sul significato dei risultati elettorali di domenica e lunedì. E' stato un voto emotivo, dettato dai gravissimi fatti di via Fani e via Caetani? E' al contrario un segnale diverso che va colto? Quali processi sono andati avanti in questi ultimi anni e in questi mesi?

Il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, nelle dichiarazioni pubblicate qui sotto dà inizio ad una riflessione che nei prossimi giorni non mancherà di essere approfondita.

Certo il voto di domenica e lunedì è giunto in qualche modo inaspettatamente. Ma non si tratta ora di «drammatizzarlo». Si tratta innanzitutto di capire bene ciò che nella realtà sociale si è modificato o si è innescato e quanto di nuovo dal punto di vista ideale e degli orientamenti di fondo si è prodotto nelle forze sociali, nelle masse popolari. Un dato comunque va sottolineato: c'è un ritorno di una opzione moderata, sia pure in un quadro politico, quello umbro, largamente egemonizzato dai valori progressisti, dalla forza e dalle posizioni della sinistra e del PCI in particolare.

Anche dai risultati del 14 e 15 maggio comunque esce rafforzata la politica e la strategia dell'unità democratica. Senza alcun dubbio l'intesa fra le forze democratiche su scala regionale e nei comuni va portata ancora più avanti rafforzando la collaborazione popolare e l'unità della gente.

AMELIA

	% '78	S	% '72	S	% '76
PCI	40,2	13	39,97	13	47,78
PSI	11,7	3	10,89	3	10,74
PRI	8,8	3	4,80	1	3,93
PSDI	3,8	1	2,65	--	1,84
MSI	4,9	1	6,10	2	5,62
PLI	0,7	--	2,90	1	0,49
DC	29,0	9	30,19	10	28,42
DN	0,4	--	--	--	--

ASSISI

	% '78	S	% '72	S	% '76
PCI	28,12	9	31,11	10	37,09
PSI	12,72	4	11,90	4	9,81
Quadrifoglio	2,62	--	--	--	--
PLI	0,27	--	--	--	--
DN	0,58	--	--	--	--
PSDI	2,33	1	1,92	1	2,25
PRI	5,39	1	3,14	1	2,60
DP	1,29	-	--	--	1,11
MSI	3,60	1	6,87	2	4,86
DC	42,19	14	37,71	12	41,47

TREVI

	% '78	S	% '72	S	% '76
PCI	43,38	9	48,59	11	49,61
PSI	14,22	3	10,13	2	10,84
PDUP	5,96	1	--	--	1,19
PRI	0,61	--	--	--	0,86
MSI	4,88	1	5,83	1	4,91
PLI	0,3	--	1,70	--	0,50
DN	0,37	--	--	--	--
DC	30,26	6	29,81	6	30,15
PSDI	n p.		1,57	--	1,08

Gli eletti del PCI

Amelia

Rosati Rino
Agapiti Ferruccio
Barcherini Giulio
Betti Sauro
Ciliani Carlo
Coco Evaristo
Leonardi Camillo
Polito Gianni
Roggi Osvaldo
Roscini Carlo
Sabatini Alvaro
Sensini Sandro

Assisi

Vittorio Cecati
Giovanni Cianetti
Sandro Mercurelli
Carmelo Caratozzolo
Mariano Borgognoni
Tina Baioni
Giovanni Masciotti
Franco Prosperi
Savello Bolletta

Trevi

Carlo Antonini
Angela Caterina Natalini
Angelo Cadandri
Miranda Di Cesare
Alberto Baldacci
Natale Bosi
Giuseppe Brunelli
Aldo Nocchi
Giuseppe Scocchetti

Apre «Umbria carni» '78

A Bastia tornano in passerella gli animali di razza

Venerdì, sabato e domenica si terrà l'importante manifestazione che interessa allevatori di tutta Italia

PERUGIA — «Umbria carni '78» stà per iniziare: l'appuntamento è come al solito a Bastia, da venerdì a domenica prossima. Per tre giorni più di duemila animali selezionati compresi fagiani, muloni e cinghiali affiancheranno nel piazzale espositivo della fiera di Bastia trasformato per l'occasione in una sorta di «zoo» aperto ad allevatori e a curiosi.

Venerdì l'inaugurazione ufficiale con il presidente della giunta regionale Germano Marri segnerà l'avvio della IV Mostra Mercato delle carni integrative (ovini, caprini, suini, equini, pollame, piccioni, conigli).

«Umbria carni» come nelle precedenti edizioni offrirà l'occasione concreta per l'acquisto di capi selezionati pur mantenendo anche l'altro carattere di centro di dibattito e di informazione sulla zootecnia e l'agricoltura. L'on. Lodovico Maschiella, quest'anno anche in veste di presidente dell'ente che finanzia la manifestazione (l'ESAU appunto), ha illustrato le novità di «Umbria Carni '78». Tra queste la partecipazione ufficiale ed il patrocinio delle associazioni nazionali di categoria degli allevatori e l'ingresso ufficiale della manifestazione nei programmi nazionali che riguardano il settore.

La fama della manifestazione di fatto è cresciuta nel tempo, soprattutto tra chi opera concretamente in agricoltura, settore che proprio grazie ad «Umbria Carni» ha potuto sperimentare concretamente l'importanza in termini economici dell'uso di razze selezionate, a parità di costi, più redditizie e qualitativamente migliori.

La manifestazione ha anche del resto un scopo didattico. «Le prove morfologiche — ha sottolineato ad esempio l'on. Maschiella — danno informazioni sulle forme animali che costituiscono lo standard ottimale, il che, tradotto nella pratica, vuol dire ad esempio coniugli capaci di produrre 50-60 kg. di carne l'anno invece delle piccole rese tradizionali». L'ipotesi di lavoro rimane cioè sempre quella che ha mosso Maschiella e gli altri organizzatori delle manifestazioni di Bastia (a settembre ricordiamo c'è Agriumbria), introdurre la tecnologia e la ricerca nell'agricoltura per migliorarne la qualità e la resa.

Maschiella ha parlato di «zootecnica interna» un impegno cioè per ottenere nel paese, e, nello specifico in Umbria, animali selezionati che evitino al massimo l'importazione per incroci e nel contempo possano sfruttare al massimo le risorse del terreno delle nostre zone.

Le informazioni sullo stato della ricerca che in Umbria è particolarmente avanzata grazie proprio alla manifestazione di Bastia all'ESAU e alla partecipazione degli stessi allevatori singoli e associati sono certamente carenti. Moltissimi agricoltori non sanno le possibilità che nel concreto offre l'utilizzare animali selezionati e tecnologie avanzate. «Umbria carni» serve appunto a questo.

L'incremento degli allevamenti in Umbria negli ultimi anni certamente deve molto alle informazioni e alle nuove prospettive che la manifestazione ha offerto. Quest'anno gli espositori sono 93, quattro ditte presentano colombi, 3 ditte 150 capi di selvaggina, 38 ditte ovini, 6 ditte 50 capre, 9 ditte 25 cavalli da carne, 6 ditte 150 suini magri tra puri, ibridi (l'FI che ESAU e l'associazione allevatori hanno sperimentato) e polimetticci, frutto di molti incroci (per quanto riguarda i suini magri la ricerca tende a dare la possibilità, attraverso esempio l'ibrido, di ottenere animali con precise caratteristiche qualitative).

Per i conigli la mostra è interregionale, 18 allevatori presenteranno 900 capi tra mostra e stands espositivi. Animali che — come ha sottolineato l'on. Maschiella — per lo più possono essere allevati in spazi marginali.

Il programma prevede venerdì, dopo l'inaugurazione ufficiale alle 9, l'inizio del dibattito su «il futuro dell'agricoltura umbra alla luce della nuova legge del Quadrifoglio e del piano agricolo alimentare» in cui verrà anche presentato il piano quinquennale dell'ESAU. Sabato la manifestazione continua con dibattiti ed iniziative di cui daremo via via informazioni particolareggiate.

Avviato il dibattito sul piano di sviluppo

PERUGIA — Ieri mattina a Palazzo Cesaroni è iniziato il confronto ravvicinato sul «piano» regionale di sviluppo. I capigruppo dei partiti, l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, i presidenti delle tre commissioni consiliari, il compagno Germano Marri hanno programmato le tappe e le scadenze della discussione inerente alla possibilità di una bozza unica finale del progetto di sviluppo.

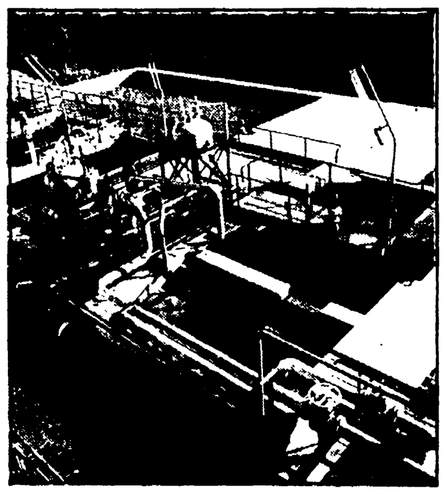
Quella di ieri mattina è stata comunque solo una riunione informale. Venerdì mattina comincerà invece il lavoro di merito. Torneranno a vedersi dopodomani i capigruppo che esamineranno le risultanze del dibattito in aula e i documenti, sia della seconda commissione sia del PSI che della DC. Si è detto che occorre approvare il testo del piano per lunedì 29 maggio.

Giuliano Giuman giovedì a Perugia

PERUGIA — 327 diapositive a 35 millimetri con un sottofondo di chitarre che suonano musiche di Price, Frescobaldi e dello stesso Giuliano Giuman sono alcune delle proposte che l'artista perugino presenterà giovedì alle 16 nella sala della biblioteca dell'Accademia di Belle arti di Perugia.

● RIUNIONE DELLA COMMISSIONE AGRARIA

Oggi alle ore 16 nei locali della federazione del PCI di Perugia si riunisce la commissione agraria regionale comunista.



Contrasto con la direzione

Non volevano assemblee In sciopero all'Iganto

L'azienda aveva negato il permesso per i lavoratori del secondo turno - Comunicato Filcea-Cgil

TERNI — In sciopero i lavoratori della IGANTO per l'atteggiamento antisindacale tenuto dalla direzione aziendale. Il consiglio di fabbrica ha proclamato tre ore di sciopero in seguito al divieto iposto dal capo del personale alla richiesta avanzata dall'esecutivo del consiglio di fabbrica di consentire ai lavoratori di partecipare ad una assemblea indetta per discutere sulla manifestazione nazionale dei chimici che si terrà a Brindisi.

L'assemblea era stata organizzata congiuntamente dai consigli di fabbrica delle tre industrie chimiche di Nera-montoro, la Ternichimica, la ITRES e l'IGANTO. Era stato convenuto che si sarebbe tenuta all'interno dell'autorimessa della Ternichimica. L'assemblea, sarebbe dovuta durare, come poi di fatto è durata, due ore, e vi ha partecipato un rappresentante della Federazione unitaria lavoratori chimici nazionale. Quando l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'IGANTO ha chiesto l'autorizzazione per la partecipazione dei lavoratori del secondo turno e per i giornalieri, la direzione ha rifiutato. Questo nonostante da parte sindacale fosse stata garantita la salvaguardia della produzione, assicurando il funzionamento degli impianti.

Sempre in preparazione della manifestazione nazionale dei chimici, la FILCEA CGIL di Terni ha emesso un proprio comunicato stampa con il quale si fa il punto sullo stato e le prospettive delle industrie chimiche ternane. La FILCEA CGIL parte da una premessa politica generale, con la quale si riconosce che la decisione presa dalla FULC nazionale «è giusta e qualificante sia nei tempi che negli obiettivi che si prefigge». Per quanto riguarda la situazione locale, la FILCEA CGIL si dichiara convinta che, nonostante alcuni elementi abbiano pesato negativamente, esistono le premesse per uno sviluppo e per una qualificazione delle produzioni chimiche ternane.

Prospettive di sviluppo che non sono limitate soltanto ad alcune industrie, ma a tutto il complesso chimico dell'area provinciale, da quello pubblico, facente capo all'ENI e alla Montedison, a quello privato che ha nell'Elettrocarbonium di Narni Scalo la sua realtà più consistente. Tutte le produzioni dell'area ternana hanno buone prospettive di mercato, prospettive già indicate nel documento posto a base della conferenza provinciale di produzione dell'ottobre del 1976.

Si diceva all'inizio, ci sono stati, è vero, elementi che hanno giocato negativamente. La FILCEA CGIL ne cita alcuni: nell'Italia meridionale è sorto, «si dice per opera della SIR», uno stabilimento che produce film polipropilenico, lo stesso che viene prodotto a Terni. Un doppione della Neofil e sorto in Belgio. Ciò nonostante e nonostante la crisi siamo in presenza di prodotti che possono trovare un largo impiego nell'agricoltura nel settore tessile, nell'edilizia, nella alimentazione. «Ma perché ciò possa tradursi in realtà — conclude la FILCEA CGIL — occorre avere coscienza del totale disimpegno da parte degli imprenditori sia pubblici che privati e sapere conseguentemente esercitare una pressione tale da superare questo stato di cose.

Preoccupata, l'amministrazione di Terni prende l'iniziativa

Un questionario a 1600 studenti Il «fenomeno droga» si estende?

Un interesse maggiore rispetto al passato nella città — L'importante esperienza dei giovani del quartiere «Le Grazie» — Parlano gli specialisti sul lavoro ancora da fare

TERNI — A 1.600 studenti ternani sarà distribuito un questionario; una serie di domande che dovranno servire da test per tentare di capire i motivi che sono all'origine del diffondersi della droga. L'iniziativa sarà presa dall'amministrazione comunale le che ha chiesto, per poterla realizzare, un finanziamento dalla Regione di tre milioni.

L'esigenza dalla quale si è partiti è quella di intervenire su un fenomeno che, anche a Terni, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, nella convinzione che soltanto attraverso una conoscenza quanto mai completa sarà possibile intervenire con la dovuta efficacia.

Bisogna dire che in queste ultime settimane si registra nella città un interesse, nei confronti di questo problema, maggiore rispetto al passato. Ne sono testimonianze una serie di avvenimenti e di iniziative avvate in questi giorni. E' significativo, ad esempio, che al quartiere Le Grazie alcun giovani abbiano avvertito l'esigenza di riunirsi e di discutere sull'uso della droga. Hanno trovato un primo punto di aggregazione nel circolo ARCI «Ettore Angeletti» con un primo scambio di idee col dott. Massimo Purpura del Centro di Igiene Mentale.

Subito dopo hanno deciso di proseguire il discorso «istituzionalizzando» gli incontri. Adesso tutti i venerdì, a partire dal prossimo, con inizio alle ore 17, il gruppo di giovani e il dott. Purpura si ritroveranno per approfondire il dibattito presso il centro sociale del quartiere, cambiando sede proprio per coinvolgere nella iniziativa tutto il quartiere.

C'è anche il proposito di raccogliere il materiale che dalla discussione verrà fuori per poterlo poi mettere a disposizione degli altri. Si cercherà di analizzare le motivazioni profonde che sono alla radice del diffondersi dell'uso di sostanze stupefacenti prendendo in esame l'intera realtà del quartiere: le componenti sociali, i punti di incontro, i servizi di cui il quartiere dispone. E' un po' questa anche l'impostazione che l'amministrazione comunale intende seguire.

Dice l'assessore alla sanità del Comune di Terni, Guido Guidi: «Lo scopo della ricerca non è quello di avere una stima precisa dell'entità del fenomeno a Terni, per la quale ci vorrebbero ben altri strumenti, nè quello di studiare le sostanze, nè tanto meno la personalità del soggetto che fa uso di droga, ma piuttosto il tipo di rapporto che si instaura tra il tossicomane e la sostanza: l'ipotesi di base è quella di considerare la tossicomania come uno degli aspetti del disadattamento giovanile. Il centro di interesse pertanto si sposta dal "drogato" a tutti i giovani, chiamati ad esprimere le proprie informazioni, percezioni, atteggiamenti nei confronti del fenomeno.

«E' nostra intenzione coinvolgere gli studenti che costituiranno la popolazione statistica della ricerca, o almeno la parte di essi che lo vorrà, anche nel lavoro di elaborazione e di conduzione della inchiesta, nonchè della discussione dei risultati, trasformandoli in tal modo da oggetti a soggetti della ricerca stessa. Riteniamo particolarmente qualificante questa impostazione, con la quale intendiamo rifiutare il modo tradizionale di fare ricerca, in cui le ipotesi e gli obiettivi che ne sono alla base sono sempre del tutto estranei a chi compila il questionario negando così un ruolo attivo di partecipazione agli intervistati e in cui i risultati delle successive elaborazioni non vengono mai riportati alla base per un minimo di verifica circa l'attendibilità dei risultati stessi».

Come si vede l'amministrazione comunale si sta muovendo. Tra l'altro proprio in questi giorni ci sono stati una serie di incontri tra amministratori e il gruppo di giovani che occupò, per alcune ore, una palazzina vicino all'ex clinica Campeggiani, chiedendo di potervi realizzare un centro antidroga. Si sta discutendo sulla possibilità di trovare un terreno di impegno comune.

«Quello che è necessario — afferma il dott. Massimo Purpura del Centro di Igiene Mentale — è che ci sia da parte di tutti, quindi in primo luogo anche da parte degli Enti locali, una presenza più attiva. Altrimenti il fenomeno che per adesso è stato contnuto, sia perché a Terni non era, fino a poco tempo fa, esteso, sia perché le strutture sanitarie hanno funzionato bene, rischia di diventare di qui a poco esplosivo».

g. c. p.

Al centro dei Raspanti si discute di «crisi dello spazio nel teatro contemporaneo»

Tutti in cantina a fare l'avanguardia

A Perugia critici, universitari, scenografi seguiranno dibattiti e proiezioni — Un mese di «riflessione»

Ha avuto inizio venerdì scorso presso il centro culturale polivalente dei Raspanti (in via S. Agata a Perugia) un interessante ciclo di dibattiti su «La crisi dello spazio nel teatro contemporaneo», che vedrà l'intervento, di volta in volta, di critici teatrali, docenti universitari e architetti scenografi.

L'iniziativa, che si svolge sotto il patrocinio e con il contributo della Regione, del Comune e dell'Azienda autonoma di turismo, prevede — accanto a dibattiti o in coincidenza degli stessi — una serie di otto proiezioni filmiche ed altrettante rappresentazioni o esperienze teatrali contemporanee (di particolare interesse quelle di Grotowski, del Living Theatre, dell'Odin Teatret e il documentario di Miklos Jancso sul laboratorio teatrale di Luca Ronconi). Il ciclo di dibattiti e proiezioni si concluderà venerdì 9 giugno, col documentario di Jancso e una riflessione sull'esperienza del laboratorio di Prato e l'intervento dell'architetto scenografo Gae Aulenti, e del critico teatrale di «Panorama» Franco Quadri.

Un mese quindi di riflessione e confronto, di respiro nazionale e internazionale, su di un tema per più versi affascinante e che offre alla città e alla regione un'occasione culturale di tutto rispetto (non si può fare a meno di riconoscere sensibilità culturale e intelligente senso dell'opportunità ad un centro come quello dei Raspanti, che costituisce ormai una realtà viva nella città di Perugia).

«Ozu, epoca — ricorda il dépliant illustrativo dell'iniziativa — ha organizzato lo spazio teatrale in modo diverso, secondo le proprie esigenze culturali e sociali. L'esame di queste forme storiche di organizzazione dello spazio teatrale rivela che esse non sono mai casuali, ma corrispondono in modo preciso a tutta quella serie di rapporti economici, sociali, religiosi e culturali che viene anche chiamata "concezione del mondo"».

I teatri che la tradizione ci ha consegnato offrono ancora uno spazio scenico adeguato e funzionale alle nuove esigenze, danno una risposta soddisfacente alla ricchezza di contraddizioni e alle diverse «concezioni del mondo» che si riflettono nell'esperienza e nella ricerca drammaturgica del nostro secolo? La questione ovviamente non ha confini nazionali, ma è particolarmente acuta per noi italiani, che abbiamo ereditato nonostante la incuria e la notevole dose di disprezzo delle classi dirigenti per i beni culturali, mobili ed immobili) un patrimonio imponente di teatri tradizionali, che restano tutt'oggi il luogo privilegiato — comunque ritenuto generalmente più «appetibile» — per le rappresentazioni drammaturgiche.

Ci sono state certo esperienze di tipo diverso (e di sapore talvolta «alternativistico»), soprattutto negli ultimi lustri, il circuito delle case del popolo e dei circoli aziendali, l'esperienza del teatro-tenda, il recupero ingegnoso e creativo di spazi destinati in origine ad altri usi (la palazzina liberty di Dario Fo, il laboratorio di Prato di Ronconi), la fioritura delle cantine dell'avanguardia teatrale, soprattutto a Roma. Esperienze cresciute in un clima di risveglio critico per il teatro e di più largo interesse del pubblico, puntualmente registrato dalle presenze agli spettacoli.

Ma è altrettanto vero che questo generale «fervore» teatrale da un lato non ha prodotto definizioni di volumetria scenica che entrassero nel senso comune e fossero in qualche modo generalizzabili, e dall'altro è andato in buona parte a sfociare negli spazi tradizionali (per comprensibili stringenti necessità, oltre che per il riscontro «ufficiale» delle avanguardie). La questione naturalmente non è semplice, perché non si tratta soltanto della pur necessaria — a nostro avviso — progettazione architettonica, dovendosi fare i conti con i consolidati parametri culturali e visuali delle più larghe masse (giusto è stato il richiamo di Bruno Gieco, nel corso del primo dibattito, alle acquisizioni della psicologia transnazionale).

In altri termini c'è un'immagine dell'architettura teatrale che proviene da una antica tradizione, e dentro la quale si è abituati a collocare l'evento drammaturgico; e non è facile, quindi, visualizzare uno spazio scenico diverso. Che pure è necessario concepire, se è vero che nelle esperienze teatrali contemporanee a dominare non è più (soltanto) la «parola», ma il gesto, le luci, i suoni, il movimento corale. La questione è aperta e sollecita apporti originali, creativi. Sicuramente è necessario il concorso di architetti, scenografi, registi, autori di testi teatrali, ma anche di tutti i potenziali «fruitori» di quell'antichissima forma di comunicazione che è il teatro.

Gli appuntamenti più vicini di questo vero e proprio seminario, che merita di essere seguito, sono per il 19 maggio (proiezione, alle ore 17.30, di «Akropolis» di Grotowski) e per sabato 20 maggio (proiezione, alle 17.30 de «Il principe costante» di Grotowski, con l'intervento del prof. Marotti dell'Università di Roma). Il 18 maggio, sempre alle 17,30, ha inizio l'attività seminariale a cura di Sergio Ragni.

Stefano Miccolis

I CINEMA

PERUGIA
LILLI: Tracce di rossetto e di droga per un detective
TURRENO: Venere in due pretture al servizio dello Stato
MIGNON: Erotofobia
MODERNISSIMO: Lezioni d'amore
ZENITH: (chiuso)
PAVONE: Betsy
LUX: Quando l'amore è perversione

FOLIGNO
ASTRA: Emanuel l'infedele
VITTORIA: (chiuso)

PASSIGNANO
CONCORDIA: (chiuso)

GUBBIO
ITALIA: La mazzetta
ASTRA: (chiuso)

UMBERTIDE
ELIOS: La nuora

DERUTA
DERUTA: La casa dalle finestre che ridono

ORVIETO
SUPERCINEMA: Interno di un convento
CORSO: Marcia o muori
PALAZZO: Giulia

TODI
TEATRO COMUNALE: Tora Tora

TERNI
POLITEAMA: Indians
VERDI: I figli del gangster
FIAMMA: La corsa più pazza del mondo
MODERNISSIMO: Le allegre ragazze
LUX: Belle di giorno
PIEMONTE: Ragazze a due posti
ELETTRA: Orete le donne buone

SICILIA - Le liste comuniste si attestano attorno al 20 per cento

Il PCI tiene rispetto al '72 mentre avanzano la DC e il PSI

Confermato in tutta l'isola il ricorrente scarto tra voto politico e amministrativo - Buoni risultati nel Palermitano e pesanti flessioni a Gela e Niscemi - Raddoppiati i voti a Patti - Su 17 comuni minori le sinistre ne riconquistano 7

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC avanza di oltre 7 punti rispetto alle precedenti amministrative (un punto e mezzo in più rispetto al '76), in base al riepilogo generale dei risultati dei 41 comuni siciliani dove si è votato il 14 e 15 maggio col sistema proporzionale. La percentuale complessiva dei voti scudocrociati torca il 43,51%. I socialisti recuperano ampiamente la netta flessione che avevano subito due anni fa, passando al 15%, con un aumento percentuale di tre punti.

Il voto comunista si attesta, con il 19,71%, ad un livello pari alto di quasi un punto e mezzo rispetto ai suffragi delle precedenti amministrative. Un risultato che si accoppia, però, alla riconferma del ricorrente scarto tra voto politico ed amministrativo: nelle elezioni del 1976 le liste del PCI avevano infatti riportato il 31% dei voti.

Il confronto tra una elezione e l'altra viene complicato anche dalla presenza in quest'ultima consultazione di un numero meno alto in questa occasione di liste classificate come «misto di sinistra». Pur nella difficoltà di individuare in esse la prevalenza di candidati dell'una e dell'altra componente, il raffronto consente comunque di definire il risultato complessivo del PCI in Sicilia come una «tenuta» rispetto alle amministrative precedenti, o tutt'al più come una lievissima flessione.

Il quadro generale si articola, poi, in maniera alquanto differenziata nello stesso ambito dei comuni in cui elezione è stata caratterizzata dal sistema proporzionale: infatti nei centri con popolazione tra i cinque e i diecimila abitanti lo scarto con le amministrative precedenti dei suffragi alle liste del PCI è di quasi 4 punti e mezzo a vantaggio dell'ultima elezione (8 punti in meno rispetto alle politiche); nei centri maggiori, con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, c'è invece un dislivello di mezzo punto — lo 0,53 in meno — rispetto a le precedenti amministrative, il 13,33 in meno rispetto al 1976.

Ciò si spiega con l'articolazione differenziata del voto comunista nel territorio dell'isola accanto ai successi riportati in tutta una serie di comuni della provincia di Palermo — Altofonte, Giuliani, Gerda — dove sono stati raggiunti e a volte superati, i livelli delle stesse elezioni del 1976, o come a Centuripe (Enna), vi sono, infatti, i gravi cali della forza elettorale del PCI in alcuni dei centri principali, come Gela (al comune di 67 mila abitanti nel cuore del «polo» petrolchimico che rappresentava la maggiore concentrazione di elettori il 14 maggio), Niscemi (Caltanissetta), Favara (Agrigento) nella Sicilia interna, Pachino (Siracusa) nel lo zoccolo sud orientale dell'Isola, Partanna (Trapani) nella valle del Belice.

Questi ultimi risultati, in parte legati a situazioni locali (a Niscemi, per esempio, si era svolta in provincia della campagna elettorale una coraggiosa battaglia di rinnovamento interno al partito), incidono pesantemente sull'incremento generale. Un quadro complessivo che risulta marcato quanto a risultato ottenuto dalla DC — oltre che dalla specificità del voto amministrativo dal clima determinato nell'opinione pubblica dal grave assalto eversivo.

Le perdite fatte registrare dal PCI vanno dal secco calo di Gela (quasi 13 punti tra una amministrativa e l'altra, 16 rispetto alle politiche), ai 14 punti di Niscemi, ai 6 di Favara, ai 4 di Pachino, alla flessione ancora più contenuta di Comiso (Ragusa), dove il PCI pur avanzando in cifra assoluta di voti, fa registrare uno scarto di tre punti in meno rispetto alle amministrative, di due alle politiche, mentre nel contempo PSI e DC registrano un incremento del 5 per cento.

A Partanna (Trapani) in confronto con le ultime amministrative fa registrare un calo di tre punti per il PCI, una avanzata di sette punti del PSI e di otto per la DC.

Ma il risultato, abbiamo detto, non è caratterizzato da omogeneità territoriale: si prenda il caso di Butera, un paese del Nisseno a un tiro di schioppo da Niscemi, dove il PCI segna un balzo in avanti di 5 punti rispetto alle amministrative, e la DC perde la maggioranza dei seggi al consiglio comunale. A Patti (Messina) nella zona colpita dal terremoto il mese scorso, il PCI raddoppia i voti delle amministrative; a S. Angelo di Brolo (Messina) si arriva persino ad una impennata, col 12 per cento di voti al PCI, 7 punti in più rispetto alle amministrative, strappati alla DC, aprendo così la strada ad una nettissima riconquista del comune alle sinistre.

Per quel che riguarda i comuni con oltre cinquemila abitanti è possibile riconfermare, sulla base dei suffragi ottenuti, una amministrazione di sinistra in quattro giunte su otto uscenti: le cifre continuano a favorire infatti lo schieramento di sinistra a Mirabella in Baccari (Catania), Comiso (Ragusa), Campobello di Licata e Ravanusa (Agrigento).

E' impossibile, invece, una giunta composta dalle forze di sinistra a Gela, Niscemi (Caltanissetta), Favara e Casteltermini (Agrigento). Nei comuni dove si è votato col sistema maggioritario, liste unitarie di sinistra hanno prevalso in quasi tutti i centri del Messinese: Casarò, dove ha prevalso una lista PCI PSI Indipendenti, Montalbano Elicona (PCI PSI-Indipendenti), Mandanici (PSI - PCI), Limina (PSI-PCI), Leni (PCI PSI Dissidenti DC), nell'isola di Santa Marina di Salina nell'arcipelago delle Eolie, Forza D'Agrò (PCI PSI Dissidenti DC), Saponara (PCI Indipendenti), Valdina (PCI PSI-Indipendenti): vengono riconfermate le amministrazioni di sinistra di Raccuja sui monti Nebrodi, di Malvagna e di Roccella Valdemone, ancora in provincia di Messina, e di Castellana (Palermo).

Nel Palermitano le sinistre vincono le elezioni anche nel comune di Scillato, mentre in provincia di Trapani due risultati significativi sono stati l'affermazione della lista PCI - DC Indipendenti che ha cacciato dalla guida del Comune di San Vito Lo Capo gli ex amministratori inquisiti per episodi di mafia e la conquista del Comune di Favignana che raggruppa i cinquemila abitanti dell'intero arcipelago delle Egadi, in provincia di Trapani.

Nelle isole minori, oltre a questo risultato e a quello di Lipari si registra l'affermazione della lista comunista di Lampedusa (Agrigento) che per la prima volta conquista i quattro seggi, della minoranza prevalendo sul la lista fascista, con una avanzata di più di tre punti in percentuale rispetto alle politiche.

Nel complesso 17 comuni in cui si votava col sistema maggioritario saranno amministrati da schieramenti di sinistra. Delle sedici giunte di sinistra uscenti, sette vengono riconfermate. La sinistra perde infatti nel Messinese Nizza Sicilia e Librizzi, nel Palermitano Petralia Sottana, Sciara e San Cipirrello (in quest'ultimo comune per uno scarto di soli ventotto voti tra la lista composta da comunisti e indipendenti: rispetto ai risultati riportati da democristiani e socialisti raggruppati in un unico schieramento), San Michele di Ganzeria (Catania), Montalbergo, Realmonte e Bivona nell'Agrigentino.

v. va.

Ha votato l'88,6 per cento

Le consultazioni di domenica hanno fatto registrare un'alta percentuale di votanti. Alla chiusura dei seggi, lunedì alle 14 si era recato alle urne l'88,6% dei cittadini aventi diritto. Nelle precedenti consultazioni la media nazionale si era attestata sull'87%.

NELLA FOTO: un seggio elettorale ancora affollato poco prima della chiusura.

Conquistati dalle liste unitarie 17 comuni minori

Successo delle sinistre unite nei centri sardi

Conferma di PCI e PSI a Quartu e Porto Torres — Nel grosso centro cagliaritano i comunisti aumentano di due seggi — Molto significativi i risultati nel Nuorese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I risultati delle elezioni nei 67 Comuni sardi interessati al voto confermano la linea di tendenza nazionale: il PCI avanza rispetto alle amministrative del '72 ed arretra sulle politiche del '76; il PSI recupera sulle politiche e raggiunge i livelli del '72; la DC aumenta rispetto alle due precedenti consultazioni i partiti laici mantengono le posizioni, mentre il PLI contanua a perdere e il MSI subisce una ulteriore sconfitta. Queste valutazioni riguardano gli 8 Comuni dove si è votato con il sistema proporzionale. In tutti gli altri piccoli Comuni le sinistre unite avanzano. Infatti il PCI e la sinistra hanno conquistato in Sardegna 17 Comuni minori, in altri 8 è stata confermata l'amministrazione di sinistra, e 5 Comuni sono stati prodotti.

In 7 degli 8 Comuni dove si è votato con la proporzionale il PCI e il PSI ottengono un maggior numero di seggi e possono formare maggioranze stabili: A Quartu S. Elena — il centro di circa 50 mila abitanti della provincia di Cagliari — PCI e PSI hanno conquistato la maggioranza assoluta e sono quindi in grado di formare la giunta unitaria, dopo sei anni di centro sinistra.

Nei grossi comuni della cintura cagliaritana - Quartu, Sinnai, Capoterra, Dolianova — il PCI ha guadagnato complessivamente 7 punti sulle amministrative del '72 e perduto 11 punti sulle politiche del '76. Questi i risultati del nostro partito nei 4 importanti centri: 12 155 voti (34,4 %), contro 7 437 (27,69 %) del '72 e 15 483 (46,02 %) del '76. I seggi ottenuti dal PCI nei 4 centri sono 30 contro i 31 precedenti. Il PSI passa da 13 a 11 seggi, ed ottiene una percentuale del 16,57 %, guadagnando oltre a punti sulle politiche. La DC, sempre nei 4 grossi Comuni del Cagliaritano, guadagna 10 punti sulle politiche e 7 punti sulle amministrative del '72.

Esprimendo una prima valutazione la segreteria regionale del PCI afferma che «nei risultati elettorali della Sardegna si ripropone quella divaricazione con le elezioni politiche che sembrava superata». «Scelti orientamenti dell'elettorato — continua la nota del PCI — ha pesato fortemente il dramma che il Paese ha vissuto con la vicenda dell'on. Moro. In questo quadro la DC anche in Sardegna vede non solo ricentemente le posizioni delle passate elezioni amministrative, ma è andata oltre i risultati delle stesse elezioni politiche del '76. Il PCI è andato avanti rispetto alle precedenti elezioni amministrative contribuendo alla conquista di nuove amministrazioni, mentre registra un regresso rispetto alle elezioni politiche».

«Importante — conclude la nota del nostro partito — ci sembra il recupero del PSI, che è particolarmente significativo nei grossi centri. Ciò può concretare una iniziativa unitaria per la formazione delle nuove amministrazioni. Naturalmente un risultato così complesso richiede uno approfondito che gli organi del PCI condurranno nei prossimi giorni».

* * *

SASSARI — Nonostante la leggera flessione del PCI (23.499 voti, 23,19 % e 8 seggi) rispetto alle amministrative del '72 (23,7), la più consistente perdita rispetto alle politiche del '76, il fatto più significativo alle elezioni di Porto Torres, è la possibilità di confermare la giunta di sinistra, che ha retto l'amministrazione comunale negli ultimi anni. Ciò è reso possibile da una importante avanzata dei socialisti, che guadagnano ben 11 punti rispetto al 20 giugno passando dal 10,9 al 21,2 %.

Le elezioni nel Comune turritano hanno fatto registrare pure un grosso incremento della DC, che passa dal 28,8, del '72 e dal 35,4 del '76 al 37,25. L'avanzata democristiana è compensabile, oltre che per la serie di fatto già noti che hanno influenzato il voto in tutto il Paese, anche per il ritorno nelle liste dello scudo crociato del gruppo autonomo GAD. Questo gruppo di democristiani indipendenti si era allontanato dalla DC, per partecipare assieme a comunisti e socialisti alla giunta di sinistra.

Il successo della DC non sembra comunque sufficiente per dare vita ad una amministrazione diversa. Secondo le prime dichiarazioni intanto, il compagno socialista Francesconi, assessore regionale e capolista del PSI ha manifestato la volontà di proseguire la politica di unità e di collaborazione col PCI, che ha dato «importanti risultati nell'amministrazione del Comune».

Le sinistre hanno conquistato la maggioranza anche in altri centri della provincia di Sassari: A Cargeghe, Olmedo e Muros, Comuni significativi per la consistente presenza di lavoratori del polo industriale, le liste unitarie di sinistra hanno conquistato la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi. Importanti le affermazioni a Montelepone Roccadoria e Borutta.

* * *

NUORO — Degli undici Comuni in provincia di Nuoro dove domenica si è votato per il rinnovo delle amministrazioni comunali (tutti col sistema maggioritario) ben sono stati «conquistati» dal PCI e dalle liste unitarie di sinistra. A Orotelli, che con 3010 abitanti è il Comune più grosso, dopo una stasi di oltre un ventennio di amministrazione centrista, la lista PCI indipendenti ha conquistato il Comune con 939 voti, con uno scarto di 400 voti rispetto alla lista DC PSDI: tutti e sedici i candidati entreranno a far parte della nuova amministrazione, mentre alla DC e ai partiti minori toccheranno quattro seggi.

«Questo risultato — dice Tore Marteddu, segretario provinciale della FGCI di Nuoro, eletto ad Orotelli — è stato possibile non solo grazie al poderoso lavoro di informazione capillare svolto nel corso della campagna elettorale (ci siamo battuti da anni perchè i problemi di questo paese venissero affrontati in un ambito più generale compiendo anche, per una valorizzazione dell'economia agro pastorale in collegamento con le quali può aprire dallo sviluppo della Sardegna centrale da Oliena e dalla nuova classe operaia».

La lista comunista e indipendenti si è pure affermata con un ottimo risultato a Gergei a Loculi, dove è stato sconfitto il tentativo attuato dalla Democrazia cristiana locale di impedire che gli elettori andassero a votare, a Triei, dove finalmente l'unità delle sinistre ha strappato il Comune alla destra più retriva e ai faccendieri che da sempre lo hanno amministrato; ad Elmi dove gli abitanti hanno detto «no» al clientelismo e al campanilismo della Democrazia cristiana. Il risultato più importante le sinistre unite lo hanno ottenuto a Torpè, 2640 abitanti, sulla costa orientale sarda a nord di Nuoro, dove confermano la loro netta prevalenza.

Nei piccoli centri di Lotzorai e Ulassai le sinistre perdono i Comuni che passano alla DC. Ad Jerzu, Ederali, Gadoni le sinistre registrano una flessione.

Risultati alterni nelle diverse province in Puglia

Flessione della DC nel Tarantino

Due dei tre comuni al di sotto dei 5000 abitanti, Roccaforzata e Monteiasi, sono stati conquistati dalle sinistre Nel comune più grande, Castellaneta, il PCI guadagna due seggi - Nel Foggiano il PCI perde il 2,6 per cento

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Positivo risultato del voto in provincia di Taranto. Due dei tre Comuni nei quali si è votato con il sistema maggioritario, Roccaforzata e Monteiasi, sono stati conquistati dalle sinistre unite (entrambi le amministrazioni erano da lungo tempo a direzione democristiana). A Roccaforzata la lista di sinistra ha ricevuto 470 voti, la Lista de 418. A Monteiasi i dati elettorali sono: sinistra 1 282, DC 800. Come si vede dunque un forte scarto di voti separa i due schieramenti, non lasciando alcuna incertezza sulla inversione di tendenza manifestata dal voto. Si tratta infatti di due Comuni nei quali la DC ha amministrato con i metodi superati e vecchi di un partito che non ha ancora colto le novità profonde della situazione politica ed ha perpetuato negli ultimi anni una politica settaria e di chiusura verso le forze democratiche e di sinistra.

Nel Comune più grosso interessato al voto, Castellaneta, il PCI ha guadagnato rispetto alle ultime amministrative del '72 il 3,1% passando da 8 a 10 seggi. La DC, profondamente divisa e lacerata, ha perduto il 10%. Da notare anche l'avanzata del PSI che passa dal 3,3 al 5,6%. Il MSI guadagna il 4,1% rispetto alle precedenti amministrative, ma si tratta di voti democristiani apertamente confluiti sulla lista fascista.

Una consistente avanzata registra il PCI anche a Laterza. Guadagna infatti il 2,9% rispetto alle precedenti amministrative ed un seggio. Il PSI passa dall'11 al 15,8% e conquista due nuovi seggi (da 3 a 5). La DC retrocede dal 43,1 al 38,6 perdendo il 4,5%. In questo Comune il Partito repubblicano conquista un seggio, mentre il PSDI conferma i 2 seggi che già aveva. Crolla letteralmente invece il MSI. Il partito fascista perde di un colpo il 12,3% a testimonianza di un generale avanzamento e rafforzamento del tessuto democratico in un Comune che pure era stato una roccaforte missina.

Anche ad Avetrana la DC perde massicciamente rispetto al '72, perde infatti il 7,8%. Il PCI conferma praticamente (se teniamo conto della lista civica) il risultato delle precedenti amministrative, avvenuto in questo Comune nel 1976. Anche qui, il PSI guadagna un consigliere (il 2,2%).

Il solo risultato negativo per la sinistra in provincia di Taranto e quello di Palagiano, dove il PCI perde rispetto al '72, come pure il PSI, mentre la DC guadagna un seggio e passa dal 53,7 al 58,4 per cento.

Il dato complessivo quindi che emerge dal voto nei 7 Comuni della provincia di Taranto (atipico rispetto al dato nazionale) è che la sinistra avanza ovunque tranne che a Palagiano. L'avanzata della sinistra è bilanciata tra i due partiti, cioè tra il PCI e il PSI. La DC perde ovunque rispetto al '72 oltre il 4% in seggi e in percentuale, a conferma che le posizioni unitarie non pagano ed anzi vengono colpite dagli elettori che chiedono unità, solidarietà e concordia tra le forze democratiche per affrontare i gravi problemi della provincia jonica.

Un nettissimo calo colpisce i fascisti, con la sola esclusione di Castellaneta dove i voti dei due partiti missini confluiti nel Movimento Sociale. E si passano infatti dal 10 al 7,9%. I partiti intermedi invece rafforzano positivamente la loro presenza.

Agli altri 8 Comuni già amministrati dalla sinistra compreso il Comune di Taranto se ne aggiungono due altri, due Roccaforzata e Monteiasi. La stessa prospettiva si apre per Avetrana e Laterza.

La DC tarantina non può non guardare con preoccupazione ai voto della provincia jonica. Percentuali e seggi sono più bassi rispetto al '72 ed anche di molto. Perché? Crediamo di poter dire con sufficiente certezza che qui la DC paga una di grazia rispetto alla politica nazionale. Il settarismo, le chiusure preconcette, i toni quarantotteschi di certi sottosegretari, gli attraggamenti negativi al Comune di Taranto, alla Provincia e in quasi tutti i Comuni in cui si è votato, si pagano.

Luciano Mineo

* * *

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — I risultati elettorali nei 11 comuni in cui si è votato in provincia di Foggia sono ormai all'attento esame delle forze politiche.

I risultati positivi si sono avuti soprattutto a Castelnuovo della Daunia e Deliceto. Ad Accadia il PCI ottiene 1524 voti (35,5 per cento) 8 seggi (uno in più rispetto ai 3% precedenti). La DC perde la maggioranza assoluta passando dal 48,8% del '72 (11 seggi) all'attuale 46,4% e 10 seggi. A Deliceto il PCI migliora considerevolmente il suo elettorato passando dal 17,5% (4 seggi) al 24% (5 seggi).

Viene ridimensionato il PSDI che nelle precedenti elezioni, assieme al PRI, aveva ottenuto il 30,4% (6 seggi) contro il 19,9% di oggi e 4 seggi. Il PSI ha ottenuto invece il 12,3% (2 seggi), aveva prima l'8,6% e un seggio. Cala la DC che va dal 41% (9 seggi) del '72 al 39,5% conservando gli stessi seggi. A S. Marco in Lamis PCI, DC, PSI mantengono sostanzialmente lo loro posizioni.

Ma vediamo il riepilogo complessivo dei comuni superiori ai 5 mila abitanti in cui si è votato in provincia di Foggia. Il PCI ha ottenuto 10245 voti pari al 27,6% con uno il 30,2% delle precedenti amministrative. Il PCI perde 2 seggi. Positivo il risultato che riguarda il PSI che ha ottenuto 4045 voti pari al 10,9% contro la precedente percentuale dell'8,9%, mentre il PSDI mantiene le posizioni, con 3217 voti, 8,6%).

La DC in provincia di Foggia registra un lezzero avanzamento avendo ottenuto 15536 voti pari al 41,9% contro il 39,6% del '72. Per de terreno invece la destra. Calano infatti i liberali che passano dall'1,4% all'attuale 0,8% ed il MSI che nel '72 aveva l'8,15%, scende al 7%.

In questo quadro, negativo il voto di Lucera. Qui il PCI passa dal 31,9% del 72 all'attuale 26,8% ed i seggi da 14 scendono a 11. Migliorano i socialisti che ottengono 5 seggi (uno in più) e la loro percentuale sale dall'8,7 per cento al 13%, mentre più evidente il risultato a favore del PSDI che ha ottenuto il 9,3% (4 seggi, due in più) mentre la destra flette sensibilmente e ne fanno le spese il PLI e il MSI: il primo non riesce a conquistare alcun seggio, mentre i fascisti ne perdono uno passando da 4 a 3. E veniamo alla DC. Lo scudocrociato ottiene il 41,4% e 17 seggi (uno in più) contro il 36,2% del 72. Anche a Carpino il risultato non è buono. Il PCI perde in voti ed in percentuale passando dal 36% attuale (36,2% del 72 ad) attuali 770 (25,77%). Il PSI mantiene le posizioni mentre la DC raggiunge il 52,2% contro il 40,3% del 72.

Roberto Consiglio

Meno di 5.000 abitanti

4 nuovi comuni alle sinistre in Basilicata

A Tursi e Stigliano il PCI avanza sul '72 - A Senise conferma il voto del '76 - Cala ad Avigliano

Dal nostro corrispondente

POTENZA — In Basilicata si votava per il rinnovo del Consiglio comunale in 13 comuni, nove dei quali con sistema maggioritario e quattro con il sistema proporzionale. Le sinistre unite conquistano i comuni di Oppido Lucano, Maschito, Oliveto Lucano, Campomaggiore e mantengono l'amministrazione a Francavilla sul Sinni. Mentre a Tursi e Stigliano in provincia di Matera — due dei quattro comuni dove si votava con il sistema proporzionale — il PCI avanza in seggi e percentuale rispetto alle precedenti amministrative, anche se non raggiunge il voto delle politiche del '76; in questi comuni la DC perde la maggioranza assoluta. A Senise, in una delle situazioni più complesse e difficili della regione, il Partito comunista italiano mantiene sostanzialmente le sue forze riconfermando il voto politico del '76; ad Avigliano i comunisti subiscono una forte flessione pagando il prezzo di una contesa sul piano amministrativo non sempre capace di impegnarsi nella ricerca dell'unità, della collaborazione fra le forze democratiche e che ha prodotto anche difficoltà all'interno del partito.

«In generale per il PCI anche in Basilicata — si afferma in una nota della segreteria regionale — il voto del 14 maggio conferma il permanere di un divario tra il risultato delle elezioni politiche ed elezioni amministrative, divario tradizionale ma questa volta più marcato, data la grande avanzata del 20 giugno. Nel complesso in Basilicata il PCI riconferma con un ulteriore aumento la grande forza già registrata nelle precedenti elezioni amministrative: questo rende possibile lavorare per la costituzione, nei comuni dove si è votato, di amministrazioni fondate sull'unità delle forze di sinistra e sulla collaborazione fra tutte le forze democratiche.

Altre reazioni e commenti. A Maschito, dove le sinistre unite hanno raccolto il 54,9% e conquistato per la prima volta l'amministrazione comunale, il compagno Oreste Di Nella, segretario della sezione comunista esprime un primo giudizio. «Penso che il risultato si commenti elo quentemente — ci dice il compagno Di Nella — e che gli elettori abbiano dato fiducia al programma che abbiamo realizzato con assemblee popolari e al tempo stesso un voto di condanna al notabile della DC che ha sempre manovrato nella vita amministrativa. Sono stati determinanti senza dubbio, una parte della Coldiretti che ha giocato con noi la carta della cooperativa per la valorizzazione dell'Aglianico, visto che la DC non ha fatto niente per questo, e la presenza in lista di giovani e per la prima volta delle donne».

Grosso successo delle liste sinistre unite anche a Oppido Lucano (51,9%) dove i compagni hanno seguito le fasi dello spoglio elettorale minuto per minuto attraverso Radio Alto Bradano, gremita di giovani e cittadini e ad Oliveto Lucano, in provincia di Matera. Buona affermazione del PCI anche a Trecchina (29,1%) e nonostante non abbia conquistato la minoranza con solo per 12 voti ad Anzi.

Infine, il segretario della federazione comunista di Potenza, compagno Piero Di Siena ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Pur se in provincia di Potenza i risultati elettorali hanno in linea di massima rispecchiato l'andamento nazionale, partecolarmente positivi sono tuttavia i risultati dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, laddove la sinistra si è presentata unita, come ad Oppido, Maschito, Capomaggiore e Francavilla riconquistando o conquistando per la prima volta le amministrazioni comunali. Particolarmente significativo, poi è il risultato di Senise dove il PCI ha riconfermato i risultati del '76 in una situazione difficile, di gravi tensioni sociali, di incerte prospettive per il futuro della zona dopo il completamento dell'invaso di Monteconugno».

Arturo Giglio

Stigliano

AMMINISTR. '78: PCI voti 1185, 25,2%, 6 seggi; PSI 1662, 22,6%, 5 seggi; DC 1906, 40,5, 8 seggi; MSI 187, 3,4%; Altri 362, 3,7%, 1 seggio.

POLITICHE '76: PCI voti 1813, 35,9; PSI 828, 16,4%; DC 2026, 40%; MSI 221, 4,4%.

PRECEDENTI AMMINISTRATIVE: PCI voti 918, 20,7%, 4 seggi; PSI 658, 14,8%, 3 seggi; PSDI 254, 5,7%, 1 seggio; DC 2338, 52,6%, 11 seggi; PLI 30, 0,7%; MSI 247, 5,6%, 1 seggio.

Tursi

AMMINISTR. '78: PCI voti 789, 23,7%, 5 seggi; PSI 432, 13,2%, 3 seggi; PSDI 559, 16,8%, 3 seggi; DC 1033, 32,5%, 7 seggi; MSI 169, 3%. Altri 370, 10,1%, 2 seggi.

POLITICHE '76: PCI voti 1123, 33,4%; PSI 205, 6,1%; PSDI 215, 6,4%; PRI 23, 0,7%; DC 1623, 48,3%; PLI 7, 0,2%; MSI 141, 4,2%.

PRECEDENTI AMMINISTRATIVE: PCI PSI 534, 17,8%, 3 seggi; PSDI 727, 24,2%, 5 seggi; DC 1516, 51,5%, 11 seggi; MSI 193, 6,4%, 1 seggio.

Senise

AMMINISTR. '78: PCI voti 1571, 39%, 8 seggi; PSI 242, 6%, 1 seggio; PSDI 114, 2,8%; DC 1803, 44,8%, 10 seggi; MSI 243, 6%, 1 seggio.

POLITICHE '76: PCI voti 1589, 38,4%; PdUP 20, 0,5%; Radicali 8, 0,2%; PSI 88, 2,1%; PSDI 53, 1,3%; PRI 21 0,5%, DC 2193, 53%; PLI 23, 0,6%; MSI 143, 3,5%.

PRECEDENTI AMMINISTRATIVE: PCI 1318, 40,7%, 9 seggi; PSI 208, 6,4%, 1 seggio; PSDI 269, 8,3%, 1 seggio; DC 1149, 35,4%, 7 seggi; MSI 300, 9,2%, 2 seggi.

Andamento positivo nei piccoli comuni, calo in quelli più grandi

La Calabria riflette le tendenze del Sud

Avanza la DC, che recupera sul 20 giugno; il PCI tiene complessivamente sulle precedenti amministrative pur facendo registrare un calo dell'1,8 %; forte recupero del PSI - Il PCI avanza di 2 punti in provincia di Reggio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il voto calabrese riflette nelle grandi linee le tendenze espresse nel più ampio voto meridionale: una avanzata massiccia della DC che recupera ovunque la flessione subita, rispetto al '72, il 20 giugno del '76; una tenuta faticosa, con flessioni, del partito comunista rispetto alle precedenti amministrative (il nostro partito in Calabria ha un calo in percentuale dell'1,8 %), un quasi totale recupero delle posizioni socialiste che vanno in alcuni casi al di sopra dello stesso risultato del 26 novembre '72. C'è nella nostra regione un crollo dell'estrema destra fascista: il MSI passa infatti, nei 21 comuni con più di 5 mila abitanti, dal 7,5% del '72 al 4,90% del '78 con un arretramento in seggi e voti che è generalizzato. Un aumento, di un punto e mezzo, lo fa registrare invece il PSDI che aumenta anche il numero dei seggi, mentre repubblicani e liberali si assestano, più o meno, sulle posizioni del '72. Un nuovo arretramento, rispetto al 20 giugno, lo subiscono le liste estremiste: Democrazia proletaria passa dall'1,5% all'1,39 %.

Una avanzata di quasi due punti sul '72 il PCI la registra, nel dato complessivo della provincia di Reggio, nei paesi dove si è votato col sistema proporzionale. Buoni successi sono venuti a Cantania, dove il PCI passa dal 24,5% al 26,2 %; a Cinquefrondi dove si avanza di ben sei punti sul dato delle amministrative precedenti: a Mammola; a Bovalino, nella stessa Bagnara, dove il PCI mantiene le posizioni delle comunali del '72. Anche a Villa S. Giovanni pur arretrando in percentuale il PCI guadagna un seggio. Sempre nei comuni sopra i 5 mila abitanti, un buon risultato c'è stato a Girifalco con un aumento di quasi tre punti; a Sersale con un lievissimo incremento; a Fuscaldo, sul Tirreno Cosentino, con due punti e mezzo in più sul risultato del '72; una seria flessione si è avuta invece a Cinaravalle centrale, dove il PCI perde quasi 20 punti in percentuale e la DC ne guadagna 15; a Guardavalle, a Marina di Gioiosa Ionica, ad Acri (7 punti in meno), a Paola, a Rossano (14 punti in meno), a Morano Calabro.

A Crotone, il centro più importante dove si è votato, il PCI arretra di quasi 4 punti in confronto alle amministrative, passando dal 41,1% del '72 al 37,3% del '78. La DC avanza di dieci punti portandosi al 33%, mentre il PSI non recupera il voto del '72 pur facendo registrare un sensibile miglioramento rispetto al 20 giugno. Da registrare, sempre a Crotone, il netto miglioramento dei socialdemocratici, l'arretramento dei repubblicani, la sconfitta netta del MSI. La lista civica «Tre Spighe», composta da ex consiglieri comunali espulsi dal nostro partito, ha ottenuto il 4,4% ed un seggio. C'è da dire sul risultato di Crotone, che costituisce l'arretramento del PCI (che perde un consigliere comunale) e del PSI, che ne perde due, permane la possibilità di una ricostituzione della maggioranza di sinistra che ha operato in questi anni al comune. Comunisti, socialisti e socialdemocratici totalizzano infatti 23 consiglieri su 40.

Per quanto riguarda il voto nei comuni, con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, numerosi sono i centri dove le sinistre, per la prima volta, hanno conquistato la maggioranza, in percentuale e in seggi.

Il caso più significativo è Conflenti, nel Catanzarese, amministrato per anni da una giunta di destra e conquistato con una lista unitaria antifascista formata da DC, PCI e PSI. Anche a Fabrizia, nelle Serre Catanzaresi, una lista civica comprendente il nostro partito ha vinto su una lista presentata dal PSI che ha gestito da solo negli ultimi anni il municipio. A Spezzano Piccola, nella Presila cosentina, il PCI ha conquistato il comune con 619 voti, mentre alla lista DC PSI ne sono andati 424. A Belsito, sempre nel Cosentino, l'amministrazione democratica che reggeva il comune è stata riconfermata con 323 voti alla lista di sinistra, così come a San Fili dove le sinistre hanno raggiunto 794 voti. A San Giorgio Morgeto, in provincia di Reggio Calabria, la lista di sinistra ha raggiunto quasi il 54%, aumentando di tre punti in confronto alle precedenti amministrative. A Bruzzano le sinistre hanno conquistato il comune; così pure a Caraffa del Bianco. A Casole Bruzio, nel Cosentino, il PCI ha la maggioranza assoluta dei voti.

Nei comuni del Reggino sotto i 5 mila abitanti le precedenti maggioranze di centro sinistra erano tre. In base ai risultati del 14 e del 15 maggio questo tipo di maggioranza diventa possibile solo in due comuni: le maggioranze di centro dc e sono ora diventate tre. Sono invece impossibili, con i nuovi risultati, maggioranze di centro destra, mentre le maggioranze di sinistra, che prima erano cinque, sono possibili ora in sette comuni.

Sull'esito elettorale è venuta, tra le altre, una dichiarazione del compagno Costantino Fittante, responsabile regionale degli enti locali. «Si è riprodotta in Calabria — ha detto Fittante — in termini più accentuati, la tradizionale tendenza di una divaricazione tra voto politico e voto amministrativo. In alcuni centri, retti dalle sinistre, si è registrata una flessione anche rispetto al '72. Siamo ora impegnati ad una riflessione attenta, comune per comune, per analizzare fattori e cause che non hanno permesso il dispiegarsi di tutta la nostra forza».

Filippo Veltri

Prime valutazioni e analisi

Abruzzo: i comunisti mantengono le posizioni del 1972

Risultato contraddittorio tra i vari comuni - Il Pci tiene nei grandi comuni e avanza in quelli al di sotto dei 5 mila

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Prime valutazioni ed analisi, in Abruzzo, del voto di domenica e lunedì: il segretario regionale del nostro partito, compagno Sandirocco, ha dichiarato tra l'altro che all'interno di una tendenza conforme a quella nazionale, «si manifestano differenziazioni dovute a fattori locali che andranno attentamente valutati» e conclude con la convinzione che «il risultato elettorale non introduce di per sè spinte al mutamento del quadro politico fondato sulla collaborazione delle forze democratiche». Le differenziazioni di cui parla Sandirocco, sono all'analisi del comitato regionale, delle federazioni e delle sezioni nei paesi in cui si è votato; ma vi sono pure alcune tendenze abbastanza generalizzate.

«Il PCI in Abruzzo — dice Ciancio, della segreteria regionale — mantiene o flette leggermente sulle posizioni del '72, la DC complessivamente avanza, i socialisti si rafforzano, ma questi dati generali nascono da una articolazione piuttosto complessa». Nei comuni con più di 5 mila abitanti, il PCI mantiene sostanzialmente il voto del '72 (oltre il 31 per cento), il PSI avanza di un punto e mezzo, la DC di 4 punti: crollano letteralmente le liste civiche ed eterogenee e c'è un forte ridimensionamento del MSI (anche considerando i voti andati a DN, calano complessivamente di un punto e mezzo).

I cosiddetti partiti intermedi «tengono» o si rafforzano quasi dappertutto: nel «gioco» dei seggi il PCI mantiene quelli che aveva, il PSI ne guadagna 1, la DC 5. Altro dato generalizzabile, è l'avanzata del nostro partito nei comuni in cui si è votato con la maggioritaria: Bussi in provincia di Pescara, Raiano, Tornimparte, San Demetrio in provincia dell'Aquila e Bellante in provincia di Teramo, sono i comuni in cui il PCI si è rafforzato riconquistando l'amministrazione; Colonnella (Teramo), S. Eufemia (Pescara), Lentella (Chieti), Pereto e Capitignano (L'Aquila), i comuni in cui amministriamo per la prima volta. Questo dato informa da sè il risultato della Marsica — dove non ha votato nessun comune con la proporzionale e in particolare nella Valle Roveto, zona in cui nel passato il PCI spesso non riusciva neppure a presentare liste. L'entrata del nostro partito nelle minoranze dei comuni di Fossa, Ofena e Prezza in provincia dell'Aquila, è un altro dato significativo.

Nei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, il risultato è contraddittorio: se la federazione del PCI di Teramo (dopo il risultato esaltante di Notaresco, dove il PCI ha conquistato 12 seggi su 20 e il mantenimento delle posizioni a Pineto) può affermare in un comunicato che «si è riconfermata la tendenza allo spostamento a sinistra di tutta la provincia», a Chieti si sottolinea il «grande recupero» conseguito dalla DC, che, probabilmente sull'onda dei fatti nazionali, ha visto fortemente ridotta la dissidenza interna nei comuni di Casoli e Guardiagrele, espandendosi anche a danno del MSI a Vasto.

In provincia di Chieti, questo recupero della DC ha fatto perdere alle sinistre l'amministrazione di piccoli comuni, come Scerni, nei quali tuttavia il voto del PCI ha superato le percentuali del '76. Sempre nel Vastese, a Castiglione, Dogliola e Villa Santa Maria, la DC conquista con slancio le amministrazioni. Si aprono un po' in tutte le province situazioni delicate, fluidità che — è un parere diffuso fra i dirigenti del PCI — vanno affrontate con risposte unitarie e solidarietà democratica. E' il caso di Pineto, dove la perdita di un seggio da parte della DC, in presenza di due seggi conquistati dalle liste civiche, non apre di per sè a situazioni nuove, visto che il PCI ha conservato i suoi 9 seggi su 20. E' il caso di Guardiagrele dove la sinistra «tiene», con i suoi 10 seggi complessivi, ma dove la ricomposizione interna della DC le fa conquistare 9 seggi (l'ultimo seggio l'hanno preso i liberali). E' ancora il caso di Popoli il cui risultato è stato definito «inatteso» dalla segreteria provinciale del PCI: qui il nostro partito ha perso un seggio e insieme al PSI ne conta 10, a fronte dei 9 seggi democristiani e del l'unico (unico in tutta la regione) a Lotta Continua.

«Necessariamente — dice Console, segretario del PCI di Pescara — a Popoli si dovrà andare ad una intesa fra le forze politiche democratiche»

Altra situazione «fluida» è quella di Pratola Peligna (PCI 3 seggi, 10 insieme al PSI e al PSDI, 7 alla DC e 3 al MSI): tutti casi in cui la necessità di dare ammini strazioni stabili — si sottolinea nelle federazioni e al comitato regionale del PCI — si coniuga con la linea strategica di una sempre più ampia unità tra le forze politiche democratiche. La mancata unità fra le forze di sinistra in alcuni casi, ha determinato il successo della DC, che per esempio a Manoppello, in provincia di Pescara, riconquista il comune, amministrato negli ultimi 10 anni da una lista civica e dove — — a conti fatti — l'unità tra PCI e PSI avrebbe determinato la vittoria delle sinistre. Questa «tara» non ha per fortuna pesato a Bussi, sempre in provincia di Pescara dove il PCI riconquista il comune con il 54,5 per cento dei suffragi.

Contraddizioni ed articolazioni del voto si intrecciano anche con il riflesso dei fatti nazionali, che hanno influito maggiormente nei posti dove la DC tradizionalmente aveva più forza e il nostro partito era più debole (è il caso di Vasto).

Nadia Tarantini

I risultati elettorali nei Comuni sopra i 5.000 abitanti

ABRUZZO

Popoli

COMUNALI '78: PCI voti 1.637, 41%, seggi 9; PdUP 193, 4,8, 1; PSI 346, 8,7, 1; PSDI 37, 0,9, —; DC 1.722, 43,1, 9; PLI 1, —, —; DN 8, 0,2, —; MSI 86, 2,1, —.

POLITICHE '76: PCI voti 2.231, 52,4%; PDUP 94, 2,2; PR 19, 0,5; PSI 315, 8,1; PSDI 58, 1,4; PRI 31, 0,7; DC 1.280, 30; PLI 19 0,5; MSI 181, 4,3; Tot. 4.258.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1.605, 44,9, seggi 10; PSI 325, 8,8, 1; PSDI 81, 4,2; DC 1.559, 42,1, 9; MSI 78, 2,1; Tot. 3.708, 20.

Pratola P.

COMUNALI '78: PCI 1.519, 29,3%, 6; PSDI 382, 7,3%, 1; DC 1.849, 35,6%, 7; MSI 716, 13,8%, 3; PSI 709, 13,9%, 3.

POLITICHE '76: PCI voti 2.285, 43,5%; PDUP 83, 1,6; PR 30, 0,6; PSI 235, 4,5; PSDI 139, 2,7; PRI 76, 1,5; DC 1.718, 32,7; PLI 33, 0,6; MSI 650, 12,4, Tot. 5.244.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1.963, 38,3, seggi 9, PSI 419, 8,2, 1; PSDI 215, 4,2; DC 1.670, 32,6, 7; MSI 529, 10,3, 2; Altri 248, 4,8, 1. Tot. 5.131, 20.

Notaresco

COMUNALI '78: PCI 1.982, 51%, 12; PSI 324, 8,33%, 1; DC 1.299, 33,41%, 7; PSDI 140, 3,6%, —; MSI 129, 3,3%, —; PLI 4, 0,1%, —; Democrazia nazionale 10, 0,2%, —.

POLITICHE '76: PCI voti 2.111, 56,4%; PDUP 36, 1; PR 17, 0,5; PSI 166, 4,4; PSDI 53, 1,4; PRI 24, 0,6; DC 1.182, 31,6; PLI 11, 0,3, MSI 145, 9,9; Tot. 3.745.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1.564, 47,7, seggi 10; PSI 358, 10,9, 2; PSDI 169, 5,2, 1; DC 1.185, 36,2, 7; Tot. 3.276, 20.

Vasto

COMUNALI '78: PCI voti 4109, 24,2%; PSI 1414, 8,3; PSDI-PRI 932, 5,4 DC 9351, 55,1; MSI 946, 5,5; DN 201, 1,1. Totali 16.953.

POLITICHE '76: PCI voti 5.926, 34,8%; PDUP 223, 1,3; PR 108, 0,6; PSI 1.119, 6,5; PSDI 236, 1,4; PRI 338, 2; DC 7.520, 44,2; PLI 119, 0,7; MSI 1.422, 8,4; Tot. 17.011.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 3.937, 27,9, seggi 8; PSI 963, 6,8, 2; PSDI 295, 2, 1; DC 7.133, 50,6, 16; MSI 1.770, 12,6, 4; Tot. 14.098, 30.

Pineto

AMMINISTR. '78: PCI voti 2407, 39,7%, seggi 9; PSI 387, 6,4, 1; PSDI 20, 0,3; DC 2305, 38, 8; DN 23, 0,4; PLI 19, 0,3; MSI 45, 0,7; Eterogenee 861, 14,2, 2. Tot. 6067, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 2.917, 49,1%; PDUP 73, 1,2; PR 27, 0,5; PSI 281, 4,7; PSDI 85, 1,4; PRI 29, 0,5; DC 2.348, 39,5; PLI 16, 0,3; MSI 164, 2,8; Tot. 5.910.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2.303, 45,3, seggi 9; PSI 302, 5,9, 1; DC 2.184, 42,9, 9; Tot. 5.090, 20.

CAMPANIA

Guardiagrele

AMMINISTR. '78: PCI voti 2132, 32,1%, seggi 7; PSI 1026, 15,4, 3; PSDI 67, 1,0; DC 2788, 41,9, 9; PLI 374, 5,6, 1; MSI 206, 4,0. Totali 6653, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 2.674, 30,2%; PDUP 114, 1,7; PR 47, 0,7; PSI 681, 10; PSDI 161, 2,4; PRI 93, 1,4; DC 2.665, 39; PLI 109, 1,6; MSI 287, 4,2; Tot. 6.830.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1.038, 32, seggi 7; PSI 877, 14,5, 3; PSDI 168, 2,8; DC 2.494, 44,1, 8; PLI 322, 5,3, 1; MSI 271, 4,5, 7. Tot. 6.070, 20.

PUGLIA - BASILICATA

Avigliano

AMMINISTR. '78: PCI voti 1803, 27,4%, seggi 8; DP 313, 4,6; PSI 500, 7,4, 2; PSDI 241, 3,5, 1; DC 3788, 55,7, 18; MSI 97, 1,4. Totale 6808, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 2762, 40,8%; PDUP 181, 2,7; PR 11, 0,2; PSI 489, 7,2; PSDI 153; PRI 32, 0,5; DC 2903, 42,9; PLI 31, 0,5; MSI 199, 2,9 Altri 3. Totale 6764.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2321, 35,2, seggi 11; PCI-PSI 209, 3,2, 1; PSI 695, 10,5, 3; PSDI 264, 4, 1; DC 2969, 45, 14; MSI 145, 2,2. Totale 6603, 30.

Andria

AMMINISTR. '78: PCI voti 18265, 30,4%, seggi 17; PSI 5315, 11,2%, 4; PSDI 1870, 3,9%, 1; PRI 258, 0,5%, —; DC 19.237, 40,5%, 17; PLI 225, 0,5%, —; DN 297, 0,6%, —; MSI 2066, 4,4%, 1. Totale 47.563, 40.

POLITICHE '76: PCI voti 21.925, 46,5%; PDUP 246, 0,5; PR 130, 0,3; PSI 1867, 4; PSDI 636, 1,4; PRI 390, 0,8; DC 18.957, 40,2; PLI 179, 0,4; MSI 2847, 6. Totale 47.177.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 15.569, 38,5, seggi 16; PDUP 755, 1,9; PSI 5189, 12,8, 5; PSDI 1965, 4,8, 2; DC 13.418, 33,2, 14; PLI 798, 2; MSI 2801, 6,9, 3. Totale 40.475, 40.

Corato

AMMINISTR. '78: PCI voti 6592, 26,8%, seggi 11; PSI 2292, 9,3%, 4; PSDI 1772, 7,1%, 2; PRI 210, 0,8%, —; DC 10.106, 41,1%, 16; PLI 40, 0,1%, —; MSI 3473, 14,8%, 7. Totale 24.485, 40.

POLITICHE '76: PCI voti 8563, 35,1%; PDUP 163, 0,7; PR 111 0,5; PSI 1465, 6; PSDI 721, 3; PRI 158, 0,7; DC 8639, 35,4; PLI 137, 0,6; MSI 4436, 18,2. Totale 24.393.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 5934, 27,3, seggi 11; PSI 2366, 10,9, 4; PSDI 1488, 6,8, 2; DC 8028, 36,9, 16; PLI 452, 2,1; MSI 3193, 16,1, 7. Totale 21.766, 40.

Castellaneta

AMMINISTRATIVE 1978: PCI 2 803 voti, 30,5%, seggi 10; PSI 519, 5,6, 1; PSDI 96, 1, —; DC 4.661, 58,8, 16; PLI 14, 0,2, —; MSI 1.091, 11,9, 3. Totale 9.184, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 3612, 38,9; PDUP 44, 0,5; PR 63, 0,7; PSI 383, 4,1; PSDI 72, 0,8; DC 3782, 40,7; PLI 34, 0,4; MSI 1221, 13,2. Altri 7. Totale 9283.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2238, 27,2, seggi 8; PSI 272, 3,3, 1; PSDI 81, 1; DC 4642, 56,4, 18; MSI 637, 7,7, 2. Altri 358, 4,4, 1. Totale 8228, 30.

Copertino

AMMINISTR. '78: PCI voti 5782, 44,5%, segg: 14; PSI 756, 5,8%, 1; PSDI 26, 0,2%, 0; DC 5839, 45%, 15; PLI 291, 2,2%, 0; MSI 298, 2,3%, 0. Totale 12.992 30.

POLITICHE '76: PCI voti 4776, 37,8%; PDUP 139, 1,1; PR 26, 0,2; PSI 371, 2,9; PSDI 98, 0,8; PRI 60, 0,5; DC 6370, 50,4; PLI 44, 0,4; MSI 744, 5,9. Altri 6. Totale 12.033.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 5088, 41,8, seggi 5; PSI 513, 4,8, 1; PSDI 113, 1,1; DC 4356, 40,9, 13; MSI 571, 5,4, 1. Totale 10 641, 30.

Ceglie M.

AMMINISTR. '78: PCI voti 2485, 19,6%, segg. 6; PSI 589, 4,6%, 1; PSDI 604, 4,8%, 1; PRI 58, 0,5%, 0; DC 7374, 58,2%, 19; PLI 104, 0,8%, 0; MSI 793, 6,2%, 2; Altri 670, 5,3%, 1. Totale 12 678, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 3620, 28,2; PDUP 556, 4,6; PR 56, 0,4; PSI 368, 2,9; PSDI 237, 1,9; PRI 74, 0,6; DC 6392, 59,9; PLI 53, 0,4; MSI 1295, 10; Altri 11. Totale 12 832.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2831, 25,3, seggi 8; PSI 318, 2,2; PSDI 355, 3,2, 1; DC 6172, 55,2, 17; MSI 1050, 9,4, 3; Altri 453, 4,1, 1. Totale 11.185, 30.

Taurisano

AMMINISTR. '78: PCI voti 1150, 20,8%, seggi 4; PSI 652, 11,8, 2; PRI 830, 15, 3; DC 2496, 45,2, 10; MSI 395, 7,2, 1. Tot. 5523, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1240, 22,7%; PDUP 138, 2,5; PR 18, 0,3; PSI 572, 10,5; PSDI 139, 2,6; PRI 171, 3,1; DC 2685, 49,2; PLI 15, 0,3; MSI 476, 8,7. Altri 1. Totale 5435.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 875, 20,4, seggi 4; PSI 582, 13,5, 3; PRI 805, 20,1, 4; DC 1300, 30,4, 7; PLI 167, 3,9; MSI 504, 11,7, 2. Totale 4299, 20.

Tricase

AMMINISTR. '78: PCI voti 652, 7,6%, seggi 2; PSI 1108, 13,5, 4; PRI 76, 09; DC 5946, 69, 22; MSI 780, 9, 2. Totale 8622, 36.

POLITICHE '76: PCI voti 900, 10,4; PDUP 105, 1,2; PR 20, 0,2; PSI 614, 7,1; PSDI 171, 2; PRI 146, 1,6; DC 6224, 71,8; PLI 24, 0,3; MSI 463, 6,3. Altri 2. Totale 8668.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 201, 2,9; PSI 984, 14, 4; PRI 274, 3,9, 1; DC 4771, 67,8, 22; MSI 812, 11,5, 3. Totale 7042, 30.

Terlizzi

AMMINISTR. '78: PCI voti 3013, 22,3%, seggi 7; PSI 1570, 11,6, 3; PSDI 792, 5,8, 1; PRI 134, 1; DC 5941, 43,9, 15; PLI 31, 0,2; DN 119, 0,9; MSI 1937, 14,3, 4.

POLITICHE '76: PCI voti 4099, 30,6%; PDUP 91, 0,7; PR 79, 0,6; PSI 982, 7,3; PSDI 419, 3,1; PRI 105, 0,8; DC 5256, 39,2; PLI 63, 0,5; MSI 2317, 17,9; Totale 13.411.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2890, 24,7, seggi 8; PSI 1032, 8,8, 2; PSDI 787, 6,7, 2; DC 4672, 40, 12; PLI 101, 0,9; MSI 2213, 18,9, 6. Totale 11.695, 30.

Minervino M.

AMMINISTR. '78: PCI voti 2387, 31,5%, seggi 10; PSI 990, 13,1%, 4; PSDI 212, 2,8%, 0; DC 3613, 47,7%, 15; PLI 11, 0,1%, 0; MSI 368, 4,8%, 1. Totale 7581, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 3138, 39,7%; PDUP 56, 0,7; PR 27, 0,3; PSI 706, 8,9; PSDI 161, 2; PRI 33, 0,4; DC 3158, 40; PLI 29, 0,4; MSI 593, 7,5. Totale 7901.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 2995, 40,6, seggi 13; PSI 748, 10,1, 3; PSDI 148, 2; DC 2932; 39,2, 12; PLI 63, 0,9; MSI 530, 7,2, 2. Totale 7376, 30.

San Donaci

AMMINISTR. '78: PCI voti 849, 19,9%, segg. 4; PSI 540, 12,6%, 2; PSDI 314, 7,4%, 1; DC 1152, 27%, 6; PLI 2, 0, 0; MSI-DN 77, 1,8%, 0; Eterogenea 1335, 31,3%, 7. Totale 4269, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1163, 28,3%; PDUP 40, 1; PR 5, 0,1; PSI 449, 10,9; PSDI 441, 10 7; PRI 22, 0,5; DC 1879, 45,7; PLI 9; MSI 107, 2,6; Altri 1. Tot. 4116.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 823, 21,7, seggi 4; PSI 704, 18,6, 4; PSDI 415, 10,9, 2; DC 1849, 48,8, 10. Tot. 3791, 20.

Laterza

AMMINISTR. '78: PCI voti 1801, 22,4%, seggi 7; PdUP 287, 3,6%, 1; PSI 1275, 15,9%, 5; PSDI 695, 8,7%, 2; PRI 454, 5,7%, 1; DC 3100, 38,6%, 13; MSI 410, 5,1%, 1. Totale 8022, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 2124, 27,3%; PDUP 111, 1,4; PR 30, 0,4; PSI 679, 8,7; PSDI 349, 4,5; PRI 194, 2,5; DC 3788, 48,8; PLI 24, 0,3; MSI 472, 6,1. Altri 6. Totale 7787.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1327, 19,5, seggi 6; PSI 752, 11,1, 3; PSDI 603, 8,9, 2; DC 2034, 48,2, 14; MSI 1183, 17,4, 5. Totale 6801, 30.

Spinazzola

AMMINISTR. '78: PCI voti 1521, 20,2%, seggi 6; PSI 482, 9,3, 2; PSDI 106, 2,0; PRI 12, 0,2; DC 2931, 56,2, 12; PLI 16, 0,3; MSI 145, 2,8. Tot. 5213, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 2251, 42,6%; PDUP 17, 0,3; PR 20, 0,4; PSI 187, 3,6; PSDI 29, 0,6, PRI 20, 0,4; DC 2350, 44,7; PLI 43, 0,8; MSI 340, 6,5. Totale 5257.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1097, 38,7, seggi 6; PSI 383, 7,4, 1; DC 2257, 43,8, 9; Altri 521, 10,1, 2. Tot. 5158, 20.

Maglie

AMMINISTR. '78: PCI voti 1582, 17,6%, seggi 5; PSI 1175, 13%, 4; PSDI 633, 7,4%, 2; DC 4643, 51,6%, 17; DN 230, 2,5%, 0; MSI 700, 7,9%, 2. Totale 8072, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 2360, 26,1%; PDUP 108, 1,2; PR 62, 0,7; PSI 209, 3; PRI 112, 1,2; DC 3886, 43; PLI 49, 0,5; MSI 1539, 17. Altri 3. Totale 9038.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 849, seggi 3; PSI 785, 3; PSDI 411, 1; DC 4208, 17; PLI -111; MSI 972, 4. Altri 503, 2. Totale 7959, 30.

Gioia del Colle

AMMINISTR. '78: PCI voti 4041, 23,3%, seggi 7; PSI 694, 4%, 1; PSDI 418, 2,4%, 0; PRI 1163, 6,7%, 2; DC 8195, 47,3%, 15; PLI 27, 0,2%, 0; MSI 1567, 9%, 3; Eter. 1226, 7,1%, 2. Totale 17.331, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 5357, 30,3%; PDUP 179, 1; PR 151, 0,9; PSI 908, 5,1; PSDI 409, 2,3; PRI 639, 3,6; DC 7308, 41,4; PLI 127, 0,7; MSI 2587, 14,6. Totale 17.665.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 3560, 22,8, seggi 7; PSI 765, 4,9, 1; PSDI 674, 4,3, 1; PRI 1236, 7,9, 2; DC 5380, 34,2, 12; PLI 144, 0,9; MSI 2661, 16,9, 5. Totale 15.716, 30.

Triggiano

AMMINISTR. '78: PCI voti 1568, 14,3%, seggi 4; PSI 973, 8,8%, 3; PSDI 1172, 10,7%, 3; PRI 260, 2,4%, 0; DC 6031, 54,8%, 18; PLI 18, 0,2%, 0; MSI 478, 4,3%, 1; Lista 496, 4,5%, 1. Totale 10.996, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 3001, 27,8%; PDUP 88, 0,8; PR 49, 0,5; PSI 813, 7,5; PSDI 635, 5,9; PRI 146, 1,4; DC 5161, 47,8; PLI 77, 0,7; MSI 818, 7,6. Totale 10.788.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1646, 18,3, seggi 6; PSI 916, 10,2, 3; PSDI 1063, 11,8, 3; PRI 181, 2; DC 4342, 47,2, 13, PLI 268, 3; MSI 584, 6,5, 2. Totale 9000, 30.

Leverano

AMMINISTR. '78: PCI voti 893, 12,2%, seggi 3; PSI 1650, 22,5, 7; PSDI 306, 4,2, 1; DC 4026, 54,8, 17; MSI 466, 6,3, 2. Totale 7341, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1258, 17,6%; PDUP 113, 1,6; PR 14, 0,2; PSI 1098, 15,4; PSDI 262, 3,7; PRI 34, 0,5; DC 3650, 51,2; PLI 28, 0,4; MSI 669, 9,4. Altri 4. Totale 7130.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 531, 8,6, seggi 2; PSI 2436, 39,6, 12; DC 2510, 40,8, 13; MSI 680, 11, 3. Totale 6157, 30.

Veglie

AMMINISTR. '78: PCI voti 1146, 15,8%, seggi 5; PSI 1821, 25, 8; PSDI 196, 2,7; DC 3705, 51, 16; MSI 403, 5,5, 1. Totale 7271, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 1937, 27,8%; PDUP 72, 1; PR 21, 0,3; PSI 923, 13,2; PSDI 333, 9,8; PRI 34, 0,5; DC 3161, 45,3; PLI 8, 0,1; MSI 477, 6,8. Altri 5. Totale 6976.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 978, 16,9, seggi 5; PSI 1557, 26,9, 9; PSDI 677, 11,7, 3; DC 1778, 30,7, 10; MSI 162, 2,8. Totale 5798, 30.

SARDEGNA

Domusnovas

COMUNALI '78: PCI 1.166, 33,4%, 7; PSI 1.179, 33,8%, 7; DC PSDI 971, 27,8%, 6; D.N. 14, 0,4, —; MSI 160, 4,6, —. Tot. 3.490.

POLITICHE '76: PCI voti 1714, 49,7%; PDUP 29, 0,8; PR 17, 0,5; PSI 381, 11,1; PSDI 66, 1,9; PRI 22, 0,6; DC 973, 28,2; PLI 30, 0,9; MSI 216, 6,3. Totale 3448.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 754, 27,1, seggi 6; PSI 1064, 38,2, 8; DC 666, 23,9, 5; PLI 115, 4,1; MSI 187, 6,7, 1. Totale 2786, 20.

Santadi

COMUNALI '78: PCI 612, 21,4%, 4; PSI 523, 18,2%, 4; PSDI 252, 8,8%, 1; DC 1.057, 36,9%, 8; PLI 7, 0,2%, —; D.N. 31, 1,1%, —. P. sardo d'Az. 384, 13,4%, 3. Tot. 2.866.

POLITICHE '76: PCI voti 1040, 36,7%; PDUP 63, 2,2; PR 24, 0,9; PSI 557, 19,6; PSDI 39, 1,4; PRI 21, 0,7; DC 924, 32,6; PLI 23, 0,8; MSI 145, 5,1. Totale 2836.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 338, 14, seggi 3; PSI 966, 40, 8; DC 804, 33,3, 7. Altri 306, 12,7. Totale 2414, 20.

Sinnai

COMUNALI '78: PCI 2.353, 40,7%, 9; PSI 673, 11,6%, 2; PSDI 38, 0,7%, —; DC 2.062, 35,7%, 8; PLI 452, 7,8%, 1; D.N. 53, 0,9%, —; MSI 150, 2,6%, —. Tot. 5.781.

POLITICHE '76: PCI voti 2486, 44,5%; PDUP 80, 1,4; PR 20, 0,5; PSI 959, 6,4; PSDI 55, 1; PRI 28, 0,5; DC 2084, 37,3; PLI 163, 3,4; MSI 271, 4,2. Totale 5581.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1513, 31,9, seggi 7; PSI 291, 6,1, 1; DC 2255, 47,5, 10; PLI 513, 10,8, 2; MSI 173, 3,7. Totale 4745, 20.

Quartu S. E.

AMMINISTR. '78: PCI voti 6007, 29,8%, seggi 13; PSI 4048, 20,1, 8; PSDI 764, 3,8, 1; PRI 580, 2,9, 1; DC 7336, 36,3, 15; PLI 50, 0,2; DN 351, 1,7; MSI 1041, 5,2, 2. Tot. 20.177, 40.

POLITICHE '76: PCI voti 8202, 42,3%; PDUP 204, 1,1; PR 217, 1,1; PSI 2561, 13,2; PSDI 1440, 7,4; PRI 312, 1,6; DC 4882, 25,2; PLI 138, 1,7; MSI 1451, 7,5. Totale 19407.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 3767, 25, seggi 11; PSI 3347, 22,2, 9; PSDI 289, 1,9, PRI 550, 3,7, 1; DC 3397, 22,6, 10; MSI 1353, 9, 3 Altri 1888 12,4, 5. Totale 15059, 40.

S. Giovanni S.

AMMINISTR. '78: PCI voti 767, 21,6%, seggi 5; PSI 649, 20,8%, 4; DC 1401, 45%, 10; PLI 12, 0,4%, 0; DN 48, 1,5%, 0; MSI 38, 1,2%, 0; Mista centrosinistra 202, 6,5%, 1. Totale 3117, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1327, 43,5%; PDUP 55, 1,8; PR 17, 06; PSI 464, 15,2; PSDI 38, 1,3; PRI 12, 0,4; DC 993, 32,6; PLI 26, 0,9, MSI 119, 3,9. Totale 3051.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 371, 15,2, seggi 3; PSI 232, 10,3, 2; DC 623, 21,4, 5. Altri 709, 28,8, 6. Totale 2458, 20.

Porto Torres

AMMINISTR. '78: PCI voti 2409, 23,8%, seggi 8; PSI 2231, 21,2%, 7; PSDI 423, 4,1%, 1; PRI 413, 3,9%, 1; DC 4013, 38,2%, 12; MSI 430, 4,1%, 1; DP.AO 191, 1,8%, 0; Part. sardo d'Az 305, 2,9%, 0. Totale 10.510, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 3977, 38,2%; PDUP 86, 0,8; PR 69, 0,7; PSI 1161, 11,2; PSDI 233 2,2; PRI 299, 2,9; DC 3767, 36,2; PLI 34, 0,3; MSI 781, 7,5. Totale 10407.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1836, 23,7, seggi 7; PSDI 493, 6,3, 2; DC 2243, 28,8, 9; MSI 395, 5,1, 1. Altri 2813 36,1, 11. Totale 7790, 30.

CALABRIA

Acri

AMMINISTR. '78: PCI voti 4399, 37%, seggi 12; DP 427, 3,7, 1; PSI 1344, 12,3, 4; PSDI 140, 1,2; DC 3944, 32, 11; MSI 611, 3; Civica 1328, 11,2, 2. Tot. 12.193, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 6260, 54,5%; PDUP 242, 2,1; PR 48, 0,4; PSI 1013, 8,8; PSDI 98, 0,9; PRI 37, 0,3; DC 3339, 29,1; PLI 35, 0,3; MSI 407, 3,6. Totale 11479.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 4583, 44, seggi 14; PSI 1400, 13,4, 4; DC 4109, 39,4, 12; MSI 326, 3,1. Totale 10418.

Cinquefrondi

AMMINISTR. '78: PCI voti 1007, 31,9%, seggi 7; PSI 580, 18,4%, 4; PSDI 35, 1,1%, 0, PRI 86, 2,7%, 0; DC 1409, 44,7%, 9; DN 12, 0,4%, 0; MSI 26, 0,8%, 0. Totale 3155, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1621, 50,2%; PDUP 47, 1,5; PR 14, 0,4; PSI 279, 8,6; PSDI 38, 1,2; PRI 56, 1,7; DC 977 30,2; PLI 18, 0,6; MSI 182, 5,6. Totale 3232.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 860, 29,7, seggi 6; PSI 359, 12,4, 2; DC 1681, 58, 12. Totale 2900, 20.

Crotone

AMMINISTR. '78: PCI voti 10.440, 37,3%, seggi 16; PSI 3458, 12,4%, 5; PSDI 1477, 5,3%, 2; PRI 319, 1,3%, DC 9244, 33%, 14; PLI 389, 1,4%, —; DN 99, 0,4%, —; MSI 1333, 4,8%, 2; Indip. 1230, 4,4%, 1. Tot 27.989, 40.

POLITICHE '76: PCI voti 13916, 48,3%, PDUP 469, 1,6; PR 159, 0,6; PSI 2161, 7,5; PSDI 409, 1,7; PRI 755, 2,6; DC 8270, 28,7; PLI 237, 0,8; MSI 2327, 8,1. Totale 28793.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 9450, 41,1, seggi 17; PSI 3946, 17,2, 7; PSDI 633, 2,8, 1; PRI 584, 2,5, 1; DC 5281, 23, 9; PLI 752, 3,1, 1; MSI 2155, 9,4, 4. Totale 22982, 40.

Sersale

AMMINISTR. '78: PCI voti 1101, 29,7%, seggi 8; PSI 447, 14,9, 3; PSDI 10, 0,3; DC 1192, 39,7, 8; MSI 161, 5,4, 1. Totale 3001, 20.

POLITICHE '76: PCI voti 1543, 52,7%; PDUP 20, 1; PSI 403, 13,8; PSDI 30, 1; PRI 38, 1,3; DC 628, 21,4; PLI 6, 0,3; MSI 237, 8,1. Totale 2929.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1016, 39,3, seggi 8; PSI 290, 11,2; DC 1083, 41,9, 9; MSI 199, 7,7, 1. Totale 2588, 20.

Cutro

AMMINISTR. '78: PCI voti 1866, 31,7%, seggi 10; PSI 1105, 20,5, 6, PSDI 118, 2; DC 2710, 46, 14. Tot. 5879, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 2973, 50,9%; PDUP 61, 1; PR 24, 0,4; PSI 758, 12,8; PSDI 14, 0,2, PRI 59, 1; DC 1890, 32; PLI 6, 1,1, MSI 130, 2,2 Totale 5913

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 1826, 35,8, seggi 11; PCI-PSI 404, 6,9, 3, PR 164, 3,2, 1; PSI 762, 14,7, 4, DC 1695, 33,5, 10, MSI 159, 2,7, 1. Totale 5100, 30.

Rossano

AMMINISTR. '78 PCI voti 2.380, 18%, seggi 6, DP 377, 2,7, PSI 1926, 14,6, 4; PSDI 1584, 12, 3; DC 6003, 45,6, 15; MSI 916, 7, 2. Tot. 13.191, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 4025, 37,8%; PDUP 237, 1,9, PR 56, 0,4, PSI 850, 6,7; PSDI 506, 4, PRI 65, 0,5; DC 4873, 38,1; PLI 67, 0,5; MSI 1297, 10,2. Totale 12756.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 3132, 31, seggi 10; PCI-PSI 336, 3,3, 1; PSI 960, 9,6, 1; PSDI 823, 8,1; DC 3743, 37, 11; MSI 1117, 11, 3. Totale 10121, 30.

SICILIA

Niscemi

AMMINISTR. '78: PCI voti 3530, 24,9%, seggi 8; PSI 1519, 10,9, 3; PSDI 811, 5,7, 2; PRI 273, 1,9; DC 6704, 47,3, 17; MSI-DN 946, 6,7, 2. Totale 14.188, 32.

POLITICHE '76: PCI voti 6419, 43,8%; PDUP 168, 1,2; PR 48, 0,3; PSI 882, 6; PSDI 395, 2,7; PRI 101, 0,7; DC 5180, 35,4, PLI 90, 0,6; MSI 1338, 9,1; Altri 30, 0,2. Tot. 14.657.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 4736, 37,8, seggi 13; PSI 1000, 8, 2; PSDI 515, 4,1, 1; PRI 657, 5,3, 1; DC 3595, 28,7, 10; PLI 214, 1,7; MSI 1102, 8,8, 3; Altri 696, 5,6, 2. Totale 12.515, 32.

Mussomeli

AMMINISTR. '78: PCI voti 995, 13,6%, seggi 4; PSI 901, 12,5, 4; PSDI 455, 6,3, 2; PRI 194, 2,6; DC 3837, 53, 17; MSI-DN 279, 3,9, 1; Altri 586, 8,1, 2. Tot. 7.233, 30.

POLITICHE '76: PCI voti 1706, 24%; PDUP 44, 0,6; PR 31, 0,4; PSI 607, 8,6; PSDI 220, 3,1; PRI 107, 1,5; DC 3359, 49,8; PLI 28, 0,4; MSI 806, 11,4; Altri 12, 0,2. Tot. 7100.

PRECEDENTI COMUNALI: PCI 869, 13,2, seggi 4; PSI 781, 11,8, 3; PSDI 421, 6,4, 2, DC 3526, 53,4, 17; PLI 102, 1,5; MSI 905, 13,7, 4. Tot. 6604, 30.

Melilli

AMMINISTR. '78: PCI voti 1816, 27,3%, seggi 8; PS